“A17-Sopravvissuti”

documento del 14 settembre 2018

un report scritto da
Matteo & Giovanna

I

Testamento e volontà

Ricordiamo che la nostra volontà è:

- Non tornare né da vivi né da morti nel luogo dove siamo nati;
- Non desideriamo riallacciare relazioni con i nostri parenti;
- Ed in senso più esteso non desideriamo tornare in Veneto.

Questa volontà era già stata espressa chiaramente nel primo esposto del 2004, inviato alla Procura della Repubblica di Roma di Piazzale Clodio e al Presidente della Repubblica presso il Palazzo del Quirinale.

Sui motivi, vi rimandiamo alla lettura.

Matteo e Giovanna

Note su questo documento:
Questo documento è un aggiornamento e adattamento di "Screening" del 2009 scritto congiuntamente da Matteo e Giovanna. Questa versione è stata aggiornata da Matteo e riporta i fatti principali fino a settembre 2018.

Avvertenze

. Alcuni nomi di persone, società, e città sono stati sostituiti con altri nomi, onde evitare diffamazioni, violazioni della privacy e per garantirci una certa tutela e protezione. I nomi sostituiti sono evidenziati dalla particolare formattazione e/o dall'asterisco che segue la parola. Segue l'indice di tali nomi.

Indice dei nomi identificativi speciali.

Dati principali
(Autore1),Matteo,
(Autore2),Giovanna,
(Provincia_di_nascita),Vicenza,
(Comune_di_residenza),Baone,
(Comune_gemellato),Coudoux,
(Provincia_di_residenza),Padova,
(Regione_di_residenza),Veneto,
(ComuneMatrimonio),Tribano,
(Stazione_CC_competente_Residenza)Este,

Dati azienda
(NomeAzienda),Softarex*,(CodiceAzienda),Sftx*,
(Comune_ sede_legale_azienda),Padova*,
(Nome_Sistema_Software), FlyRecorder*,
(Cliente_principale), Tonioli*,
(Nome_azienda_peochi),TSZ Industries*,
(Nome_incursore_peochi),Tantanelli*,
(Azienda_Stalker),Boldrini*,
(Grossista),SDC Impianti*,
(Fratelli_Dipendenti_grossista),Boscaro*,

Dati Procure, magistrati, …
(CC_ottobre04),Rovigo,
(PrimaProcura)Roma,
(ProcuraSett06),Napoli
(SecondaProcura) Perugia,
(CC_dicembre06),Città di castello
(TerzaProcura),Firenze,
(Comune_spedita_racc_lago),Sulzano,
(CittaCoccodrillo)Ferrara,
(Territorio_Coccodrillo),Ferrarese,

Dati territorio
(ComuneTenda2005),Marone,
(LagoTenda2005), d'Iseo,,
(ProvinciaTenda2005) Brescia,
(Regione2006),Umbria,
(primaCitta2006) ,Perugia,
(PrimaCittapaese) -> Assisi,
(SecondaCitta2007),Terni,[Terni]
(Regione3),Abruzzo
(Regione3Citta1) -> L'aquila,
(Regione3citta2),Pescara,
(Regione4) Marche
(ComuneAgosto2009),Fenili*,

Altri
(ComuneDellaRocca),Cittadella*,
(Medico2007),Manini*,
(EnteUmanitario)Pietas*,,

Parte I. Presentazione

.1 Presentazione

Siamo Matteo e Giovanna nati tra il 1969 e il 1971, cultura di tipo universitario, nati entrambi nello stesso paese in provincia di Vicenza. Ci siamo conosciuti nel 1992 e ci siamo sposati nel 2004.

Nel 1995 Matteo (parte scrivente) fondò insieme ad altri due soci una società di informatica che nasce come software house ma che si occupa anche di consulenza informatica, integrazione di sistemi, installazione e gestione di reti, fornitura di computer, corsi di informatica...

Nel 1995 l'azienda cominciò a sviluppare del software specifico per le industrie manifatturiere. Iniziò allora un proficuo rapporto di lavoro con un'industria della provincia di Vicenza, che portò tale ditta ad assegnarci diversi lavori, nel campo dell'analisi dei dati e del controllo statistico di processo e della qualità. Fin dal principio Giovanna fornì le sue consulenze di statistica per lo sviluppo del software. Con il tempo il cliente acquistò centinaia di milioni di software e divenne il nostro cliente più importante, instaurando una vera e propria sinergia tra le parti. All'azienda manifatturiera interessava risolvere i problemi pratici, avere persone disponibili, in grado di gestire impianti e macchinari tramite strumenti informatici. La nostra disponibilità era contraccambiata da un ambiente di lavoro molto stimolante.
A noi interessava creare un pacchetto software rivendibile a varie aziende e che la proprietà delle sorgenti e relativi diritti rimanesse a noi. L'industria fu ottima da questo punto di vista: ci permetteva di testare il software in azienda e di portare altri nostri clienti a vedere il software in funzione da loro, ad eccezione di quattro o cinque suoi diretti concorrenti.

Nel frattempo in società rimangono due soci, che prendono poi strade differenti: un socio segue la via più semplice delle consulenze bancarie e la parte scrivente segue il progetto impegnativo del software per le industrie denominato qui FlyRecorder*[1].

Dal 1997 la società investe quasi tutto sulla realizzazione di FlyRecorder*, spostando utili e proventi nel futuro. Giovanna dopo la laurea breve in statistica vince due borse di studio per due corsi di formazione manageriali. Nel 2000 il nostro software è pronto per essere rivenduto e viene presentato alla più importante fiera italiana del settore. Nel 2001 la società sposta la propria sede in nuovi uffici strategici, circa 120 mq, in Padova*[2], in locali adiacenti e in sub-affitto presso un grossista di informatica.

La nostra è una società piccola, ma il nostro prodotto è altamente competitivo e forniamo tecnologia che altre società non hanno. Siamo solo in due ma riusciamo a far mettere "in cantina" sistemi software concorrenti venduti da aziende conosciute a livello nazionale, a favore del nostro più innovativo, molto più semplice per l'utente e soprattutto con meno costi di gestione.

Nel 2000/2001 per vari problemi legati al paese di nascita comprendemmo che era meglio allontanarsi dai luoghi d'origine e farci una vita propria. L'azienda ci dava soddisfazione e lavoro e così Matteo spostò pure la residenza in Padova* vicino agli uffici. Nel 2002 Giovanna acquista il 50% dell'azienda che da quel momento diventa totalmente di nostra proprietà. Giovanna oltre alla parte teorica e statistica delle procedure software, si occupava del marketing. La società deteneva la piena proprietà sotto ogni aspetto del Software FlyRecorder*. Lavoravamo entrambi nella società e avevamo molte prospettive e sogni ma non ancora denaro. Avevamo una sola auto, una economica Punto della società comprata in leasing.
Sembrava che le cose potessero andare per il meglio, ma durante la commercializzazione successiva, sorsero dei grossi problemi con un nostro fornitore, il quale si rivelerà un vero e proprio Stalker, e tramite alcuni raggiri, truffe e atti persecutori metterà in ginocchio la società e tutti i nostri piani del futuro, distruggendo tutto quello che avevamo creato.

[1]Nome del software sostituito con altro nome di pura fantasia
[2]Si tratterebbe in realtà di un comune in provincia di Padova.

.2 “Tra Stalking ed esposti”.

Nel corso dell'attività aziendale abbiamo avuto la “sfortuna” di incontrare una persona che mise in atto un'azione di **STALKING** nei nostri confronti. Lo stalker prese di mira la nostra azienda fino a distruggerla, e poi passò nella sfera privata a distruggere la nostra immagine e le nostre persone. Nel momento in cui ci trovammo senza più lavoro, cominciò a prospettarsi l'idea di dover chiedere aiuto ai servizi sociali. Ben consci che in questi ambienti cercano in tutte le maniere di rimandarti, per assistenza economica, alle famiglie di origine, pensammo di tutelarci descrivendo ambiente e giri di amicizie del luogo origine, perché fosse BEN CHIARO che noi non potevamo ritornare indietro, nella fossa da dove eravamo stati estratti. La povertà che ci era stata indotta, l'impossibilità di difendersi in quelle condizioni, e la mancanza di leggi (nel 2004 non esisteva ancora la legge sullo Stalking), **CI PORTARONO ALL'UNICA SCELTA PLAUSIBILE, LA PRESENTAZIONE DI UN ESPOSTO A NOSTRA TUTELA**. Ma con l'esposto cademmo dalla padella alla brace, perché, noi giovani, non esperti di cose legali, non ci eravamo resi conto di aver menzionato in quelle carte qualche nome importante. Si innescò un processo che si espanse a macchia d'olio…

DAL 2005 AL 2009 PER METTERCI IN SALVO CAMBIAMMO SEI REGIONI ITALIANE SENZA MAI A RIUSCIRE A FERMARE QUELLA REAZIONE A CATENA CHE AVEVA GENERATO LO STALKER E IL PRIMO ESPOSTO.

.3 Schema di lettura

Nel documento partiamo con la descrizione del contesto in cui ci trovavamo nel 2004, prima dell’invio del primo esposto e che ha determinato appunto la formulazione della richiesta di aiuto all’autorità; da lì poi si prosegue con la narrazione di tutti gli eventi accaduti in seguito.
In appendice si trovano le considerazioni generali, approfondimenti e tabelle di riferimento.
Il documento può far riferimento a materiale esterno come esposti e/o denunce indicando estremi direttamente nel testo o rimandando alle tabelle finali. Tali documenti sono parzialmente forniti a corredo, a secondo del destinatario. I riferimenti a file esterni sono inclusi tra parentesi graffe ed hanno la forma {RIF: [X][NOMEFILE}. Ovviamente i documenti si “dovrebbero” trovare presso le rispettive Procure e/o enti indicati o possono esserci richiesti direttamente.

Nel caso siate in possesso di un documento registrato in formato digitale, come ad esempio un file di tipo “pdf”, è possibile verificarne la genuità tramite i codici “md5” da noi resi pubblici nel 2017. Al giorno d’oggi è d’obbligo non fidarsi di nessuno. I codici MD5 più importanti si trovano a fine di questo documento nella sezione “Tabelle”.

La maggior parte dei documenti confidenziali si trova nell’archivio denominato “A17”, il quale contiene documenti, scansioni digitalizzate di ricevute, registrazioni audio e video costituenti indizi riferimenti e prove.

Alcuni di questi documenti ed indizi sono altresì contenuti nelle pagine html di “Autodifesa – Self Defense”, nei dossier e nei video. Per vedere un elenco del materiale principale disponibile far riferimento alla parte in appendice Parte XXIII..1 “Elenco del materiale prodotto”

.4 Situazione anno 2018

Sebbene siano passati 14 anni dall’inizio di questo viaggio alla ricerca di giustizia, la situazione continua ad evolversi senza trovare una strada di uscita ed è ancora senza una soluzione. Nel tempo molte cose sono cambiate. Ma continuano a sussistere situazioni di terrorismo nei nostri confronti, disinteresse, sottrazione dei beni personali, oltre che l’ammucchiarsi dei problemi di salute.

Parte II. La situazione che ha determinato la richiesta di intervento all'autorità dello Stato.

Fatti antecedenti ad ottobre 2004:
Si descrive la situazione vissuta prima dell'invio del primo esposto d'ottobre 2004, definendo gli elementi fondamentali che hanno determinato richiesta d'aiuto all'autorità, VEDI : Il fattore «PAESE d'ORIGINE».Il fattore «PAESE d'ORIGINE»., Il fattore «STALKING»Il fattore «STALKING», La nostra reazione attraverso il cambio della residenza fiscaleLa nostra reazione attraverso il cambio della residenza fiscale, Il fattore furti «SDC Impianti*»Il fattore furti «SDC Impianti*», Il nostro matrimonioIl nostro matrimonio, Il fattore "casa"Il fattore "casa", Il fattore "Scoperta"Il fattore "Scoperta".

.1 I FATTORI

.(A) Il fattore «PAESE d'ORIGINE».

Nel paese d'origine fin da giovani avevamo visto intrighi dei quali non eravamo pienamente coscienti. L'ambiente e le persone che lo popolavano avevano influito in maniera negativa sulle nostre vite e sul nostro lavoro. Verso l'anno duemila, con il consiglio di più di qualcuno, capimmo che era meglio allontanarsi definitivamente dal paese ove eravamo nati e dalle nostre famiglie, per non avere più a che fare con quella gente e quel modo di vivere.
Eravamo dunque riusciti a rifarci una vita in un'altra provincia, prima a Padova* e poi a Baone, e svolgevamo una vita del tutto indipendente economicamente.

LA NOSTRA SCELTA DI USCIRE DA QUEL MONDO NON FU ACCETTATA, QUEL MALE CHE C'ERAVAMO LASCIATI ALLE SPALLE CONTINUAVA AD INTERFERIRE CON LE NOSTRE VITE ED A NON LASCIARCI PACE.

RIFERIMENTI:
[DEL PAESE D'ORIGINE E DELLE SITUAZIONI PERSONALI NE ABBIAMO GIÀ PARLATO AMPIAMENTE NEL PRIMO DOCUMENTO CONSEGNATO AI CARABINIERI DI ROVIGO E REPLICATO ALLA PROCURA DI ROMA (PRIMO ESPOSTO[3] E NEL TERZO ESPOSTO).]

VEDERE ANCHE PAGINA 34 "I nostri video documentari prodotti nel 2007" .

.(B) Il fattore «STALKING»

Dal 2000 un nostro fornitore, figura di un certo rilievo, ci prese di mira diventando un vero e proprio stalker. Lo chiameremo in questo documento per antonomasia "Stalker". La sua fu un'azione lunga portata avanti nel corso degli anni attraverso truffe con raggiri di tipo economico, culminati in ultima con minacce ed estorsioni. Attraverso un abile piano ci fece saltare l'azienda. Lo Stalker si accanì contro di noi, mettendo in atto un gioco di forze spropositate rispetto alle nostre possibilità, si comportò contro di noi e contro la nostra piccola azienda in maniera insana, come se volesse qualcosa o qualcuno a tutti i costi, imponendo le sue prevaricazioni. In tutto questo è difficile delineare un semplice danno o delitto (codice penale: art. 513., art. 628 , art. 640, art. 594, art. 612, …): la sua fu un'azione di stalking a tutti gli effetti (art. 612 bis) in un momento tra l'altro in cui non esisteva ancora in Italia una legge in materia[4].

In maggio '04, ricevemmo una lettera dallo Stalker alquanto preoccupante, tanto che andammo dai Carabinieri in un comune di Padova* (ove aveva sede legale la nostra azienda), a chiedere consiglio mostrando la lettera stessa. Il comandante si tenne una copia. Ai carabinieri tentammo di introdurre un discorso sulla « paese d'origine» del punto precedente, ma non trovando nell'interlocutore una particolare sensibilità ad affrontare il problema, lasciammo correre il discorso.

[3] Gli esposti inviati si trovano nella tabella a pagina 112.
[4] La legge sullo Stalking entrò in vigore nel 2009

APPROFONDIMENTI
*Vedere "*Sullo Stalker*" pagina 118*

.(C) La nostra reazione attraverso il cambio della residenza fiscale

Per questioni di privacy e tutela, a metà di luglio '04 chiedemmo all'agenzia delle entrate come si poteva ottenere una residenza fiscale diversa dalla residenza anagrafica, ecco una parte della lettera: "*In seguito a pesanti problemi di privacy, dovuti alla presenza di un molestatore, ho cambiato abitazione e paese.Ho quindi cambiato residenza anagrafica. Nel CUD che mi viene consegnato dove lavoro, ho visto che si deve annotare l'ultima residenza fiscale. Mi chiedevo come posso stabilire una mia residenza fiscale, distinta da quella anagrafica, in modo che questo molestatore non mi possa più rintracciare."*

Tramite un giro di telefonate riuscimmo nei mesi successivi ad avere alcune informazioni e a dirigere la domanda all'ufficio competente. Cosa che facemmo il venti di settembre '04.
La risposta dall'ufficio avvenne a fine dicembre '04.

La burocrazia aveva allungato troppo i tempi, da luglio eravamo arrivati a fine dicembre solo per conoscere l'iter necessario per compiere l'operazione. Comunque ci dissero che erano pratiche poco conosciute e ci consigliarono di prendere in affitto un appartamento per metterci la residenza, e poi andare a vivere altrove, dove ci pareva più conveniente.

Queste procedure amministrative erano troppo lente e poco adatte, nel tempo le cose erano mutate e non se ne fece più nulla. Questo punto serve a far capire come avevamo tentato in quel periodo, di tutelarci in varia maniera.

.(D) Il fattore furti «SDC Impianti*»

(i) I Furti

La nostra azienda nel 2001 spostò la sede legale in uffici in provincia di Padova, nel medesimo capannone di un grossista e in subaffitto da questo. Dal giugno '01 a luglio '02 il grossista subì un paio di furti dalla dinamica molto simile. Seguì un terzo furto del quale fummo testimoni, come risulta dalla deposizione effettuata alle forze dell'ordine, chiamate da noi stessi tramite il telefono della società. Ci fu poi un quarto furto, che ha portato la SDC Impianti* a rinforzare i sistemi d'allarme. Intanto qualche "voce di corridoio" sosteneva che "i beni se li facevano rubare". Cominciammo ad avere paura: i rapporti con i fratelli dipendenti della SDC Impianti* e gestori del punto vendita divennero molto tesi. Noi della cosa non potevamo parlare con nessuno, ne volevamo restare completamente fuori.

(ii) Il trattamento da ladri

In più occasioni dai gestori fummo trattati come i responsabili dei furti. La sensazione di essere giudicati implicati nei furti dai gestori è aumentata nel tempo. Ad esempio alcune volte, entrando nei loro locali per chiedere che ci ripristinassero la corrente elettrica, questi chiudevano alcune porte, aperte sul muro di confine tra nostri e i loro uffici. E' da notare che queste porte rimanevano regolarmente aperte con tutti gli altri clienti che giravano nel capannone. Questo clima degenerò poi nel comportamento di minaccia e nel doverci far sbattere fuori.

Prima di marzo 2004 le persone suddette ci chiesero dei solleciti di pagamento per l'affitto, dicendo che erano di loro competenza e responsabilità. Tuttavia noi contattando direttamente l'azienda madre, di cui essi erano dipendenti, scoprimmo che nessuno li aveva incaricati di tale azione, né l'azienda aveva formulato tale richiesta[5]. Cercavamo di mantenere le distanze il più possibile.

[5] Attenzione a non confondere questo periodo con uno successivo ove veramente l'azienda madre chiese i solleciti di pagamento.

Temendo il peggio, tentammo di far capire all'azienda madre il problema, tramite telefonate e una lettera raccomandata, senza risultati. Allora scrivemmo una lettera di due pagine di testimonianze, descrivendo i fatti che stiamo raccontandovi e i motivi dei nostri timori.. Per certificare la data della lettera, utilizzammo il timbro dell'ufficio postale: la spedimmo a noi stessi tramite "l'autoprestazione", senza busta in modo che il timbro avvenisse sul foglio originale; era il 5 marzo 2004.

(iii) La combutta dei parenti con i dipendenti del grossista .

Il giorno 8 settembre 2004, alcuni parenti di Matteo (parte scrivente) si presentavano presso gli uffici della SDC Impianti* di Padova* facendo un sacco di storie e rimostranze: la madre, accompagnata da una delle sorelle, voleva a tutti i costi l'indirizzo di casa di Matteo. Quel giorno non eravamo in ufficio. Quando tornammo in ufficio i dipendenti della SDC Impianti* si scagliarono contro di noi molto arrabbiati, dicendoci che avrebbero preso il numero di targa della nostra auto o ci avrebbero inseguito fino a casa per sapere dove risiedevamo. Abbiamo loro risposto che tali cose sono molto delicate, e che stiano fuori da questa situazione, e che se hanno dichiarazioni da fare vadano dai carabinieri. Da quel momento cominciammo a frequentare poco l'ufficio, più che altro di sera spostando il centro del lavoro a casa, rimanendo vigili che nessuno ci inseguisse con l'auto.

RIFERIMENTI:
PRIMO ESPOSTO CONSEGNATO AI CC DI ROVIGO A PAGINA 6., PRIMO ESPOSTO INVIATO ALLA PROCURA DI ROMA A PAGINA 9 E IN ALLEGATO B:

.(E) Il nostro matrimonio

Nelle condizioni di doverci proteggere dall'ambiente d'origine, dalle famiglie e dallo Stalker, nel 2004, per nostra tutela, ci sposammo chiedendo ed ottenendo dalla Curia, per gravi motivi, la dispensa delle pubblicazioni ecclesiastiche, anteponendo la celebrazione religiosa alle pubblicazioni civili, effettuatesi a matrimonio avvenuto. Per ulteriore tutela, il rito del matrimonio era stato celebrato in un comune diverso da quello di residenza, e alla presenza dei soli testimoni trovatoci all'occorrenza dal prete[6], senza la presenza di nessun parente. Il nostro matrimonio non fu una decisione improvvisa, ci eravamo conosciuti ancora nel 1992, e lavoravamo insieme da vari anni.

APPROFONDIMENTI
*[*SUL MATRIMONIO *VEDI:* SUL MATRIMONIO*]*

.(F) Il fattore "casa"

Quando andammo ad abitare a Baone in provincia di Padova ancora nel 2003: per necessità di privacy e di tutela non allacciammo particolari rapporti nell'ambito del territorio comunale di residenza e coi vicini di casa, che non conoscevano nemmeno il nostro cognome. La nostra vita si svolgeva più che altro altrove, a casa tornavamo la sera e il fine settimana. Il nostro comportamento, unito a vari aspetti, come quello che non veniva mai nessuno a trovarci a casa (inclusi i parenti, per quanto detto in *"*Il fattore «PAESE d'ORIGINE».*"*), ed il fatto che avevamo un orario flessibile[7], aveva indotto strani pensieri nel frazione. Così partivano le vecchie del posto che inventavano pretesti per entrare in casa, e si offesero molto perché non le ossequiavamo in modo degno. Ma chi non vuole ossequiare i propri parenti, certamente vuole essere libero anche da quegli ossequi. La nostra piccola casa faceva poi gola ai confinanti, che unita alla loro, avrebbe avuto un valore molto più alto. Se all'inizio a casa vi eravamo solo alla sera come riportato sopra, quando cominciarono ad aggravarsi i problemi con lo Stalker, la SDC Impianti* e i parenti spostammo la sede del lavoro a

[6] Il prete non era il nostro parroco del posto di residenza.
[7] Avendo un orario flessibile ci vedevano partire tanto alle otto quanto alle undici di mattina, oppure lavorare di domenica e stare a casa il lunedì: questo dava l'idea che non avessimo nessun lavoro.

casa, recandoci in ufficio più che altro di sera tornando molto tardi la notte (con grande nervosismo delle vecchie, costrette ad appostarsi di giorno e notte).

QUELLA CASA POI FU PIGNORATA E VENDUTA IN UN MOMENTO IN CUI NOI VIVEVAMO SENZATETTO, E CIOE' IN UN MOMENTO (CHE DURÒ VARI ANNI) IN CUI NON POTEVAMO PRENDERE NESSUN PROVVEDIMENTO A NOSTRA DIFESA, COME E' RACCONTATO NEL SEGUITO DI QUESTO DOCUMENTO.

.(G)Il fattore "Scoperta"

Al di là di tutti i problemi elencati nei punti precedenti, da agosto 2004 ci eravamo imbattuti a Baone in qualcosa di veramente inusuale e interessante. Ovvero facemmo una scoperta storica che portava gloria al nostro comune del padovano. Operammo con tutti i mezzi a nostra disposizione per far conoscere questa realtà al comune. In sostanza avevamo scoperto che proprio in tal comune erano nate con certezza ben due importanti personalità, una delle quali fu pure regina, e questa cosa era sconosciuta in paese o meglio, scoprimmo più tardi, queste conoscenze erano a disposizione di un'elite che non aveva minimamente intenzione di renderla pubblica. In quel periodo avevamo bisogno di soldi e pensavamo di raccogliere qualche euro dalla nostra scoperta. Ben presto invece ci accorgemmo che vi erano degli altri interessi in paese, anzi il parroco ci disse di lasciar perdere, perché vi erano famiglie che non gradivano che continuassimo nella ricerca. Individuammo l'origine del male fuori regione, nella zona di Ferrara dove per errori storici si era collocata la nascita delle nostre figure. Questa città vantava grossi interessi economici e non aveva intenzione di cedere i natali al piccolo comune. Purtroppo all'epoca, non coscienti di questi intrighi, insistendo con varie istituzioni di tale città, ci facemmo diversi nemici. In aggiunta nel paese vi erano grossi interessi legati allo sfruttamento economico delle cave e delle antenne televisive e le nostre "novità" avrebbero dato certamente fastidio. Sembra che non fummo i soli ad avere problemi in proposito: ricevemmo due lettere di una vicina di paese, che lamentava problemi simili. Questa tematica è approfondita nel dossier scritto in inglese "The Erinni Case", ma importanti informazioni si trovano anche in "Autodifesa Self defense".

.2 La situazione come si presentava in settembre '04

In settembre '04, ovvero nel momento in cui stavamo scrivendo materialmente il primo esposto, ci trovammo in una situazione per niente invidiabile. La nostra azienda sull'orlo del fallimento a causa dello Stalker (punto Il fattore «STALKING») , con problemi finanziari estesi all'ambito personale[8]. In caso di necessità materiali sapevamo ovviamente che non potevamo contare sulle nostre famiglie, vedi punto Il fattore «PAESE d'ORIGINE»*.,* e nutrivamo molti dubbi sugli enti comunali di Padova, ostili per il fattore "Scoperta storica", vedi punto Il fattore "Scoperta"[9]. Non potevamo nemmeno contare su azioni di solidarietà dei vicini, vedi punto Il fattore "casa", che ci avrebbero fatto volentieri andare via. Sulla questione lavoro pesava la SDC Impianti*, *vedi punto* Il fattore furti «SDC Impianti*», che di buon grado aveva raccolto l'ostilità della famiglia di Matteo. Avevamo tentato di risolvere problemi pratici inerenti la tutela e la privacy attraverso delle procedure burocratiche, ma constatammo subito che quelle vie erano concretamente inapplicabili (punto La nostra reazione attraverso il cambio della residenza fiscale*).* Tutto quello che avevamo creato con anni di studio e lavoro, dall'azienda al nostro futuro, ci stava cadendo addosso e CI SENTIVAMO RISUCCHIATI nuovamente dentro l'ambiente del paese d'origine.

[8] Non ci eravamo arresi: per liberarci della pesante situazione, pagare gli arretrati d'affitto, liberarci dei parenti e dello Stalker, eravamo in trattative per vendere in blocco la ditta e il software..

[9] Sul comune vedere anche "Le richieste di intervento al comune di residenza", Le richieste di intervento al comune di residenza.

Parte III. La difesa

I fattori elencati nella parte precedente, ci spinsero a chiedere l'intervento dei carabinieri, a titolo di difesa: pensammo di mettere delle testimonianze per iscritto. Il documento cominciava così: "*ci rivolgiamo a Voi per chiedere un aiuto pratico e concreto, riguardante la sicurezza personale, la sicurezza dei nostri dati e il patrimonio*".

In particolare…
I motivi scatenanti per tale richiesta furono:

1. l'azione dei parenti, e dei loro nuovi alleati (SDC Impianti*-pagina *8 "*La combutta dei parenti con i dipendenti del grossista*")*.
2. Le conseguenze dell'azione di Stalking.

Da una parte i parenti ci perseguitavano direttamente e indirettamente e non sapevamo più come difenderci, avevamo già cambiato la residenza due volte…
Dall'altra la situazione di povertà, indotta dallo Stalker non era una semplice difficoltà economica. Nel caso in cui fossimo costretti a rivolgerci a servizi sociali, e agli altri enti assistenziali, nutrivamo dubbi sul fatto che tali enti fossero in grado di gestire da soli la nostra situazione, di comprendere la nostra condizione: avrebbero dovuto ricevere l'appoggio di un'autorità esterna che facesse da "garante" per quanto andavamo dicendo, ovvero le forze dell'ordine.

E' FONDAMENTALE CAPIRE CHE LA NOSTRA DECISIONE DI RICORRERE ALLA GIUSTIZIA FU AZIONE DI DIFESA E NON D'ATTACCO COME MOLTI HANNO ERRONEAMENTE PENSATO.
ALL'EPOCA NON AVEVAMO PIENAMENTE COMPRESO LA GRAVITA' DEI FATTI CHE ANDAVAMO DESCRIVENDO E L'IMPORTANZA DELLE RETI CHE TOCCAVANO IL PAESE DI NASCITA, DIVERSAMENTE SAREMMO ANDATI A RIFARCI UNA VITA ALL'ESTERO QUANDO ANCORA DISPONEVAMO DI MONETA PER FARLO.

.(A) Ottobre 2004:le prime testimonianze rilasciate ai carabinieri

Il 5 ottobre 2004 ci recammo con la nostra prima testimonianza scritta presso i Carabinieri di Rovigo. Dopo un colloquio in caserma, durante il quale abbiamo fatto visionare le pagine scritte, ci fu detto di presentare tali pagine, perché vi erano gli estremi per farlo, alle Procure competenti territorialmente per i fatti ascritti, ossia Vicenza e Padova. Uno dei due carabinieri non nascose che alcune situazioni narrate mettevano i brividi. Aveva fatto il militare nella zona di Lonigo e conosceva il territorio.
Queste testimonianze divennero le prime in assoluto rilasciate in forma scritta. Non sappiamo sinceramente dove siano finite per competenza e, che iter abbiano subito.

.(B) Novembre 2004: il primo esposto alla Procura di Roma ("R1")

Aspettammo un mese prima di inviare le testimonianze in Procura come ci avevano consigliato i carabinieri di Rovigo. Aggiungemmo qualche pagina e facemmo qualche modifica al documento iniziale di "Rovigo" e diventò di 18 pagine totali. Non riponevamo fiducia in Vicenza e Padova: spedimmo l'esposto/denuncia fuori Veneto, alla Procura di Roma e al Quirinale: speravamo in un controllo ed un aiuto esterno al Veneto.
Il primo esposto fatto a Roma e al Quirinale[10] differiva da quello di Rovigo in numero di pagine e contenuto.

L'ELENCO DEGLI ESPOSTI INVIATI ALLA PROCURA DI ROMA SI TROVA IN FONDO DEL DOCUMENTO.

[10] Seguimmo la prassi di inviare una copia in Procura e una al Quirinale fino al 26 marzo '05, poi continuammo solo sulla strada della Procura.

.(C) Dicembre 2004: il secondo esposto a Roma ("R2")

Ad inizio dicembre avevamo ancora l'azienda operativa, Matteo stava lavorando su un software per un cliente e Giovanna stava cercando un acquirente per vendere l'intera azienda in modo di sbarazzarci di tutti i problemi elencati nella parte *("*La situazione che ha determinato la richiesta di intervento all'autorità dello Stato.*")*.
Verso metà dicembre notammo le tende dell'ufficio tirate e le vetrate completamente scoperte: certamente qualcuno si era introdotto nei nostri uffici, e con buona probabilità gli stessi dipendenti di SDC Impianti*, ma non andammo a parlarci perché minacciati da questi e avevamo paura, come descritto a *pagina 7.*
Ci premurammo di scrivere un secondo esposto di aggiornamento del primo, di varie pagine, descrivendo questi nuovi fatti e aggiungere altre testimonianze utili. Ecco una parte del testo "*Il giorno 14 dicembre* Giovanna *passando davanti alla sede di* Softarex*, *ha notato le tende completamente ritirate ed altri aspetti dell'ufficio non lasciati come l'ultima volta, in cui ci eravamo recati. Abbiamo pensato che ci abbiano fatto uno sfratto esecutivo, e non abbiamo avuto cuore di andare a verificare. Pensavamo che prima di una cosa del genere ci avrebbero dovuto avvertire per legge. Sinceramente non pensavamo che fosse possibile una cosa del genere, senza essere avvertiti di persona. Pensavamo che prima di una cosa del genere si fossero almeno presentati i carabinieri o la polizia a casa ad avvertirci. Infatti nell'ufficio sono rimaste molte cose ed effetti personali, che non sappiamo che fine abbiano fatto, oltre naturalmente alla contabilità, ai contratti e quanto della società.* ".

Insieme con l'esposto vi fu allegato un documento di ventuno pagine.
La lettera raccomandata arrivò in procura a Roma, ma la documentazione fu smarrita all'interno degli uffici della stessa, ancora prima che fosse protocollata.

Sul fatto che la raccomandata arrivò a Roma basta constatare il timbro di "pervenuto" apposto dalla Procura sulla ricevuta di ritorno. Sul fatto che era scomparsa prima di essere protocollata, lo appurammo noi all'inizio di marzo '05, ed in aprile '04 quando registrammo pure, a titolo di prova, quanto dichiarava l'impiegato della Procura di Roma. Della sparizione ne avremo conferma anche in forma scritta dal magistrato di Roma che seguirà le indagini molto tempo dopo.

RIFERIMENTI SUI FATTI DELL'UFFICIO: VEDI "R2" A *PAGINA 127*

.(D) Febbraio 2005 - Il terzo esposto a Roma ("R3")

In febbraio '05 andammo a controllare l'azienda in un giorno di festa per evitare i dipendenti della SDC Impianti* (vedi "La questione SDC Impianti*" pagina *7*, punti Il fattore furti «SDC Impianti*» e Il fattore «PAESE d'ORIGINE».). Quello che vedemmo lo scrivemmo in un ulteriore esposto/denuncia nel documento dal titolo "**Denuncia di violazione di domicilio**".
Ecco una parte:

> "Il giorno 20 Febbraio 2005 verso le 11 del mattino ci siamo recati presso gli uffici della sede legale Softarex* S.r.l... Tentando di aprire la porta abbiamo scoperto che l'antifurto era disabilitato e che la serratura della porta degli uffici era stata sostituita. La posizione delle tende ci ha permesso di dare uno sguardo all'interno e di notare che sostanzialmente l'ufficio era rimasto, a prima vista, nella stessa disposizione dell'ultima volta in cui vi eravamo entrati. I tavoli, le sedie e i mobili, per quanto si poteva notare dai vetri esterni, erano rimasti nelle stesse posizioni eccetto un'evidente manomissione di uno scatolone che conteneva le cose personali. Tale scatolone si trovava nell'ultima stanza vicino alla caldaia, era chiuso con un libro della Madonna di Medjugorje postovi sopra. Lo scatolone presentava sia sui lati, sia proprio in prossimità dell'apertura sovrastante, l'indicazione "cose personali dei soci". Abbiamo notato che, oltre ad essere stato aperto, è stato pure manomesso, come se qualcuno avesse cercato qualcosa all'interno. Ci è sembrato, ma non ne siamo sicuri, che manchi pure del materiale che vi era all'interno. Ora all'interno dello scatolone vi erano cose personali molto importanti e dati delicati Con raccomandata precedente vi avevamo già sollecitato un intervento di controllo relativamente ai nostri uffici, ma poi non abbiamo avuto nessun riscontro.

Ora naturalmente siamo impossibilitati ad accedere agli uffici della società, mentre evitiamo accuratamente di avere relazioni con i signori *..omissis.*[11]., per le minacce che abbiamo descritto nei documenti precedenti."

e

"*Stiamo aspettando un Vostro intervento per capire come dobbiamo comportarci*."

Incredibilmente anche questo terzo esposto rimase tra quelli non pervenuti.

Riferimenti: vedi "R3"pagina *127*

.(E) Il viaggio di marzo a Roma e la quarta raccomandata ("R4")

Il 05 marzo '05 ci recammo alla procura di Roma per capire a chi erano stati affidati i documenti spediti. In procura di Roma risultava solamente il primo esposto[12] di novembre spedito per competenza alla Procura di residenza, mentre non c'era nessuna traccia di quelli successivi. Ci è stato dunque consigliato, almeno per quello arrivato, di andare a Padova, per verificare a chi era stato assegnato. Nessuno comunque ci aveva contattato né da Roma né da Padova per tale documento.
Il 10 di marzo '05 inviammo un'ulteriore raccomandata in Procura a Roma, segnalando la sparizione dei documenti inviati tramite raccomandata mai protocollati. Sollecitavamo una risposta alle richieste d'aiuto, spiegandone i motivi nel documento stesso.
Nella raccomandata inserimmo una copia di tutti i precedenti documenti, quelli "smarriti".

Riferimenti: vedi "R4" *pagina 127*

.(F) La TSZ Industries* alla porta e la quinta raccomandata ("R5")

A metà di marzo '05 eravamo incalzati da un dipendente di una ditta, in contatto con lo Stalker. Tale persona era riuscita a trovare l'indirizzo di casa ed era giunta sotto la nostra abitazione. Eravamo in tensione e non ci sentivamo più al sicuro nemmeno in casa. Scrivemmo anche questo episodio, da noi considerato grave, in un esposto e lo inviammo come aggiornamento ai precedenti incartamenti. Tenevamo duro aspettando ogni giorno una risposta dallo Stato.

RIFERIMENTI: [QUINTO ESPOSTO PROCURA DI ROMA,']

Questo evento capitò dieci giorni prima dell'incidente del venerdì nero di cui parleremo ampiamente nel seguito. Trovare il nostro indirizzo di casa non era cosa semplice, perché ci eravamo premurati di mantenerlo nascosto. Sarebbe importante sapere come la TSZ Industries* ha avuto il nostro indirizzo, e se l'ha avuto in termini di legge, ovvero se ha compiuto o fatto compiere un reato per ottenerlo.
Spieghiamo meglio: non eravamo inseriti in nessuna lista di telefono, l'auto era intestata alla società e dunque non figurava il nostro indirizzo nei registri appositi, alla camera di commercio risultava ancora il vecchio indirizzo di Padova*, nelle liste elettorali per errore del comune figuravo nato in un altro paese, il nostro matrimonio era stato celebrato in un altro comune della stessa provincia, nemmeno la gran parte dei nostri vicini sapeva il nostro cognome.
In aggiunta la TSZ Industries* non conosceva nemmeno correttamente il cognome di Matteo, perché continuava a scriverlo in maniera errata e dunque sarebbe stato difficile trovare dati tramite ricerche informatiche o al terminale. La posta, anche quella personale ce la facevamo arrivare a Padova* e più tardi in altro paese della provincia. Certamente i padroni della TSZ Industries* nell'ultimo periodo avevano fatto molte domande tentando di capire se noi due eravamo sposati, ma anche in quel frangente ritenemmo di non rispondere in merito perché erano cose personali e non era il caso di pubblicizzarle nel campo aziendale.

[11] Qui il nome è omesso, nell'originale si trova scritto il cognome.
[12] L'esposto fu assegnato al Dottor Verusio. e inoltrato successivamente per competenza alla Procura di residenza, a fine 2004.

Come ha fatto il signor Tantanelli* di TSZ Industries* ad ottenere il nostro indirizzo? Insistiamo su questo aspetto perché l'atto della TSZ Industries* compiuto il 15 di marzo è stata una delle cause che sta sotto l'incidente avvenuto dieci giorni dopo, nel giorno denominato "venerdì nero".

Vedere anche *pagina 117, dove approfondiamo il tema su quest'azienda e su come è venuta in possesso del nostro indirizzo.*

RIFERIMENTI:
[QUINTO ESPOSTO PROCURA DI Roma, VEDERE "Evento15Marzo_Tantanelli*"]
[SECONDO ESPOSTO PROCURA DI Roma, VEDERE L'ALLEGATO "Softarex*, LA STORIA E GLI INTRECCI CON Tonioli* S.R.L. ED Boldrini* ELETTRONICA S.R.L."]

Parte IV. La situazione prima dell'incidente del venerdì nero

All'avvicinarsi del venerdì nero, non avevamo ricevuto nessuna richiesta di contatto da parte della Procura della Repubblica di Roma, di Padova, o carabinieri e/o dal Quirinale per la documentazione inviata. Noi eravamo arroccati a casa nostra sulla difensiva, aspettando un segnale dall'autorità sul da farsi.

In più:

1) **Non sapevamo più nulla di quanto successo in capo all'azienda.**
Perdere l'azienda in cui si aveva lavorato dieci anni, mettendoci tutte le proprie risorse, aspirazioni, investimenti e sogni è come perdere un figlio. Non avevamo più potuto venderla, perché i contatti ed i contratti erano rimasti all'interno dell'azienda, con la serratura cambiata.
2) **Non potevamo più usufruire dell'auto aziendale che era l'unica in nostro possesso.**
L'assicurazione era scaduta, vi erano rate insolute del leasing. Vedere anche *pagina 24, "*La questione dell'auto in leasing*").*
3) **Non esistevano mezzi pubblici che raggiungessero la nostra abitazione.**
Non avevamo auto né moto né bicicletta e dovevamo fare parecchi km a piedi per, non avevamo la possibilità di acquistare nessun mezzo.
4) **Stavamo attendendo un contributo economico che ci era dovuto da vario tempo .**
In febbraio e marzo eravamo riusciti a vivere attraverso un prestito concessoci dalla banca dando come garanzia un credito futuro. Il credito aveva subito varie traversie, avevano perso la nostra pratica, il pagamento continuava a slittare di mese in mese. Avremo avuto si o no cinquanta euro al 24 marzo '05 (vedere anche "I fattori minori" a *pagina 99)*
5) **Non eravamo riusciti a trovare altri lavori**

6) **Eravamo preoccupati perché TSZ Industries* era risalita al nostro indirizzo di casa, ed era in contatto con lo Stalker e relativo filone di gente.**
Temevamo dunque di trovarci Stalker e famiglia d'origine sottocasa. In più la TSZ Industries* il 15 marzo ci aveva prospettato una causa legale, e nella situazione che eravamo era un'ulteriore infamia.
7) **Eravamo rammaricati dalla mancanza di leggi che ci potessero difendere**
La legge sullo stalking fu fatta quattro anni dopo, nel 2009, ma già esisteva in altri paesi.

Parte V. Il Venerdì Nero e relativo punto di svolta.

Con il termine "venerdì nero" si intende quanto accaduto il venerdì santo del 2005.

.1 I fatti del venerdì nero

(i) Il fattore TSZ Industries*

Matteo era preoccupato dell'incursione fatta alla nostra abitazione dal signor Tantanelli* della TSZ Industries* il 15 marzo, per l'assurda minaccia di causa legale, per la diffusione del nostro indirizzo in mani sbagliate (le aziende collegate, lo Stalker, famiglie d'origine ed i Boscaro* della SDC Impianti*).
Poco prima che capitasse l'incidente Matteo aveva appena letto e sistemato alcune carte inerenti, e non riusciva a darsi pace sul comportamento illogico e malsano di quell'azienda nei nostri confronti.

TSZ Industries* non era una ditta con cui scherzare, aveva sicuramente molti collegamenti e ci aveva fatto degli brutti scherzi anche con i pagamenti simulati, ponendo in mezzo pure una loro banca, come da noi raccontato nel quinto esposto "Evento15Marzo_Tantanelli*" a pagina 3.

(ii) L'incidente del venerdì nero.

Quel giorno coincideva la festa dell'Annunciazione e il venerdì Santo prima della Pasqua, una giornata particolare che ricorderemo più avanti anche con il termine di " il venerdì nero".

Verso sera capitò a Matteo un incidente che determinò uno sfogo emotivo temporaneo, coinvolgendo i vicini di casa. Dei fatti che accaddero quella sera e i giorni successivi ne parlammo in vari documenti ai quali vi rimandiamo per il dettaglio.

La sera stessa, in occasione dell'incidente, anche su nostra insistenza, furono chiamati i Carabinieri e arrivò una pattuglia composta da un vice brigadiere e da un appuntato scopertosi poi essere, purtroppo, del nostro paese di nascita e di conoscere alcuni nostri parenti. Quando eravamo ancora sotto shock per l'incidente, i carabinieri entrarono in casa volendo sapere i motivi di quanto successo. Noi spiegammo a grandi linee la situazione, spiegammo che avevamo tutto il peso degli esposti mandati in Procura per i quali nessuno si faceva sentire. Aggiungemmo che avevamo paura, e che pochi giorni prima era arrivato a minacciarci sotto casa una persona legata allo Stalker (rif. *pagina 12 "*La TSZ Industries* alla porta e la quinta raccomandata*"*), non potevamo difenderci, eravamo bloccati su in collina senza più la possibilità di usare l'auto, e versavamo in condizioni economiche da fame. E spiegammo che in queste condizioni Matteo, dopo aver preso una forte scossa elettrica dal ferro da stiro mentre stava stirando, è caduto a terra, è andato in tilt, è uscito fuori nella corte comune a gridare grosso modo "-"Aiuto, aiutatemi, non ne posso più, vogliono ammazzarmi, sono perseguitato dalla mafia[13]" e lo stato indotto dalla scarica elettrica lo portò a danneggiare delle auto.

Con gente civile il gesto sarebbe stato visto come una richiesta di aiuto "estrema", ma le cose nel paese non giravano per il verso giusto e più di qualcuno voleva sbarazzarsi di noi e quella fu l'occasione giusta.

In condizioni normali tutto questo non sarebbe successo, ma una scarica elettrica, in condizioni molto critiche può causare reazioni non controllabili. Il sovraccarico elettrico doveva essere molto forte, prima che la corrente in casa fosse ripristinata passò più di un'ora.

Dopo aver fatto un piccolo verbale, i due carabinieri se ne andarono.

{RIFERIMENTI PRINCIPALI:
[VERBALE DEI CARABINIERI DI CITTÀ DI CASTELLO DI DICEMBRE 2006, DA PAGINA 4 IN AVANTI]
[-RACCOMANDATA R6 DEL 15/04/05 "*NON PERVENUTA*" – PROCURA DI ROMA]

[13] Fu una parola infelice, perché certi termini non si potevano usare, soprattutto lì dov'eravamo andati ad abitare. Ma lo shock emotivo fece uscire proprio quella parola.

[-RACCOMANDATA R7 PAG 3- DEL 5/5/5- PERVENUTA -PROCURA DI ROMA]}

(iii) Il comandante della stazione di Este.

Le indagini per quanto accaduto il venerdì nero furono affidate al vice comandante della stazione di Este: il maresciallo P.P[14]. Tale maresciallo proveniva dal Ferrarese per quanto da lui dichiarato.

(iv) Sul fatto che il maresciallo P.P. conosceva il contenuto del primo esposto

In data 13 Aprile '05, il maresciallo ci convocò in caserma per l'incidente del "venerdì nero", senza fare alcun riferimento al primo esposto che in teoria avrebbe dovuto ricevere. Non fummo mai convocati per tale esposto e non ne fece menzione nemmeno in quel giorno: FECE SOLO INTENDERE DI CONOSCERNE IL CONTENUTO PER ALCUNI SUOI DISCORSI ED ALCUNE DOMANDE IRONICHE. Forse tale esposto lo aveva ricevuto molto tempo prima dell'incidente del venerdì nero.: il fascicolo potrebbe essergli stato consegnato per le indagini dai carabinieri di Rovigo[15] o dalla Procura di Padova[16] o dal Quirinale. Si fa notare che i due documenti non erano identici, quello consegnato a Rovigo era di 13 pagine e gli altri erano di 18 pagine.

(v) Su come il maresciallo strumentalizzò l'incidente del venerdì nero

Il maresciallo sulla base delle testimonianze dei due carabinieri intervenuti il "venerdì nero" dichiarò Matteo una persona paranoica e pericolosa, senza nemmeno una ricognizione sul luogo dell'incidente e senza nemmeno vederci di persona, un'operazione a tavolino[17].
Ovviamente senza la minima competenza in campo medico, competenza che nemmeno possedevano il vicebrigadiere e l'appuntato semplice.
È come se nella testa del maresciallo fosse già tutto deciso: forse quell'idea gli era nata proprio dall'esposto, e forse in quell'incidente avrà trovato conferma la sua teoria.
Sostanzialmente nella testa del maresciallo la nostra sorte era già decisa, senza che egli ci avesse interpellato direttamente.
Così la mattina successiva, 26 marzo, arrivarono nuovamente i due carabinieri della sera prima, per farci firmare un verbale, questa volta ad entrambi. Nel verbale dovremmo dichiarare che Giovanna è un donna molto depressa, che aveva esasperato il marito, fino a ridurlo in quello stato. Nel verbale non vi era nessun riferimento alla dinamica dell'incidente, della scossa elettrica e degli esposti inviati in procura e non pervenuti.

L'obiettivo del maresciallo era di avere una nostra dichiarazione "reo-confesso", poneva fine al caso e lo classificava come "un dramma familiare di gente con le rotelle non a posto".

Ci siamo chiesti che senso avesse inserire anche Giovanna nel dramma, visto che l'incidente era capitato a Matteo; forse era un modo per interpretare e dare un suo senso un senso logico alle testimonianze di Giovanna[18], poiché l'esposto conteneva testimonianze di entrambi. E l'unico senso che vi trovava il maresciallo era che Giovanna era depressa per scrivere quelle cose sulla sua famiglia.

(vi) Sulla pesantezza delle affermazioni del vice brigadiere.

Ovviamente non firmammo il verbale sopra descritto: il vice brigadiere disse a Matteo che questo avrebbe ulteriormente aggravato la sua posizione e che egli stesso avrebbe testimoniato personalmente contro di lui. Se ne andarono via arrabbiati. Il vice brigadiere la sera prima era molto curioso di capire i motivi dell'incidente, il giorno dopo si era presentato con un fare del tutto cambiato e violento[19]. Per i carabinieri anche la scarica elettrica era questione irrilevante e dunque da non inserire nel verbale, perché, a detta dell'appuntato semplice "una scarica elettrica non fa tanto male".

---

[14] Essendo un memoriale si riportano volutamente solo le iniziali.
[15] Le testimonianze del 5/10/04.
[16] La Procura girò il primo esposto alla Procura di residenza verso fine dicembre '04 al massimo inizio di gennaio '05.
[17] Vedemmo il maresciallo la prima volta il 13 di aprile 2005 nei suoi uffici
[18] Le varie testimonianze contenuto negli esposti furono redatte e firmate da entrambi.
[19] Difficile pensare che il vice brigadiere soffrisse di sbalzi di umore, più che altro fu evidente che tra la sera e la mattina successiva venne in possesso di informazioni su di noi da qualcuno…

(vii) Sul cambiamento di aria necessario

Dopo la visita dei carabinieri, atta a certificare la "patente da matto" ad entrambi, decidemmo di cambiare aria. Avevamo paura di ripercussioni dei vicini e certamente non ci avrebbero aiutato i carabinieri, anzi, ……E nemmeno avevamo intenzione di sopportare i loro atteggiamenti e discorsi ignoranti, dopo tutto quello che avevamo patito. Partimmo con il treno per il lago d'Iseo dove conoscevamo qualcuno. Non avevamo i soldi per l'albergo e finimmo a dormire dentro un capitello di San Francesco. Il giorno seguente era Pasqua e andammo a chiedere aiuto a un'associazione. Poi riuscimmo un po' a tranquillizzarci, a farci coraggio, e tornammo dopo vari giorni. Arrivarono anche i soldi del contributo: li usammo per pagare le rate del mutuo in arretrato e le bollette.

(viii) Sugli organi di stampa locali

Mentre eravamo nella zona d'Iseo, il maresciallo influenzò la stampa facendo passare due articoletti su due quotidiniani sulla falsa riga del verbale da lui concepito. I due articoli di giornale, oltre a riportare dei dati sbagliati, non riportavano minimamente il problema della scossa elettrica, degli esposti spariti in procura, dello Stalking…
Gli articoli venivano dettati dai carabinieri i quali mostravano ai giornalisti i verbali. I giornalisti avevano acquisito le informazioni direttamente dai carabinieri senza fare un'intervista o un sopralluogo sul posto. Quest'aspetto era emerso il 18 maggio, quando ci recammo alla sede del Giornale di Padova per chiedere spiegazioni in merito a chi avesse dato loro le informazioni pubblicate. Il responsabile ci disse grosso modo che "-Le informazioni provengono dai carabinieri, ed è ovvio, visto che l'articolo è scritto con lo stile di un verbale. Noi non scriveremo così". Poi proseguì:-"Ufficialmente i carabinieri smentiscono di dare loro stessi le informazioni, ma tanto lo fanno sempre-". Un altro quotidiano invece è più legato al comune.

Fu inutile per noi ogni tentativo di cancellare la cattiva reputazione creata dai giornali. Invitammo i giornali attraverso due raccomandate ove descrivevamo come erano andati veramente i fatti:-"Una rettifica a quel brutto articolo si sarebbe fatta solo su richiesta dei carabinieri o del comune, non nostra", ci risposero.
A Padova **non vi era nessuna libertà di stampa:** si scrive "sotto dettatura", infischiandosene del dovere di cronaca e della verità, e non vi fu modo per noi di cambiare le sorti.
La stampa a Padova, centro importante per la cultura e l'università, censurava anche qualunque altra informazione culturale, da noi presentata, che non conteneva alcuna polemica o questione politica, ma solo fatti storici (vedere "The Erinni Case").

Sul fatto che i giornali non si comportassero in maniera ortodossa vedere anche *pagina 18 "*Il caso di Alice*".*

Il maresciallo ci creò un'aria ostile nel paese, nel comune, tra i giornalisti e tra i vicini. L'attività del maresciallo in un solo colpo ci aveva fatto passare per gente non a posto, aveva rovinato la nostra reputazione e con essa quando andavamo dicendo. In questa maniera le nostre testimonianze rilasciate negli esposti e/o denunce erano storiella di dementi, di gente malata.
Ricordiamo che alla data dell'incidente del venerdì nero a Roma era pervenuto solamente il primo esposto di circa 18 pagine girato per competenza a Padova, probabilmente in mano dello stesso maresciallo, mentre tutti gli altri, da nostra verifica fatta in varie occasioni, risultavano non pervenuti.

FACCIAMO NOTARE COME NEL 2007, CAMBIANDO REGIONE ITALIANA LE COSE SIANO RADICALMENTE MUTATE. SI FECE UN ARTICOLO SULLA NOSTRA VICENDA E ANDAMMO IN TELEVISIONE (vedere Matteo e Giovanna in RAI*, "*Matteo e Giovanna in RAI*"*)

(ix) La querela per danni e minacce. Sul rifiuto di accettare controquerela

Diciannove giorni dopo l'incidente il maresciallo P.P. ci convocò in caserma per darci notifica della querela fattaci dai vicini per l'incidente del venerdì nero.
Non ci fu accettata una nostra controquerela.

(x) Rifiuto di accettare una denuncia

Diciannove giorni dopo l'incidente il maresciallo P.P. si rifiutò di acquisire la nostra denuncia di sottrazione e/o smarrimento di documentazione (art 616 c.p.) riguardante i documenti spariti presso la procura di Roma. In tale occasione si limitò a dire che era impossibile che i nostri esposti fossero spariti e quanto da noi dichiarato non poteva essere vero. Si rifiutò pure di acquisire tale materiale e di re-inoltrarlo, dunque continuando a trattarci da persone senza rotelle.

In pratica, al di là di tutto, si rifiutò di accettare la nostra denuncia e in questo si ravvisa la linea di tendenza che nessun esposto e/o denuncia doveva pervenire in Procura, matti o non matti!

(xi) L'obbligo di dover incontrare l'assistente sociale

Trentadue giorni dopo l'incidente, il maresciallo P.P. ci manda a casa un paio di carabinieri che ci obbligano ad un colloquio con l'assistente sociale del comune. Dell'incontro ne abbiamo già parlato a pagina sette e seguenti nel documento "R7" spedito ad inizio di maggio alla Procura di Roma: vedere "R7" –Procura di Roma, E SULLE MODALITÀ DELL'INCONTRO VEDERE A PAGINA 6 "INCONTRO CON I CARABINIERI" DELLO STESSO DOCUMENTO.

Vogliamo qui sottolineare alcuni aspetti:
Primo aspetto.
L'assistente sociale era una donna, non ci aveva mai visto prima, fu mandata da sola in stato evidente di paura, per la presentazione resa dallo stesso maresciallo (Matteo come una persona violenta e paranoica e Giovanna come molto depressa), non era stata informata della dinamica dell'incidente e le era completamente sconosciuta la storia dei nostri esposti e dello Stalking. Parlando si tranquillizzò, e scorgemmo il foglio in cui il maresciallo dichiarava Matteo paranoico e pericoloso, mettendo in allarme l'ULSS e il comune, i quali dovevano provvedere e verificare. L'allarme era scattato prima ancora che il maresciallo ci avesse parlato. L'assistente sociale ci raccontò confidenzialmente che il maresciallo usava l'interpretazione psicologica dei problemi, preferendola alle indagini, vedere per i dettagli pagina *18, "*Sulla questione di come il maresciallo usava spesso la "psichiatria"." . L'assistente sociale stessa si sentiva a disagio a lavorare con i carabinieri perché lasciata con troppe responsabilità[20]. Tuttavia tale assistente proseguiva imperterrita sulla strada tracciata dai carabinieri, senza chiedersi se quello che essi pretendevano fosse sensato o legale. Infatti disse che dovevamo recarci in psichiatria, perché ormai questo era stato deciso dal maresciallo. Comprendemmo che difficilmente avremmo ottenuto appoggio nel Comune.
Secondo aspetto.
All'epoca dell'incontro non avevamo bisogno di aiuti sociali, perché il nostro problema economico era stato temporaneamente risolto dall'arrivo del contributo, che aspettavamo da vario tempo. Quello che avevamo bisogno era un intervento del comune atto a chiarire la nostra situazione.

(xii) Visita psichiatrica

La dimostrazione che il maresciallo ci voleva far passare per dementi si evince anche dal fatto che ci invitò a fare una visita psichiatrica. La visita fu decisa unilateralmente dal maresciallo, che fece spedire una lettera dal centro di salute mentale di Este con indicato il giorno e l'ora in cui ci si doveva presentare. Nei riferimenti lettera e busta.

Di tutta risposta andammo dall'avvocato: non era legale obbligarci in tal maniera e nemmeno la procedura era legale. Ci sconsigliò vivamente di fare quella visita. Già lo stesso medico, scrivendoci in tal maniera, con appuntamento prefissato, dimostrava che si era già incamminato sul percorso tracciato dal maresciallo. Difficilmente avrebbe fatto una diagnosi corretta sotto la pressione dei carabinieri. L'avvocato ci spiegò che per obbligarci a fare la visita il maresciallo doveva ottenere

[20] Basti pensare che è da irresponsabili mandare una donna sola a casa di una persona che si considera paranoica e pericolosa, di cui pure la moglie non è a posto.

l'autorizzazione di un T.S.O[21]; ci consigliò di spiegare la situazione al diretto superiore del medico di Este, che ci aveva spedito la lettera a casa.

Scrivemmo al direttore di Dipartimento Salute Mentale dell'ULSS dichiarando di aver sottoposto la lettera alla visione del nostro avvocato, il quale ci ha suggerito di chiedere spiegazioni in merito. Ed in particolare: chi ha dato il nostro nominativo ed in base a quale legge è stata fatta tale richiesta. La lettera si trova nei riferimenti.

Il medico di Este ci rispose molto tempo più tardi, quando noi ci eravamo già allontanati dal Veneto. Sostanzialmente il medico aveva agito non in base ad una legge ma solo sotto richiesta dei carabinieri. Disse di aver volutamente fatto trascorre del tempo (quasi due mesi dall'incidente) affinché Matteo fosse più sereno. Se una persona è pericolosa in due mesi può commettere tanti danni, e di certo un medico non può stabilire facilmente se si calmerà o peggiorerà, specie senza mai averlo incontrato.
C'era poco da capire: il maresciallo aveva tracciato una strada e tutti da bravi la seguivano, senza chiedersi se fosse legale o sensato o semplicemente umano comportarsi così. Quella lettera ed il verbale, che non abbiamo firmato, furono episodi di violenza inaudita, peggio che se ci avessero sparato, come pure le "allegre battute" del maresciallo (chiese ridendo se avessimo paura delle famiglie d'origine). La visita psichiatrica fu considerata una minaccia alla nostra libertà, di una violenza brutale, cose da nazisti insomma.

(xiii) Sulla questione di come il maresciallo usava spesso la "psichiatria".

Già un mese dopo l'incidente l'assistente sociale ci raccontò confidenzialmente che il maresciallo aveva dichiarato matta una persona senza fare delle indagini, proprio a Baone. Ci raccontò la storia di un giovane che veniva sballottato tra servizi psichiatrici e assistente sociale, con la clausola "matto" per delle sue dichiarazioni relative ad abusi compiuti dalla madre. La cosa si era risolta solo molto tempo dopo quando altre persone denunciarono la madre per fatti simili, ed il maresciallo fu "costretto" ad intraprendere un'azione diversa, ed emerse che questo tizio aveva raccontato la verità. Ci disse che non era nemmeno l'unico caso.
Ci preoccupava il fatto che per questo ragazzo non si fosse cercata nessuna strada alternativa, anche da parte delle stesse strutture sociali: matto o sano di mente che fosse, perché obbligarlo a vivere nel terrore e nella sofferenza?.

Il maresciallo si sentiva un luminare della psichiatria pur non avendo né requisiti e né la facoltà. Per i fatti del "venerdì nero" aveva dichiarato Matteo "paranoico, pericoloso…" senza nemmeno averlo visto e aveva scritto al C.S.M. di intervenire per fare una visita psichiatrica.

1) Il caso di Alice

Raccogliemmo tempo dopo un'altra storia sempre di Baone: la storia di Alice. Nel seguito facciamo riferimento al documento {"Il_caso_di_Alice.doc" contenuto nella cartella "x-elementi-prove\varie\"}.
Alice è morta in un incidente stradale a metà giugno '05 e i carabinieri di Este sono stati incaricati riguardo le indagini. Vedere la notizia riportata nei giornali {"allegato A"} e "Allegato B" del suddetto documento.

Su l'articolo del giorno dopo {("allegato C")} si legge che "*i carabinieri di* Este *avrebbero acquisito alcuni scritti della ragazza e in particolare una lettera in cui Alice avrebbe manifestato uno stato di profonda sofferenza esistenziale*" e " *Una delle ipotesi che gli investigatori starebbero vagliando con attenzione è quella di una volontà precisa all'origine del sinistro che ha condotto la giovane alla morte.*".

[21] Trattamento sanitario obbligatorio

L'ipotesi del suicidio viene riportata anche su altri articoli, ma c'è anche chi critica profondamente questa tesi in {(allegato F)}:
"*Sono stata insegnante in seconda e terza media di A., la ragazza di 17 anni morta in un terribile incidente stradale mercoledì scorso. Ricordo A. come una studentessa vivace, esuberante, ma impegnata e interessata alle tante esperienze che facemmo in quegli anni. L'ho incontrata diverse volte negli anni successivi e, pur trovandola cambiata, non mi ha mai dato quell'impressione di sofferenza esistenziale, di disperazione che invece i giornali di questi giorni mi sembra vogliano a tutti i costi presentare, quasi per rafforzare l'ipotesi del suicidio. Chi conosce i ragazzi sa che sono tipici dell'adolescenza momenti di solitudine, di malinconia, di tristezza, così come repentini sono i cambiamenti di umore, ma non vanno letti necessariamente come segni premonitori di scelte drammatiche,…* ".

"*Ciò che colpisce in questa vicenda è che la morte di una ragazza giovanissima, a cui sarà negata l'esperienza affascinate della vita, e il dolore di una famiglia unita, normale, come tante, che chiede silenzio per ricercare e conservare delicate, private memorie della persona perduta, passino in secondo piano di fronte alle crudeli leggi dell'informazione. Il nome e il cognome di A. (minorenne!) a caratteri cubitali sui due quotidiani locali; titoli ad effetto ("Adolescente contro il Tir- " Si è fatta ammazzare") come quello di un altro quotidiano, che almeno ha l'accortezza di usare le iniziali del nome; la foto di A. viva, bella e sorridente affianco a quella straziante del suo corpo senza vita sull'asfalto: tutti espedienti che, anticipando e diffondendo gratuitamente notizie di indagini riservate, violano la privacy di A. e della sua famiglia, oltre ad offendere la dignità della morte, qualsiasi sia la sua causa…".*

CONSIDERAZIONI
Non sappiamo se il caso di Alice fosse stato coordinato dal maresciallo P.P., però la questione ci fece impressione e ritenemmo di registrare tali articoli per due motivi:
primo i giornali locali si comportarono in maniera spregiudicata come evidenziato dalla professoressa nell'articolo suddetto e questo accadde anche nel nostro caso del venerdì nero;
secondo i carabinieri di Este sembrano vedere sempre dei risvolti psichiatrici nelle vicende ignorando altri fattori importanti[22], in ogni caso furono loro a istigare gli articoli sui giornali tramite le loro dichiarazioni …

2) Il caso di Mauro Guerra.

Se non fossimo letteralmente andati via da Baone ci sarebbe successo molto probabilmente quanto successo nel 2015 a Mauro Guerra di Carmignano si Sant'Urbano (PD) . Sempre protagonisti i carabinieri di Este e della bassa (Carmignano dista solo 16 km da Baone). Mauro Guerra fu ucciso nelle campagne da un colpo di proiettile sparato da un carabiniere e lasciato in un campo in agonia senza aiuto a morire. La storia di Guerra è stata raccontata nel 2018 anche da "Chi l'ha Visto", la popolare trasmissione della RAI condotta da Federica Sciarelli.
Esiste parecchio materiale in internet in proposito, come ad esempio il link:
http://mattinopadova.gelocal.it/padova/cronaca/2015/07/30/news/rifiuta-il-tso-gli-sparano-1.11857562

Scrive il giornalista del *Mattino di Padova*: "*Hanno ucciso un uomo nudo e disarmato. L'hanno freddato i carabinieri in mezzo alla campagna. Mauro Guerra, 33 anni, laureato in Economia aziendale, dipendente di uno studio di commercialista di Monselice, buttafuori per arrotondare in un locale di lap dance, pittore e designer per passione, è morto dissanguato dopo che un colpo di pistola gli ha oltrepassato il fianco destro. È successo ieri a Carmignano di Sant'Urbano, un paese dove tutti conoscono i carabinieri per nome…*"

E ancora: "Gli ha sparato il comandante di stazione, il maresciallo Marco Pegoraro, insediato appena tre mesi fa nel comando che copre una vasta zona rurale tra l'estremo lembo della provincia

[22] Ricordiamo a titolo di esempio, che volendo presentare denuncia per la scomparsa dei nostri esposti al maresciallo, ci venne detto che tutto ciò è impossibile, e invece di andare al sodo venne interpretato il fatto in senso psicologico ovvero "gli esposti non sono scomparsi", quindi "il loro cervello non funziona".

di Padova e l'inizio di quella di Rovigo. Due colpi in aria e uno al fianco (anche se alcuni testimoni dicono di aver sentito quattro botti) con la sua Beretta calibro 9 di ordinanza. Voleva salvare un collega. Voleva fermare il trentatreenne per togliergli dalle grinfie Stefano Sarto, 47 anni, brigadiere del nucleo Radiomobile di Este, l'unico a rincorrere Mauro Guerra mentre questo, scalzo e in mutande, provava a fuggire attraverso i campi.".

Di fatto poi anche recentemente la trasmissione "*Chi l'ha visto*" ha fatto vedere nel 2018 alcuni video. Al di là di tutto si ribadiscono due concetti: il primo è che i carabinieri avevano agito di testa loro e non vi era nessuna richiesta di TSO da parte dell'autorità competente giustificante il loro operato. Secondo aspetto: , dopo essere stato sparato è rimasto 40 minuti a terra tra i carabinieri senza che intervenisse nessuna ambulanza. Il fatto è rilevante perché l'ospedale è a pochi minuti e Guerra è morto dissanguato e poteva essere salvato.

La terza cosa che non è stata detta, ma che la dico io è che dopo lo sparo sono rimasti intorno a lui vari carabinieri che hanno pure impedito l'avvicinarsi dei famigliari di Guerra e che è stato lasciato morire. Non è giusto che venga processato solo il carabiniere che ha sparato ma anche gli altri perché alla fine hanno contribuito alla morte di Guerra.

Faccio notare che il carabiniere che ha inseguito Guerra, così come riportato nei giornali, era della stazione di Este, la stessa che ci diede tanti problemi a noi come già raccontato. Dunque reputo che la situazione che si è venuta a creare è stata generata comunque da questo tizio che ha tirato dentro suo malgrado il Pegoraro arrivato da poche settimane.

Tra l'altro, nel 2016 si legge: "Este, carabiniere si uccide sparandosi in testa…". Forse Este non è un paese così tranquillo come si vorrebbe far credere.
[Notizia del 1 settembre 2016, "Il Mattino di Padova"]

Il video di *Chi l'ha visto* spiega in dettaglio, ecco il link:
https://www.raiplay.it/video/2018/07/Mauro-Guerra---04072018-d4a2041d-5d79-4fff-afb1-b2410ac4ff5a.html

NB: per altre informazioni cercare https://www.facebook.com/mauroguerraprogect/ e/o "La verità su Mauro Guerra" in Facebook.

In conclusione, di sostanza il caso Guerra ci insegna:
che se saremmo rimasti a Baone ci sarebbe accaduto qualcosa del genere.
Magari all'epoca la cosa era poco chiara e poco comprensibile, ma credo che ora, guardando anche questo caso eclatante, cosa sarebbe successo diventa più evidente.

Questo perché le autorità del luogo non applicano le leggi e non sono capaci di gestire tali situazioni. Ma anche perché anche nel nostro caso i carabinieri avevano cominciato azioni di pressione nei nostri confronti. Nel caso di Guerra lo volevano obbligare a fare un TSO senza che vi fossero i requisiti giuridici. Guerra si era rifiutato e guarda caso è morto.

Nel caso mio volevano che facessi una visita psichiatrica senza che vi fossero i requisiti legali. In Veneto la cosa stava prendendo la stessa direzione per noi, per questo l'unica soluzione fu di allontanarsi anche su consiglio del nostro avvocato.

Noi non avevamo diritti, perché dovevamo fare quello che dicevano loro senza discussioni pena di ritorsioni. E nello stesso tempo non facevano nemmeno il loro lavoro perché si rifiutarono pure di acquisire una nostra denuncia…
Anche se il maresciallo che ci dava noia è andato via da Este nel 2014, il fatto di Guerra dice che il problema ad Este è ben radicato oltre a quella persona, ma che è un problema generalizzato di fondo all'interno delle caserme e delle autorità locali. Come pure le decisioni del comune di Baone che era evidente che venivano dettate da qualcuno di esterno, e gli articoli di giornale sul nostro caso che erano una specie di copia incolla dei verbali dei carabinieri che poco lasciavano spazio ai giornali.

L'unica cosa positiva è, vedendo il caso Guerra, che sono usciti articoli meno controllati rispetto al 2005 e che forze qualcosa dunque si sta muovendo nella bassa padovana.

(xiv) Azioni per farci paura e farci perdere la calma

Come abbiamo già detto i carabinieri dettavano legge in quei territori e si assumevano compiti e funzioni dei quali non erano competenti. Oltre alle influenze sulla carta stampata era ragionevole pensare che potessero agire nella stessa maniera anche con i medici del CSM (centro salute mentale).

Oltre a farci pressioni con la visita psichiatrica e relative conseguenze, a seguito dell'incidente il maresciallo non perse occasioni per mandarci delle pattuglie ben addestrate a farci paura e perdere la calma. A Giovanna sbraitavano a cinque centimetri dal viso di dover portare rispetto alla loro divisa, senza alcun motivo, e le bestemmiavano in faccia.

L'avvocato ci consigliò di non reagire mai, per qualsiasi motivo alle provocazioni, ci invitò a fare denuncia presso il comando provinciale, regionale e nazionale dei carabinieri, ma noi non ce la sentimmo di farlo, continuammo invece nella strada che avevamo già percorso indicando i fatti negli esposti. NEL 2006 I CARABINIERI DI Città di castello CI SUGGERIRONO DI RISCRIVERE TUTTI I FATTI E FURONO RIFERITE NUOVAMENTE ANCHE QUESTE AZIONI.
RIFERIMENTI:
[VERBALE DEI CARABINIERI DI CITTÀ DI CASTELLO DICEMBRE 2006, DA PAGINA 4 IN AVANTI]

N.B.: NEL 2005 NON VI ERANO STATE PERSONE CHE SI ERANO MOBILITATE NEL NOSTRO CASO. QUI NEL 2015 LA SITUAZIONE SFUGGÌ DI MANO E NON POTERONO NASCONDERE QUESTE COSE.

.2 Le conseguenze del venerdì nero

.(A) La cattiva reputazione

Dopo il "venerdì nero" si aggiunse il problema dell'incidente.
Fu inutile per noi ogni tentativo di cancellare quella reputazione. Invitammo i due giornali di Padova che avevano pubblicato l'articolo sull'incidente, attraverso due raccomandate ove descrivevamo come erano andati veramente i fatti, a pubblicare un articolo per fare chiarezza, si rifiutarono, dicendo che la cosa doveva spettare al comune e al sindaco.
Per fare chiarezza consegnammo personalmente delle lettere ai vicini di casa e inviammo una lettera simile al Sindaco[23] tramite posta prioritaria e tramite e-mail.

{RIFERIMENTI:
[20050518T_ESTE_APERSONA_LETTERA_AI_VICINI_DI_CASA_18MAG05.DOC]
[20050518T_BAONECOMUNE_B_POSTAPR_AL_SINDACOBAONE_18MAG05.DOC]
[20050518T_BAONECOMUNE_A_EMAIL_AL_SINDACOBAONE_18MAG05.DOC]}

.(B) L'isolamento

Dopo l'incidente del venerdì nero nessuno ci dava ascolto e nessuno ci aiutava.
Il comune di residenza non ascoltava nessuna nostra ragione e non fece chiarezza adducendo che era ben informato nei nostri confronti dai carabinieri.
I giornali ci snobbarono. La gente comune prese le distanze. Un intero paese ci divenne ostile: ce lo confermò l'assistente sociale, che aveva ricevuto varie richieste d'intervento da soggetti più fragili (anziani che vivevano da soli, persone con problemi d'ansia già manifesti…).

[23] Il sindaco non intervenne a nostro favore. Nel 2007 partecipammo come ospiti in diretta televisiva a un programma di RAI DUE. Fu fatto nell'occasione un appello pubblico. Il nostro comune non si fece nemmeno sentire.

.(C) Le premesse per lasciare il paese

Tentammo di tirare avanti per altri due mesi in paese, ma quanto accaduto aveva minato qualsiasi possibilità di continuare a vivere lì.

.(D) In Generale

In generale quanto accaduto a Baone si unì a quanto ci aveva fatto già lo Stalker, con la complicità della TSZ Industries*.

.(E) Ma perché farci considerare matti ed esauriti?

Due sono le ipotesi:

- Il maresciallo era convinto di suo che lo fossimo;
- Si voleva annullare le nostre testimonianze scritte e/o denunce ed esposti facendoli passare per scritti di gente non a posto di testa.

Parte VI. Le ultime operazioni fatte da casa.

Azioni fatte dopo l'incidente del venerdì nero '05 fino al 3 giugno '05, data di partenza dal Veneto.

.(A) Il ri-deposito degli atti a Roma in aprile 2005

Tornammo a Roma verso metà di aprile 2005. In Procura della Repubblica dopo aver constatato che i nostri documenti continuavano a non pervenire e che la situazione era identica a quella rilevata nel viaggio fatto a inizio marzo '05 (pagina *12 "*Il viaggio di marzo a Roma e la quarta raccomandata*"*), depositammo una copia formata da due fascicoli direttamente all'ufficio primi atti.

Riferimenti: vedi "A1" *pagina 127*

.(B) La denuncia di scomparsa degli atti fatta alla Procura di Milano

Non aspettammo che Roma ci chiamasse per i due fascicoli depositati il 19 di Aprile: una settimana dopo pensammo di scrivere anche ad un'altra procura, quella di Milano. All'epoca nessuno ci aveva ancora informato su come funzionassero le procure controllanti. Anticipammo il testo via fax con oggetto "*denuncia di sparizione e/o occultamento di esposti. Denuncia di situazione di pericolo*", seguirono due raccomandate ed un fax di aggiornamento.

IL CARTEGGIO È CONTENUTO NEL FILE {[CARTEGGIO_02-MILANO_PROCURA(ESPOSTI).DOC]}

.(C) Il settimo esposto del 5/5/5

All'inizio di maggio 2005 inviammo un'ulteriore esposto alla Procura di Roma dal titolo "ulteriori fatti accaduti dopo l'incidente di Marzo e fino al 1 Maggio 2005". Quest'esposto di aggiornamento fu ricevuto dal magistrato di Roma che apri un procedimento penale per sottrazione e/o smarrimento dei documenti precedenti(art. 616 c.p.) che risultavano non pervenuti. Noi saremo informati di questo solo in novembre '05 (vedi pagina *25 "*Mentre viviamo in tenda la Procura di Roma ci risponde al settimo esposto*")*.

Noi arrivammo alla conclusione che tale raccomandata pervenne perché sfuggì alla rete di controllo. Avevamo infatti pensato per l'occasione di provare a inviare la lettera con una sigla e con l'indicazione dell'avvocato, invece che con nostri dati. La cosa a quanto pare funzionò.

IL CARTEGGIO AVVENUTO CON IL MAGISTRATO DI ROMA CHE PRESE IN MANO QUEST'ESPOSTO È CONTENUTO NEL FILE {[CARTEGGIO_01E-ROMA_PROCURA(ITER_ESPOSTO_R7).DOC]}

Parte VII. L'allontanamento dalla regione

.(A) La ricerca di solidarietà

A causa della situazione insostenibile venutasi a creare ci allontanammo dal Veneto.
Partimmo all'inizio di giugno '05, passammo l'estate a vivere in tenda da campeggio.
CREDEVAMO VERAMENTE CHE LA SITUAZIONE POTESSE CAMBIARE A MOMENTI E DI POTER TORNARE A CASA PRESTO[24]. SPERAVAMO VIVAMENTE CHE QUALCUNO PRENDESSE IN MANO I NOSTRI ESPOSTI CON LA VOLONTÀ DI FAR CHIAREZZA SU QUANTO CI ERA ACCADUTO E DI SISTEMARE LE COSE.

PER CHI CI VOLEVA CONTATTARE ERAVAMO REPERIBILI TRAMITE FAX O POSTA ELETTRONICA.

VEDERE ANCHE *"*La questione della *" pagina 99*

(i) Richiesta di interessamento alla carta stampata e ai media

In settembre '05 erano già tre mesi di vita in tenda, le cose non erano cambiate, nessuno ci aveva contattato e pensammo allora di cambiare strategia: scrivemmo la nostra storia in una lettera aperta diretta al Presidente della Repubblica, indirizzandola a vari giornali nazionali, radio e tv, chiedendo se possibilmente potessero pubblicare qualcosa.

{RIFERIMENTI:
[14/09/2005 20050914T_HELP_A_(IL FOGLIO).EML]
[29/09/2005 20050929T_HELP_A(DIFENSORE_CIVICO DI Roma).EML]
[29/09/2005 20050929T_HELP_A_(AVVENIRE).EML]
[29/09/2005 20050929T_HELP_A_(RADIO MARIA).EML]
[13/10/2005 20051013T_HELP_A(RAI TG3 CRONACA).EML]
[13/10/2005 20051013T_HELP_A(RAI TG3).EML]
[13/10/2005 20051013T_HELP_A(RAI TRASMISSIONE LA RADIO NE PARLA).EML]
[13/10/2005 20051013T_HELP_A_(RAI RADIO DUE).EML]}

La lettera fu inviata a molti altri giornali e/o telegiornali oltre quelli sopra citati. Ad alcuni fu scritto per posta elettronica e ad altri per posta normale. Non vi fu un interessamento del caso da parte dei giornali e dei media in generale. Ci dovemmo arrangiare.
Inutile dire che in Italia non si pubblica nulla se non si vede in ciò un interesse di qualche natura.

.(B) Il ritorno a casa e la nuova partenza senza ritorno.

All'inizio di ottobre '05 scrivemmo una lettera al comune di residenza chiedendo aiuto, tornammo poi a casa. Speravamo che il comune di Baone ci scrivesse qualcosa a casa. L'Enel ci aveva staccato la corrente elettrica.. A casa non risultava posta proveniente da Roma o da Milano.
Dopo alcuni giorni ripartimmo, con gli ultimi soldi rimasti pensammo di smuovere le acque a Roma: eravamo riusciti a trovare a Roma una particolare offerta in un campeggio "paghi 2 prendi 5". Da Roma spedimmo un'altra lettera al comune di residenza. A Roma i nostri soldi finirono, senza aver trovato un lavoro e senza che nessuno fosse intervenuto.
Tornammo nuovamente a casa grazie a dei soldi dateci da una persona che avevamo conosciuto tempo prima. A casa rimanemmo pochi giorni, e ripartimmo definitivamente senza tornare mai più.
Partimmo per Marone, per andare nel campeggio ove eravamo già stati.
Non tornammo più[25].

[24] La nostra intenzione è dimostrata dal fatto che, pur lontano da casa, avevamo versato dei soldi per pagare le rate del mutuo.
[25] Non ci fu materialmente più possibile difendere la casa. Nel periodo in cui vivemmo dormendo in rifugi di fortuna senza un tetto, ci collegavamo ad internet in biblioteca. Vedemmo che la casa era stata affittata. E poi venduta. Sulla casa gravava un mutuo. A noi non fu mai notificato nulla, ma non avevamo più residenza da nessuna parte sebbene i carabinieri ogni tanto ci fermavano e avevano pure il nostro numero di telefono, non fummo mai avvertiti in proposito…

.(C) Brescia

(i) La vita in tenda a Marone

Rimanemmo a vivere in tenda nel campeggio di Marone in condizioni di fame e di freddo fino a due giorni prima del Natale. Il campeggio era stato chiuso ma i proprietari ci permisero di rimanere, perché non avevamo nessun posto dove andare, ma non avevamo né soldi né cibo.

{RIF.: LA FOTO DELLA NOSTRA TENDA IN CAMPEGGIO SUL LAGO [2005_TENDA_SUL_LAGO.JPG]}

Sopravvivemmo grazie a delle bottiglie di plastica riempite di acqua calda due o tre volte durante la notte, tenute all'interno del sacco a pelo. Riempimmo dei sacchi di nylon con delle foglie secche e li utilizziamo come tappeti per isolarci dal terreno. Una signora ci diede delle coperte. Alle volte era impressionante sentire l'esterno del sacco a pelo ghiacciato[26].

Qui tentammo di uscire da quella situazione chiedendo aiuto ed interessamento ai comuni della costa del lago.

(ii) La rete di controllo del territorio

A Marone, ci trovammo a vivere una situazione inquietante. La rete di controllo del territorio operata dalle forze dell'ordine fece riemergere i problemi che avevamo avuto in Veneto anche lì. Un prete invece di aiutarci ci mandò i carabinieri e quest'ultimi ci fermarono verso fine ottobre per la strada, chiedendo spiegazioni di dove andavamo dove alloggiavamo e perché non eravamo al lavoro. Di lì poi si informarono presso il nostro paese di residenza. Alcuni sindaci della costa del lago d'Iseo ci avevano detto di aver ricevuto delle informazioni sul nostro conto dai carabinieri che non erano proprio rassicuranti. Tra l'altro i sindaci avevano avuto l'ordine di non aiutarci in modo che fossimo costretti a ritornare Veneto. Uno dei sindaci era convinto che avessimo una semplice lite con le famiglie, e ci incoraggiava a superare tali divisioni: questo gli era stato rivelato dallo stesso sindaco del nostro paese di residenza. Così scoprimmo che il nostro comune di residenza era intenzionato a farci rispedire alle famiglie d'origine, non ci voleva proprio come suoi cittadini, non voleva adempiere ai suoi doveri di legge, ma non aveva nemmeno il buon senso di lasciarci in pace, ovvero di lasciarci vivere altrove.

A Marone scoprimmo che c'era in servizio pure un carabiniere proveniente da Este, ce lo disse il carabiniere medesimo (di Este e del comportamento dei carabinieri ne abbiamo parlato ampiamente nella Il Venerdì Nero)

Eravamo sfiniti, eravamo dimagriti parecchio, e non eravamo in condizioni presentabili per un normale lavoro, ma questo fingeva di non capirlo nessuno. Capivano solo le loro tasche e i loro interessi. Per il resto lo Stato era assente.

(iii) La questione dell'auto in leasing

Avevamo in uso fin dal 2002 una Fiat Punto in leasing intestata all'azienda. Dal momento che non potemmo più pagare l'assicurazione l'auto fu lasciata ferma a Baone. In occasione dei fatti del venerdì nero in marzo avevamo chiesto ai carabinieri se potevano occuparsi della cosa, informando la società di leasing che venissero a prendersela. Avevamo dato loro le chiavi , ma ci dissero che non erano competenti. In giugno noi lasciammo il Veneto e l'auto rimase là. Quando lasciammo il paese pensavamo di tornare presto e di sistemare pure quella cosa in sospeso. Questo non accadde. A fine ottobre '05, quando i carabinieri di Marone ci fermarono *(*La rete di controllo del territorio*)*, facemmo la stessa richiesta: di occuparsi della questione dell'auto perché avevamo paura di essere denunciati per furto. Noi non avevamo soldi per compiere tali azioni, avevamo due euro in tasca, ed al momento riuscivamo a trovare aiuto solo alimentare. I carabinieri ci fecero gli "auguri" per i due euro e ci dissero che non era di loro competenza, ma che se fossimo stati denunciati per furto lo avremmo subito saputo, perché sarebbero venuti a dircelo loro!
(VEDI [PAGINA 6 DEL VERBALE DEI CARABINIERI DI CITTÀ DI CASTELLO DI DICEMBRE 2006])

[26] Della vita in tenda ne parlammo anche in televisione.

Preoccupati ci arrangiammo scrivendo un fax con l'ausilio del computer della biblioteca e lo mandammo alla società di leasing il 2 novembre '05, indicando dove si trovava l'auto. Noi non siamo più tornati al nostro paese per verificare cosa sia successo poi.

Guardando delle fiction di successo con protagonisti i carabinieri, come "Don Matteo", ci si rende conto dell'enorme diversità tra film e realtà.

(iv) Mentre viviamo in tenda la Procura di Roma ci risponde al settimo esposto

Finalmente in novembre venimmo a sapere che il nostro esposto/denuncia di inizio maggio "R7" (vedi pagina *22*) era pervenuto a Roma ed assegnato ad un PM , il quale aprì per alcuni giorni un'indagine per sottrazione e/o smarrimento di documentazione a norma dell'articolo 616 c.p.. Lo venimmo a sapere dal PM stesso tramite la posta elettronica[27]. Il PM, nella comunicazione segnalava che quest'ultimo esposto era pervenuto e almeno per questo non si era verificato né smarrimento né sottrazione, i precedenti però risultavano non pervenuti e chiedeva comunque l'archiviazione del procedimento suddetto, perché non vi erano elementi per stabilire se si trattasse per questi di smarrimento e/o sottrazione e in quest'ultimo caso chi fosse il colpevole.

Noi facemmo opposizione nell'unica maniera a noi possibile, tramite fax e lettera raccomandata.

L'opposizione non fu accolta perché il mezzo da noi usato non era nei termini di legge e dunque non era valido. Purtroppo avevamo tentato di interessare le autorità locali, ma nessuno mosse un dito per aiutarci a fare un'opposizione valida (sindaci, difensore civico,…).Il difensore civico della Comunità Montana ci disse che non era obbligato a fornirci indicazioni, perché non eravamo residenti e si trattava di cose penali: chiedemmo che mettesse tale affermazione per iscritto, per attestare almeno che stavamo facendo tutto il possibile, ma si arrabbiò e ci cacciò fuori.
Il PM non attivò nessuna procedura per entrare in possesso del materiale che lui stesso considerava non pervenuto, disse solo che non era pervenuto. Tentammo allora di inoltrare nuovamente tutto il materiale indirizzandolo al magistrato, mandandogli pure un avviso tramite fax affinché vigilasse sulla raccomandata, ma anche questa raccomandata non arrivò a detta dello stesso magistrato.

RIFERIMENTI: LETTERA RACCOMANDATA "R8"–PROCURA DI Roma -

In più:
Dopo la ricezione del fax del 9 novembre scrivemmo al magistrato che ci tirasse fuori da quel disinteressamento che c'era a Marone e per il quale rischiavamo di morire di fame e freddo, ma non ci pervenne risposta e continuammo a vivere in tenda.

(v) Richiesta di aiuto alla Polizia di Stato

Dopo i trattamenti dei carabinieri di Este e di Marone, cominciammo a pensare che i problemi sarebbero sorti in ogni posto ove saremmo andati, senza possibilità per noi di uscire da questo incubo. Tentammo allora di interessare la Polizia di Stato, mostrando anche il fax arrivatoci dalla Procura di Roma. Un commissario ci suggerì di fare il prima possibile, una denuncia-querela ove dovevamo riportare l'elenco di tutti i reati che erano contenuti nei documenti che non erano pervenuti, e si doveva allegare a questa denuncia una copia dei documenti che risultavano smarriti. La denuncia doveva essere fatta a Vicenza a detta del commissario.

(vi) La denuncia-querela di febbraio

La nostra situazione economica ci impediva di andare a Vicenza a fare la denuncia come suggeritoci dal Commissario, così ci recammo in Questura a Brescia. La denuncia-querela fu fatta a fine febbraio 2006 e gli allegati furono forniti su CD-ROM (vedi testo ratifica:
"Nr.1 cd contenente nr 2 esposti dattiloscritti, già inoltrati alla Procura della Repubblica di Roma *e della stessa dichiarati "smarriti" come da allegata richiesta di archiviazione").*

[27] Per i contatti avevamo a disposizione un numero di fax personale. Il fax poi ci perveniva automaticamente in posta elettronica

{RIFERIMENTI: FILE [CARTEGGIO_03-Brescia_QUESTURA(DENUNCIA).DOC]}

(vii) La fine di Brescia in marzo '06

Dopo la denuncia presentata alla Polizia in febbraio, le cose a Marone peggiorarono e fummo costretti a lasciare in fretta la provincia di Brescia. Continuammo a inviare del materiale di aggiornamento in Questura, da fuori regione, fino a maggio dello stesso anno.

{RIFERIMENTI: FILE [CARTEGGIO_03-Brescia_QUESTURA(DENUNCIA).DOC]}

(viii) Il ritorno a Roma in Procura in marzo '06.

Allontanatoci da Brescia, rifugiammo a Verona dove trovammo un prete che ci diede i soldi del treno per andare a Roma. A Roma il 22 marzo '06 scoprimmo che il procedimento aperto a seguito del settimo esposto (R7), era stato chiuso ancora in gennaio 2006. Scoperto questo, informammo subito la Polizia di Brescia mandando loro il decreto di archiviazione.
Lasciammo Roma subito dopo e trovammo provvidenzialmente solidarietà ed aiuto in Umbria.

.(D) Conclusioni

In provincia di Brescia non ci fu possibile rifarci una vita perché:

1. I carabinieri locali erano in contatto con quelli del paese di residenza e avevano ricevuto da questi pessime informazioni sul nostro conto, e le avevano a loro volta riversate sulle istituzioni locali e sulle persone che potevano aiutarci.
2. Le persone dei paesi sul lago d'Iseo erano molto chiuse.
3. Senza volerlo eravamo entrati in questioni troppo private in alcune famiglie del luogo.
4. L'economia locale era in crisi per la chiusura di grosse aziende che aveva creato disoccupazione.

Sostanzialmente non ci hanno voluto tra i piedi, perché sapevamo di stranieri ai quali avevano dato lavoro e casa, a dispetto della crisi.

Parte VIII. Le richieste di intervento al comune di residenza

In questa parte trattiamo il tentativo di ottenere aiuto dal comune di residenza nel periodo ottobre-dicembre 2005, mentre vivevamo in tenda in condizioni di freddo e fame a Marone.

{RIFERIMENTI: FILE [CARTEGGIO_90-COMUNE_DI_RESIDENZA(RICHIESTA INTERVENTO).DOC]}

(i) La lettera del 3 ottobre diretta al Sindaco

Il 3 di ottobre scrivevamo una lettera al comune di Baone della quale vi riportiamo una parte del testo iniziale:
"*Egregio Signor Sindaco,*
ci troviamo in una situazione molto delicata e grave." già alcuni mesi fa hanno spedito alla Sua attenzione varie informative, contenenti sia delle spiegazioni all'incidente di marzo 2005, sia altre nostre informazioni. La nostra situazione è molto grave, poiché al momento attuale nessuno è intervenuto a nostro favore, e siamo rimasti senza più nulla da vivere.
Non abbiamo ricevuto nessuna risposta nemmeno da parte vostra.
*Abbiamo pubblicato su Internet una richiesta d'aiuto, una lettera aperta al Presidente della Repubblica, ed abbiamo deciso di informarvi.Segue la lettera in forma ridotta.Ci chiedevamo se come comune ci potreste aiutare, magari ricavando dei soldi…"****

Dopo della lettera ritornammo nel comune di residenza. Speravamo che il comune ci avesse scritto o scrivesse qualcosa a casa. L'Enel ci aveva staccato la corrente elettrica.. Dopo alcuni giorni ripartimmo. Da Roma spedimmo un'altra lettera al comune di residenza. A Roma i nostri soldi finirono, senza aver trovato un lavoro e senza che nessuno fosse intervenuto. A casa rimanemmo pochi giorni, partimmo per Marone.

Si tenga presente che non avevamo mai avuto a che fare con i servizi sociali e tutto il sottobosco di situazioni correlate, per cui eravamo assai ingenui e fiduciosi nel buonsenso e nella giustizia.

(ii) Le lettere successive

Avevamo paura di morire in tenda, una tendina estiva senza tante pretese, ed a Marone stava facendo molto freddo: di notte ghiacciava. Avevamo difficoltà a trovare cibo e vedevamo che la gente del luogo era indifferente, così tentavamo di trovare una soluzione con il comune di residenza. Alla prima lettera seguirono vari contatti, anche telefonici. Le cose avevano preso una strada lenta e burocratica che poi portò a nulla di fatto.

Ad un certo punto fummo invitati a fare un'autocertificazione dello stato di bisogno, che presentammo il tre di novembre '05. Poi ci fu richiesto il calcolo dell'ISEE che noi riuscimmo a produrre grazie all'interessamento di un sindacalista e spedimmo al comune l'11 di novembre '05. Ecco i riferimenti:

IL COMUNE CI RISPOSE IL 28 NOVEMBRE DICENDO DI CONTATTARE I RESPONSABILI

(iii) Le ultime telefonate

Il primo dicembre '05 telefonammo all'assistente sociale. Ci dice che non possiamo pensare di vivere sui contributi del comune, e che dobbiamo darci da fare, lavorare: ma noi di contributi dal comune non ne abbiamo mai visto uno. Dice che, nonostante l'invio dell'ISEE ed il nostro stato di necessità dichiarato, ha avuto molto da fare, perciò non ha ancora fatto un'istruttoria, che deve poi essere accettata dal comune. Il contributo sarà basso e in un'unica soluzione: ci dobbiamo arrangiare. L'assistente sociale chiede di risentirci la prossima settimana, lamentando che la procedura per richiedere i soldi non è corretta e molte altre cose: ribattiamo che se avessimo avuto altre soluzioni sensate, non saremmo in una tenda sotto la neve, ma l'assistente sociale sembra credere poco anche a questo, perché le sembra impossibile stare in tenda con questo freddo[28].

Il 15 di dicembre '05 telefoniamo nuovamente all'assistente sociale. La pratica non è ancora stata inoltrata per tanti motivi: l'assistente sociale è stata ammalata, poi non trovava più la carta intestata ..... poi ha tanto da fare..... poi la giunta si dovrà riunire ed approvare.....
E poi non sanno da che capitoli tirar fuori i soldi, poiché in ottobre '05 hanno già versato qualche migliaio di euro per delle emergenze (ovviamente non a noi). Forse a noi ne daranno qualche centinaio.....

(iv) Dal comune niente di fatto

Non arriverà nulla dal comune. Più tardi sapremo in maniera informale da un sindaco della provincia d'Iseo che il nostro comune riteneva il nostro valore ISEE troppo basso per essere vero e dunque non ci spettava nulla[29]. Noi continuiamo a vivere in tenda.
L'assistente sociale non credeva alle nostre dichiarazioni, non credeva nemmeno che vivessimo in tenda. Più di qualche volta obiettava che era "ben informata" su di noi, ci trattava come fossimo delle persone nullafacenti che si inventavano le balle più disparate per vivere alle spese del comune.

(v) Il comune non si smentisce mai.

Il comune di residenza non ebbe nessuna reazione nemmeno dopo la nostra partecipazione alla trasmissione TV di RAI DUE "Piazza Grande" di marzo 2007 (vedi "Matteo e Giovanna in RAI"). Non ebbe mai nessun interesse per la nostra scoperta che poteva dare gloria al paese. Non intervenne mai per chiarire i fatti di Marzo '05.

Se il tuo comune non ti aiuta, gli altri ancora meno perché non siamo residenti.

[28] Se l'assistenze sociale fosse venuta a constatare di persona avrebbe scoperto che quanto andavamo dichiarando era vero. Ma non si preoccupò di farlo, né di chiedere l'ausilio di eventuali colleghi del posto.
[29] Pare che il comune avesse chiesto verifiche alle Finanze.

Parte IX. Lo spostamento in Umbria

.1 Il periodo primo

Arrivammo in Umbria il 23 di marzo ’06 e vi rimanemmo per due anni.

.(A) Periodo marzo-dicembre ‘06

Dopo tanta fame e freddo patita in provincia di Brescia riuscimmo a trovare a Assisi posto in una casa di accoglienza e a rimetterci in forze, potendo riposare e mangiare decentemente. Giovanna riuscì a trovare un lavoro stagionale. Mentre eravamo ad Assisi spedimmo degli aggiornamenti alla Questura di Brescia per quanto riguardava i fatti che erano accaduti sul lago d’Iseo e che non avevamo ancora documentato.
Assisi era molto bella e speravamo di iniziare qui una nuova vita. Speravamo che la denuncia presentata alla Polizia di Stato in febbraio avrebbe avuto dei risultati. Nella denuncia vi erano inclusi tutti i documenti non pervenuti a Roma e speravamo che anche questi finalmente avrebbero avuto il loro corso, quello che dovevano avere fin dall’inizio.

(i) L’istanza di riapertura delle indagini non accolta da Roma

Il 31 marzo, mentre eravamo ad Assisi spedimmo un fax al magistrato di Roma chiedendo delle spiegazioni sul decreto di archiviazione del quale eravamo entrati in possesso il 22 marzo ‘06, e chiedevamo la riapertura delle indagini (*rif “*Il ritorno a Roma in Procura in marzo ‘06.*” Pagina 26*).
Il magistrato ci disse che non c’era nulla da fare perché il procedimento era stato chiuso, e l’unica cosa che potevamo fare era di ricorrere in cassazione. Non avevamo soldi e conoscenze per farlo: dovevamo trovare anche un avvocato.

(ii) La ricerca di un avvocato

Il 14 aprile ’06 scrivemmo a vari avvocati una lettera chiedendo interessamento al caso. Ma la mancanza di soldi e di conoscenze ci impedì di trovarne uno. Scoprimmo che bisognava trovarne uno patrocinato in cassazione, cosa ancora più difficile: gli avvocati difficilmente danno peso a gente con pochi soldi, a parte per problemi semplici.

(iii) Aprile - giugno- Il periodo della speranza

Da Pasqua Giovanna trovò lavoro a ore in un ristorante di Assisi. Era un lavoro completamente diverso da quelli già svolti e non si aveva esperienza in tal settore, ma con buona volontà si poteva iniziare una nuova vita. Con un minimo di budget garantito dal lavoro di Giovanna, Matteo si impegnò a cercare lavoro nella zona, e furono distribuiti diversi curriculum e fatto qualche colloquio ma lavori di informatica non se ne trovavano: le ditte erano piccole, molto chiuse e a gestione spesso familiare improntate un po’ sul fai da te. Provammo ad interessare anche la titolare ove lavorava Giovanna per trovare un lavoro a Matteo, nel campo della ristorazione. Purtroppo in zona molte ditte assumevano solo persone giovani, anche straniere e quelli della Pietas* non ci diedero nessun aiuto in tal senso.
In giugno iniziarono problemi in Pietas* e le nostre speranze sfumarono.

(iv) L’inizio dei problemi sorti in Pietas*.

Giungendo ad Assisi a fine Marzo 2006 ed in stato di bisogno, siamo stati accolti nella casa di prima accoglienza di Assisi. I responsabili acquisirono varie informazioni, e noi per l’occasione spiegammo, nel possibile, la dinamica di quello che ci era accaduto, mostrando a tal proposito, anche alcuni documenti “ufficiali”, come la ratifica della denuncia querela presentata in Questura.
Dopo un po’ di tempo di permanenza in casa di accoglienza, il direttore chiamò le nostre famiglie di origine a nostra insaputa, probabilmente proponendo alle famiglie d’origine la possibilità di ospitarci nella struttura per più tempo con il pagamento di una retta. Lo avevano fatto anche per altre persone.

I contatti con le famiglie d’origine si svolsero a nostra insaputa. Rimanemmo sbigottiti perché avevamo riferito, a tale responsabile, dei gravi problemi avuti con tali famiglie, tanto che la stessa Curia di Padova, dopo alcune indagini, ci fece sposare nel 2004, “per gravi motivi”, senza

pubblicazioni ecclesiastiche, posticipando la registrazione civile a matrimonio religioso avvenuto (vedi pagina *8,* Il nostro matrimonio).
Il contatto con il Veneto non ebbe un buon esito, di lì a poco, in Agosto 2006, fummo rimessi in strada grosso modo con le parole: - "Tornatevene in Veneto, là avete soldi e casa". Da lì, da quel contatto, con l'"abisso" Veneto, arrivarono nel circuito Pietas*, varie diffamazioni sul nostro conto, provenienti da quell'ambiente malsano. Qualcuno ci appellava come "quelli che si fanno le ferie con i soldi della Pietas*"[30]. In pochi giorni bruciammo quei pochi soldi messi da parte da Giovanna nel lavoro di Assisi fino a riuscire a trovare dal primo di settembre un'altra soluzione di fortuna, che ci permise di rimanere ad Assisi fino a fine novembre '06. Ormai però di lavoro ve ne era poco, si facevano poche ore e i soldi bastarono appena per comprarsi da mangiare.
Per gli approfondimenti vedere la parte apposita Il fumo negli enti umanitari*, "*Il fumo negli enti umanitari*".*

(v) Settembre- La Denuncia dell'otto settembre.

Visto quanto accaduto in Pietas* e visto che la Polizia di Brescia non dava segni di vita, spaventati dal fatto che nemmeno in Umbria riuscivamo a mantenere lontano il male Veneto, chiedemmo allora in settembre l'intervento della Procura della Repubblica di Napoli.

A Napoli vi era già un'indagine in corso al quale la nostra poteva agganciarsi. Non ci agganciammo, ma a Napoli la Polizia, unitamente al magistrato di turno, acquisirono tutto d'urgenza assegnandoci un PM della D.D.A. (Direzione Distrettuale Antimafia) entro poche ore. Ci fecero coraggio dicendoci che sapevano che queste cose accadevano a Roma. Sembrava che la cosa si risolvesse, ma la regola della competenza vide il nostro procedimento trasferito inevitabilmente a Perugia, perché competente nel giudicare i magistrati di Roma. Il magistrato di Napoli ci invitò a chiedere un colloquio urgente con il magistrato di Perugia.

(vi) Ottobre- Dalla Procura di Napoli a quella di Perugia

Appena saputo del trasferimento del procedimento, puntualmente chiedemmo un colloquio al magistrato di Perugia, colloquio che non ci fu concesso come descritto nel fax di risposta del 12 ottobre '06.

A Perugia il procedimento confluì inspiegabilmente nella Procura ordinaria, non nella Procura Antimafia come a Napoli. Questo fatto è importante, perché un procedimento dell'antimafia prende una strada diversa (ad esempio non si va ad informare la parte accusata e dargli il tempo di ingarbugliare le prove).
La Procura di Perugia fece fare le indagini all'interno della Procura di Roma alla stessa polizia giudiziaria di Roma: questo lo venimmo a sapere dalla segreteria del magistrato per telefono. Anche qui la cosa fu diversa da come si era prospettata a Napoli, dove avrebbero inviato le loro forze dell'ordine ad acquisire il materiale a Roma, senza preavviso.

Insomma una denuncia giudicata importante dal magistrato di Napoli e dalla Polizia, tanto da attivare un procedimento particolare, finì poi a perdere qualsiasi importanza a Perugia.

(vii) L'irreperibilità "del magistrato" di Perugia

A Perugia non ci fu mai permesso di parlare con il magistrato, nemmeno entrare in Procura negli uffici della segreteria del magistrato. Trascorremmo varie giornate in questi tentativi: telefonavamo dal Piazzale , davanti alla Procura, per sentirci rispondere, dalla segreteria del magistrato, che il magistrato ci aveva cercato in Veneto e che i carabinieri di Este gli avevano riferito che eravamo irreperibili all'indirizzo di residenza, e non sapeva dunque come contattarci. Non sapeva appunto come riferirci gli esisti di quelle indagini fatte dalla polizia giudiziaria all'interno della stessa procura. Eppure il magistrato, per negarci il colloquio ci aveva già inviato un fax al quale avevamo pure risposto (Vedi il carteggio con Perugia), ed ora stavamo supplicando di poter salire almeno fino alla segreteria del PM, senza la pretesa di parlare con il PM. Che razza di irreperibilità era la nostra? Nelle carte depositate a Napoli avevamo scritto con grande chiarezza che non eravamo

[30] L'appellativo ci veniva da un prete curiosamente dalla stessa area dei padroni della TSZ Industries*

reperibili all'indirizzo di residenza! Se ci avesse confermato il colloquio tempo prima glielo avremmo spiegato anche di persona il motivo, come avevamo già fatto di persona con la Polizia e i magistrati di Napoli. La storia dell'irreperibilità è una leggenda metropolitana che ci fece vari danni. I carabinieri di Città di castello ad esempio, dovendoci notificare la convalida del sequestro del CD, ci mandarono un fax con il quale ci chiedevano di presentarci in caserma, cosa che fu poi regolarmente fatta.

Vedere anche *pagina 99, "*La questione della *"*

(viii) Novembre - Il rideposito dei documenti in Procura

Come unica concessione ci fecero entrare al piano terra, dove vengono forniti i moduli di richieste varie, solo perché ci mettemmo a parlare ad alta voce, dicendo loro che la Procura di Napoli funziona molto meglio. Erano presente dei vigili urbani, ed in qualche modo ci aiutarono, chiedendo essi stessi di lasciarci entrare.
Ridepositammo i documenti a Perugia su consiglio della direttrice delle segreterie dei magistrati, chiedendo nuovamente un colloquio al magistrato, ma senza esito. Questo perché la direttrice pensava che i documenti provenienti da Napoli erano in mano della Polizia giudiziaria e dunque il magistrato non era in grado di poterci rispondere in merito.

(ix) Novembre -L'incongruenza della delega della tutela

Il 22 novembre '06 facemmo al magistrato di Perugia una richiesta di tutela, come consigliatoci dalla segreteria del PM durante una telefonata , davanti alla Procura stessa. Questi la delegò alla Polizia Giudiziaria di Perugia e quest'ultima la delegò ai Carabinieri di Este, che la delegarono alla PS competente. Questo "giro" di deleghe ci sarà noto solo il 23 maggio 2007, per intervento della Procura di Firenze che chiedeva informazioni sul procedimento.

Con la delega si era compiuta una grave incongruenza visto che vari elementi di Este risultavano da noi già denunciati per i fatti del venerdì nero '05 (Vedi "Il venerdì nero"). Probabilmente il magistrato e la Polizia non avevano letto bene la documentazione da noi fornita in loro possesso, ma non cambiarono la loro posizione nemmeno a fronte del successivo verbale presentato tramite i carabinieri di Città di castello.

(x) Dicembre -Il ritorno nelle condizioni estreme di povertà

Il primo dicembre '06 tornammo a essere senza un tetto e con pochi soldi in tasca come quando arrivammo in marzo in questa regione. I giorni prima tentammo invano di parlare con il magistrato anche in virtù del fatto che non sapevamo che fine avremmo fatto.

A Napoli, terra conosciuta come il centro della mafia, eravamo riusciti a parlare con dei magistrati anche senza appuntamento, invece a Perugia non si degnarono nemmeno di parlarci!

(xi) Dicembre -Il verbale dei carabinieri di Città di castello

A metà dicembre '06 la situazione era tragica, per i dettagli vi rimandiamo alla parte corrispondente descritta nella parte "Il fumo in Pietas*".
Un comune del Umbria istruì una pratica per trovare una soluzione al nostro caso, ma anche questa fu bloccata.

Fummo diretti a chiedere una mano al Capitano dei Carabinieri comandante della stazione di Città di castello . Il capitano ci fece riscrivere tutti i fatti dall'inizio in un lungo verbale durato quasi dieci ore. Depositammo anche un cd con altre prove e documenti che fu posto prudentemente sotto sequestro.
La nuova denuncia-querela, corredata del cd fu affidata ad un nuovo magistrato di Perugia Gabriele Paci, che si attivò subito a mandare notifica di convalida del sequestro del cd . Ma al magistrato furono tolte le indagini, e tutto fu trasferito come integrazione al primo procedimento aperto a Perugia e proveniente da Napoli. Lo sapremo solo in maggio del 2007 per intervento della Procura di Firenze che aveva chiesto notizie sul procedimento. Nonostante tutto, nonostante il verbale

rilasciato ai carabinieri, il solito magistrato di Perugia continuò sulla linea già intrapresa di non volerci parlare, nonché di delegare la nostra tutela a carabinieri che avevamo denunciato.
Fu un vero schifo.

Vedi anche *pagina 128 "*Sul Verbale dei Carabinieri di *"*

(xii) Fine dell'epoca Perugia

La Pietas* ci aveva dato in un primo momento una mano, trovando anche il lavoro a Giovanna. Poi il personale della Pietas* aveva tentato di ottenere dei soldi dai nostri parenti e/o dal comune di residenza senza risultati, decidendo di allinearsi con la volontà dei parenti/comune, convogliando varie diffamazioni sul nostro conto, provenienti dall'ambiente Veneto dei luoghi di nascita. Fu l'inizio della guerra all'interno della Pietas* da parte dell'ambiente Veneto e che determinò anche la fine del periodo perugino. Per mandarci via, chiesero alla padrona di Giovanna di lasciarla a casa, "tanto non ne aveva bisogno, perché al Nord aveva casa e soldi". Questo Giovanna lo scoprì nel momento in cui chiese di poter fare anche altri lavori, o anche per Matteo, visto che la Pietas* ci aveva mandato via ed avevamo bisogno di una stanza.

Vedere la comunicazione inviata il 27 dicembre '06 al magistrato poco prima di partire per Terni.
{Riferimenti: [Carteggio_06-carabinieri_cdc(denuncia19dic06).doc]}

In Umbria si era ripetuto per la seconda volta quello che era già accaduto in provincia di Brescia: ogni volta che qualcuno entrava in contatto con l'ambiente Veneto del comune di residenza o con le famiglie d'origine, anche al solo fine di ottenere informazioni sulla nostra persona, spalancava l'inferno. Immancabilmente accuse e diffamazioni di ogni tipo sorgevano contro di noi tanto da non riuscire più a trovare aiuti o appoggi sia da parte della cosa pubblica che da enti umanitari. Questo fenomeno diventerà ancora più evidente nei periodi successivi come spiegato in dettaglio nella parte "Il fumo in Pietas*".

.(B) Terni – il periodo dicembre '07- marzo '08

(i) I primi due mesi a Terni

Arrivammo a Terni con appena i soldi del biglietto e di due panini, grazie all'interessamento di una persona che conosceva il direttore della Pietas* di Terni. Qui venimmo accolti in due case di accoglienza, una per uomini e una per donne. Dopo il nostro arrivo divenne nuovo direttore un "Veneto" che ci diede molti problemi. Trovammo in queste case due operatori in collegamento con la Pietas* di Assisi, e questo non fece altro che riportare i problemi avuti ad Assisi anche a Terni[31].
A Terni la vita fu difficile, basti pensare che eravamo giunti senza soldi e andavamo a mangiare in mensa alla sera. Per andare e tornare dalla mensa ci mettevamo quasi quattro ore, il tutto rigorosamente a piedi! Poi con qualche lavoretto qualche soldo ci è entrato in tasca, ma il primo lavoro decente arrivò a Pasqua dopo essere stati in televisione, ma non ce lo hanno trovato i mass-media.

(ii) Per molti stranieri era tutto più facile

Per molti stranieri la vita nelle case di accoglienza era più facile. Era più facile trovare lavoro e avere un tetto, anche perché lo Stato pagava una retta giornaliera che era consistente. Cosa che a noi non succedeva perché nessun comune, né quello di residenza né quello di Terni ci vennero in aiuto. Inoltre molti stranieri venivano con bambini e quelli avevano sempre la priorità. IN REALTA' QUANDO NON SI VUOLE AIUTARE TUTTE LE SCUSE ERANO BUONE.

A noi non ci aiutarono nemmeno ad avere la tessera sanitaria, mentre molti stranieri l'avevano invece.

[31] La Pietas* ha una rete di controllo del territorio stupefacente: i vari centri sono collegati in rete, vi sono poi persone che definiamo "poveri di mestiere" che passando da un centro all'altro di fatto comunicano quello che vedono e sentono.

(iii) Marzo-L'interessamento di TV e giornali.

A Terni finalmente si ha una svolta. Grazie ad un poliziotto e ad un giornalista appare un articolo su di noi e sulla nostra vicenda, sulla prima pagina di Terni del giornale. L'articolo ha l'obiettivo di smuovere un interessamento del comune di Terni, non tanto per la Procura di Perugia.

Il comune di Terni ignora l'articolo come pure la Procura di Perugia, ma attiriamo l'attenzione della televisione. Finiamo in Marzo 2007 in diretta televisiva su RAI DUE, nella trasmissione "Piazza Grande" condotta da Giancarlo Magalli[32].Si apre un po' d'interesse nel fronte dei media che non avrà comunque tutti i risvolti desiderati.

Magalli fece un appello rivolto particolarmente all'Umbria, per aiutarci a trovare una sistemazione dignitosa ed un lavoro adatto, ma non si attivò nessuno in Umbria come era già in provincia di Brescia. Avevamo avuto un'offerta dalla Calabria, ove una vedova ci offriva un tetto e un piatto di minestra, ma vi erano problemi per trovare lavoro e la casa era in campagna ed isolata.

(iv) Marzo -La richiesta alla Procura di Firenze

In Marzo '07, visto che il magistrato di Perugia non ci voleva parlare, chiedemmo l'intervento della Procura di Firenze per "lesione del diritto della difesa" e inviammo in allegato l'articolo di giornale relativo alla nostra storia.
Firenze è competente sulla procura di Perugia. Da Firenze il magistrato Rosario Minna chiede informazioni sul procedimento a Perugia. Perugia risponde mandando una sorta di notifica a mezzo mondo (Questura di Terni, carabinieri di Città di castello, carabinieri di Este ed altri nominativi…). Ci scrive una cosa già risaputa ovvero che il magistrato non vuole parlarci perché non sono specificati i motivi, il che non è nemmeno vero[33]. E' la risposta al nostro articolo di giornale comparso sulla sezione di Terni che era in allegato alla denuncia presentata a Firenze. Perugia invia la notifica, unitamente all'articolo, anche ai carabinieri di Este, indicando al maresciallo P.P[34], nel caso in cui non se ne fosse ancora accorto, che siamo a Terni.

Sarà la Questura di Terni ad inoltrarci la comunicazione il 23 maggio '07; inoltre apprendiamo che la denuncia fatta a Città di castello a metà di Dicembre '06 era stata trasferita al primo magistrato T.C. ovvero quello che aveva già in carico il procedimento precedente proveniente da Napoli (la denuncia fu inserita come integrazione).

Non capiamo perché il magistrato, avendo i nostri riferimenti, non inviò la comunicazione direttamente a noi, come tra l'altro aveva già fatto con le comunicazioni precedenti. Forse perché aveva perso il nostro numero di fax e/o e-mail? Lo sapeva che non eravamo reperibili all'indirizzo di residenza, i motivi glieli avevamo spiegati alla sua segreteria nel 2006, e messo per iscritto in quei documenti che avevamo depositato presso la sua Procura, successivamente preso i carabinieri di Città di castello. E come facevamo noi ad avere un indirizzo fisso, quando eravamo costretti a spostarci di zona in zona?

Solo a giugno '07, di buon mattino, dopo che segnalammo la questione ad altra autorità esterna, ci venne spedita direttamente da Perugia quella pagina di fax trasmessa alle varie questure e caserme. Importante: vedere anche a *pagina 99 "*La questione della *"*

Il magistrato di Firenze, negli anni a seguire fece una brutta fine. Fu buttato fuori dalla magistratura e morì. Per informazioni cercate "Rosario Minna" in Google.

(v) Il lavoro.

A Pasqua Giovanna trova un lavoro, che durerà fino a inizio gennaio dell'anno successivo. Non prende molto, ma finalmente si può cominciare a fare la spesa e mangiare decentemente. Molti di

[32] Ci vennero a prendere con l'auto della RAI, cenammo in un ristorante romano e ci offrirono la notte in albergo. Era la prima volta che apparivamo in TV in diretta nazionale.
[33] Vedere il Carteggio di Perugia, il fax del 10 ottobre 2006.
[34] Tutte le controversie con il maresciallo sono indicate nella parte "Il Venerdì Nero".

questi soldi finiscono in cure mediche per problemi che si erano accumulati negli ultimi anni e che non si era potuto intervenire prima. Matteo nell'estate si ammala e in novembre è pure ricoverato d'urgenza. In queste condizioni non si riesce a iniziare una nuova vita indipendente.

(vi) Aprile- Segnalazione della nostra situazione alla Procura di residenza

Il 19 di aprile '07 segnalammo il nostro "status" alla Procura di Padova tramite un fax e una lettera raccomandata. Vi riportiamo parte del testo iniziale:
"Dal 3 giugno 2005 abbiamo dovuto allontanarci "forzatamente" dal Veneto e dalla nostra abitazione di residenza, lasciando tutto com'era…"

RIFERIMENTI: VEDI CARTEGGIO CON LA PROCURA DI PADOVA

(vii) Luglio - L'inizio delle comunicazioni alla Questura di Terni

L'evento scatenante delle richiesta di aiuto alla Questura sta nello sfratto impostoci dalla Pietas*, unita alle minacce del loro buttafuori albanese, che a detta sua, per lo scopo si sarebbe avvalso della polizia.
Il nuovo direttore "Veneto" si era sempre rifiutato di incontrarci, a differenza di altri ospiti, come una rumena, arrivata un giorno dopo di noi, per la quale però non era previsto alcuno sfratto: appurammo che le regole esistevano ma si applicavano solo a loro discrezione. Appena giunti a Terni avevamo firmato un contratto di permanenza in Pietas* per due mesi, che però non erano così vincolanti per le famiglie ma solo per i singoli (vedi badanti).
A conferma di ciò vi erano donne presenti da mesi, famiglie di stranieri posizionate negli appartamenti da più di due anni. Dopo che divenne direttore questo soggetto , tutto cambiò, repentinamente, almeno per noi.
Appunto per evitare lo sfratto eravamo ricorsi al giornale, e poi in televisione: solo dopo ci permise un colloquio. Durante quel colloquio il direttore era quasi offeso: la Pietas* non aveva mai sfrattato nessuno, perché mai eravamo andati dai giornali a scrivere questo? Spiegammo che la nostra era solo una richiesta d'aiuto: allora ci promise che ci avrebbe aiutato a trovare un appartamento in affitto, a versare una caparra, poi con il tempo avremo restituito tutto.
Circa un mese dopo non solo non manterrà alcuna promessa ma invierà una raccomandata contenete uno sfratto vero e proprio, per farci lasciare il letto che avevamo in uso nelle rispettive case d'accoglienza. Forse il non voler far brutta figura con i media, aspettando che si smorzasse il tutto.
Non avevamo ancora ritirato la raccomandata, chiedendoci chi diavolo ci cercasse a quell'indirizzo.
Tuttavia la Pietas* era convinta che fossimo in possesso della comunicazione.
E ci mandò il loro "buttafuori" albanese.
La polizia ci aveva già aiutato, qualcuno di loro aveva fatto da "intermediario", anche perché poco tolleravano alcuni operatori Pietas*, un po' troppo "marescialli". Altri invece erano in pieno sodalizio con la Pietas*, anche con questo albanese, e se avesse chiesto loro di sbatterci in strada lo avrebbero anche fatto.
Per quello che potevamo, avevamo tentato in ogni modo di porre fine a questa guerra, scrivendo che ogni malinteso può essere chiarito, sia a Terni che in altri luoghi, specie a quelle che ci avevano chiuso la porta senza conoscerci. Fu tutto inutile.
La Pietas* voleva solo che ce ne andassimo: i nostri problemi erano affari nostri, dovevamo arrangiarci e non ne volevano sapere (le stesse persone un mese prima lamentavano un'eccessiva chiusura e diffidenza da parte nostra !!!!).
Questi aspetti sono approfonditi nella Il fumo negli enti umanitari.

(viii) Le comunicazioni successive alla Questura di Terni

Dopo la prima comunicazione alla Questura le cose si calmarono in Pietas*.
Il 27 settembre '07 segui un altro fax, nel quale tenteremo di spiegare la nostra situazione e i motivi per i quali insistiamo a chiedere aiuto.
Il 22 ottobre '07 li invitiamo a guardare dei video documentari da noi prodotti e pubblicati su YouTube che parlavano dell'ambiente Veneto dal quale eravamo usciti (vedere punto I nostri video documentari).
Il 22 novembre '07 inviamo un referto medico del dottor Manini* di Terni che indicava lo stato di salute di Matteo. Il 28 dicembre '07 consegniamo a mano un dossier sul nostro caso.

LA POLIZIA NON SI METTERA' IN CONTATTO CON NOI PER QUESTE COMUNICAZIONI. Queste non andranno a chi già ci aveva aiutato ma ad un altro soggetto, che non sarà disponibile ad incontrarci.

RIFERIMENTI:CARTEGGIO CON LA QUESTURA DI TERNI

(ix) I nostri video documentari prodotti nel 2007

I nostri video documentari rappresentano l'ambiente Veneto nel quale abbiamo vissuto per più di 30 anni, un ambiente tutt'altro che calmo e tranquillo. Un ambiente ricco di terrorismo, Nazismo, contatti con le forze Nato dei gruppi paramilitari di estrema destra. I quattro video documentari di base, sono stati da noi prodotti in ottobre 2007, per tentare di spiegare l'ambiente malsano dal quale siamo usciti: abbiamo utilizzato tutti gli strumenti possibili per far capire che proveniamo da ambienti poco idilliaci.

Introduciamo qualcosa qui:

Il Fascismo dopo la seconda guerra mondiale, con la caduta di Hitler, ha cambiato la sua identità, e seppur "sconfitto" sulla carta, ha continuato a comandare attraverso i suoi funzionari, fondatori di varie logge massoniche o nella stessa forma mentale della popolazione: ha continuato ad esercitare il suo potere in forma nascosta. Il fascismo in Italia non è mai uscito di scena, anzi proprio in Italia si trovano le radici del fascismo universale, come scrive l'esperto Allen Douglas. Oggi il fascismo è attuale più che mai, ed è tornato a comandare attraverso il controllo traversale dei partiti politici tramite le logge massoniche, e la mafia. Nei documentari parliamo di quell'entità esoterica, quel fulcro , quel dio, in cui hanno origine comune la massoneria, il fascismo, nazismo, mafia, terrorismo nero. Questo documento si sviluppa in una serie di video documentari in inglese, fondendo le nostre storie personali, l'ambiente ove siamo nati e la storia italiana fatta di intrecci tra mafia, massoneria, fascismo, terrorismo, stragi di stato. Non è un caso, dunque, che con il tempo ci si accorga come chi fa attività industriale di giorno, lo puoi trovare di notte a fare il terrorista, come ad esempio Delfo Zorzi di Arzignano (VI). Nell'ambiente universitario di Padova puoi trovare un Freda ed un Ventura. Nelle ville venete un incontro segretissimo tra Andreotti e.... Può non essere raro trovarsi un parente che fa parte dei gruppi paramilitari di estrema destra addestrati da generali delle forze NATO... o un'amico dello zio che… Il collegamento tra i Naziskin, il calcio ed il terrorismo nero. Oppure scoprire che i nostalgici della Serenissima, che assaltarono il campanile di Venezia, provengono dalla bassa padovana. Insomma un mondo molto diverso dai luoghi comuni o da quello che ci si poteva aspettare.

Per espandere la conoscenza sulla situazione veneta leggere il dossier "The Black Cat" e le pagine di "Autodifesa – self defense".

(x) Lo stato di salute di Matteo

Matteo nell'estate si ammala e in novembre è pure ricoverato d'urgenza con grande preoccupazione dei medici.La sua malattia è originata da un'altra patologia pregressa, dunque sono stati fatti molti esami per trovarne l'origine, ma non sono stati riscontrati elementi significativi. Dunque la situazione è dovuta probabilmente alle condizioni di vita, allo stress, alle mancate cure, alla vita in casa di accoglienza (che prevede l'uscita alle 8 di mattina e il rientro pomeridiano, anche in condizioni di febbre). In queste condizioni probabilmente l'organismo si è indebolito fino a creare le condizioni che anche una normale infezione, come ad esempio un mal di gola, possa degenerare in situazioni gravi. Era da parecchio tempo che facevamo presente che eravamo in condizioni precarie di salute e avevamo bisogno di un reale interessamento, lo avevamo fatto anche per iscritto ancora al magistrato di Perugia, risolto con un nulla di fatto . Non avevamo la possibilità di mettere residenza, nelle case di accoglienza non era permesso, e non avevamo la possibilità di essere seguiti da un medico, a parte le urgenze.

Dopo il ricovero speravamo che la Pietas* ci assegnasse l'appartamento che era rimasto libero, invece lo assegnò ancora ad altri stranieri.

(xi) Minacce e bullismo

Il 18 di gennaio ’08 segnaliamo alla Questura di Terni degli atti di bullismo da noi subiti, ma per paura di ritorsioni non indicheremo fino in fondo quanto accaduto, che sarà reso più completo invece successivamente alla Procura di Firenze.

Ricordiamo che in casa di accoglienza vi erano bande di albanesi e arabi molti dei quali agli arresti domiciliari, oltre che a prostitute sotto protezione. Gente implicata in giri di droga, prostituzione, ed altro. Il tutto mischiato con badanti, malati mentali e gente semplicemente ridotta in povertà per perdita del lavoro.
Il responsabile delle case di accoglienza era lui stesso un albanese che aveva un ruolo sia all’interno del Comune di Terni sia all’interno dell’Associazione San Martino. In più aveva delle relazioni con la Polizia di Stato perché lo incontrammo una volta nei corridoi della Questura.

[RIFERIMENTI:CARTEGGIO CON LA QUESTURA DI TERNI]

In Questura il fax del 18 gennaio 2008 è assegnato alla squadra mobile, diversamente dagli altri, che sono andati all'anticrimine. Questa volta il commissario ci convoca per sapere se intendiamo fare denuncia o querela dei fatti indicati nell'esposto del 18 gennaio. Ormai siamo andati via da quella casa ove si erano verificati gli atti di bullismo, valutiamo dunque di lasciar perdere un'eventuale denuncia. Gli chiediamo:-"Perché per questo esposto ci avete chiamato e per gli altri precedenti no?". Ci rispose che gli altri non sono considerati importanti, “stronzate insomma” (parole sue). Ogni ispettore decide cosa fare: per il documento assegnatogli aveva deciso di interpellarci. Gli raccontiamo a voce altre cose gravi, non scritte. Il commissario ci dice che probabilmente sono fatti non correlati con gli atti di bullismo e gli altri fatti : - "Chi volete che vi possa fare queste cose, cosa siete voi?". Scherza dicendo: -"Che segreti avete? Volete fare cascare il Governo-?" E noi gli rispondiamo in tono scherzoso:-"No, il Governo è già caduto" (infatti era appena caduto).
Il commissario è curioso, e per metterci a nostro agio comincia a parlare della Lega, il partito politico, forse per familiarizzare con noi che siamo del Nord. Insomma parlando scopriamo che non sa tanto della nostra storia. Notiamo che esiste un nostro fascicolo, all'interno vi sono tutti i fax che abbiamo inviato eccetto il dossier di 65 pagine, consegnato diversamente dagli altri, a mano in data 28 dicembre ‘07. Al suo posto vi è solamente una stampa di circa 7 pagine della "testata" web e basta. Gli chiediamo come mai non è inserito con l'intero incartamento, ma non sa risponderci in maniera esaustiva: -"Probabilmente ha preso un altra strada" ci dice. Notiamo che è comunque curioso, anche innervosito, e si stava certamente chiedendo cosa vi fosse in quel documento di 65 pagine più 2 pagine di presentazione. Gli mostriamo pure il timbro della questura che ci è stato apposto sulla copia consegnata.
Capiamo dal colloquio che il commissario ha informazioni sommarie sulla nostra storia. Si è certamente letto qualche fax, ma ha un'idea di fondo che gli proviene da qualche discorso dei suoi colleghi. E' convinto che i nostri problemi siano fittizi, è tipico per noi trovare queste persone anche all'interno delle forze dell'ordine.
Per fargli capire che la cosa è più seria gli mostriamo la dichiarazione del magistrato che "attestava" la scomparsa dei nostri esposti-denunce in Procura, tanto per dargli un'idea che il problema di base è di ben altra natura. Letta la carta del magistrato anche questo ispettore inizia a confondersi e perde tutta la sua sicurezza. Nessuno vuole credere che possano accadere tali cose. Dopo un pò comincia a capire. Si scoprono tante cose con un colloquio, incluse le chiacchiere di corridoio, che forse tali chiacchiere non sono un semplice frutto dell'ignoranza, ma di un qualcosa più grave.
Alla fine ci ha invitato a firmare una dichiarazione che non intendevamo procedere con la querela per i fatti descritti nell'esposto del 18 Gennaio. Abbiamo dovuto battagliare affinchè in quel documento non venisse scritto il nostro attuale domicilio. Insomma, anche i Carabinieri in altre occasioni, ci avevano detto, di non indicare il domicilio ma di comunicarlo, per questioni di sicurezza, verbalmente a solamente a uno di loro. Il Commissario vuole scriverlo ma a noi non piace. Egli non ci ha trovato quando ci ha cercato, alla fine aveva consegnato la carta a degli stranieri e poi era arrivata a noi tramite alcuni giri di mani. Perché scrivere il nostro domicilio? Alla fine lo convincemmo, che se serviva, eravamo rintracciabili lo stesso, e quando la Procura di Roma

o di Perugia ha voluto comunicarci qualcosa lo ha fatto tramite fax. A quel punto il commissario sembra smarrito: la Procura ci ha scritto direttamente? Ma gli risulta che non riescono a comunicare con noi..... Eppure i fax della Procura ce li ha in mano, scritti di proprio pugno dai magistrati.....
A questo punto ci chiediamo che fine ha fatto il documento del 28 dicembre '07, il dossier di 65 pagine più presentazione? Non siamo stati convocati per discuterne, mentre il nostro commissario era convinto che fosse "tutto lì". E perché non ci hanno chiamato visto che non è stato archiviato come gli altri?

(xii) Perdita del lavoro e fine del periodo di Terni

Dopo Matteo in ospedale d'urgenza, dopo il bullismo e le minacce di morte vi è stata pure la fine del lavoro a Terni, all'inizio di gennaio 2008. E dopo non siamo riusciti a trovarne altri, e in due mesi siamo ritornati completamente poveri. Nell'ultimo periodo vissuto lì non avevamo più soldi, mangiavamo molto poco. Abbiamo deciso di partire a cercare un aiuto in altra regione. Non pensavamo, dopo essere stati in TV, che potessero tornare i tempi brutti di quando pativamo la fame, in tenda sul lago d'Iseo. Partire da Terni è stata dura, perché comunque in quella città conoscevamo qualcuno, e veramente ci sarebbe piaciuto ripartire da lì..

(xiii) Sul motivi che hanno impedito il porre radici e residenza a Terni

A Terni abbiamo ricevuto per un determinato periodo l'appoggio della stampa umbra e della televisione nazionale. Nonostante tutto abbiamo dovuto subire la "guerra" che ci fece l'ambiente Veneto attraverso la Pietas* ed altre persone, dietro le quinte, ed è proprio questo il fattore principale che ci impedì di rifarci una vita a Terni e mettere residenza.
Altri fattori sono:

1. Non abbiamo mai avuto la possibilità di avere un locale ove mettere residenza e poter dunque chiedere aiuto anche agli assistenti sociali del comune. Comunque un comune può aiutare anche i non residenti, la pratica è più lunga, ma esiste ed è legale. A Terni in contatto con il comune vi era il giornalista che pubblicò l'articolo, ma il comune di Terni non mosse un dito per aiutarci.
2. Matteo si ammalò e non ebbe modo di curarsi con decenza, continuò a vivere in casa di accoglienza dovendo stare tutto il giorno fuori, anche con la febbre. La malattia culminò con il ricovero d'urgenza in novembre '07.
3. Nelle condizioni citate Matteo non era in grado di fare un lavori pesanti, come muratore, che si trovava più facilmente, e comunque gli stessi imprenditori preferivano gente più giovane. Matteo non fu aiutato a trovare nessun lavoro fattibile.
4. Giovanna trovò per conto suo un lavoro che rendeva pochi soldi e senza contratto. Fu lasciata a casa senza preavviso all'inizio di gennaio '08. I padroni di Giovanna erano ricchi, avevano palazzine ed appartamenti e alberghi, ma non vollero mai affittarle nulla. Preferivano dare la case a marocchini, rumeni o al comune.
5. Buona parte dei guadagni finirono per cure mediche urgenti.
6. Seppur richiesto, non fummo aiutati ad avere uno "start up" iniziale per pagare le mensilità di caparra un appartamento, ci fu solo promesso, e non riuscimmo a mettere via i soldi per quanto detto nei punti precedenti.
7. Le azioni di bullismo nei nostri confronti e le minacce avevano reso Terni pericolosa. Nell'ultimo periodo la casa di accoglienza si era riempita di criminali. I loro "cult movie" erano i film sul padrino e le fiction sulla mafia, un vero esempio di come si doveva essere uomini a loro dire.

In sostanza la Terni del comune e la Terni della Pietas* non ci hanno voluto. In dicembre '07 constatammo di persona che uno degli appartamenti della Pietas* si era liberato: invece di metterci noi ci misero una famiglia di extra comunitari. A noi invece ci diedero lo "sfratto" del letto definitivo per la ristrutturazione della casa di accoglienza.

Parte X. Matteo e Giovanna in RAI

In Umbria in marzo 2007 si ha una svolta. Appare un articolo su di noi su uno dei maggiori quotidiani regionali: "il Corriere dell'Umbria."

L'articolo di giornale attira l'attenzione della televisione. In Marzo 2007 ci contatta la giornalista Maria Antonietta Pinna. Siamo ospiti in diretta televisiva nella trasmissione "Piazza Grande" di RAI DUE condotta da Giancarlo Magalli[35] e trasmessa dagli studi di Via Teulada in Roma. Alla fine dell'intervista Magalli lanciò per due volte un appello affinché ottenessimo aiuto e soprattutto che ci trovassero un lavoro[36].

Dopo l'apparizione TV ci dicono che il servizio è andato molto bene e che aveva già cominciato a telefonare gente in trasmissione. Peccato si trattasse di gente che segnalava gli annunci del settimanale "Famiglia Cristiana", in cui chiedono solo persone referenziate o con una lettera di presentazione e già scaduti. Fa eccezione la vedova di un paesino calabrese, che ci avrebbe dato un tetto ed un piatto di minestra, ma non vi era lavoro.

Scrisse in redazione un parente di Matteo.
Il nostro comune di Baone fece scena muta[37].

In trasmissione ci fu tassativamente proibito di parlare di magistrati, e delle cose accadute in Procura e nel nostro paese di nascita. Facemmo riferimento a tutti quei problemi come cose di burocrazia.

Parte XI. Il periodo Abruzzo e Marche

.1 Il periodo Abruzzo. Fine marzo –inizio di maggio '08

(i) Premessa

I locali ove abitavamo a Terni dovevano essere ristrutturati e così in marzo 2008, a due anni dal nostro arrivo in Umbria, prendevamo il treno per un'altra regione. Il presidente dell'associazione, che gestisce le risorse della Pietas*, alla fine aveva preso le distanze dal comportamento di certi suoi operatori, e si era attivato per cercare una soluzione in Umbria senza alcun risultato. La ristrutturazione fu l'occasione per mandarci via.

(ii) Marzo 2008- L'aquila

Siamo arrivati a L'aquila il lunedì della settimana santa del 2008. Siamo rimasti dieci giorni nel capoluogo dormendo il primo giorno vicino ad una fonte, e nei giorni successivi in vari istituti di suore, mangiando alla mensa dei poveri. All'inizio la Pietas* del capoluogo ci diede alcune notti pagate da loro presso le suore, poi dal Venerdì Santo ci dovemmo arrangiare perché per le vacanze di Pasqua la Pietas* era chiusa vari giorni. D'altra parte la Pietas* durante le feste è chiusa in ogni luogo. Riuscimmo a trovare posto, per misericordia, un giorno di qua e di là, passando e bussando, mentre pioveva o nevicava, per tutti gli istituti di suore e frati della città. Ci eravamo recati pure al giornale della città, che ci aveva promesso l'uscita in due e tre giorni, di un articolo su di noi, cosa che ci lasciava sperare, poi non fecero più nulla[38]. Il sabato santo lo abbiamo passato in albergo grazie alla colletta fatta da alcuni studenti stranieri, ai quali ci eravamo rivolti in piazza per chiedere aiuto. La Pietas* riaprì mercoledì 26 marzo: ci spedì a Pescara, nel dormitorio. Ci dissero che comunque avremmo trovato aiuto e sostegno anche per il lavoro. In quei dieci giorni passati nel capoluogo abbiamo girato parecchio, ma non abbiamo trovato nessun lavoro e nessun aiuto per un alloggio provvisorio; alcuni segni fisici del freddo patito in quei giorni ci sono rimasti ancora oggi. Parlando con alcuni stranieri, abbiamo scoperto che loro erano stati aiutati, e vivevano in stanze o appartamenti concessi in uso dalla Pietas*.
Per noi italiani non vi è mai posto, eppure L'aquila ci era sembrata una città ricca. Ora non più.

[35] Ci vennero a prendere con l'auto della RAI, cenammo in un ristorante romano e ci offrirono la notte in albergo. Era la prima volta che apparivamo in TV in diretta nazionale.
[36] Non ci fu mai trovato un lavoro né dal comune né dalla Pietas* e non ci fu mai la manifestazione di volontà di volerci effettivamente aiutare, ci fu solo la preoccupazione di perdere lucentezza davanti alla gente e ai media…
[37] In queste trasmissioni molte volte si assiste alla telefonata del Comune o di chissachissia…
[38] Ci dispiace che due di questi siano morti nel 2009 sotto le macerie del terremoto.

(iii) Aprile 2008 -Pescara

Da L'aquila ci spedirono a Pescara, una bella città, ed i cittadini sono stati generosi, e questo forse ci ha permesso di resistere per vari giorni, a discapito di chi invece ricopre incarichi ufficiali, che di fatto non rappresenta, almeno in questo senso, i cittadini.
Il 27 Marzo 2008 entrammo nel dormitorio che abbiamo denominato "il lagher di Pescara", un posto simile ad un campo di concentramento, senza speranza.

(iv) I problemi di Pescara

A Pescara venimmo a sapere che la Pietas* aveva preso delle informazioni su di noi. Ci dissero "che vi erano delle cose non chiare sulla nostra situazione". Non riuscivamo a capire quali fossero queste informazioni. Non riuscimmo a venire a capo di quali fossero queste cose, nemmeno con l'aiuto di un prete che per un po' di tempo rimase dalla nostra parte. Ci aiutò in tutti i modi possibili, ma nel frattempo finimmo a dormire effettivamente per alcuni giorni in strada, in stato di pericolo e non in buona salute.

Passammo altri giorni in strada e alcuni giorni in albergo grazie alla questua fatta per la città di Pescara e grazie al contributo economico del prete. Tentammo anche presso gli assistenti sociali di Pescara, e direttamente presso il sindaco di allora, ma non ne venne nulla.
Il prete aveva tentato di trovarci un lavoro attraverso sue personali conoscenze, ma né noi né lui trovammo soluzioni. Il sindaco, alcuni mesi dopo fu coinvolto in uno scandalo di tangenti e si dimise. Pensammo che i soldi sti sindaci vogliono tenerseli tutti per loro!

(v) Fine del periodo Abruzzo

Infine il prete di Pescara ci spedì a Roma da un altro prete, convinto questi ci avrebbe aiutato. Don Guido, al nostro arrivo alla sera, ci mandò via con un offerta dicendoci che Roma ingoia tutto, lanciandoci l'anatema: "tanto vi ritroverete tra due giorni a puzzare come barboni".

Da Roma partimmo per Assisi, in treno, per tentare di risolvere una volta per tutte il problema "delle informazioni non chiare sul nostro conto", là dove si era originato. Venerdì 9 Maggio '08, arriviamo ad Assisi, c'era una manifestazione in piazza e vi erano molte persone per le vie fin mattina: abbiamo passato la notte fuori nei vicoli di Assisi. Alla riapertura degli uffici Pietas*, tentammo finalmente un approccio per capire cos'erano quelle "informazioni non chiare sul nostro conto" che ci avevano fatto dormire fuori a Pescara e creato tanti problemi quand'eravamo ancora in Umbria nel periodo 2006-2008.
Non riuscimmo a venirne a capo. Per quelle chiacchiere stavamo rischiando la pelle perché nessuno ci dava più una mano. Per difesa fummo costretti, dopo il tentativo di sistemare le cose con il dialogo, a dover descrivere all'autorità quei fatti.

(vi) La denuncia di maggio 2008

Il 26 maggio 2008 facemmo un memoriale difensivo sotto forma di Esposto presso la Procura della Repubblica di Firenze che aveva come tema le "informazioni non chiare sul nostro conto" che giravano nei vari centri di raccolta dei poveri, chiedendo che intervenissero perché ormai più nessuno ci dava aiuto e stavamo rischiando di lasciarci la pelle. Non abbiamo visto nessun intervento, ce la siamo cavata attraverso la Provvidenza.

.2 Il periodo Marche

Finimmo in Marche dopo vari giorni passati in centri di accoglienza riuscimmo ad uscire da questi solo grazie a l'interessamento di una famiglia italiana della borghesia, che ci diede in uso gratuito uno dei suoi appartamenti. Siamo tornati a vivere insieme sotto lo stesso tetto, trovare un lavoro estivo. Giovanna trovò da fare la cameriera e Matteo qualche piccolo lavoro.

(i) Maggio 2008 Il periodo Marche

L'interessamento da parte della famiglia borghese era avvenuto attraverso uno dei loro figli, un giovane laureato. La famiglia aveva già aiutato altre persone in passato. Il laureato aveva molti problemi da risolvere e non nascose che ebbe molto giovamento dal fatto di interessarsi a noi. In

particolare trovava costruttivo il dialogo e scambio di opinioni, al di fuori della sua solita cerchia di amici. Durante l'estate era molto frustrato dalla situazione che stava vivendo in famiglia, dei problemi con la madre e con il padre. In effetti era sull'orlo di un esaurimento. Noi abbiamo tentato di aiutarlo: costituivamo una sorta di diversivo ed un modo per sfogare la sua tensione. Dei suoi problemi e della sua famiglia ne parlava assai troppo e andava a spifferare ai suoi parenti e ai clienti di suo padre fatti troppo riservati. Lo consigliammo più di qualche volta di andare da una persona di mestiere, un psicologo o psicoterapeuta, che avrebbe capito e mantenuto una certa privacy.

Questo signorino da un lato voleva ricavare gloria e consensi per averci aiutato (in realtà la generosità era della sua famiglia) e dall'altro era una persona cinica, tirchia e calcolatrice. Verso novembre capimmo che era entrato in possesso di informazioni su di noi, e ciò non fece altro che aprire una falla sulla nostra sicurezza che determinò poi i fatti successivi per i quali dovemmo allontanarci dalla zona.
Superati i suoi problemi, il laureato ci scaricò: non servivamo più e doveva liberarsi di noi.

Passammo l'inverno in un appartamento senza riscaldamento e non fu facile. La famiglia borghese aveva la strana idea che per i poveri fosse normale stare senza riscaldamento.

(ii) Sul lavoro in Marche

In Marche riuscimmo a trovare lavoro solo temporaneo, ma con i proventi, facendo molta attenzione, eravamo comunque riusciti a vivere fino a marzo '09, in attesa dell'apertura di nuovi lavori. Potevamo farcela, ma fummo costretti a lasciare la zona e lavoro per altri motivi, similmente a quanto accaduto a Terni (vedi fatti di bullismo, esposto del 18 gennaio 2008).

(iii) La creazione della biblioteca degli esposti.

Durante il periodo Marche facemmo il lavoro minuzioso di sistemare e classificare i vari documenti inviati alle varie Procure raccogliendo tutto il materiale in forma digitale all'interno di cartelle e sottocartelle, inclusi elementi e prove. Nacque così la biblioteca multimediale. Questo lavoro durò qualche mese.

(iv) La scrittura del documento sullo Stalker

Da gennaio '09, con l'approvazione della legge, ci siamo trovati nelle condizioni di poter creare il primo documento completo sull'azione di stalking dei quali eravamo stati vittima. Documento richiese molto lavoro, circa cinquecento pagine e 1500 files, fu ultimato in marzo e inoltrato alla Procura di residenza attraverso la Questura di Terni il 20 dello stesso mese.

(v) Vivere di aria

Fuori stagione molti luoghi adibiti a residenze estive rimangono completamente vuoti, e vi sono molti lavori di mantenimento e ristrutturazione. Molti individui che lavorano nel campo edile hanno le chiavi per entrare dappertutto. Accanto ai lavori normali ci è sembrato di notare che si utilizza tali appartamenti anche per altri scopi. Pur facendoci gli affari nostri abbiamo dato fastidio involontariamente a queste attività che mal digerivano la nostra presenza.

Da ottobre 2008 la stagione lavorativa al mare era quasi finita e la zona dove abitavamo pressoché deserta. Avevamo tentato di trovare altri lavori, anche attraverso le conoscenze della famiglia borghese, ma non ne era uscito nulla. Lì eravamo isolati, l'ultimo bus passava verso le otto di sera. La città era troppo lontana per raggiungerla a piedi o in bicicletta e molti lavori serali in bar o ristoranti diventavano così impossibili da fare. Ci spostavamo in treno, ma dalla stazione all'appartamento vi era più di un'ora di cammino in una strada a tratti poco illuminata. Per vario tempo andammo a scrivere documenti in biblioteca con gli zaini in spalla.

A forza di vederci per la strada ci fermarono anche i carabinieri di Mondolfo , chiedendo spiegazioni del fatto che ci vedevano girare sempre a piedi, che lavoro facevamo e dove risiedevamo. Ci hanno fatto svuotare anche le tasche, ma non hanno trovato nulla di particolare. Avevamo spiegato che avevamo fatto il lavoro estivo e stavamo vivendo con quei soldi, e se

troviamo con qualche lavoro di pulizie, ma non ci credevano tanto, visto che ci apostrofarono a dei loro colleghi come persone che "vivono di aria".
Noi non avevamo assolutamente voglia di dire dove risiedevamo e nemmeno spiegare dove avevamo lavorato. Li avevamo pregati di lasciarci stare: questi non ci volevano mollare, avevamo anche dato il riferimenti dei carabinieri di Città di castello se volevano informazioni su di noi. Quegli agenti però qualcuno ce li aveva mandati, inventando chissà quale storia nei nostri confronti, per alcune dichiarazioni lasciatesi sfuggire da uno di loro. Questo ci voleva accompagnare a casa, ma fu fatto desistere dai suoi colleghi di Fano che lo invitarono a lasciar perdere. Ci eravamo resi disponibili ad andare da loro il giorno dopo se l'agente voleva approfondire la nostra storia, ma questi era solo interessato a conoscere dove abitavamo. I colleghi lo dissuasero ricordandogli, tra l'altro, che egli non doveva essere in quella zona dove ci ha fermati, e si misero a discutere tra loro. A noi sembrò di rivivere quanto era accaduto a Marone nel 2006 descritto a *pagina 24 "*La rete di controllo del territorio*"*.

(vi) Fine del periodo Marche

Tra febbraio e marzo 2009, anche in questa città in Marche ricominciarono i fatti di sempre: intimidazioni, persone che ti aspettano sotto casa... più o meno con le stesse modalità che erano accadute a Terni dopo gli atti di bullismo. Fare la spesa e tornare in appartamento era diventata un'azione da guerra. Una sera di marzo delle persone ci stavano seguendo, hanno cominciato a rincorrerci: siamo fuggiti per il mare, e questi, presa l'auto scandagliarono tutta la zona. Sono arrivati fino alla riva del mare, puntando i fari anche in mare. Ci eravamo nascosti dentro un gioco per bambini, in mezzo alla sabbia ed al cellophane, ed essi con i fari continuavano a girare perché non potevamo essere spariti nel nulla. Poi se ne andarono, ma gli agguati si ripeterono varie volte. Segnalammo queste cose verbalmente. Vivevamo in una zona in cui d'inverno non vi era anima viva, i vari palazzoni erano vuoti e non c'era da stare allegri. Certamente non avremo ricevuto sostegno da quel carabiniere che ci ha fermato.
Abbiamo dovuto partire nuovamente facendo un salto nel buio, alla ricerca di un nuovo posto dove stare, anche perché non avremmo ottenuto assistenza e aiuto dalle autorità locali per quanto già scritto nel punto precedente *(*Vivere di aria*).*

Parte XII. Arrivo in " Regione6"

Dopo aver "evacuato" le Marche tornammo in posti già conosciuti per cercare prospettive di lavoro e rimanemmo per alcuni mesi in "Toscana" vicino alla zona del Mugello .Ma da agosto rimarremo nuovamente senza tetto, soldi e lavoro e cercammo fortuna altrove. Anche in Toscana aiutavano chi volevano. Un albanese che ci aveva dato un passaggio ci disse che a lui l'avevano aiutato e ora se la passava bene. Non capiva perché con noi non facevano lo stesso. Il problema era che forse avevano appreso delle notizie su di noi nuovamente dal circuito Pietas* e quello che interessava era di liberarsi di noi e basta. Questo era un posto di "mare". Qui conoscemmo anche un vecchio tizio che era stato il più giovane soldato arruolato alla Decima XMas di Junio Valerio Borghese[39].

Con l'entrata in Regione6 iniziò il periodo denominato "Mare Nero".

Preferiamo non indicare ancora il nome di questa regione e neppure il nome dei comuni ove siamo stati. Sostituiamo i nomi con Fenili*, Sammartino*, Sangregorio*, Concanesia*: sono tutti comuni confinanti facenti parte del capoluogo di provincia Tiberius*…

Questo periodo è diviso in 6 parti o sub-periodi:

- Primo anno, da agosto 2009 ad agosto 2010: in questo periodo si vive una piccola camera con bagno senza cucina, nel comune di Fenili*. Viviamo male;

[39] Leggere il nostro documento "The BlackCat" per approfondire la conoscenza su Borghese

- Secondo periodo, dal 4 agosto 2010 a novembre 2011: comincia con uno sfratto e con l'inizio di una vita senza casa nel comune limitrofo di Sammartino*;
- Terzo periodo, da inizio dicembre 2011 a fine gennaio 2012, nel qual periodo si torna brevemente a vivere in una casa, nel comune di Sangregorio*;
- Quarto periodo, da fine gennaio 2012 a luglio 2014, caratterizzato dal vivere senza casa a Sammartino*. Senza casa vuol dire senza nessun posto dove stare, dormendo sotto verande o in posti dismessi e senza avere un punto di riferimento dove lasciare le cose;
- Quinto periodo, da luglio 2014 a ottobre 2017, caratterizzato dal ritorno a vivere in una casa e in una famiglia a Concanesia*
- Sesto periodo, da novembre 2017 con la fuga da Concanesia* .

In regione 6 capitarono dei fatti molto gravi dovuti soprattutto ai carabinieri e polizia di stato.

.(A) Primo Anno in Regione6: agosto 2009-2010

a) Arrivo nel nuovo comune di Fenili*

Il 9 agosto 2009 sbarcammo in un nuovo comune in riva al mare, denominato qui con pseudonimo di Fenili* lontano circa 15 km dal capoluogo e situato tra due più importanti e rinomati luoghi turistici; arrivammo senza lavoro e soldi e dopo aver inutilmente cercato per una settimana una sistemazione d'emergenza nel capoluogo o un lavoro con vitto e alloggio, come raccontato nelle otto pagine inviate ai carabinieri di Città di Castello il 14 e il 15 settembre 2009. Arrivati di sera, il parroco ci diede la possibilità di dormire al coperto ponendo un materasso e qualche cuscino nella stanza di lavoro degli scout, situata all'interno dei locali della chiesa. Nelle altre stanze vi erano ospitati degli stranieri che lavoravano presso alcuni alberghi. Il parroco ci offrì la colazione, qualche panino per mezzogiorno e qualcosa la sera. Alla sera avemmo la possibilità di fare conversazione con lui. All'inizio ci furono concessi solo due giorni nella stanza degli scout, ma poi si protrassero di giorno in giorno fino a una settimana, quando, il 15 di agosto, in concomitanza dell'arrivo del vescovo, al parroco venne l'idea di spedirci in una piccola stanza, usata saltuariamente come magazzino di cassette vuote e situata all'interno di un condominio, a circa 1 km di distanza dalla chiesa. All'epoca non ci chiese nessun documento, sapeva i nostri nomi e la provincia donde provenivamo, ed altre informazioni che avevamo scambiato amichevolmente a cena, come alcuni modi di dire in dialetto veneto. Il prete ci raccontò che se la passava discretamente, i soldi non gli mancavano e aveva molti amici e contatti sociali.

La stanza, pur misera perché non fornita del benché minimo mobile eccetto tre sedie e uno scaffale in ferro, divenne la nostra speranza di un ritorno ad una condizione normale. Ci affidò ad una signora di nome Luisa della parrocchia che in questo scritto chiameremo con il soprannome di "Monica La vespa Cabro": ci fu presentata proprio il 15 agosto. Il prete ci disse che anche se aveva le chiavi della stanzetta, preferiva farci portare lì da Monica, visto che in genere tali stanze erano gestite da lei e da qualche altra persona. Monica ci diede due materassi che trasportammo sulla nostra testa facendo la sfilata per il paese: li ponemmo sul pavimento, e quella divenne la nostra casa[40]. Dovevamo arrangiarci[41] e quelli erano i patti: il parroco era molto indaffarato tra messe e

[40] Sebbene Monica ci diede due materassi e ci accompagnò alla stanza, fin da subito tentò di fuggire il compito assegnatole: alla mattina aveva tanto da fare, e poi quando telefonammo per metterci d'accordo alzava il telefono e diceva di non sentire. Fino a quando non rispose una sua parente e ce la passò. All'inizio ciò poteva sembrare un guasto dell'apparecchio telefonico, ma poi con l'evolversi della situazione valutammo che forse quello non era stato un semplice caso.

[41] Il parroco oltre che molto indaffarato era anche risparmino, seppur i soldi a suo dire non gli mancassero. Questo fu evidente fin da subito, e sebbene si mostrasse disponibile nel caso avessimo bisogno di qualcosa, era solo una disponibilità virtuale come dimostrato dalla nostra richiesta non esaudita del telefono. Per noi il telefono era un investimento fondamentale per trovare un lavoro: avremmo potuto con il lavoro ritornargli i soldi del telefono e pagare le bollette di acqua e luce…L'esperienza insegna che chi troppo risparmia diventa un cattivo amministratore.

contatti sociali ed era poco propenso a trattare con le coppie, perché a suo dire litigavano spesso e causavano problemi maggiori[42].
La nostra stanza era piccola, non avevamo l'acqua calda[43] e nemmeno la doccia o la vasca in compenso avevamo la toilette, il bidè e il lavandino. La stanza non era del tutto rifinita oltre a mancare i mobili mancava anche lo specchio in bagno, mancavano i lampadari, qualche lampadina, porta sapone e cosi via: lo stato dell'immobile lasciava pensare che fosse stata usata molto poco. Cominciammo quindi a vivere una vita separata dalla chiesa e dunque non più ad aspettare la sera per entrare o lavarsi[44]…o un po' di colazione la mattina; la prima parrocchiana la rivedemmo sette giorni dopo: era Monica che veniva ogni sabato a vendere le verdure biologiche e biodinamiche nella stanza adiacente[45]. Le due stanze, entrambe della parrocchia, erano fornite di ingresso indipendente e separata una dall'altra da un muro di panforte e cartongesso e non erano comunicanti tra di loro. Dall'esterno la stanza si poteva aprire solo con la chiave. La stanza accanto veniva utilizzata operativamente solo di sabato mattina, aveva un frigo e solo altre rare volte veniva utilizzata come luogo di riunione; in compenso la usavano due o tre volte al mese una compagnia di tre o quattro persone adulte per giocare, ad uso personale, un gioco di guerra. Infine veniva utilizzata anche come magazzino di prodotti equo solidali, ma non vi era tanto smercio, forse li vendevano il sabato insieme con le verdure, o li portavano in parrocchia. Vi era dunque, oltre al prete, una serie di persone con le chiavi per entrare nelle due stanze, tra le quali Monica, i giocatori e altri persone. Noi invece possedevamo solo la chiave per la nostra stanza e una copia soltanto.

Fin dall'inizio avevamo chiesto a Monica, e successivamente al sacerdote, l'aiuto per ottenere un telefono cellulare e quella era l'unica richiesta che ci eravamo permessi di fare in parrocchia, per il resto, sebbene non avessimo il benché minimo soldo, riuscimmo a tirare avanti in maniera indipendente, cercando il cibo, la carta igienica e il sapone tra i numerosi alberghi e ristoranti nel raggio di vari km. Cercammo soluzioni per il telefono anche tra persone con le quali eravamo riusciti ad avere maggiore confidenza, come alcuni titolari di supermercato o qualche albergo, ma senza risultati positivi, riuscimmo però ad avere delle lenzuola, le reti del materasso, dei vestiti…., ma sempre per iniziativa privata, con discrezione e fuori dal paese.

Speravamo di uscire presto da quella situazione —che non garantiva tutti i giorni il mangiare e nemmeno le cose essenziali di cui uno aveva bisogno— ma non fu così, perché il telefono non arrivò mai, e con esso nemmeno i piccoli lavoretti che potevano darci una mano per passare con il tempo a qualcosa di meglio[46].

Mettemmo anche un annuncio in qualche bacheca del paese del tipo "*famiglia bisognosa cerca piccolo fornello elettrico o a gas, qualche pentola e un telefonino anche usato*": nessuno rispose all'indirizzo e-mail scrittovi sopra, nessuno lasciò messaggi sulla bacheca, e in qualche caso il biglietto ci fu pure strappato.

b) Premesse sulla privacy

Sebbene vari problemi di cibo e soldi vi era un aspetto positivo nella vicenda: **il parroco non ci aveva chiesto i documenti**. Questo fatto lo reputavamo molto importante perché pensavamo di poter agire per conto nostro in maniera più libera senza la solita simbiosi rilevata nei casi precedenti nelle altre regioni tra chiesa, forze di polizia e altre autorità locali. Simbiosi atta a indagare sui nuovi arrivati, prendere informazioni dal comune di origine, dalle famiglie… Tutte operazioni che

[42] Ci disse che non avrebbe avuto problemi a darci anche da mangiare, ma era appena partita una coppia che egli aveva ospitato, e le loro continue liti lo avevano esaurito. Di certo non li aveva ospitati nella nostra stanzetta.
[43] La caldaia c'era ma non ci era stata attivata.
[44] Il prete non gradiva che si rimanesse nei locali di giorno, dopo la colazione si doveva sparire e tornare alla sera verso le 22:30: non avevamo le chiavi e occorreva trovare qualcuno che si aprisse.
[45] Sempre di proprietà della parrocchia
[46] In quelle condizioni ci si sarebbe aspettato che avremmo liberato la stanza alquanto prima di nostra iniziativa. Affamati ci saremmo diretti verso qualche mensa dei poveri in qualche altro paese. Siccome le nostre condizioni di fame e mancanza di soldi non erano state celate, il mancato aiuto dei parrocchiani per fornirci qualcosa da mangiare, almeno all'inizio, fu già di per se stesso un comportamento indiretto per farci sloggiare.

finivano quasi sempre a svelare la nostra posizione e a far sorgere il "male" veneto in ogni luogo ove ci spostavamo. Visto che il parroco non ci chiese i dati, per prudenza e per sicurezza evitammo pure di frequentare le biblioteche locali, che chiedevano tutte la schedatura anche solo per entrare. Evitavamo qualsiasi posto ove chiedevano i dati, compresi i posti della chiesa ove fornivano i vestiti, le coperte. Evitammo accuratamente i servizi sociali perché sono abilitati solo per i residenti, evitammo i sindaci, le forze politiche, i sindacati e qualsiasi cosa avesse dato esiti negativi in passato[47]. Ci limitammo solo a registrarci in un internet point fuori paese per poter spedire una posta elettronica ai carabinieri il 15 settembre. In ottobre e novembre sempre da fuori paese spedimmo altre poste elettroniche alla questura di residenza e all'ufficio delle entrate, da un posto ove non ci chiesero identificazione e in posti frequentati da molti turisti. Il prete sapeva solo i nostri nomi e il nome della città/provincia[48], non ci aveva chiesto i cognomi e noi non glieli comunicammo. Tuttavia è bene precisare che prima di entrare in questo comune rimanemmo sette giorni nel capoluogo ove per usufruire della mensa fummo costretti ad essere schedati. Con una telefonata al centro di aiuto dei poveri del capoluogo sarebbe stato facile avere i nostri dati completi anche con solo i nostri nomi, o con la nostra descrizione. Anche se non raccontammo di essere passati per il capoluogo era facile poterlo ipotizzare.

Insomma ci prodigammo in tutte le maniere per non spargere i dati in giro. Per il lavoro non ci fu tale problema, sia perché per i lavori stagionali il datore di lavoro non si metteva in genere a contattare comune di residenza e famigliari, sia perché senza telefono ci mancavano le basi per lasciare riferimenti, cognomi e curriculum. Non raccontammo mai di essere ospitati dalla parrocchia e preferivamo far pensare di essere di un altro comune in modo da tener ben separate le due cose, soprattutto per evitare che Monica e suoi amici, poco propensi ad aiutarci, almeno non coinvolgessero anche gente dei paesi limitrofi. I motivi risulteranno chiari proseguendo nella lettura di questo documento.

c) Gossip

Tornando al discorso principale, dopo l'arrivo nella stanza, in aggiunta al problema della fame, dei soldi e del telefono ne arrivò velocemente un altro. Alcuni parrocchiani desideravano utilizzare la nostra stanzetta per i loro scopi e si misero in combutta con i condomini[49] per farci andare via. Così fin da subito, invece di ottenere la tanto sperata misericordia ricevemmo ostilità e isolamento. Nel villaggio tali persone crearono, attraverso delle chiacchiere sul nostro conto, un clima insostenibile: la cosa non era difficile, per i pregiudizi dei piccoli paesi come quello dove eravamo arrivati. Per esempio Monica, già al secondo incontro, una settimana dopo il nostro arrivo nella stanzetta, ci espresse la convinzione del marito, —convinzione condivisa da molti paesani— secondo la quale le persone aiutate dal prete erano in genere poco raccomandabili o criminali, ovviamente noi eravamo inclusi, ma alleggeriva il discorso dicendo che bisognava essere superiori a queste cose.
Noi capimmo fin da subito che i pensieri di Monica non erano tanto lontani da quelli di suo marito. Vedemmo Monica anche le settimane successive. Monica non era persona di cui fidarsi: il giorno prima di un sabato di settembre la incontrammo per strada e ci raccontò che non ci sarebbe stata a vendere le verdure il giorno dopo. Il sabato dunque ce la prendemmo comoda rimanendo tranquilli fino alle nove, ma capitò invece che non solo Monica arrivò a vendere le verdure nel locale accanto, contraddicendo quanto aveva precedentemente detto, ma pure che un tizio, amico di Monica, che aveva le chiavi pure della nostra stanza entrò inaspettatamente da noi senza bussare: rimase sconvolto nel trovarci lì dentro la stanza, tanto che uscì immediatamente, avendo solo intravisto le nostre scarpe e parte del locale. Appena quindici minuti dopo arrivò pure il prete con aria indagatrice, che controllò lo stato del locale[50]. Non trovò nulla di strano e ci permise di rimanere

[47] I soggetti elencati in genere raccoglievano informazioni senza intervenire: dunque al limite si otteneva solo una propaganda che di fatto era nociva o al limite diventavano dei possibili punti di entrata del male veneto..
[48] Non l'avevamo portato a conoscenza del comune di residenza.
[49] Una famiglia Albanese ospitata dal prete in un appartamento, la famiglia vicina composta da un italiano e una albanese e un proprietario di albergo che a detta della vicina vuole far sloggiare tutti.
[50] Il tizio era l'organizzatore dei giochi di guerra che si tenevano nella stanza accanto. Il prete arrivò subito dopo e fu certamente chiamato dal tizio visto che non aveva l'abitudine di venire. Forse il tizio pensava che fossimo delle persone

senza problemi, senza chiederci niente. Monica non era persona di cui fidarsi, a parte quanto suddetto, sparlava di tutto e di tutti, ed era insistente nel voler ottenere informazioni (irrilevanti al fine di un eventuale aiuto), in più creava contrasti con i condomini[51]. Cominciammo cautamente ad evitarla: al sabato, quando veniva nella stanza accanto alla nostra a svolgere l'attività commerciale di vendita di verdure, partivamo presto in modo da non incontrarla.

Siccome la stanza era accessibile a vari parrocchiani e non avevamo nessun armadietto per chiudere le cose personali, ci muovevamo sempre con i nostri zaini con all'interno le cose più importanti.
I nostri zaini alle spalle e il fatto di evitare Monica e i suoi amici il più possibile fece aumentare i sospetti sulle nostre persone, e cominciarono a girare le chiacchiere più svariate tra le quali l'idea che facevamo dei traffici illeciti, che portavamo persone all'interno della stanza, e soprattutto che ci nascondevamo alle autorità. Si era sparsa la voce che eravamo pure stranieri, e non italiani come avevamo detto, e così via… Il prete non fece nulla per bloccare tali pettegolezzi o la lingua inopportuna di alcuni suoi parrocchiani: sarebbe stato opportuno invece che ci presentasse fin da subito ai vicini, come quello che realmente eravamo cioè una famiglia, stroncando fin da subito le immancabili dicerie, ma questo non successe.
Addirittura ci fu qualcuno della zona che con la scusa di chiederci informazioni sull'ubicazione di una qualche via ci fermò per vedere come rispondevamo: sapevamo che tale persona era della zona e non un turista spaesato, perciò ci guardammo in faccia chiedendoci se ci stesse prendendo in giro. Non ottenendo una nostra pronta risposta, senza aspettare, disse egli stesso a voce alta mentre se ne andava "-Eh si, sono proprio stranieri[52]!". La gente si mise dunque in testa le idee più disparate e strane, anche a causa del carattere chiuso del paese, e altre alimentate da Monica e suoi amici. Per noi fu impossibile contrastare tale tendenza, occorreva che intervenisse una terza parte, una specie di "garante" ma Monica era refrattaria a comprendere qualsiasi discorso e il prete era assente, anzi capimmo molto più tardi che Monica credeva che il prete aveva dato la stanza a dei perfetti sconosciuti incontrati appena la sera prima o la mattina medesima: non sapeva che eravamo arrivati da una settimana in parrocchia e che dunque il prete aveva avuto il tempo di conoscerci e valutarci.

Alcuni parrocchiani e condomini, un po' per le chiacchiere, un po' per loro interessi economici, fecero pressioni sul prete[53] perché ci cacciasse.

d) Prevenendo il peggio

Già in settembre '09, prevedendo problemi con il prete causati dai pettegolezzi nati fin da subito, descrivemmo la situazione ai carabinieri di Città di Castello tramite fax e posta elettronica, cioè a quei carabinieri che in passato ci avevano aiutato e che già conoscevano la nostra storia: speravamo che ci tirassero fuori da quella brutta situazione di fame e solitudine.

Cominciando ad evitare sistematicamente Monica il sabato, lei si convinse ancora di più che eravamo gente delinquente come ella stessa aveva ipotizzato all'inizio. Il 28 di novembre, sempre di sabato, Monica si presentò furiosa al mattino verso le 7:00, davanti il cancello sicura questa volta di trovarci[54]. Volevamo evitarla a tutti i costi e tentammo di darcela a gambe levate, ma quella volta dovemmo necessariamente affrontarla, perché minacciò di chiamare i carabinieri e, cosa veramente grave, di cambiare la serratura della porta. Ci gridò che eravamo persone senza educazione e che non volevamo farci aiutare[55]. Le rispondemmo che i carabinieri li avevamo già avvertiti noi e non vi

---

entrate senza autorizzazione, ma il fatto che il prete arrivò a controllare subito dopo faceva pensare che quello avesse raccontato di aver visto qualcosa di strano nella stanza, altrimenti il prete si sarebbe limitato a dire per telefono che ci stava ospitando, cosa che poteva aver fatto pure Monica visto che i due stavano vendendo le verdure insieme.

[51] Citiamo a titolo di esempio qualche caso: a volte lasciava sporco nell'area del condominio, una volta ci portò due coperte bagnate e le mise nonostante il regolamento lo vietasse, ad asciugare sulla ringhiera. Ci disse: "se i condomini vi attaccheranno vi difenderete". Ci indicava a chi veniva comprare le verdure come quelli che stanno nel loro cesso.

[52] Anche i nostri vicini erano convinti che fossimo stranieri come loro.

[53] Informazione ottenuta dal prete il 28 novembre 2009.

[54] Aveva preso sicuramente informazioni dai vicini sull'ora in cui uscivamo al sabato.

[55] In realtà quello che noi chiedemmo come aiuto, come ad esempio il telefono, nessuno ci aiutò ad averlo, come pure che nessuno si fece da intermediario per proporci un lavoro...

era motivo di sollevare ulteriori questioni. Ella voleva dunque sapere se avevamo avvertito quelli di questo paese e noi replicammo di no, avevamo avvertito chi già ci conosceva. Ella dunque ci disse che dovevamo avvertire questi e non altri. Ella furiosa ci disse:- "Adesso ho capito che razza di persone siete", apostrofandoci come criminali.
Invece dei carabinieri chiamò il prete, e Monica tornò alla carica, dicendo al prete :- "Chissà quali persone fate entrare nella stanza[56]!". Dalle sue parole sembrava che utilizzassimo la stanza per chissà quali traffici, e che ospitassimo altra gente[57]. Tuttavia i prete appena arrivato abbassò la comunicazione su toni più normali, ed allontanata Monica, rimanemmo a parlare solo con lui.

Inizialmente il prete voleva che lasciassimo la stanza, nel giro di due o tre giorni: sembrava non ricordarsi nemmeno che eravamo veneti, eppure noi gli facemmo tornare alla mente i discorsi fatti in agosto, quando addirittura gli avevamo riportato alcuni detti delle nostre parti. Forse Monica lo aveva stressato così tanto da non ricordarsi più tali informazioni. Il prete ci disse che non ci aveva trovato nella stanza e dunque parlando della situazione con la bottegaia di fronte alla chiesa gli era stato suggerito di metterci una lettera[58]. Noi spiegammo che tale lettera non l'avevamo letta, perché per noi era opera di Monica e volevamo evitarla a tutti i costi. Noi spiegammo meglio dunque la situazione al prete ed i motivi per cui evitavamo Monica, indicandola come una persona curiosa e troppo propensa al pettegolezzo, le cose mutarono di aspetto. Il prete allora ci raccontò altri particolari: -"Dovete sapere che i condomini si sono lamentati che non erano state prese informazioni su di voi" ci disse il prete, dunque per tutela di tutti, doveva mandarci via.
Ci disse che i vicini ci avevano visto pure saltare il cancello[59].
Spiegammo che non eravamo persone così sconosciute e che addirittura avevamo informato di nostra iniziativa i carabinieri della situazione che stavamo vivendo[60] , a tali parole non ci chiese spiegazioni ulteriori, e soprattutto non ci chiese chi fossero tali carabinieri, ma mutò la sua opinione e ci disse che per rimanere ancora dovevamo dargli i nostri documenti, e andare insieme con lui dai vigili a fare la cessione del fabbricato, sperando che questi chiudessero un occhio e ci permettessero di restare anche se la stanza non aveva l'abitabilità. L'incontro era avvenuto di sabato e dunque si rimandava tutto al lunedì successivo.

e) Il fax del 5 dicembre 2009

La settimana successiva non vedemmo il prete, noi non ci recammo da lui e lui non si recò da noi. Noi nel pomeriggio di lunedì non vedendo arrivare il prete andammo di nostra iniziativa dai vigili per tastare il terreno: eravamo partiti con l'idea di spiegare la situazione ma una volta entrati nell'ufficio comunale ci rendemmo conto che non erano persone in grado di valutare correttamente la nostra posizione, così chiedemmo solamente informazioni su come si doveva procedere nel caso volessimo ospitare delle persone nella nostra casa, e ci diedero i moduli per la cessione del fabbricato. I giorni successivi pur rimanendo nella stanza tutte le mattine non ricevemmo la visita del prete, ma il sabato successivo eravamo preoccupati che la situazione volgesse al peggio, così decidemmo di scrivere un fax ai CC "Regione-2" raccontando gli ultimi fatti. Ecco grosso modo un passaggio del fax:

> «premesso che da alcuni mesi riceviamo l'aiuto del parroco… il sacerdote il 29/11/09, improvvisamente ci ha comunicato che dobbiamo lasciare la stanza, su pressione di alcuni parrocchiani, poiché su di noi non sono state raccolte informazioni. Su questi presupposti il prete ci ha chiesto i dati completi. Ci siamo riservati di prendere tempo

[56] La frase lasciava intendere che ospitassimo altra gente o facessimo prostituzione. In realtà non portammo mai nessuno. Se avessimo fatto della prostituzione almeno avremmo avuto qualche soldo.
[57] Questa convinzione deve essere nata da qualche dichiarazione di parrocchiano o vicino, ma siccome noi non abbiamo mai fatto entrare nessuno nella stanza è stata messa in giro di proposito. Bisognerebbe sapere chi ha fatto ciò.
[58] Il prete parlando del nostro caso con la bottegaia di centro paese ne fece una questione per così dire "nazionale".
[59] Il cancello in più occasioni si era bloccato, avevamo saltato per entrare dunque il cancello che portava a "casa nostra", una cosa assolutamente banale, che facevano anche altri condomini: io di cavallo alto lo scavalcavo senza dovermi arrampicare e solo alzandomi sulle punte dei piedi…
[60] Ci riferiamo al fax inviato il 14/09/09

in quanto è plausibile che il parroco, non appena in possesso delle informazioni, farà ricerche, e questo riporterà i noti problemi anche in questo luogo, rendendoci la vita impossibile. Riteniamo non vi sia motivo che il sacerdote entri nella nostra vicenda; per quanto riguarda gli obblighi di legge relativi alle dichiarazioni delle generalità delle persone, chiediamo come possiamo risolvere la questione, senza far transitare i dati per la parrocchia…»

Noi spedimmo il fax non solo per informare i carabinieri ma anche per avere nelle nostre mani una ricevuta che confermasse le nostre parole, da mostrare all'occorrenza a titolo di prova.

I due problemi principali strettamente correlati che si vennero a creare in dicembre erano dunque: primo che il parroco spinto dai parrocchiani voleva ora tutti i nostri dati per informarsi (mentre nei mesi precedenti non ci aveva chiesto nulla). Secondo, che non volendo fornire i nostri dati alimentavamo le convinzioni dei parrocchiani, cioè di essere criminali che si vogliono nascondere all'autorità.

Noi sapevamo bene dalle esperienze precedenti avute a partire dal 2005 che la chiesa aveva dei canali informativi particolari che andavano a sondare le famiglie d'origine, il comune di residenza, cioè tutte operazioni pericolose per la nostra incolumità. Ci trovavamo dunque in una situazione difficile e pensammo di chiamare in causa i carabinieri, magari sperando che facessero da intermediari, e lo facemmo appunto con il fax sopra descritto. Il fax aveva dunque aveva l'obiettivo di distruggere il fondamento che eravamo persone che si nascondevano all'autorità e di poter saltare una procedura burocratica come quella della "cessione del fabbricato", che nel nostro caso ci avrebbe solamente posto in pericolo. Visto che comunque una delle finalità di tale dichiarazione era per questioni legate a controllo del territorio e antiterrorismo, avendo segnalato la nostra posizione ai carabinieri avevamo già adempiuto in altra maniera a tale finalità: avevamo trovato dunque un modo per salvaguardare noi e la legge, e indirettamente anche le mancanze del prete[61]. Inoltre con tale operazione potevamo rassicurare il prete e annullare il suo problema di non sapere i nostri dati: lui faceva il prete e ci aiutava secondo i principi cristiani, e i carabinieri indagavano e mantenevano l'ordine pubblico, ognuno con il suo compito.

f) Alcune lumi sui pensieri di Monica

Come abbiamo scritto sopra, Monica e i vicini volevano espellerci dal condominio e fecero pressioni sul prete. Alcuni lumi su tale comportamento si accesero il 17 dicembre '09, quando per caso di giovedì mentre rientravamo, sentimmo attraverso il muro alcuni discorsi tra i parrocchiani, riuniti nella stanza accanto. Una signora chiedeva a Monica se vi fossero belle notizie, ossia se era riuscita a farci andare via: Monica con rammarico rispose di no, confidando però di farci recapitare a proposito "una letterina ben fatta", con la quale ci saremo tolti dai piedi. Sentimmo che volevano fare una Onlus e probabilmente serviva la nostra stanza, e quello era il motivo di tanta solerzia nel farci sloggiare, e non il fatto che fossimo persone sospette[62]!
Quella sera eravamo entrati poco prima della mezzanotte, e gli ospiti della riunione nella stanza accanto andarono via subito dopo, senza che nessuno si accorgesse di noi. Sabato due delle famiglie di condomini che si erano lamentate con il prete, si diedero a gara per consegnarci tale lettera sopra citata: cosa veramente inopportuna perché una copia della lettera era già stata posta all'interno della nostra stanza. E cosa ancora più triste è che nell'opera si cimentarono famiglie albanesi: reputiamo veramente inopportuno tirare dentro alla questione degli stranieri, per giunta ospitati pure loro dal prete e ancora da prima che noi arrivassimo.
Eravamo sicuri che la decisione di mandarci via non era dettata solo e direttamente dal prete, perché tali lettere, come altre volte, arrivavano sempre e solo di sabato, cioè in occasione della vendita di

[61] Fu lui a non chiederci i documenti all'arrivo e nei mesi immediatamente successivi, e non noi a non volerglieli dare. Certamente non volevamo consegnarli in balia dei suoi parrocchiani.
[62] Monica sosteneva che con una Onlus gestita in particolare modo si potevano fare vari affari, dunque da quanto sentito non si trattava nemmeno di lasciare il terreno libero per una attività umanitaria, si trattava più che altro di una gestione a proprio uso e consumo, un po' come le attività già in corso…

verdure fatta da Monica e dunque per noi erano azioni sue. Se il prete voleva parlarci o vederci poteva farlo in altri momenti[63].
Le relazioni divennero ancora più fredde con Monica ed ai vicini chiedemmo di restare fuori dalla questione. Questi non smisero tuttavia, perché li sorprendemmo ad origliare alle finestre, sempre pronti a passare davanti alle nostre porte e finestre appena aprivamo per far prendere aria. Nonostante le lettere non fummo sbattuti fuori e pensammo che forse i CC "Regione-2" avevano contattato il prete dopo il fax del 5/12, facendogli capire che non eravamo persone così pericolose. Ma soprattutto incontrammo il prete per strada varie volte, e pur riconoscendoci dall'interno della sua Panda, non si fermò una volta per parlarci, segno per noi che le cose si erano sistemate e che il problema era solo con Monica e i suoi amici, anche se avevamo la netta sensazione che il prete rimanesse dietro alla vicenda a guardare i fatti man mano che accadevano, senza intervenire.

Passammo i mesi tentando di non farci vedere dai vicini quando entravamo ed uscivamo, perché si erano messi d'accordo con Monica e riferivano i nostri spostamenti. Noi come sempre e come già spiegato al prete dovevamo difenderci da quella signora e un modo era quello di non incontrarla e non subire le sue dichiarazioni sul nostro conto, come fece il 28 di novembre. Passammo quei mesi al gelo, senza riscaldamento, senza una stufa, senza cose calde da mangiare e bere, ma il gelo più grande era rappresentato dalla gente del paese, dai vicini, dai condomini. Passare mal di gola, febbre e raffreddore in quelle condizioni fu una cosa da andare fuori di testa[64]. A Natale fu molto dura. Noi non trovammo mai qualche soldo o qualcosa da mangiare proveniente dal prete, da Monica o da i suoi amici. Ci trovammo solo lettere per farci sloggiare. Come aprivano la porta per appiccicare le lettere alla porta potevano pure concederci, almeno a Natale qualche cestino con qualche panettone o il tanto sospirato telefono[65].

g) I giocatori adulti

Prima di affrontare altri fatti occorre approfondire alcuni aspetti…
C'erano degli uomini che venivano a giocare nella stanza accanto. Si radunavano a volte in due a volte in tre o quattro e giocavano una volta ogni una o due settimane circa, un gioco di guerra che durava quattro o cinque ore. L'organizzatore del gioco era quello che si occupava del mercato equo solidale, aveva uno stretto rapporto con Monica: egli aveva le chiavi anche della nostra stanza[66]. Il primo impatto fu ancora in settembre, di sabato, quando come già raccontato, entrò senza bussare nella nostra stanza: vistala occupata chiamò il prete come se ignorasse completamente che fossimo lì dentro (rif. pagina 43) . Non vi era ragione che entrasse da noi, egli utilizzava la stanza accanto e poi Monica nella stanza di fianco, quella mattina, era strano che ella non l'avesse avvertito.
Capitò poi un giorno, dopo che ci vide uscire insieme, ci trovammo a lato della strada una pattuglia dei carabinieri che frenò proprio nelle nostre prossimità e scese dalla macchina: noi proseguimmo per i fatti nostri, vedemmo che guardavano nella nostra direzione ma non ci dissero di fermarci: ci sembrò una cosa molto strana. Pensammo: se la volta prima lo stesso tizio chiamò il prete vuoi vedere che questa volta ha chiamato i carabinieri?. Lo stesso uomo tempo dopo tentò di entrare ancora nella stanza, senza bussare: non ci riuscì perché nella serratura vi era la nostra chiave inserita dall'interno. La cosa strana è che tale persona non bussò e non suonò il campanello, tentò solo di entrare e non riuscendoci andò via senza proferire parola, come se fosse convinto che non ci fosse nessuno dentro e che il suo tentativo era andato fallito perché convinto che avessimo cambiato la serratura[67]. Quando si riunivano per giocare noi uscivamo per non ascoltare i loro discorsi visto che il muro che divideva le due stanze era fatto di un pannello di panforte sottile. Sapevamo, dalle parole di tizio, che tale gioco lo facevano anche i militari alti in carriera e questo insieme ad altre

[63] A parte il sabato noi eravamo soliti rimanere nella stanza la mattina e anche molti pomeriggi. La maggior parte delle volte lasciavamo la stanza verso sera e tornavamo nel tardi.
[64] Non poter bere un latte caldo o un caffè era una cosa insopportabile da sopportare in mezzo alla "civiltà".
[65] Sapevano della nostra condizione economica, li avevamo aggiornati anche il 28 di Novembre nell'incontro diretto.
[66] Come del resto Monica e altri parrocchiani
[67] Se per ben due volte lo pizzicammo che entrava nella nostra stanza è probabile che lo facesse regolarmente anche altre volte, quando noi non c'eravamo. A noi la cosa non piaceva, cominciammo dunque a chiudere regolarmente alcune nostre cose nel bagno e portarci via tale chiave interna.

cose ci fece pensare che aveva degli amici nell'Arma. A volte iniziavano il gioco verso le nove di sera, e noi in quel momento non ci eravamo quasi mai; quando però tornavamo se vedevamo la luce accesa aspettavamo per entrare fino a quando se ne andavano via, e questo sia per evitare di sentire discorsi sia per stare lontano dagli amici di Monica. Ecco cosa capitò una di quelle sere pochi giorni dopo che tizio tentò di entrare nella nostra stanza come raccontato sopra:

h) La pattuglia dei carabinieri del 6 febbraio 2010

«E' da poco passata la mezzanotte, dalla strada notiamo che vi è la luce accesa nella stanza accanto alla nostra. A quest'ora possono essere solo i giocatori: mentre camminiamo qualcuno di loro sta guardando fuori e probabilmente ci ha visto in lontananza. Noi proseguiamo diritti fino al sottopassaggio del treno. Aspettiamo un po' dall'altra parte e ritorniamo a controllare se se ne sono andati. Controlliamo spesso, camminiamo anche per scaldarci. Mentre siamo nel sottopassaggio arriva una pattuglia dei carabinieri e ci blocca proprio come si fa con i criminali. Noi siamo agitati, i carabinieri non ci conoscono e vogliono sapere chi siamo, ci hanno detto che sono stati chiamati a intervenire. Intervenire per cosa? Non siamo ubriachi e nemmeno facciamo fracasso. Diamo i documenti. Ci chiedono se sono veri: una domanda che reputiamo veramente insolita. Capiamo dalle loro domande e dal loro comportamento che sono stati investiti in qualche maniera dalle diffamazioni sul nostro conto, e per infondere un po' di fiducia alla pattuglia spieghiamo un po' la nostra situazione e li invitiamo a prendere informazioni su di noi dal comando di Città di Castello al Capitano Antonio Morra. Mentre uno di loro chiede l'autorizzazione per mettersi in contatto, l'altro ci fa delle domande precise: capiamo dai discorsi che fanno che hanno varie informazioni su di noi, sanno ad esempio che siamo delle persone ospitate dal prete. Parlando dei motivi per cui abbiamo sempre i zaini spieghiamo che è per il fatto che i parrocchiani hanno le chiavi della nostra stanza, e non possiamo lasciare documenti incustoditi. Il carabiniere ci fa ripetere la frase davanti al suo collega, per fargli sentire la questione delle chiavi[68]. Appena ottenuta l'autorizzazione e posto il contatto con Città di Castello, non trovano Morra, ma il maresciallo Vincenzo Viscito che ci aveva scritto il verbale delle nostra denuncia del 19/12/2006. Vengono informati sul nostro caso dal collega che ci porta i suoi saluti, ci informa che anche l'ultimo fax è arrivato, e ci invita a telefonargli se ci sono problemi**. »**
Tra le altre cose apprendemmo che non si trattava di una pattuglia dei carabinieri del paese, ma di una di quelle del paese vicino al quale la locale stazione fa capo, tuttavia competenti a intervenire in caso di chiamata del 112.

Quella sera i giocatori rimasero fino a circa le due di notte, tentavano di capire se saremmo tornati, e noi entrammo più tardi. Forse era stato proprio uno di loro a chiamare la pattuglia, convinto che volevamo nasconderci perché criminali. Comunque in ogni caso, al di là della nostra possibile ricostruzione, qualcuno aveva pur chiamato i carabinieri quella sera e avrà dovuto dare delle spiegazioni per chiederne l'intervento! Forse tizio non riuscendo a entrare nella nostra stanza una settimana prima pensando che avessimo cambiato la serratura, e preoccupato, appena ci vide dalla finestra chiamò il 112 segnalandoci come persone pericolose. Ma queste cose le sanno precisamente solo i carabinieri e non noi, a noi fu solo detto che erano intervenuti subito in seguito a chiamata.

Dopo l'intervento dei carabinieri non ci arrivarono più le letterine e speravamo che la cosa si fosse risolta anche con il giocatore che consideravamo collegato in qualche maniera ai carabinieri: ipotizzavamo dunque che i carabinieri avevano ricontattato il prete e tizio spiegando la nostra situazione, oppure che li avevano tranquillizzati, seppur ufficiosamente, da chi ci riteneva così pericolosi.
Il prete lo incontrammo altre volte in giro per il paese, ma non si fermò mai per parlarci e per noi era segno che era tutto a posto. Il giocatore invece lo vedemmo varie volte dallo spioncino della porta, era venuto anche a tagliare l'erba varie volte nel giardino; ogni tanto portava a giocare una nuova "recluta" anche il pomeriggio, venimmo a sapere attraverso il muro che era esperto di tecniche di autodifesa. Da "ganzo" raccontava alla nuova recluta che conosceva pure metodi per

[68] Ci è sembrato di capire che loro avevano l'informazione che i parrocchiani non avevano le chiavi per entrare e per controllare cosa facessimo nella stanza.

bloccare le risse, imparati nei corsi di autodifesa. Il giocatore per quanto a noi risulta, non ci vide mai in faccia. Ci vide da dietro, vide i nostri zaini, entrò nella stanza senza bussare e chiusa a chiave, una volta quando noi eravamo all'interno ma non ci vide nemmeno in quella occasione perché si tirò indietro appena scoprì che eravamo all'interno.

i) Le letterine di maggio

Il 22 maggio 2010, festa di Santa Rita da Cascia, ritornarono a presentarci le "letterine" nella nostra stanza, sempre di sabato. Il sabato successivo 29 maggio ce ne misero un'altra.
Il 31 maggio ci trovammo il prete che guidava a passo d'uomo a fianco a noi: ci fermammo, sembrava che ci avesse visto e quindi ci aspettavamo che si fermasse per parlarci, invece questi gira l'auto e proseguì, come altre volte. Pensammo dunque che anche queste ultime lettere erano i soliti personali tentativi di Monica e dei parrocchiani per mandarci via. Questa volta invece i parrocchiani cambiarono target e ci spedirono i carabinieri locali.

j) La pattuglia dei carabinieri inviataci il 1 giugno 2010:

Il 1 giugno 2010 verso le ore 2:30 della notte, si presentò una pattuglia dei carabinieri della locale stazione, composta da due carabinieri, i quali si mettevano a suonare il campanello ripetutamente e picchiare violentemente sulla porta e sulle tapparelle. All'inizio ancora pieni di sonno, non capendo di chi si trattasse cautamente non rispondemmo, ma essi continuando con maggiore insistenza, svegliarono parte del vicinato: sembrava volessero buttare giù la porta. Noi subito pensammo fossero i soliti Albanesi vicini di casa, che non erano nuovi a fare queste scenate di giorno: eravamo impauriti e senza un telefono per chiamare aiuto ci sentivamo in gabbia. Furono momenti di grande paura[69] e di indecisione sul da farsi. Aprimmo solo dopo aver visto la macchina di servizio dei CC dallo spioncino della porta con il lampeggiante acceso[70]. I CC volevano assolutamente entrare, erano pure convinti che all'interno ci fosse un'altra persona oltre a noi. Dopo il baccano iniziale e la violenza insita in un'azione che poteva apparire portata avanti contro dei criminali in flagranza di reato, e non contro dei cittadini che stavano dormendo, le cose a forza di spiegazioni si calmarono. Ci dissero che dovevamo liberare la stanza, per decisione del parroco che aveva chiesto il loro intervento. "Il parroco non sa nemmeno chi sta ospitando" ci dissero e "dunque siamo venuti anche con l'obiettivo di identificarvi". Dunque ci comunicarono che era stato il parroco a chiedere il loro intervento.
Noi mostrammo i passaporti, a proposito ci chiesero se erano falsi e si presero i dati. Riferimmo di chiedere informazioni ai CC "Regione-2" o ai carabinieri intervenuti il 6 febbraio, della loro tenenza, che già conoscevano la nostra situazione. Facemmo vedere ai CC pure il fax spedito ai CC "Regione-2" il 5/12/09. Tutto questo per fare capire loro che non eravamo perfetti sconosciuti o persone che si nascondevano o delinquenti come era stato loro riferito. I carabinieri ascoltarono e trascrissero i nostri nomi e alcuni dati, dunque ci invitarono a presentarci in caserma la mattina dello stesso giorno, per parlare con il loro comandante, a proposito della nostra posizione. Videro con i loro occhi il posto e constatarono di persona che non ospitavamo nessuno nella stanza.

Ritenemmo che l'azione di intervento dei CC fosse stata un po' troppo pesante nei nostri confronti: da collasso o infarto, e credemmo che il loro modo di agire fosse stato viziato da grossi malintesi a nostro danno che pensavamo già risolti con i CC della tenenza a cui facevano capo. Ritenevamo dunque opportuno questa volta mettere per iscritto alcuni tratti dell'intera vicenda occorsa, spiegandone l'evoluzione da quando arrivammo nel paese. Nel caso in cui i carabinieri o il prete ci rimettessero in strada, come ci era stato palesemente annunciato dalla pattuglia, indicammo per iscritto che non saremmo stati in grado di trovare altre soluzioni abitative, ed era altresì difficile che altre parrocchie ci aiutassero per quanto già dichiarato negli ultimi documenti inviati ai Carabinieri "Regione-2", e precedentemente, attraverso il lungo verbale di dicembre 2006 depositato agli stessi.

[69] Ricordiamo che in passato dovemmo fuggire in più occasioni delle situazioni pericolose e in alcune di queste vi erano implicati degli Albanesi, dunque la nostra paura era pienamente tangibile. Tali fatti sono già stati raccontati all'autorità.
[70] La cosa non era comunque rassicurante, è da tener presente che nella zona furono arrestati pure dei ladri che rubavano vestiti da carabinieri (informazione proveniente da quotidiani locali).

Quanto comunicatoci dai carabinieri di "lasciare la stanza" andava in contrasto anche con il suggerimento dei carabinieri già intervenuti la notte tra il 5 e il 6 febbraio 2010 i quali ci avevano consigliato al contrario di restare nella stanza.

k) La consegna della lettera al comandante di Fenili* il 3 giugno

Prima di andare a parlare con il comandante pensammo fosse meglio andare a sentire i carabinieri della tenenza con i quali eravamo entrati in contatto il 6 di febbraio. Questi ci rimandarono a parlare con il comandante della stazione locale, ma ormai era tardi e lasciammo passare l'appuntamento[71]. Reputammo comunque conveniente presentarci dai CC con qualcosa di scritto, che potesse lasciare una traccia dunque cominciammo a scrivere una lettera, fuori casa e in santa pace fino a quando non la finimmo verso le quattro del mattino. Evitammo così anche lo stress che venissero a farci un'altra scenata notturna, come tra l'altro ci era stato promesso se non ci fossimo presentati dal loro comandante.
Il 3 giugno, dal comandante si presentò solo Giovanna e con la lettera di 10 pagine scritte a mano, dove veniva posta per iscritto la vicenda al fine di fare chiarezza. Il comandante appena vide Giovanna si mise a urlare, tanto che lo sentirono tutti i presenti: era evidente che le persone del paese avevano riversato tutta la loro rabbia sul prete e questi sul comandante, il quale era stato interpellato dal prete per sbatterci fuori. Il comandante all'inizio dichiarò che non voleva nemmeno leggere la lettera, perché non gli interessava la nostra storia; aveva solo il compito di "consigliarci di andare via" e se non fossimo andati via di nostra volontà, il prete e il sindaco[72], che è un avvocato (che noi non conosciamo), ci avrebbero fatto uno sfratto legale, e messa la nostra roba fuori, e nel caso di danni fattaci causa legale e spedito tutto al magistrato. Giovanna consegnò la lettera e lo invitò a chiamare i suoi colleghi carabinieri per verificare quanto da noi detto e per prendere utili informazioni, ma egli non ne volle sapere. Il comandante non abbassò i toni e continuò a urlare, Giovanna comunque chiese con cortesia di leggere la lettera appena avesse avuto del tempo e avrebbe voluto riparlarne, ed uscì.

Nella lettera sottolineammo l'inopportunità di un intervento di una pattuglia in piena notte, il fatto che noi non eravamo persone sconosciute: eravamo già in contatto con i carabinieri di Città di Castello ed con quelli ai quali loro fanno capo. Inoltre i CC avevano già provveduto a prendere i nostri dati e informazioni in proposito, e ci avevano consigliato a rimanere nella stanza della parrocchia[73]. Scrivemmo che era scioccante essere trattati ogni volta da delinquenti o essere spaventati in piena notte per delle questioni che noi intendevamo già risolte.

Scrivemmo pure che eravamo fermamente convinti che i rapporti con il parroco avrebbero potuto essere sanati dai malintesi accorsi a causa di ingiurie e diffamazioni che erano state poste in giro per il territorio, e che quindi credevamo fermamente in una loro azione di intermediazione per spiegare appieno al Parroco e ai parrocchiani il nostro comportamento. Chiedemmo anche di consultare i colleghi della "regione-2" che avevano una visione aggiornata e storica dell'intera nostra vicenda. La lettera terminava indicando la decisione di mettere per iscritto quanto vissuto nel paese per due motivi: primo, per fare chiarezza, perché il danno di tutte queste chiacchiere e di tanto odio ci stava distruggendo la possibilità di tornare a una vita decente. Secondo, tale documento all'occorrenza poteva essere inviato come integrazione ai magistrati.

Per la comprensione è utile precisare:
il parroco godeva della massima fiducia da parte del comandante e dunque qualsiasi parola del medesimo nei nostri confronti fu presa come verità assoluta, senza nemmeno ci potesse essere il minimo dubbio da parte del comandante, e senza che questi si preoccupasse di sentire la nostra

[71] E' da considerarsi che ci muovevamo a piedi.
[72] Non abbiamo ben capito cosa centrasse il sindaco, noi non siamo mai andati in comune: probabilmente il parroco aveva già raccontato la vicenda —di due sconosciuti che lui ospitava in un monolocale— al sindaco e aveva preso spunto con lui sul da farsi visto che era pure un avvocato.
[73] Pensavamo si fossero sentiti con il prete

versione. Purtroppo il prete nel chiedere l'intervento dei CC si espresse probabilmente con termini non appropriati e creò indirettamente una falsa apparenza dei fatti. Ad esempio il prete raccontò di ospitarci in un monolocale e che la comunità ci aveva pagato le bollette, ed il carabiniere era pure convinto che mangiassimo a loro spese: cioè che la parrocchia si fosse completamente presa carico della nostra situazione. Il comandante ancora prima di vederci era del pensiero che eravamo persone ingrate e che volevamo approfittare della situazione continuando a vivere sulle spalle del prete. Era pure convinto che tale "monolocale" serviva ora a altre famiglie bisognose del paese e ci elencò, seppur non conoscendoci, come persone meno bisognose di altre perché non aventi figli.
In realtà quello che il prete chiamava monolocale era una piccola stanza che prima del nostro arrivo era utilizzata da sgabuzzino da Monica per le cassette vuote della verdura, non era certo ammissibile mettere in quel posto una famiglia. Inoltre non era corretto sostenere che ci pagavano luce, acqua e gas. In realtà non ci fu mai dato il gas: noi vivemmo sempre senza riscaldamento e senza acqua calda. Al di là dei particolari la terminologia usata dal prete e i termini specifici "monolocale" e "luce/acqua/gas" avevano dunque indotto a pensare che vivevamo in un appartamento con tutto il necessario per condurre una vita decente: non era così, mancavano tutte le cose essenziali e noi per sopravvivere dovemmo andare di nostra iniziativa a cercare cibo negli alberghi. Come già spiegato fu una vita indescrivibile che non ci permise mai di poter rialzarci da quella situazione. In pratica, a parte la concessione della stanza, eravamo stati lasciati soli dalla comunità e non aiutati. Tutte queste cose il comandante non le sapeva.

l) I giorni successivi all'intervento dei carabinieri

Non sapevamo come i carabinieri e il parroco avrebbero reagito alla nostra lettera, potevamo aspettarci sia di poter restare altro tempo o di trovarci sfrattati da un momento all'altro con la nostra roba fuori. Certo è che eravamo così stanchi e provati che non preparammo nemmeno le valigie. Ci caricammo sugli zaini qualche documento in più, per non lasciarlo nella stanza. Noi continuammo ad avere il problema di trovare da mangiare e non avevamo altre possibilità di reazione, perché non avendo soldi né per prendere il treno né per telefonare, eravamo impossibilitati a fuggire da quella brutta situazione come pure cercare altre soluzioni. Non avevamo nemmeno tante energie per tentare strade nuove. Volevamo informare tramite un fax o una lettera i carabinieri di Città di Castello degli ultimi fatti ma in quei giorni non avevamo soldi per compiere tale operazione. Se ci avessero buttati fuori saremmo andati probabilmente a piedi nei paesi confinanti, l'esperienza ci ha già insegnato come i paesi limitrofi si allineino tra loro, ossia se nel paese i malintesi avevano coinvolto carabinieri, sindaco e parroco era ragionevole pensare che questi potessero influenzare negativamente qualsiasi ipotesi di aiuto esterna. Noi dunque avremmo desiderato di lasciare il comune il prima possibile, ma non vi erano alternative.

Anche se non ci sfrattarono subito le cose probabilmente non erano cambiate, perché nessuno rispose alla nostra lettera e nessuno arrivò con segni di pace, qualcosa da mangiare, con qualche proposta di lavoro, con un telefono per noi, o con almeno un biglietto del treno: insomma la gente rimase fredda come prima segno tangibile che non ci volevano tra i piedi e che cercavano solo che ce ne andassimo quanto prima. Il paese tra l'altro pur essendo località di mare e trovandosi in mezzo tra due importanti posti turistici era rimasto di mentalità prevalentemente agricola, gente poco aperta, e per certi aspetti rimasta più indietro dei suoi vicini. Insomma gente con soldi, attaccata alla roba ma con poco amore per gli altri e non a caso il mangiare lo avevamo trovato quasi esclusivamente fuori dal luogo.

Un paese dotato in un certo modo di una mafia sua, ma con infiltrazioni straniere. Era molto attiva ad esempio la componente Albanese. Una componente che ci fu in qualche maniera sempre ostile qui come era stato a Terni. Abbiamo anche pensato che forse ci pensavano dei criminali che tentavano di insidiarsi nel loro territorio.

Insomma seppur la nostra lettera riportava l'intera questione a un grosso malinteso e apriva dunque la strada per una possibile riappacificazione, l'occasione non fu raccolta dalla controparte.

m) Rivelazioni del 14 giugno 2009

I vicini continuarono a infastidirci, il 14 di giugno entrammo in discussione con loro. Durante la discussione spiegammo che vi erano persone che ci volevano mandare via dal posto. I vicini ci risposero che la colpa era dell'inquilino del piano di sopra, un "capitalista" a detta loro, proprietario di un albergo, che voleva lo stabile tutto per sé e che stava facendo la stessa cosa verso di loro, cioè aveva fatto pressioni anche su di loro per farli andare via. Al di là di queste rivelazioni finali, nei primi momenti la discussione era sulla via di degenerare: noi li avevamo mandati via dalle nostre finestre e loro si erano offesi. Nella concitata azione volevano chiamare i carabinieri, ma poi la cosa si risolse in altra maniera. Facemmo capire che non era conveniente per nessuna delle parti chiamare i carabinieri, perché tanto non fanno nulla e poi si va solo a finire nelle mani degli avvocati e per tribunali. Nel dialogo divenne evidente che i contrasti e le liti erano fomentate da qualcun altro che li aveva spinti, a suon di maldicenze, a combatterci e che rimaneva in sordina a aspettare i frutti.

Ricordiamo ad esempio che Monica, che agiva nella scena come un fantasma: si era prodigata a mettere le pulci nell'orecchio a varie persone e tali pulci passavano da orecchio ad orecchio, come la frase "chissà chi portano dentro nella stanza!" riferita al prete. Tutte frasi ambigue che spingevano i vicini e altre persone a prendere le distanze e a rendersi complici al fine di renderci la vita impossibile. La tecnica usata era molto efficace. Una persona seria avrebbe dovuto rispondere a chi si faceva portavoce di tali insinuazioni con domande chiarificatrici del tipo: "Cosa intendi? Tu hai visto qualcun altro entrare nella loro stanza? Cosa ne sai di preciso? Quando è accaduto il fatto? Ci sono testimoni?". Si doveva cioè togliere l'alone di mistero, verificare e eventualmente bloccare sul nascere tali diffamazioni. Anche il prete, parlando di "monolocale" e di luce/acqua/gas forniteci, e soprattutto avendo omesso di raccontare particolari importanti a Monica, ai vicini e ai carabinieri, aprì la strada a molti fraintendimenti.
Quello che successe fu un fraintendimento continuo, e purtroppo quel che ci ha fatto più male fu che tutti i fraintendimenti si svilupparono in direzione negativa. Esprimendosi in maniera scientifica si potrebbe dire che in un contesto generale i fraintendimenti avrebbero dovuto distribuirsi in maniera del tutto casuale, invece una distribuzione assolutamente negativa come quella vista, ipotizzava necessariamente l'esistenza di una legge o di qualcosa o qualcuno che la regolava. Chi o che cosa fecero in modo che i fraintendimenti si svilupparono in senso negativo? E perché lo fece? Sono domande che dovrebbero esigere una risposta.

Al di là di tutto, in questo paese volevano sempre spingerci contro i carabinieri: lo fece Monica quando il 28.11.09 disse che avrebbe li avrebbe chiamati, lo fece qualcuno il 6 febbraio 2010, lo fece il prete il 31.05.10 e lo volevano fare i vicini. Ci volle molta pazienza e sangue freddo per sopportare questi comportamenti, soprattutto con i problemi della fame e dei soldi latenti. Se non avessimo avuto pazienza saremmo passati dalla parte del torto, e probabilmente era quello che qualcuno voleva, utilizzando persone e autorità come burattini.

n) Tornando all'inizio

Prima di sbarcare in questo paese tentammo inutilmente di ottenere un aiuto nel capoluogo. Riuscimmo a trovare solo la possibilità di mangiare alla mensa dopo essere stati schedati. Posti da dormire non ce ne stavano e nessuno ci aiuto a trovare una soluzione altrove, ci lasciarono in strada. Passammo sette giorni terribili durante i quali passammo a scandagliare le varie parrocchie del capoluogo senza trovare soluzioni e senza trovare intermediari. Mettemmo dunque a conoscenza le autorità del capoluogo della situazione in maniera ufficiale, ma non si mosse nessuno: potevamo benissimo schiattare[74]. Ci spostammo poi nel primo paese a sud e anche là non riuscimmo a trovare soluzioni ma una signora ci indicò di rivolgerci al parroco di questo paese, che era tanto buono e aiutava tutti. Il parroco fu l'unico ad accoglierci, ma poi capitò quanto narrato.

[74] Giorno dopo giorno eravamo sempre più stanchi, mi si erano gonfiati i piedi e le gambe e riuscivo a camminare lentamente. Io soffro anche di particolari problemi fisici che si aggravano pericolosamente vivendo in determinate condizioni.

o) ultimi fatti di giugno e luglio 2010 prima della notte del foglio di Via

Alla data del 27 giugno 2010 molte cose non sono mutate: continuiamo a vivere "cacciando" il cibo negli alberghi, senza telefono, senza soldi e continuando dunque a vivere in una situazione che ci impedisce di risollevarci. Diciamo che più che vivere sopravviviamo. Dopo l'intervento dei CC e la nostra lettera, nessuno è intervenuto a tirarci fuori e questo mette in evidenza pure che nessuno sembra aver capito la drammaticità della situazione attuale e l'impossibilità di venirne fuori solo con le nostre forze.

.(B) Conclusioni del periodo

Complice di quello accadutoci nel paese sono stati una marea di malintesi, di comportamenti sbagliati, di gente poco propensa ad aiutare e di un mare d'odio insensato nei nostri confronti.

Nei paesi quando si entra da poveri si interagisce da subito con un delicato equilibrio esistente tra forze dell'ordine, chiesa e autorità locali. Questi problemi non esistono o sono marginali nel caso una persona decida di emigrare facendo conto sulle proprie forze, cioè decida di mettere su casa o lavoro in maniera indipendente. Il tessuto sociale è di fondamentale importanza nel caso uno arriva come povero, o emarginato. In quest'ultimo caso le autorità si mettono all'erta e vagliano la posizione dei nuovi arrivati: entra così in gioco una simbiosi di forze atta a constatare lo status dei nuovi arrivati e dopo la valutazione una conseguente azione di mantenimento o allontanamento. Molti posti accettano volentieri l'africano proveniente dal terzo mondo ma non altrettanto un italiano il quale viene visto molte delle volte come un vero intruso, come una persona che viene a togliere lavoro e risorse ai paesani, e addirittura come una spia o un criminale. Il pensiero comune è che gli stranieri possono essere poveri, ma gli Italiani no, se sono poveri è perché c'è qualcosa che non va, qualcosa che può essere pericoloso, si pensa, dunque molte persone a vederci maturano nella loro testa il pensiero: "se li hanno rifiutati da altre parti e si trovano in codeste situazioni, vuol dire che nessuno li aiuta, e se anche non li aiutiamo noi nessuno verrà a farci storie". Capita dunque che le persone come noi diventano oggetto di ingiustizia, di sfogo, di attenzioni sessuali, sfruttamento. Purtroppo è da denotare come in situazioni di questo genere manca una nazione che per quanto si auto annoveri civile e avanzata è invece mancante, come mancanti sono le leggi o le protezioni.

Sul fatto che poi nessuno avesse i nostri dati in parrocchia è poco credibile: al contrario, arrivati a questo punto, riteniamo che fossero a conoscenza delle nostre generalità quasi subito. Passato l'agosto '09, aperti i battenti dei centri d'accoglienza, con un discreto giro di telefonate, potevano cercare la schedatura di una coppia di veneti corrispondenti alla nostra descrizione, trovandola facilmente.
È ingenuo, a questo punto, pensare che non l'abbiano fatto, dato il caos che hanno sollevato.
A maggior ragione, con i nostri dati in mano, ci hanno scagliato addosso il paese, il sindaco ed i carabinieri, andando a colpo sicuro.

Ma al di là delle questioni di questo paese, vi sono degli aspetti che rimangono inspiegabili, e che visti nel contesto generale di quanto accadutoci in questi ultimi cinque anni portano sempre e comunque a scoprire che dietro all'operare di persone e enti locali, vi è la mano invisibile di quelle persone venete, che hanno fatto di tutto per distruggere la nostra vita e per impedire che potessimo riemergere in qualsiasi altro posto italiano. I motivi sono già stati spiegati ampiamente nei documenti già scritti, e quanto accaduto in questo paese è un'ulteriore prova che dovrebbe levare finalmente la maschera a chi sta dietro a questi fatti.

Parte XIII. La lunga notte tra il 3 e il 4 agosto 2010

Quanto vi sto per narrare è un evento che da solo merita per il cittadino italiano di andare via dall'Italia. E l'avremmo fatto se avessimo trovato una possibilità, un aggancio!

Il 3 agosto 2010 coincide con la fine del periodo Fenili* e l'inizio di un periodo di vita all'aperto senza casa. Una cosa che è difficile da spiegare e da concepire.

.(A) La situazione dopo il raid del 3 agosto 2010

Da parte mia, Matteo, la situazione era di terrore. Terrore della polizia, terrore dei carabinieri. I tre che fecero il raid il 3 agosto li chiamavo bestie o squali, o vesponi. Mi veniva in mente la situazione di Genova delle torture fatte alla Diaz e Bolzaneto per cui li chiamavo anche "quelli della Diaz" o di "Bolzaneto". L'ingiustizia ed il trattamento che ricevetti quella notte era troppo. Io l'ho vissuto come una specie di stupro diciamo.

Quando subisci un'ingiustizia grande dalle forze dell'ordine non ti sai dare pace: è come vivere violenza dal padre o dalle madre quando sei un bambino: ti trovi indifeso e senza possibilità di reagire. Quando subisci questo dalle forze dell'ordine è come avere a che fare con la Mafia perché utilizzano il potere dell'organizzazione a cui fanno parte per incutere terrore, proprio come fa appunto la Mafia. Sai che per quanto hai ragione non verranno mai puniti perché saranno protetti dai loro colleghi o si nasconderanno dietro alla divisa che portano, dietro alla loro organizzazione. Di solito sanno anche come coprire le malefatte adducendo fantomatici attacchi all'arma o alle istituzioni. Lo si sa per casi conclamati come appunto i fatti di Genova del G8 o di alcuni casi sfortunati come quello di Stefano Cucchi o Mauro Guerra. Fatti che hanno fatto fatica ad emergere nonostante la grande mole di testimoni e potere messo in gioco! E nel nostro caso non vi erano nemmeno persone con la volontà di testimoniare e nemmeno una famiglia come quella di Cucchi protesa a stabilire la verità. Noi eravamo non a caso isolati[75] e da soli.

E' pur vero che vi sono dei casi dove persone volutamente buttano merda sulle forze dell'ordine. Ma non era il mio caso né di Giovanna. Se andate a vedere il documento "Black Cat" del 2010 e "Screening" sempre del 2010, che tratta sia dei carabinieri sia della polizia, potrete notare che l'argomento è sempre stato trattato con un certo tatto cercando di spiegare i fatti al fine di trovare una soluzione e non un buttare merda.

Alle volte qualcuno utilizza dei personaggi deboli facenti parte alle forze dell'ordine, per dirigerli come un'Asta ritta in azioni a proprio vantaggio. Questi soggetti vengono instillati di odio e di rabbia e notizie false, come si fa con i cani prima di mandarli in combattimento per riempirli di rabbia. Ma anche al fine che si azionino per proprio conto, anche con strumenti illegali, a combattere il crimine. Si credono dei Texas Rangers come Walker nella famosa serie televisiva impersonata da Chuck Norris. Magari hanno figli e nipoti che per loro sono santi e gli altri come noi invece sono persone pericolose da estirpare dal territorio per il bene della società e pure dei propri figli.

Di preciso ho avuto modo di constatare come di fatto all'interno delle forze dell'ordine non vi sia nessuna fiducia nella giustizia, soprattutto nessuna nei giudici e nei magistrati. Alcuni poliziotti e carabinieri si sentono dunque in diritto di bypassare le leggi per punire di propria mano i criminali. Cioè alcuni agenti si sentono frustrati da fare tanta fatica per catturare i delinquenti per

[75] L'isolamento è una condizione volutamente indotta. Si vada il "Mobbing Sociale".

poi vederli liberati dal giudice…che si improvvisano oltre che agenti anche giudici. Ed è proprio di queste persone che alcune menti hanno bisogno per portare a termine i propri piani.

Nel caso specifico, la retata consiste dunque nel prendere uno alto in grado e di dirgli che il sottoscritto è un fannullone nullafacente criminale, magari fargli pure credere di essere uno dei centri sociali o dei bad block. Insistere a dire che purtroppo tramite la legge non è possibile liberarsene. Allora il tizio, stordito e pieno di rabbia, presumibilmente prenderà una sera due agenti giovani con la voglia di fare casino, magari quelli vicini alle idee dei naziskin. E il gioco è fatto.

In auto nel mentre mi portavano in galera, durante la strada uno dei tre, vede una prostituta per la strada e dice "perché non mettiamo giù questo e carichiamo quella?". Io non avrei avuto nulla di contrario… Sono agenti giovani, teste calde mandati qua per l'estate di rinforzo a controllare i turisti. Sono giovani a cui piace la figa. Poi se ne ritorneranno a casa loro a fine dell'estate. Intanto d'estate è una guerra, come i soldati che lasciati i paesi lontani dopo la guerra lasciano donne e figli fatti là in diverse maniere[76].

Mi mettono in una cella in attesa il giorno dopo di essere portato in Questura. Mi offrono da bere, ma la bottiglia mia è già aperta. Io non bevo perché noto che le altre dati agli altri trasportati come me erano chiuse[77]. Continuo ad andare a pisciare dall'agitazione. Loro si arrabbiano anche per questo perché rompo le palle, perché occorre una certa procedura ogni volta che si va in bagno. Per fortuna poi cambia il responsabile e finalmente arriva una bottiglia sigillata e finalmente bevo. Io sono soggetto anche a crisi ipoglicemiche ma non era permesso avere nulla o così mi dissero. Il giorno dopo mi portano in Questura . Qui scopro che nella cella vi sono uomini e donne oppure era un trans... Io sinceramente non ho capito perché non pensavo che mettessero uomini e donne insieme nella stessa cella! La cella è sporca, vi sono anche dei salvaslip femminili a terra e il segno di vomito sui muri. E' il 4 di agosto, manca l'aria e il ventilatore non funziona. Una prostituta mi racconta la sua storia. Dice che fra poco cambia il responsabile e si potrà fumare. Sembra conoscere bene sti tizi. Mi dice che vi è uno che le chiede soldi sennò non la lascia in pace. Le dico: "perché non cambi città, tanto lavoro né trovi anche da altre parti". Mi risponde che ha amicizie qui, mi racconta di essere brasiliana e che suo padre fa il poliziotto in brasile. Il quadretto che viene fuori fa veramente schifo. Io sono traumatizzato da questa situazione. Non sono abituato. Vedo che alcuni poliziotti hanno dei guanti bianchi. Mi immagino che avranno controllato qualche culo alla ricerca di droga. A me non l'hanno fatto.

Ovviamente è una idea mia strettamente personale derivata però da esperienze personali dirette, e non viste nei film. Oltre a questo, in genere come si vedeva già nei telefilm americani di Starsky ed Hutch , gli agenti hanno tutti i loro informatori nel campo della droga e nei vari affari. Per cui molti hanno relazioni e convivenze sia con la criminalità sia con i varie strutture sociali ma in senso purtroppo negativo. Come poi a conti fatti la nostra storia evidenzia in vari aspetti accaduti in Veneto, Lombardia, Umbria, Abruzzo…
Nella realtà è proprio così o forse pure peggio. Perché nei film tutto finisce e invece nella realtà le cose continuano a starti a culo.

Il 4 agosto dopo la notte passata in cella mi fanno uscire e mi mandano via con un foglio di via, senza avermi chiesto nulla. Mi dicono è così e basta! E anche mi fanno capire di andarmene in fretta. Non ho nemmeno il tempo di controllare se mi riconsegnano tutto.
Era stata la mia prima esperienza di fermato. Era durata dalla mezzanotte fino a circa le 14 dol giorno dopo.
Il notebook me l'avevano ridato, anche se con una crepa, ma ancora funzionante[78]. Mancavano all'appello invece le lenti a contatto. Ma certo non tornavo indietro dentro quell'inferno. Non avevo nemmeno le scarpe perché la sera prima mi avevano ammanettato e portato via senza scarpe, questo

[76] Ricordiamoci che anche Indro Montanelli da giovane andò in Libia e si comprò una dodicenne come moglie. Lui l almeno aveva il coraggio di raccontare.
[77] Mi posso aspettare ormai di tutto e non mi fido.
[78] Uno dei tre poliziotti lo fece cadere apposta per dispetto perché ci tenevo tanto.

perché ero scappato fuori alla prima cabina di telefono per fare il 112 e poi tornando mi avevano già chiuso fuori.

Io ero stato in Questura a Brescia a chiedere aiuto e anche a Terni ero entrato varie volte e anche a Pescara. Ma niente era paragonabile a quell'inferno.

Al di là del lato umano che avrebbe voluto da parte mia vedere ste a sti agenti capitarli gli stessi fatti (loro e tutti come loro, incluso quelli che sono stati a guardare). Vi era pure la possibilità da parte loro di chiedere scusa o di trovare una soluzione negli anni successivi. Ma ne le scuse né soluzioni furono mai cercate. Anzi si continuò in quella strada fatta di ingiustizia, di nascondere le cose e di promuovere, invece di punire, chi aveva commesso tali schifezze. E questo purtroppo è un comportamento generale italiano. Non vi è né la voglia né la cultura di giustizia. Alla fine capiterà un potere più forte ed ingiusto che li inculerà anche loro. E' la legge dell'ingiustizia: coltivi ingiustizia e ottieni ingiustizia!

Tutti possiamo sbagliare o possiamo essere scagliati con violenza contro altre persone magari pure convinti che siamo pure nel giusto… Potevo anche capire o perdonare ma il guaio è che queste persone non cercarono mai il dialogo nemmeno anni dopo. E questo è grave perché significa pure che sono rimasti pericolosi e nelle loro idee: sono persone che rifarebbero quello che hanno fatto sia perché non hanno capito cosa hanno fatto sia perché nessuno è andato a fermarli.

Era evidente tutto quello che avevo passato come pure vi erano documentazioni che lo dimostravano. Però vi sono persone che agiscono senza pensare o per sentito dire senza verificare i fatti. Oppure come le bestie, assalgono qualsiasi persona sia rimasta fuori dal branco. Come i cani che si farebbero qualsiasi cosa che respiri.

Noi passammo 4 anni di intense sofferenze senza un tetto esposti a violenze di varia natura.
Delle sere mi seguiva pure un rumeno che voleva che lo masturbassi e gli facessi un pompino. E la cosa peggiore era che voleva tutto questo a gratis peggio dunque di una prostituta che almeno ha la dignità di prendere soldi per le prestazioni.
.
In pratica vedendoti senza difese si era esposti a tutti i tipi di attacchi. Isolati si veniva attaccati da qualsiasi tipo di bestia: dai criminali ai matti a chi si voleva sfogare. Vi era gente che ti veniva a fare seghe mentali in faccia mentre uno si riposava nelle sedie dell'ospedale o in biblioteca. Tanto eri là, in luogo pubblico! E poi ogni tanto ci mandavano i vigili o i carabinieri… e ogni volta non sapevamo cosa ci aspettava. Ed ogni volta risultava che questi agenti avevano informazioni deviate su di noi. Bisognava stare calmi che forse con la calma pian piano emergeva la verità. Ma venivano molte volte carichi e ci buttavano l'inferno addosso[79].

Quando poi si parlava anche in questa provincia contro la Violenza alle donne, con i vari movimenti ci veniva tanto schifo perché in alcuni casi a presenziare queste manifestazioni vi erano proprio quei agenti di polizia che mi avevano fatto questo. L'ispettore stordito che insegnava autodifesa alle donne, e pure la poliziotta che mi fece il foglio di via che spiegava alle donne lo stalking. Quello che mi fecero indusse me e mia moglie, una donna pure lei, a subire violenze di tutti i tipi. Che cosa potevano insegnare ste persone? Parli bene e razzoli male? Statte a casa!

E poi queste associazioni, conoscevano il nostro caso, come il sindaco, come il comandante dei cc, come il prete, e così via… Tutti sapevano. Ipocriti!
Ipocriti, si preoccupavano del povero negro che trombava con le donne non più carine, dei cani nel canile…

[79] Alcuni ci consideravano pericolosi. Ma se eravamo veramente pericolosi certi approcci che facevano avrebbero come minimo avuto una contro-reazione. Pericoloso era "Igor" che ha ammazzato degli agenti!

.(B) La resistenza aspettando gli aiuti...

Bloccato *il foglio di via*, almeno da non dover tornare in Veneto, attendiamo, girando Sammartino* in lungo ed in largo, che la polizia estiva parta e la situazione si calmi!
Decidiamo di recarci presso i servizi sociali di Sammartino*: troviamo l'ennesima assistente sociale incompetente[80]. Raccontiamo a grandi linee le nostre storie, spiegando invece nel dettaglio quanto avvenuto a Fenili*, lo sfratto mancato, la polizia, l'ordine da eseguire, l'allineamento delle strutture di accoglienza, il livello di degrado di certe strutture e la pericolosità insita in questi posti…lasciano un documento di circa 15 pagine a corredo (catalogato in A17).

Niente! E' tutta fatica sprecata: dobbiamo abituarci alla brutta vita, almeno per il momento. Ci dice pure che non si muore vivendo fuori. Poi l'assistente sociale presenta le modalità necessarie per ottenere un aiuto, nel lungo periodo:

1. iscrizione tassativa all'ufficio di collocamento locale;
2 frequentare le strutture che gestiscono i poveri, dormitori, mense…

Secondo l'assistente sociale, obbedire a questi due punti è la prova di volere un reale inserimento nel tessuto sociale: nel frattempo bisogna recarsi presso il suo ufficio, perché ci possa conoscere bene.
Iscriversi all'ufficio di collocamento è un boomerang: lo fai dove sei residente, è un dato visibile su scala nazionale, e quel che è peggio è che dovremmo rilasciare un domicilio falso.
L'assistente sociale sembra non volerlo capire, anzi, sostiene che anche altra gente si è iscritta, pur vivendo in giro per il mondo, senza residenza a Sammartino*, su suo consiglio. Ci manca solo dare dati falsi alla Guardia di Finanza!

Quel che è peggio — impossibile sia così stupida o in buona fede, l'imposizione di frequentare le strutture Pietas*, le mense… cioè le fautrici del foglio di via: materialmente la Curia di Tiberius* si è fatta promotrice di ciò, perché intestataria della struttura , ed io vado a mangiare da loro?

L'assistente sociale ci ha precluso ogni strada.

Comunque, avevo già deciso da tempo di non recarmi più in quei posti: in tutti questi anni ne ho viste e sentite troppe, e di certa gente che le frequenta c'è da aver paura. Matteo poteva e può decidere come gli pare.
Io ne ho viste troppe, anche gente morta là dentro. Si comportano come strutture private, in cui gestiscono tutto a loro discrezione, salvo poi chiedere danaro pubblico, spazi della pubblica amministrazione, soldi e beni in beneficenza, perché "aiutano tutti".
Così abbiamo passato anni di foglio via a Sammartino*, evitando di andare a Fenili* entrambi.

Un proverbio dice che "*il fulmine non cade mai due volte nello stesso posto*": la speranza era che la Questura di Tiberius* non presentasse da capo un altro foglio di via, mentre in qualunque altra città è possibile che il problema del foglio di via si ripresenti. La speranza era che i cittadini di Sammartino* fossero meno ignoranti e cattivi di quelli di Fenili*, ed in parte è vero.

Ma anche qui la vita è durissima: si vive di carità, di cibo avanzato o scaduto, si dorme dove si può, in qualche scantinato.

All'ospedale, se hai la febbre alta, ti tengono una notte su una lettiga parcheggiata all'ingresso, se trovi un'infermiera gentile. Se trovi qualche altro "cane", magari qualche dottore della croce rossa, nemmeno quello: è stato così solerte quel "cane" nel chiamare i carabinieri quando Matteo, influenzato, con un febbrone, gli ha chiesto se per una notte poteva dormire su quella famosa lettiga al Pronto Soccorso. I carabinieri lo hanno guardato e se ne sono andati: oramai sapranno pure

[80] Probabilmente le assistenti sociali saranno selezionate in base a qualcosa di assolutamente sbagliato…

qualche cosa su di noi. Ma quel dottore c'è rimasto male: chissà cosa credeva di assicurare alla giustizia.

La sera dopo ho trovato un'infermiera umana, e ha potuto dormire lì, e gli è bastato, unitamente ai farmaci, per reagire all'influenza. Questo è solo un esempio.
Per come si comportano in giro, per questo zelo di giustizia, tra Fenili* e Sammartino*, non ci dovrebbe essere nemmeno un'ombra di droga, prostituzione, furto e reati vari!

A fianco a noi ogni tanto si presenta il benefattore di turno, con il reale scopo di trovare informazioni, scoprire chi siamo e che facciamo, e su questo ci sarebbe da scrivere un libro: non mi dilungo, dico solo che non c'è più da fidarsi neanche dei bambini.
Matteo, poi, è una persona che ha il "vizio" di doversi sfogare, di raccontare i fatti propri: non gli pare vero che qualcuno lo ascolti, e non so onestamente se la gente capisca, o quale altro romanzo possa uscire.

.(C) Due righe sulla Polizia di Stato

(i) La paura della Polizia

Dopo il foglio di Via, ed essere uscito dalla Questura ero frastornato. Andai alla stazione ferroviaria di Tiberius* sperando di potere riposarmi seduto, ma venne la Polizia a mandarmi via. Dormii la notte dentro una casa in costruzione alcune ore. Poi di giorno cercai una soluzione dai carabinieri raccontando quello che mi era successo sperando che contattassero il maresciallo Viscito che conosceva bene la mia situazione. Lo contattarono davanti ai miei occhi, ma lui rispose ai loro colleghi al telefono di non fare assolutamente nulla! Quella frase mi rimbomba in testa da anni. I CC di Tiberius* rimasero con l'espressione di merda, ma uno di loro, sebbene non fosse una cima, mi cercò comunque posto in una casa di accoglienza per 4 giorni. Ma il terzo giorno ebbi un brutto presentimento e andai via alle 5 del mattino: scappai nelle colline e tentai di passare la notte fra i filari di vigne! Non me la sentivo di passare un'altra notte nella struttura della San Giovanni XXIII. Due giorni dopo lessi sul giornale che avevano fatto controlli a tappeto sul territorio contro la criminalità. Che avevano usato per la prima volta degli elicotteri equipaggiati con un faro proveniente da Roma e che erano passati per le mense dei poveri, per la Pietas* e per tutte le strutture di accoglienza a controllare ospiti e documenti, compreso dove dormivo io!
La mia paura non era stata dunque infondata[81]. Potei tornare un po' più tranquillo solo dopo l'azione dell'avvocato che incontrai in quei giorni.

Da lì, anche se il foglio di via fu sospeso, io e Giovanna per 4 anni vivemmo, con molti grazie anche alla Polizia di Stato, in mezzo ad una strada! Senza ottenere aiuti. Quando anni dopo con coraggio tentammo di trovare una soluzione elencando proprio alla Polizia di Tiberius* gli errori che aveva commesso, la loro reazione fu solo il silenzio! Silenzio e silenzio. Non si presero mai le proprie responsabilità e nemmeno cercarono di porre rimedio in qualche maniera. Ci lasciarono completamente da soli. Sia la Polizia che i Carabinieri, che i servizi sociali, che la Pietas*, che i sindaci, che il difensore civico….

.

.(D) L'inizio di una vita senza casa

Con l'azione di Polizia del 3 agosto, iniziò un periodo di 4 anni senza casa, caratterizzato dal dormire in giro per il paese in luoghi di fortuna, senza soldi e nel passare la giornata in biblioteca e in ospedale nelle corsie degli ambulatori. Unica eccezione un periodo di due mesi indicato nelle prossime pagine. Ogni tanto ci chiediamo come mai siamo ancora vivi, anche perché ne sono passate tante di situazioni in 4 anni e varie volte si è vista la morte in faccia per il freddo o per la malattia o per i ladri o per i cercatori di carne.

L'inverno 2010-2011 lo passammo senza casa, senza aiuti dai servizi sociali[82], senza aiuti dalla Pietas, senza soldi e senza aiuti da altre organizzazioni: ma non perché non l'avessimo cercato:

[81] Vi sono rimasti gli articoli di giornale a dimostrazione di ciò. Sarò stato sfigato che vi posso dire!

semplicemente perché ci fu rifiutato! Avevamo con noi il telefono cellulare e il notebook che ci portavamo sempre appresso dal 3 giugno 2005. Giorno dopo giorno è passato l'inverno ed è arrivata la primavera, estate,… Ma è arrivato di nuovo l'autunno. Ci apprestavamo a passare un altro inverno fuori, quando successe che si presentò la Alessandra da noi chiamata Miss Blonde* come potete leggere più avanti. Era una di quelle persone che intravedeva profitto nella nostra disgrazia. Del resto sapemmo che aveva fatto causa pure ai suoi genitori. Si lamentava che con l'arrivo delle straniere era difficile accalappiare uomini.

E' difficile spiegare quanto vissuto, anche perché a volte ci stupiamo di come siamo riusciti a sopravvivere in quelle condizioni. Esistono alcune foto fatte con il telefono che documentano quei momenti e delle registrazioni audio: alcune cose non ho più il coraggio di vederle o sentirle.

Torniamo un po' indietro per vedere i dettagli del periodo *post-foglio* di via.
.

.(E) Richiesta di aiuto al difensore civico e al Notaio tra ottobre e dicembre 2010

Passato il mese di Agosto, cominciava ad essere freddo dormire fuori.
In settembre, a circa un mese dal essere stati sbattuti in strada alla polizia, trovammo rifugio dentro una veranda di un negozio chiuso, all'interno di un quartiere vicino al cimitero. Il padrone ci aveva sorpreso quasi subito verso le 6 di mattina, ma ci lasciava dormire lì e addirittura qualche mattina ci portava del cibo. Questo ci consolò un po' che non erano tutte bestie. E di notte vi erano due gatti che dormivano sotto la veranda e ci facevano compagnia. Questo durò per circa un mese e mezzo, ma poi la veranda fu smantellata per fare un bar. Durante gli ultimi giorni cercavamo di trovare una soluzione il prima possibile con il difensore civico e con l'assistente sociale e con il sindaco. Senza trovare soluzioni. Nel frattempo Il notaio offriva consulenza gratuita nell'ufficio del difensore civico di Sammartino*. Cercammo un aiuto pratico anche nel notaio. Ma non fece nulla nemmeno questo83.
La disperazione era tanta. Ma era così e basta: l'alternativa era il suicidio. Ma volevamo fare il dispetto di continuare a vivere: un dispetto grande per chi ci voleva morti! E poi con la morte avrebbero chiuso definitivamente le nostre denunce-querele!
[Rif. A17.]

.(F) Quelli del villaggio

Dopo della dismissione della veranda, dormimmo in mezzo a cantieri di case in costruzione, ma sempre poche ore e con molta paura. E poi finimmo dentro una struttura a tendone usata per manifestazioni di quartiere. Ci avevano trovati anche qui ma pareva che potevamo restare.
Il 17.11.2010 eravamo ospitati presso l'associazione locale che si occupava di questo tendone. Potevamo rimanere fino a quando sarebbero ultimati i lavori al tendone, messe porte e serrature, e poi tutto sarebbe stato chiuso, e non saremmo più entrati. Il capo, inizialmente molto disponibile, raccolse "informazioni" provenienti da Fenili*, e dopo divenne ostile. Il giorno 12/11 lo incontrammo casualmente davanti alla sua attività; era molto arrabbiato: ci disse che eravamo dei bugiardi, lo avevamo preso in giro ed eravamo dei giramondo. Fu una discussione accesa, durante la quale ci disse che aveva informato i carabinieri ed i vigili, attraverso il vicesindaco, e che erano pronti a portar via le nostre valigie. Poi il colloquio assunse toni più pacati; il problema di rimanere restò vincolato solo alla chiusura delle porte con la serratura. I lavori si protrassero per più tempo, la porta del bagno ci fu lasciata aperta come pure le porte esterne.
Il 16/11 intorno alle 6:30 irrompono nel bagno una pattuglia di 2 carabinieri e 3 vigili urbani, i quali ci asportarono dal luogo insieme ai bagagli. Aspettammo in caserma, nella sala dei "fermati". Alle 11:00 circa ci rilasciarono, senza che nessuno si preoccupasse di sentire la nostra versione. Da come ci hanno trattato e per i discorsi sentiti, il capo deve aver raccontato un sacco di storie inventate: a nulla è valsa la nostra replica. Esempio, ci accusarono di aver rotto la cassetta della posta, ma "il capo era troppo buono e non ci denunciava". Non abbiamo rotto nulla: il 12/11 mi sono messa in

[82] Che avevamo comunque richiesto
[83] Il notaio è morto anni dopo, con gran elogio sul giornale di attività di beneficenza. Elogio che non corrispondeva al nostro modo di vedere le cose. Almeno come si era comportato con noi.

ginocchio per supplicarlo almeno di tenerci le borse, vista la grande disponibilità di depositi e garage. Come sempre tutti sono buoni e santi; la nostra parola e la nostra vita non valgono niente. Anche questi fatti furono inviati ai Carabinieri di Città di Castello.
Ci fu intimato di stare lontano da quella zona. E noi lo facemmo.
Il responsabile del tendone era persona in vista con agganci nel comune e nelle forze dell'ordine. In più passava per buon samaritano e era spesso citato in articoli di giornale che riportavano le sue buone azioni. Per noi divenne una persona dalla quale stare lontani. Aveva attività nell'edilizia, una cosa che a noi non ha mai portato gran che fortuna.
Anche perché ormai tutto quello che gira intorno all'edilizia è gestito da camorra, ndrangheta e massoneria….

.(G) Invio di denuncia ai carabinieri di Città di Castello

In Novembre avevamo completato una serie di documenti su quanto ci era accaduto e li inviamo un esposto denuncia in CITTÀ DI CASTELLO dove si elencano i soprusi fatti dalla Polizia di Stato in Agosto . Si evidenziano vari punti che mostrano come la Polizia non ha rispettato la legge nell'occasione suddetta e come il foglio di Via fosse una scemenza dal punto di vista legale.
Chiediamo nuovamente che qualcuno intervenga a tutela perché dopo l'operazione della Polizia nessuno ci aiuta. L'azione della Polizia era rimasta impressa negli abitanti e li aveva convinti ancora di più che eravamo dei criminali. Nessun intervento delle forze dell'ordine e della
Nonostante le numerose carte inviate a Città di Castello, non successe nulla di concreto.
La denuncia fu inviata anche tramite posta prioritaria con firme autografe e copia documento di riconoscimento.

Noi ci saremmo aspettati che almeno i carabinieri di Città di Castello prendessero in mano il telefono e comunicassero alla Questura, al sindaco e alle autorità la reale situazione. Invece lasciati a noi stessi nessuno interveniva e ci lasciava in balia di un turbinio di situazioni.
Non sappiamo nemmeno che fine hanno fatto quei documenti: se li hanno cestinati o se li hanno inviati in qualche Procura della Repubblica.

Rif: [20101120T_CDC_q8_v19ext_sent.doc]

.(H) L'inverno del 2010-2011

I carabinieri di Città di Castello non fecero nulla per toglierci dalla situazione, come pure il difensore civico, il notaio e gli assistenti sociali di Sammartino*. Quelli del villaggio, che avevano contatti nel clero e in comune erano diventati ostili. Carabinieri locali e vigili e i sacerdoti erano ostili e non ci rimase che arrangiarci e stare lontano sperando che venissero tempi migliori.

Nel primo inverno passato fuori ci scaldammo tramite degli isolanti che sembravano lenzuola felpate. Trovati in case in costruzione e pieni di calce. Ogni mattina ci alzavamo prima che facesse luce per non essere scoperti e andavamo in centro. La sera tornavamo a nasconderci in questi posti. La domenica rimanevamo nascosti tutto il giorno senza mai uscire. Uscivamo solo di notte per fare i bisogni. Quando passava gente rimanevamo fermi ed immobili.
Condividevamo un posto in due lungo circa due metri e largo quanto un letto di una piazza e mezza. Stendevamo l'isolante sia sotto che sopra. Di giorno sistemavamo di modo che non si capisse che dormivamo lì. Vestiti e altre cose le nascondevamo dentro dei sacchi.
Ci lavavamo ogni giorno in ospedale o nel bagno del centro commerciale. Poi scrivevamo e ricaricavamo il cellulare in biblioteca.

Alla sera Giovanna andava a "caccia" di cibo negli alberghi e ristoranti e nelle gastronomie e pizzerie. Si cercava di non passare sempre negli stessi posti per non innervosire. Il cibo non vi era sempre. Alcune volte abbiamo sofferto la fame. Non avevamo nemmeno medicine di base come antidolorifici. Su una panchina avevo trovato 10 lamette nuove che mi bastarono per anni.
L'inverno del 2010-2011 nevicò e il problema principale era non lasciare tracce. E non fu facile. Anche la pioggia era un grosso problema, perché se ci bagnavamo avremmo rischiato di prenderci la bronco-polmonite in quelle condizioni. Non avevamo thermos o strumenti che potevano tenere e/o scaldare l'acqua. Quando in marzo trovarono le nostre cose, buttarono via tutto. Per quattro

anni in primavera buttarono via le nostre coperte. Per me ogni volta era perdere un nido, una piccola sicurezza. Ho passato delle notti a tremare dal freddo, e non passavano mai le ore. D'estate è diverso: sai che non morirai di freddo. Ma ogni stagione era dura per una cosa o l'altra.

.(I) Gennaio 2011

(i) Wanda

Il pomeriggio del 19 gennaio 2011 mentre ci troviamo in biblioteca, arriva una signora, di cui non conosciamo le generalità, che denominiamo "Wanda" da *Villa Wanda*. La conosciamo di vista, non ci abbiamo mai scambiato una parola: questa volta ha quattro figli a seguito, la più grande in età scolare, i rimanenti adatti a scuola d'infanzia. Entra presso la direzione, esce dopo meno di un quarto d'ora, si avvicina e ci chiede il nostro recapito. Ci dice, indicando la direzione, che una responsabile dell'ufficio le ha riferito che non abbiamo dato il nostro recapito, in quanto non ce l'abbiamo. Wanda continua aggiungendo che le ha riferito che non abbiamo una casa, o un posto dove stare: noi guardiamo Wanda allibiti, non rispondiamo né si né no a proposito della casa; replichiamo che è impossibile che una tale informazione sia stata rilasciata dall'ufficio. Lo ripetiamo a Wanda varie volte:-"E' impossibile che qui le abbiano riferito queste informazioni". Wanda sembra offesa e replica grosso modo:—"Si dicono tante cose…comunque voi non avete una casa, se volete io vi posso aiutare a trovarla". Detto questo, mentre la guardiamo attoniti, rientra presso la direzione, ci resta un paio di minuti, con i quattro figlioli che scalciano e corrono allegramente per i corridoi. Poi esce, riprende i figli, e se ne và. Certo, la tentazione è grande: rincorrerla e chiedere aiuto, come se la Provvidenza ci avesse mandato un angelo, ma qui non le possono aver riferito una simile informazione, e questo blocca ogni nostra azione, almeno nell'immediato.
È vero che non abbiamo mai dato alcun nostro recapito o altre informazioni presso la direzione, ma è pur vero che noi non usufruiamo dei servizi per cui è obbligatorio farlo; non abbiamo mai fatto menzione che siamo senza casa, né accennato alla nostra vicenda. Inoltre la direzione ci è sembrata composta da persone professionali e corrette, cioè persone che non rilasciano informazioni sui propri utenti o frequentatori a chi è curioso. Alcuni mesi prima, un uomo altro si era presentato a chiedere i nostri dati, sempre vedendoci seduti in questo locale: si era spacciato per il direttore, ci aveva intimato di consegnare nostri dati personali e recapito in direzione, o di andarcene, minacciando di chiamare la polizia! Avevamo riportato subito l'episodio in direzione: il personale ci aveva tranquillizzato, quell'uomo era un utente, non aveva alcun titolo per dirci cosa dovevamo fare, e certamente non si rilasciano informazioni di nessuna natura. Per questa precedente esperienza ritenevamo molto poco probabile ciò che ci aveva detto Wanda.
Tornando ai fatti del 19 gennaio, non facciamo tempo a pensare a ciò che era appena accaduto, cercando di darcene una ragione, che accade un'altra cosa. Esce una responsabile dalla direzione, guarda la nostra borsa che usiamo porre sotto una panca. E' vistosamente innervosita, ci chiede se è nostra. "Si" le rispondiamo, "la teniamo lì per comodità per non dare intralcio e la controlliamo a vista": spieghiamo che ci teniamo delle cose da mangiare e altre cose ribadendo che non c'è nessun mistero, rendendoci disponibili a fargliela controllare, se vuole. La storia della borsa apre il dialogo su altri discorsi, e la responsabile ci chiede cosa volesse Wanda da noi.
Riferiamo che Wanda voleva il nostro recapito, perché non lo avevamo consegnato in direzione: omettiamo totalmente la questione di essere senza casa, e non facciamo menzione della relativa offerta di aiuto proferita dalla Wanda.
La responsabile rimane sconvolta e anche adirata: ci dice che Wanda continua a lamentarsi delle inefficienze dei servizi…, ma soprattutto si è lamentata della pericolosità sociale del luogo, sostenendo che fuori "ci sono quei due seduti lì, spacciano, entrano ed escono, i miei bambini sono in pericolo". In pratica Wanda le aveva raccontato che noi siamo due spacciatori, e ne è sicura. La responsabile, che aveva avuto modo di osservarci da parecchio tempo, ribatte a Wanda che siamo due persone innocue, e non facciamo niente a nessuno!
La responsabile ha l'impressione che questa Wanda voglia solo fare casini e innervosire le persone; veniamo a sapere che Wanda vanta di aver vinto un concorso in Polizia e di averci rinunciato per allevare i figli; non abita nemmeno nel comune in cui sono accaduti questi fatti, ma nel capoluogo,... .
Considerazioni sul fatto del 19 gennaio

Se quanto raccontatoci dalla direzione è vero, Wanda fa certamente il doppio gioco: di fronte a noi si presenta come il buon samaritano, cioè come una persona buona che ci vuole trovare casa, brava cristiana e madre di famiglia. Racconta di avere informazioni da una fonte che essa indica come una signora della direzione. Alle nostre spalle, proprio con la direzione, ci accusa di essere spacciatori, e cerca di tirare su un gran polverone per far chiamare i vigili e/o carabinieri. Chi ha mandato questa donna istruita in tal modo?
L'abbiamo incontrata per la prima volta venerdì 29 ottobre 2010 e l'abbiamo notata subito: i mesi antecedenti non l'abbiamo mai vista, e poi la sua presenza è divenuta una costante.

(ii) Il wecchio del 25 gennaio 2011

Il 25/01/11 verso le ore 9.30 del mattino, mentre io (parte scrivente Giovanna) cammino da sola per , mi si accosta un uomo in macchina, scende e mi grida "Ciao, carina". Non è la prima volta che tale uomo fa un gesto del genere: in genere accelero il passo, pensando a qualche vecchio in cerca di avventure, che mi ha scambiato per una delle varie straniere a buon mercato. Oggi mi fermo innervosita per mandarlo dove lì può trovare la compagnia che cerca: invece segue la discussione che riporto:
"Ciao carina…" l'uomo mi dice e "Dov'è il tuo amico? Quello con cui giri sempre?".
Capisco che si riferisce a mio marito Matteo e gli rispondo "Non è il mio amico!".
Tizio riprende: "Allora è il tuo ragazzo" e prosegue "Io sono della Pietas, vogliamo aiutarvi. Il Comune vi sta cercando ed ha fatto un articolo sul Resto del Carlino, lo vuoi vedere?".
"NO" rispondo,
Il tizio insiste "Vuoi venire a mangiare da noi alla Pietas?".
Rispondo "No". Il vecchio continua ad insistere con la storia di questo mio amico. Rispondo che si stia sbagliando, non sono fidanzata.
Il vecchio continua "Ma l'amico però ce l'hai, perché giri sempre con uno."
Controbatto che quello non è un amico.
Il vecchio insiste "C'è gente che vuole aiutarvi".
Gli replico: "Non credo, sta sbagliando persone". Chiudo la conversazione e vado via.
Mi sono pentita di averci parlato: volevo solo mandarlo a quel paese, perché, anche dopo il fatto del 19 gennaio (punto A), ho esaurito la dose di pazienza, cioè di sopportare con cortesia le scempiaggini, e di compatire i vecchi impertinenti, come credevo questo fosse. Il termine "carina" e le modalità utilizzate dall'uomo sono del tutto fuori luogo: si usa per rimorchiare le puttane. Questa spasmodica ricerca "dell'amico", uno con cui una disgraziata di strada si accompagna, ne completa il quadro. Se quest'uomo è della Pietas, che aiuto si può avere da gente che già ti ha tolto la dignità, come donna e come famiglia, cosa si potrà dire o spiegare a chi ha chiamato la polizia per farci sbattere in strada?
Ci eravamo rivolti all'assistente sociale ancora in ottobre '10 per avere un aiuto laico: questa ha ignorato la nostra richiesta e relativa spiegazione, ha ignorato donde provenivano i problemi, e ci ha sbolognato proprio a quelle persone che ci avevano rovinato. L'assistente sociale ha telefonato, per sua stessa ammissione, a tutte le strutture caritative, in capoluogo ed in paese, rimandandoci a queste, già oberate di lavoro, e che non avevano voluto aiutarci nemmeno quando arrivati nel capoluogo nell'agosto del 2009. Non abbiamo ancora appurato l'esistenza dell'articolo sul giornale: ci chiediamo perché non siamo stati contattati telefonicamente. Il comune ci aveva contattato telefonicamente per fissare l'appuntamento con l'assistente sociale, quindi aveva di sicuro il nostro numero. Noi ci eravamo rivolti al Comune inoltre per ottenere un aiuto "ufficiale" alle strutture pubbliche, non ai circuiti della Chiesa che ci avevano già creato danni a non finire. E' ovvio che sentirsi dire da questi ambienti che ci vogliono aiutare, dopo che ci hanno sbattuto in strada due volte (in agosto e in novembre '10) è tanto ridicolo quanto inverosimile. Non si sono scusati con noi per quanto accaduto, nonostante i nostri tentativi di fare chiarezza.

(iii) Wanda e Wecchio: il dunque

Se Il 21 ottobre 2010 avevamo contattato il Comune per chiedere un sostegno, appunto perché privi di casa, l'unico risultato è che dopo tale data abbiamo incontrato Wanda, e dopo poco il vecchio che si ferma e grida "ciao, carina".
Certamente la tesi propinata da Wanda che siamo delinquenti e spacciatori è stata portata avanti da alcuni cittadini di Fenili*, come già raccontato in altri documenti, ed è la stessa usata per farci

cacciare dalle autorità in Agosto 2010 da Fenili*. Non è nemmeno chiaro cosa spinga la gente come Wanda, che non ci conosce, alla quali non abbiamo fatto nulla, a comportarsi in questa maniera. Difatti è molto pericoloso mettersi contro giri di droga: in genere non si denuncia perché si temono ritorsioni, che i criminali veri mettono in atto sul serio. Nel territorio non sono mancati in questi ultime settimane incendi dolosi e tagli alla gola, che si possa pensare di essere esenti da tali forme di ritorsione. Di noi invece non hanno certo paura, se si comportano in tale maniera. La tesi che Giovanna ha un «amico» invece sostenuta da tizio il 25 gennaio è sempre nata a Fenili*, e cioè: "che i delinquenti si accompagnano sempre", e ci fu spavaldamente sbattuta in faccia ancora in Agosto 2009. Non ci credeva nessuno che fossimo sposati: fu anche la prima domanda dei vigili nell'episodio di novembre 2010. Fu proprio in novembre che i vigili e i CC di Sammartino*, sulla base di informazioni di un altro cittadino, come Wanda, ci hanno portato in caserma, per quattro ore ci hanno lasciato là in una stanza fredda dicendoci che dovevamo aspettare il comandante: alla fine ci hanno rimessi in strada, sotto la pioggia, senza farci parlare con nessuno e senza nemmeno preoccuparsi di aiutarci. Non abbiamo trovato nessuna persona nelle autorità di polizia locali, in grado di capire e valutare con obiettività la nostra situazione. Chi ci ha fatto quel brutto scherzo di novembre, vantava amicizie presso i servizi pubblici e nel sociale, nel corpo dei vigili ed è da queste fonti che tali autorità hanno attinto informazioni su di noi. Visti i scarsi risultati ottenuti con il Comune e la palese ostilità della polizia comunale, il primo di dicembre interrompemmo altri tentativi in tale direzione. Wanda ed il vecchio della Pietas per noi sono semplicemente "lupi travestiti da agnelli": si propinano come buoni e salvatori, salvo poi però, raccontare dietro le spalle che siamo spacciatori e trattarci come puttane… Ti vogliono ti prendono per fame e freddo. E' risultato dunque evidente che in entrambi i casi, quello del 19 e quello del 25 gennaio, le persone volevano capire se noi eravamo esattamente quelle due persone che loro stanno cercando. Cosa vogliono veramente queste persone? Chi ti vuole aiutare non va a dire in giro che sei uno spacciatore, o non chiama la polizia dopo che abbiamo consegnato una lettera con richiesta di intermediazione ai carabinieri!
La Curia o la Pietas sono sostanzialmente della stessa famiglia, che ci ha mandato la polizia a sbatterci fuori in Agosto 2010 in quella maniera, non hanno avuto nessuna pietà quando li supplicavamo, attraverso la lettera consegnata ai CC di Fenili*, di trovarci un posto anche lontano, ma non di sbatterci in strada. In Umbria ce lo avevano promesso questo trattamento, ma la polizia non era completamente a loro disposizione, qualcuno aveva capito ed ha fermato questo scempio. Se è vero quello che il vecchio va dicendo, a quale fine pubblicare un articolo per trovarci? Ribadiamo che se volevano aiutarci veramente lo potevano fare in altro modo, e se volevano farsi belli davanti all'opinione pubblica dovevano almeno chiedere il nostro consenso! Perché il Comune dopo tre mesi si ricorda di noi? Noi segnalammo a Città di Castello la gravità di quanto accaduto in agosto 2010, e visto quanto dichiarato, per nostra tutela, era necessario rimanere il meno possibile visibili da quelle forze che avevamo denunciato. Quanto successo ad agosto fu anche espressamente oggetto di colloquio con l'assistente sociale e il difensore civico consegnando a anche a loro un documento specifico intitolato "My Life".

RIF {[20110125T_CDC_FAX3PGG[25GEN11-WANDA&COMPANY].DOC]}

.(J) Il periodo peggiore da marzo a giugno

Durante l'inverno avevamo casa dentro il posto di 2x1.5 metri quadri. Lì ci stavano le coperte e alcune cose personali come i vestiti. Ma a Marzo i posti cominciavano a pullulare di gente che faceva i lavori per preparare la stagione turistica. Così appena trovarono il nostro rifugio buttarono via tutto compreso i vestiti. L'inverno è brutto per il freddo, ma se hai coperte ti scaldi. Invece da marzo a giugno è ancora più brutto perché non si riusciva a trovare un posto dove nascondere le coperte perché tutto era in movimento e ristrutturazione. In estate invece è meno tragica perché le coperte non servono. Così la perdita delle coperte e di alcuni vestiti io la vissi ogni volta come un ennesimo sfratto. Come la perdita di un nido, di un covo…. La perdita di una sicurezza di poter dormire.

Ho sofferto tanto freddo. Alle volte dovevo cominciare a muovermi per evitare ipotermia.
Per tante volte ho stramaledetto magistrati e altra gente.

.(K) Il 18 giugno 2011: terrorismo psicologico continuo

Sopravvissuti al primo inverno senza casa, vi era finalmente la tregua del freddo. Ma nessuno aveva sistemato le cose nonostante le nostre continue richieste. Se non vi era più il freddo, vi erano però altre cose pericolose in giro. E il fatto seguente spiega cosa erano ste cose pericolose. Il fatto stesso di quanto accaduto il 18 giugno era la prova indiretta che nessuna autorità aveva sistemato le cose.

Il 18 giugno 2011 una pattuglia dei CC verso le 18:30, davanti al bar Milano, in Sammartino* , si accosta e chiede i nostri documenti. Il conducente dell'auto ne trascrive i dati mentre l'altro, da noi considerato capo-pattuglia, chiede con insistenza dove dormiamo, poiché gli sono arrivate numerose segnalazioni, di gente che ci vede camminare in centro al mattino. Chiediamo delucidazioni sulle segnalazioni e su che tipo di problemi ci possono essere a girare in centro, ma senza risultati. Anzi ci ricorda, con tono che pare dire "non fate i finti tonti tanto vi conosciamo", che siamo già stati oggetto di un loro intervento ancora a novembre 2010, in via A***** (era quel posto in cui ci avevano accolto e poi avevano repentinamente cambiato idea, dopo aver preso "informazioni", e ci avevano fatto sbattere fuori dal bagno da vigili e carabinieri, come descritto nei documenti precedenti).
Nel frattempo alla pattuglia si avvicinava il titolare (o dipendente) del bar Milano, si metteva a chiacchierare con il conducente, con i nostri documenti in bella vista. Noi di conseguenza ci sentimmo imbarazzati, chiedemmo se era possibile recarci in Caserma Non volevamo che il tipo del bar sentisse le comunicazione né vedessi i nostri dati. Il capo CC spazientito, vedendo probabilmente un incontro come un'inutile perdita di tempo, ribadì che anch'egli ci vede ogni mattina in centro!

Il CC inveì:-"Se uno ha voglia di lavorare, fa qualunque lavoro: non come voi, che fate la spola tra Fenili*, Tiberius*, Concanesia* e Sammartino*"[84]. Rispondiamo che non conosce la nostra storia, e non può parlarci in questo modo: inoltre è raro che ci allontaniamo da Sammartino* (a Fenili* dopo quanto accaduto il 3 di agosto, non ci siamo più tornati).

Il capo però non credette neanche a questo ed aggiunse «SE VI TROVO QUI TRA UNA SETTIMANA, VI FACCIO IL FOGLIO DI VIA». Ci vennero i brividi, e gli chiedemmo il motivo, senza però ottenere risposta. Sottolineammo che così ci uccide: gli chiedemmo come mai non ci fosse posto per noi, ma anche in questo caso non riuscimmo ad instaurare alcun dialogo. Gli chiedemmo il suo nome per poter venire a interloquire in caserma, scusandoci in anticipo per il disturbo. Difatti ci risulta che il foglio di via può essere emesso solo dal Questore o da un giudice, per seri motivi di sicurezza sociale, e prevede un certo iter. Il capo quasi si offese per la nostra sfacciataggine, non ci diede nessun nome e passò nuovamente a chiedere dove dormissimo. Ripetemmo che non dormiamo in centro, e che è pericoloso vivere così. La pattuglia troncò la discussione e se ne andò per un altro intervento.

Siamo ancora scioccati. LA PROMESSA DEL "FOGLIO DI VIA" LA CONSIDERIAMO UNA MINACCIA E UN ATTO DI TERRORISMO PSICOLOGICO. L'IMPOSSIBILITA' DI POTER DIBATTERE O DIFENDERSI CONTRO LE ACCUSE UN ABUSO D'UFFICIO.
VI SONO POI ALTRI AVVENIMENTI SIGNIFICATIVI CHE COMPLETANO LA SCENA A Sammartino*.

Vi era stato un altro intervento dei CC nei nostri confronti il 15 marzo 2011, nella struttura pubblica in cui si era verificato l'episodio di "Wanda", descritto nel Ns. Fax del 25/01/11 inviato ai Carabinieri di Città di Castello. In marzo i CC erano intervenuti per verificare, su segnalazione di una donna, a detta loro rimasta anonima, se corrispondevamo a persone scomparse, presentate al programma della RAI "Chi l'ha visto?". Emerse che non eravamo noi quelle persone: i CC però,

[84] Per noi era un insulto, anche perché non ci reggevamo in piedi: non avevamo né tessera sanitaria né medico, e proprio per le azioni che avevano fatto loro e la polizia nessuno ci avrebbe dato una mano e un lavoro!

accantonato subito il discorso su "Chi l'ha visto", come pure la segnalazione della fantomatica donna, vollero approfondire la nostra situazione: sapevano già che ci eravamo rivolti alle strutture comunali. Erano però in possesso di informazioni frammentarie e sbagliate, ad esempio erano convinti che facevamo una vita "open air" per nostra volontà e libera scelta, da persone maggiorenni. Con quella pattuglia almeno abbiamo potuto parlarci: siamo rimasti d'accordo che se avessero avuto qualche cosa da comunicarci, sarebbero passati per la struttura, poi non li abbiamo più rivisti.

Tra i due incontri con pattuglie dei CC sopra descritti, il 2 aprile ci fu un contatto veramente significativo che spiega la situazione ambientale nella quale maturano questi interventi. Descriviamo il fatto. Un maschio ed una femmina, in età scolare (al massimo il maschio poteva frequentare la prima media) si avvicinano a noi in un parco pubblico. Questi due bambini sembrano recitare e se ne escono con frasi tipo "*la vita è bella, il cielo è così azzurro*…" pronunciate con grande enfasi. Credevamo fosse un gioco e cercassero spettatori, comunque non demmo loro bada. Dopo un po' questi iniziano con insistenza a chiedere chi siamo, cosa facciamo da dove veniamo: non rispondiamo. I due bambini innervositi urlano:-

«Noi siamo di Fenili*, siamo del Comune, possiamo fare e chiedere quello che vogliamo!» e giù parolacce. Tornano alla carica con noi, senza mezze misure:-«Allora, chi siete? Come vi chiamate?» e vedendo che non avevamo reazioni:- "…sono dei maleducati… non rispondono nemmeno… cosa fate qua?…. siete sordi o siete stranieri? No, siete maleducati". Tentano di biascicare anche un paio di frasi in inglese e spagnolo per poi finire con:-"Se non ci dite come vi chiamate chiamiamo i carabinieri e vi facciamo mandare via". La bambina ha un ripensamento:-"Non possiamo, siamo troppo piccoli….ma tra un'ora arriva la mamma". Non riuscivamo a credere alle nostre orecchie; poi la bambina gettò addosso ad uno di noi dei pezzetti di legno, certo non per farci del male: era una sorta di provocazione. Con un gesto della mano gli facemmo capire di allontanarsi e di lasciar libera la strada, e ce ne andammo. Evidentemente la nostra storia a Fenili* doveva essere entrata nel vissuto delle storie di paese fino ad indottrinare pure i bambini. Le 'favole' su di noi passarono da Fenili* alla confinante Sammartino* senza darci tregua.

Il problema è che anche alcuni cittadini ha fatto propria la volontà di Fenili*, in particolare quelle persone implicate nella cacciata di novembre 2010. A queste si aggiungono la solerte attività di altra gente, che simula di darci aiuto, e nel frattempo semina ingiurie, come il "caso Wanda", o di chi, come ambienti di associazioni caritative ci hanno già inquadrato nel peggiore dei modi (vedi fax 25 gennaio 2011).

Siamo vittime di varie provocazioni, gente che quando ci vede passare esce impettita, a controllare quello che facciamo, a chiudere rumorosamente i cancelli a chiave, guardandoci con tutto il disprezzo del mondo. Sono provocazioni in quanto si preoccupano che il disprezzo ed il loro messaggio sia ben percepito, perciò i gesti sono enfatizzati: una persona normale non si mette impettito a braccia conserte a minacciare un pericoloso criminale, e nemmeno un ladruncolo, i bambini non gettano legnetti addosso agli adulti.

Hanno deciso che non dobbiamo far parte del loro mondo civile: come ci permettiamo, noi, miseri, con lo zaino consumato, le facce ed i vestiti consumati, a mescolarci nei loro ambienti civili? Allora ricorrono alla legge, e mandano i carabinieri.

Anche a novembre 2010, quando siamo stati portati in caserma a Sammartino*, non ci è stata data alcuna possibilità di parlare; ci hanno tenuto quattro ore in una stanza, e ci hanno sbattuto fuori sotto la pioggia: non avevamo allora un posto dove stare, non è sbattendo la gente in strada che si risolvono i problemi. Quella volta ci dissero, a voce, di tornare in Veneto: non è nostra intenzione tornare in quei posti, per essere dati in pasto alle famiglie. In ogni caso non è nostra intenzione tornare in quei posti in queste condizioni di impotenza.

I provvedimenti di «foglio di via» a difesa sociale e per questioni di ordine pubblico sono presi dalle autorità nei confronti di persone pericolose quando esistono dei pericoli attestati o presunti, per la comunità. A dire il vero è l'autorità stessa che comportandosi come narrato, costituisce un pericolo per noi: si tratta di un utilizzo di una legge contro-iuris, in un campo delicato come quello della presunzione di pericolosità, surclassando pure il diritto fondamentale della difesa. La Cassazione ha poi chiarito in varie sentenze modalità e tempi, tutte cose delle quali la pattuglia del 18 giugno sembra non essere a conoscenza, o non interessata, o semplicemente hanno già deciso. Speriamo che cambino idea, e che non seguano i voleri di qualcuno. Altrimenti in qualche modo inventeranno una pratica che risponda alle formalità delle legge, non alla sostanza. Difficile dire come reagiremo noi: ci viene male solo a pensarci.

Tornare in Veneto non è una soluzione accettabile e nemmeno logica. Nel Comune di residenza non abbiamo nessuna abitazione in loco, e soprattutto il Comune non è mai intervenuto a nostro sostegno sociale, nemmeno dopo l'appello nazionale che venne fatto per RAI DUE nel 2007. Il comune di residenza, per mille motivi già spiegati in altri documenti, ci aveva rifiutati e sarebbe stato impossibile qualsiasi nostro tentativo di reinserimento: ci rimanderebbero di corsa alle famiglie d'origine, come già hanno ribadito tramite altre sindaci ed altre persone. Non possiamo nemmeno usufruire di assistenza da parte delle nostre rispettive famiglie di origine: avevamo scritto gli esposti, specie quelli a Roma, proprio per scongiurare una fine terribile, come quella che stiamo vivendo, invece ci siamo trovati impelagati in burocrazia e giochi di potere, in cui la nostra vita non conta nulla. Nel primo esposto del 2004 ci sono indicati i motivi radicali che ci hanno portato a dover tagliare ogni rapporto con le nostre famiglie, nei successivi presentavamo uno spaccato di quello che ci stava capitando, dalla nostra società d'informatica al tessuto sociale. Basta la sola idea del ritorno forzato in Veneto per scatenare le sensazioni più cupe. Se qualcuno può ancora impedire questo massacro, lo faccia..

RIF {20110628T_CDC_FAX2PGG[FOGLIO10_ORE1723CIRCA].DOC]}

.(L) 01 settembre 2011

Il giorno 29 agosto 2011, davanti ad un condomino nelle immediate vicinanze del supermercato Coop, a Sammartino*, mi ero fermata con lo zaino e le nostre borse.
Stavo aspettando Matteo : a volte per muoversi più agevolmente capita che uno dei due rimanga fermo in un posto con tutte le borse. Non mi trovavo sul marciapiede ma su una zona tra marciapiede e condominio, in cui parcheggiano le auto dei condomini. Si avvicina un ragazzo su una SMART, e parcheggia a fianco. Sembra guardare un cellulare. Mi si posiziona davanti, sempre nell'auto, ed inizia a fare dei gestacci con la lingua ma non sono le "boccacce" dei bambini: mostra la lingua e si lecca avidamente la bocca, i gesti hanno un significato sessuale.
Lo guardo schifata: spero che se ne vada, perché mi è molto difficile spostarmi, con quel carico.
Il ragazzo continua: si infila le dita in bocca, infila ripetutamente le singole dita, a simulare un rapporto orale e mi fissa intensamente.
A questo punto me ne vado: davanti posiziono lo zaino di Matteo, sulla schiena ho il mio, ai lati le tre borse, mi butto nella strada statale, che passa lì davanti, scansando le auto. Mi allontano il più possibile, dalla parte opposta, vicino ad altre abitazioni, e mi fermo.
Il ragazzo parte con l'auto e mi avvicina. Mi chiede:-"HAI BISOGNO DI UN PASSAGGIO?". Rispondo:-"NO, GRAZIE". Mi chiede:-"HAI BISOGNO DI COMPAGNIA?". Rispondo come prima:-"NO, GRAZIE" sbuffo, vorrei incendiarlo con gli occhi, lo guardo severa, per farglielo capire. Dopo vari tentennamenti, si allontana. Sono circa le 9:30 del mattino.
Targa dell'auto[85]: ********.

Oltre a questo vi è gente che fa pesanti apprezzamenti, domande inopportune e strane "offerte di aiuto", come quell'albanese che ci avrebbe aiutato, se avessimo risposto bene alle sue domande, e prima di ogni discorso ci teneva a rimarcare che conosceva i nostri spostamenti: in effetti li

[85]La targa dell'auto è stata inviata ai carabinieri di Città di Castello insieme con il documento originale di quanto accaduto. Eventualmente registrato dentro archivio A17.

conosceva, in modo circostanziato e preciso. Come mai questo "aspirante benefattore" si era preso la cura di pedinarmi, o farmi pedinare?

Di questo albanese non abbiamo alcun dato, né possiamo chiedergli i documenti.
Ed altra gente ancora che ci gironzola intorno.

In mezzo a questa schiera vi sono certamente soggetti malsani, pronti ad infierire ed approfittare dello stato di necessità o di emarginazione: sono delle carogne, qualcuno poco sano di mente. Altri sono semplicemente mandati, incaricati di dar fastidio o spiare. Qualcuno abbiamo anche intuito chi può avere alle spalle, ma non abbiamo alcuna intenzione ad improvvisarci detective, soprattutto perché questo tipo di vita ti espone ai peggiori mali e pericoli, e meno sappiamo meglio è.

Parte XIV. Miss Blonde e il Mobbing sociale

.(A) Estate, autunno….

Passammo anche l'estate del 2011 senza casa. L'arrivare di un nuovo autunno e un nuovo inverno ,senza che nulla fosse cambiato, metteva molta preoccupazione. Se un inverno eravamo riusciti miracolosamente a passarlo, non era detto che saremmo riusciti a passarne un altro in quelle condizioni… D'estate poi avevamo perso tutti i vestiti pesanti, perché non avevamo né persona né luogo dove averli riposti… E se ce li trovavano nascosti da qualche parte ce li buttavano via…
La nostra fortuna era che a volte i bidoni per la raccolta dei vestiti usati erano pieni e la gente metteva vestiti e coperte fuori dai contenitori. Erano cose in genere pulite. E trovammo dei piumoni e dei vestiti per ripararci dal freddo…

.(B) Miss Blonde

Nel mese di novembre 2011, si è avvicinata la signora Blonde*[86] , la quale si è proposta, di sua spontanea volontà, di offrire un aiuto. Il primo contatto è avvenuto nei corridoi dell'ospedale di Sammartino*. Ci invitò a casa sua a Sangregorio* ove ella è residente e viveva da sola, per lavarci, ritemprarci dal freddo e passare qualche ora tranquilla nel divano di casa sua. Dopo pochi giorni decise di ospitarci stabilmente.
In senso generale il profilo della Blonde* appare ben diverso da quello paventato da lei: per noi era decisamente una persona violenta, di animo cattivo, che piaceva imporsi sugli altri, controllare la vita delle persone, ed riassumeva caratteristiche contrapposte: era una cattiva amministratrice al 100%, cioè da un lato tirchia e dall'altro scialacquatrice. Ci fu subito chiaro che conduceva un tipo di vita agiata con pretese superiori alle possibilità offerte dalle entrate economiche fornite del suo lavoro. Ci rendemmo conto che sapeva far sfruttare le situazioni più disparate a suo favore, e coltivava relazioni a scopo di ottenere particolari privilegi, regali ed altro.

A fine dicembre 2011 durante la passeggiata serale con il cane, si avvicinò un signore a Giovanna. Il signore disse : "SO CHI SIETE, NON FIDATEVI DELLA BLONDE*, NON HA CUORE PER NESSUNO, E' PAGATA DA DON G******* DI Sammartino*, PRENDE 450/500 EURO AL MESE".

All'inizio, da dicembre fino a prima di Natale, la situazione era pesante, ma ancora vivibile. Poi le cose cambiarono radicalmente. Dalla notte del 31 gennaio 2011 la signora non dormì più a casa: a detta sua abitava da una sua amica, con la quale già usciva a ballare, ma ci capitò di sentire delle telefonate tra le due amiche che davano l'impressione che sembrava non si vedessero da giorni. Dopo il "cambio di direzione" compariva all'improvviso a casa per portarci la roba sporca da lavare e stirare, sua e della famiglia della figlia. Altre volte ci telefonava prima di tornare a casa, di dava l'ordine di sistemare e sparire entro 15 o venti minuti. L'ultima spesa alimentare decente la fece a fine dicembre, "una buona scorta per qualche giorno, poi ne faremo altre" disse. Invece poi non si fece più nulla per 20 giorni.

[86] E' un pseudonimo.

La Blonde* da domenica si presentò furibonda lunedì 23 gennaio 2012, verso le 20:00: non avevamo risposto al cellulare e doveva comunicarci il nuovo appuntamento di lavoro per il 25 gennaio, alle 14:30 e Giovanna avrebbe dovuto recarsi là in autobus. Venne solo per questo motivo e per togliersi un vistoso paio di orecchini rotondi color acciaio.

Il 25 gennaio 2012 eravamo molto preoccupati: sapevamo che questo lavoro era inesistente. Matteo aveva telefonato al numero di cellulare fornitoci ancora a dicembre, ed il titolare aveva confermato che non necessitavano di personale, tranne forse per un incarico maschile, non vollero nemmeno i nostri dati per un eventuale contatto. Non potevamo nemmeno dirle che avevamo telefonato a quel numero, perché ce lo aveva vietato. Giovanna non andò a Concanesia* e rimase in casa: prevedendo che lì sarebbe scoppiato l'inferno appena la Blonde* sarebbe tornata mandò Matteo fuori per tutelarlo. Matteo infatti uscì verso le 13:30 ed andò al vicino bar "Di Paoli", per ritornare quasi due ore dopo. La Blonde* tornò a casa dopo le 15:00 e si stupì di trovare Giovanna. La investì di insulti e decise che la permanenza presso la sua abitazione era conclusa perché non si era presentata al colloquio con Daniela. Giovanna riferì di avere incontrato dei conoscenti i quali avevano contattato il padrone dell'albergo e non vi era alcun lavoro disponibile. Alle insistenze di Giovanna di parlare con questa Daniela, non per essere assunta, ma solo per amore di verità, la Blonde* perse il controllo e scaraventò Giovanna addosso alla ringhiera della scala, intimandole di fare subito le valigie ed andarsene, minacciandola che se avesse contattato Daniela avrebbe chiamato i CC. Giovanna riuscì a divincolarsi con difficoltà, ormai non c'era più nulla da fare. Poco dopo arrivò Matteo: la Blonde* lo guardò sorpresa, convinta che fosse in camera. La parte scrivente fece dunque le borse in tutta fretta. Nel frattempo arrivò pure la figlia da Concanesia*. Matteo mentre usciva con le valigie le disse che non ci si comporta in questa maniera, e lei di tutta risposta disse a Matteo "Tu sei una vittima di tua moglie". Si offrirono di portarci in macchina davanti a una chiesa o al municipio, ma noi non volevamo avere più a che fare con quelle persone.La Blonde* sapeva che avevamo possibilità economiche per dormire in albergo e sapeva che non potevamo usufruire dei servizi della chiesa. Era dunque ben consapevole dei pericoli che correvamo mettendoci in strada di punto in bianco senza darci un tempo per cercare una soluzione. Sapeva dunque che saremmo finiti all'addiaccio!

Uscimmo in strada a piedi. Provammo a fare l'autostop, senza esito. Matteo a un certo punto non ce la fece più e Giovanna chiese aiuto al 112 e a una famiglia di Sangregorio* che abitava nei pressi . Matteo si sentì male con tachicardia e giramenti di testa. Intervenne il 118 e Matteo fu trasportato con l'ambulanza al pronto soccorso di Concanesia* dove fu soccorso. I rilievi fatti dai medici parlano di malori causati dall'evento traumatico/stressante subito.

.(C) Il ritorno a vivere senza casa in gennaio 2012

La Blonde* ci aveva tenuti a casa sua per circa due mesi e poi ci sbatté in strada con tutte le borse in poche ore. Ci portò via l'ambulanza al pronto soccorso. Il giorno dopo tornammo a Sammartino*. Ritrovammo le coperte che avevamo nascosto due mesi prima e ritornammo a vivere come prima dormendo in rifugi di fortuna.
Nei giorni immediatamente successivi scrivemmo quello che ci era successo e andammo dai carabinieri di Sammartino* a depositare il documenti. Consegnammo anche altri due documenti "Mobo12" e "Mobbing Sociale". Ecco la lista:

20120128T_CCR001_[consegniamo mobo12.doc].doc
20120128T_CCR001_[consegniamo Sandra04_sent28gen2012].doc
20120128T_CCR001_[consegniamo social_mobbing_08.doc].doc
20120215T_CCR001_[Consegniamo ArbreDuMal_v70].doc
20120215T_CCR001_[Consegniamo Blackcat_v32.doc].doc

Sembrava che l'azione fosse stata fatta affinché uno andasse fuori di testa e facesse qualche cazzata o portasse ad alzare le mani così poi si sarebbe finiti in galera perché la giustizia finisce così. Ma non fu così.

Vedere anche le considerazioni in "Parte XXI..7(ii)"

.(D) I Nuovi esposti del 2012 ai carabinieri: "*MOBO12 e Mobbing Sociale*"

In Italia non si può parlare di Mafia, a meno che non si sia un Borsellino o Polizia di Stato o qualche associazione come Libera... e siccome non si può parlare di mafia perché sennò si viene trattati da matti.... si è cominciato ad usare altri termini per spiegare la situazione. Come ad esempio "*Mobbing Sociale*", "*Organized Stalking*", "*Gang Stalking*" e via così...

Diciamo che oggi bisogna rinnovarsi anche nei termini ad esempio un handicappato diventa un "*diversamente abile*", e uno spazzino diventa un *operatore ecologico*. Usare il termine "mafia" o "massoneria" davanti agli agenti e/o autorità è altamente sconsigliato.
Come le aziende utilizzano i termini "*eco-sostenibile*", "ad impatto zero", "bio-degradabile" , e cose del genere... abbiamo cambiato i termini e ridefinito anche noi il concetto. Dunque siamo passati ad utilizzare nuovi concetti come appunto "*Mobbing Sociale*", *Organized Stalking* e *Gang Stalking*.... che sono concetti scientifici che non parlano di mafia e massoneria... Termini se così si può dire, ad impatto zero con le autorità che descrivono comunque bene il fenomeno.

Che sia mafia o Organized Stalking, il risultato era però sempre lo stesso:

Nel 2012 facciamo un nuovo esposto ai carabinieri di Sammartino*.
Andare da soli con le proprie gambe dentro la caserma dei carabinieri non è cosa facile, nonostante tutto ci siamo andati.

Un carabiniere della caserma, convinto che avessimo un casino di reati a carico, passò molto tempo davanti al database a cercarli: per lui era più facile credere che il suo database in rete non funzionasse piuttosto di pensare che quello che gli avevano raccontato era falso. Ci mise parecchio per rendersene conto e solo dopo aver provato diverse rete di informazioni dati tramite i computer in uso…

Questo significava anche che i carabinieri di Città di Castello non avevano fatto nulla per spiegare alla locale caserma di quanto ci era successo, nemmeno a fronte dei fatti del 2010: cosa che era molto pericolosa per noi, perché se i carabinieri non conoscevano sti fatti, potevano essere riusati... E questo carabiniere ne era la prova: chi gli aveva raccontato tante palle? Palle che nel 2010 avevano fatto fare alla Polizia degli atti illeciti.

...
Se i carabinieri di Città di Castello non resero eruditi i carabinieri locali, ci pensammo noi, inoltrando anche documenti utili per inquadrare la situazione, come "Arbre du Mal" e "The Black Cat".
Speravamo che questi si muovessero… ma passarono i mesi e l'unica cosa che sapevano dirci era che la pratica era aperta e se vi erano novità ci avrebbero chiamati loro. Avevano difatti il numero di cellulare e pure ci vedevano sempre girare con le borse per il territorio.

.(E) Richiesta di aiuto ai medici e all'ASL di Sammartino*.

Soffrivo di alcuni problemi di salute critici: Cuore che batte forte, sudorazione eccessiva fino a bagnare letteralmente i vestiti con perdita di sali minerali e rischio di svenimento[87].
Nel 2012 queste crisi si sono intensificate. Ho cercato aiuto scrivendo alcune lettere ai medici dell'ospedale pregandoli di aiutarmi e/o di interessarsi alla mia vicenda: non avevo casa né residenza né medico né tessera sanitaria.

[87] Nel 2018 finalmente sono riuscito a dare un nome a queste crisi: sono crisi ipoglicemiche. Possono portare anche allo svenimento e alla morte. Ci furono alcuni episodi forti in cui rimasi steso a terra nei cessi dell'ospedale per un'ora. In almeno un paio di casi mi vidi la morte. Poi facevo fatica ad articolare i movimenti e in queste crisi gravi mi occorreva parecchio tempo per ritornare normale. Solo nel 2018 ho capito che sono i sintomi delle crisi ipoglicemiche…

Alcune lettere sono state consegnate in mano al medico,altre sono state inserite in alcune cassette adibite alla raccolta di reclami. Nessun medico ha prestato assistenza . Le lettere impostate nelle cassette sono rimaste là per mesi, e quando ho ha fatto notare la situazione un medico ha risposto che era cosa non di sua competenza: cioè la solita solfa.

Un giorno trovando il responsabile dell'ASL gli ho consegnato un indirizzo internet dove si poteva leggere la nostra vicenda, chiedendo interessamento ed aiuto. Nessuna risposta nemmeno dai vertici dell'ASL.

Anzi, alcuni vertici dell'ASL erano decisamente ostili.
[Nomi in A17]

.(F) La richiesta di aiuto sui "social" e un nuovo inverno alle porte.

A fine 2012 si prospetta un altro inverno fuori. Io ho paura di morire e cominciamo a esporci pubblicamente e chiedere aiuto in Facebook e Twitter. Ma non facciamo conoscere Autodifesa, partiamo dallo sfratto del 2010. Nascono dunque una serie di siti con informazioni circoscritte per chiedere un aiuto alle autorità locali come cc, sindaco, servizi sociali, giornalisti e cittadini.. Ma non si riesce e trovare particolare interessamento e si continuerà a vivere "open air" senza casa, senza medico e alla mercé dei bulli. Di giorno in biblioteca e di sera in ospedale fino alla chiusura alle 10. Passiamo anche l'inverno 2012-2013 nascondendoci in luoghi di fortuna.
Le richieste via Facebook, via Twitter e via pagine web non danno risultati.
L'unico risultato fu di fornire una speranza per continuare a vivere in quelle condizioni.

.(G)18 dicembre 2012. Compare sulla scena Il "nativo" di Sammartino*

Raccontiamo anche questo ultimo avvenimento ai cc di Città di Castello.
Il timore è sempre quello di imbattersi nella Miss. Blonde* di turno, ossia in ulteriore soggetto che, spinto da fini personali, economici o per qualunque altra finalità di altrui interesse, ci incastri in situazioni ambigue, in cui ogni strada termina in un vicolo cieco.
Resta sempre da determinare chi sia il regista, o i registi, di queste commedie, inclusa l'offerta dell'appartamento: si possono definire commedie, cioè autentiche messe in scena, in cui vi è qualcuno che recita la parte del buon samaritano, salvo poi offrire soluzioni degradanti ed umiliazioni di varia natura. È difficile sottrarsi alle umiliazioni, poiché, specie sotto il periodo di vacanza siamo costretti a rifugiarci presso i locali dell'ospedale, chiunque desideri imporci la sua presenza o farsi beffe non ha che da recarsi in ospedale (i giorni "normali" siamo meno visibili, ad esempio uno può frequentare la biblioteca).

Chi vuol vedere cotanta disgrazia...
Si rechi nel loco ove si ripara lo corpo umano.
E là, seduti in disparte,
se non vi è la Lidia che mal li sopporta,
come testimoni silenti,
vi si può trovare Matteo e Giovanna.

Ora il pelato, ora la bionda che trombazza,
o altra ragazza che si alternano alla garritta.

Alla sera si chiudono i viali e si accinge a tornare ai propri capezzali.
Mal badando se hanno posto dove andare,
si limitano a variare il loco dove stare...

C'è anche chi ti offre qualcosa da mangiare, accompagnandolo con "care parole", esempio, "non ti auguro buona notte, tanto per te sarà una brutta notte, c'è anche la nebbia… io al posto tuo non ce la farei, adesso arrivano le festività, ma tanto non tu ha niente da festeggiare": ma che si vuole portare all'esasperazione chi è già stanco e provato di suo?

Ecco questa ultima commedia, con il dubbio che il regista sia sempre il medesimo della Blonde*, considerato che l'ambiente ospedaliero di suo appannaggio e le varie similitudini dei due casi (l'approccio in vista delle feste natalizie, un fantomatico lavoro, la pressione psicologica).

Attore principale: il "Gamba" residente in Sammartino* nativo di qui, titolare di una rivendita di materiale per elettronica, soprannominato da noi Il Gamba*.

- Il Gamba* e la moglie sono implicati in un processo che si trascina da 5 anni, accusati di RICETTAZIONE e CONTRAFFAZIONE, in seguito ad un controllo della Guardia di Finanza.
- Il Gamba* ha subito un'operazione di sostituzione dell'anca con protesi presso l'ospedale in data 09/12/2010. L'esito è stato negativo; a fronte della protesi ben inserita, un errato movimento ha causato il danneggiamento del nervo sciatico, con dolori acuti dopo l'intervento, attenuatisi solo in parte e curati ancora oggi.
- Con il Gamba* ci siamo incontrati a marzo 2012 presso la Chiesa dell'ospedale : ha tentato un approccio, da me bloccato perché impegnata in altre questioni. Da allora molte volte ha sempre tentato di avvicinarmi. A maggio 2012 si è seduto davanti a me in un locale dell'ospedale, a fianco dello studio della guardia medica. Mi ha raccontato buona parte della sua vita, la sua operazione, i guai con la Guardia di Finanza, la famiglia… . Con il tempo ogni volta che incontrava me o Matteo presso i locali dell'ospedale si fermava a parlare.
- Il Gamba*, apprese le difficoltà di alloggio e le traversie personali, promise il suo interessamento, poiché persona di una certa influenza, in particolare per i suoi trascorsi nel negozio paterno ("un negozio che faceva politica"), per i suoi notevoli contatti personali e presso le numerose associazioni. Pretese la nostra totale fiducia ed il nostro impegno, poiché se qualcuno delle sue associazioni o contatti ci avesse preso in considerazione "non è ammesso alcun rifiuto, pena la cacciata dal paese: su queste sedie non appoggerete più il culo" (riferendosi alle sedie in ospedale).
- Per mesi promise e non arrivò nulla: ci accusò, arrivato il freddo, di non averglielo ricordato a sufficienza, come se la nostra presenza e le borse non parlassero da sole, implicitamente. Ora il M. ha deciso di impiegare me come badante per un uomo suo coetaneo, residente in e Paese, ritardato mentale, seguito da una badante. Questo signore ha frequentato la I elementare con il M., e poi si è ritirato per le notevoli difficoltà: è tutelato da una zia. La precedente badante, secondo varie voci, è scappata in seguito agli assalti libidinosi dell'uomo, il quale è spesso assiduo frequentatore del bar "******". Il Mo. si premurerà di convincere la zia a mandare via l'attuale badante: sostiene che a fronte "dell'ospitalità" mia mi posso accontentare di 200 euri mensili (stipendio badante).

.(H) Oggetto: la signora di Fenili* sostituisce in scena il "nativo".

Questa signora corrisponde al nominativo di Daniela F. ed è residente in Fenili*.
La nostra situazione di difficoltà economica ed abitativa non è stata risolta: questo comporta l'utilizzo di strutture pubbliche, in particolare la biblioteca, sede presso la quale sono avvenuti codesti incontri, in quanto Daniela ne è un utente.
La signora era spesso accompagnata da un cane di piccola taglia, di nome Tobia, che non potrebbe entrare, ed è stato questo il "pretesto" della conoscenza, poiché l'animale mi gironzolava attorno, e difficilmente lesino attenzione a cani e gatti. Ha chiesto informazioni su di noi presso la biblioteca, e sembra che gli stessi dipendenti abbiano riferito riguardo al nostro disagio economico.
La signora ha dimostrato desiderio di stringere una sorta di amicizia, raccontando buona parte della sua avventurosa vita, ed il desiderio di aiutarci, come un pandoro sotto le feste di Natale, dei pasticcini qui a gennaio, altre cose simili.

A fronte di promesse del tipo "domenica passo a prendervi, ditemi dove siete, vi porto a casa mia" o altre proposte simile, non se ne è mai concretizzata nessuna, perché puntualmente poi le promesse venivano disattese, senza tra l'altro che la signora fornisse alcuna spiegazione.
Martedì 26 febbraio 2013, si è decisa in qualche modo a scoprire le carte.
Il suo interesse si estrinseca principalmente nei miei confronti, ossia Giovanna.
Trovatami presso un locale esterno alla biblioteca, mi ha sottoposto ad un solenne quarto grado, finalizzato, a detta sua, a comprendere come mi possa meglio aiutare ed proporre una strategia "per farmi reagire allo stato di prostrazione in cui sono caduta", secondo il suo modestissimo parere.
Veramente non verso in alcun stato di prostrazione, se non la fisiologica stanchezza di chi si trova in una situazione complicata come la mia.

Volle sapere a tutti i costi perché non me ne tornavo presso la mia famiglia d'origine, forzandomi in tutti i modi che quella sarebbe stata la soluzione migliore. Decisi di raccontare parte della mia vita, cosa già fatta in precedenza, poiché le frasi e la modalità di discussione di quella donna mi erano già stati rivolti in Veneto con le stesse identiche parole: volevo vedere fino a che punto questa ne fosse implicata, o se si lasciava scappare qualche cosa.
Per quanto riguarda la mia famiglia d'origine dissi che il fratello di mia madre era un pedofilo, ed i parenti temevano rivelassi informazioni in proposito: non avevano gradito che me ne fossi andata da casa, e volevano che ritornassi per tenere ogni questione sotto controllo. Ed in casa mia rischiavo la vita.

Per molto tempo insistette che non poteva essere vero, proprio nei toni e nelle modalità di varie persone incontrate in Veneto o conoscenti di questi. Mi trattava come una bambina scema, (ma no, ma dai, che la mamma non ti può fare del male) e mi lasciai trattare così scientemente. Dissi che avevo denunciato i miei parenti, e Daniela alzò le braccia esclamando, grosso modo:-"Si, ma quanti anni fa! Cose vecchie…". Come faceva questa a sapere che quella denuncia era realmente di anni fa? Insistette per sapere a quando risaliva l'ultima denuncia fatta, contro chi era emessa…e voleva conoscere se sapevo che esito avevano avuto mie denunce. Risposi in modo evasivo che ho troppi problemi pratici e non me ne ero interessata più.
Compreso non vi era modo di convincermi a tornare presso i partenti in Veneto, (la p. è comunque una cosa seria) mi trattò come una povera donna incapace di emergere.
Tentai allora di spiegarle che i miei erano problemi di natura pratica: non psicologia o altro! Ma esordì con un "è da sei mesi che ti osservo, non puoi stare qui, devi reagire da sola, non ti aspettare niente da nessuno, lascia perdere carabinieri e polizia, che non serve a niente, trovati un lavoro e basta. Devo capire cosa ti blocca".

Mi diede le coordinate di siti Internet per cercare lavoro: feci notare che non avevo mezzi per arrivare sul luogo di lavoro, non avevo vestiti adatti, dormivo in uno scantinato, e solo una serie di fortunate combinazioni avrebbe potuto risolvere la questione.
Si profuse in mille promesse: a fronte di un colloquio, mi avrebbe lasciato fare la doccia a casa sua, e pure truccare, cosa che facevo poco anche nella vita normale, mi avrebbe procurato una giacca ed un vestito, i soldi per i biglietti del treno. Se trovavo come cameriera, mi avrebbe procurato camicia e pantaloni: certo, non dovevo più tornare a dormire in scantinato, sennò avrei fatto schifo. Ma allora era meglio se mi cercavo un posto di lavoro con alloggio.
Anzi si chiese come mai non fossimo andati (io e mio marito) a fare i custodi, o almeno io fossi andata a fare la custode.

Risposi che di offerte ne avevo anche trovate tempo addietro presso un'agenzia interinale, ma dovevo esibire referenze scritte, che non potevo offrire.
Promise che mi avrebbe fatto redigere referenze scritte da gente sicura di sua conoscenza, però dovevo essere onesta, tirare fuori tutti i miei scheletri dall'armadio. Mi suggerì di richiedere la mia fedina penale tramite Internet: risposi che non mi risultava ci fossero reati a mio carico.
Mi fece addirittura una sorta di colloquio di lavoro per correggere le risposte: per reinserirmi nel contesto lavorativo per cui avevo studiato, dovevo dire che ero un imprenditrice con un'azienda andata male anni fa; gli anni di lontananza dal mio contesto di lavoro dovevo motivarli con "un forte esaurimento nervoso", ma ora ero pronta a ripartire.

Poiché in Veneto persone a vario titolo hanno cercato di attribuirmi "esaurimenti nervosi" per vanificare quanto scritto in esposti e denunce, mi sono opposta decisamente ai suggerimenti della signora.
La signora si è arrabbiata: quella era l'unica motivazione valida, per non umiliarsi raccontando di lavoro di cameriera e sguattera o altro, che nulla hanno a che vedere con il percorso professionale.
Tentai altre motivazioni, esempio una donna che si sta separando ed ha bisogno di lavoro, ma questa era irremovibile.
Finsi di accettare come la migliore soluzione.
Sottolineo che ogni promessa di questa signora è sempre stata disattesa, tranne che per quel pandoro e argomenti simili.
L'unica cosa sicura è che non è una signora spinta dal buon cuore: basti pensare che Matteo un paio di mesi fa aveva le scarpe distrutte, con un taglio ben visibile e Daniela si limitava a guardarlo con aria schifata: sapeva che non ci rechiamo presso la Pietas per motivi personali (ed aggiungo in alcuni posti ci eravamo anche andati, ma non vi era quasi nulla di mettibile, pulito o sobrio).
Il problema delle scarpe è stato risolto da un prete di Fenili*, responsabile della chiesa nell'ospedale , che ne ha portato un paio di nuove.
A volte questa Daniela promise che ci avrebbe portato un po' di aspirina o tachipirina perché spesso raffreddati, ma non si è visto nulla. In gennaio 2013 sono anche andata d'urgenza al Pronto Soccorso , poiché nonostante gli antinfiammatori la febbre non scendeva oltre i 38 gradi, mi si era chiusa e gonfiata la gola, non parlavo né deglutivo neanche l'acqua: la tachipirina me l'ha data un'infermiera per sola bontà di cuore, poiché quel farmaco non è mutuabile.
Anche Matteo è andato al Pronto Soccorso per sindrome influenzale: era spossato per la febbre ma non lo hanno trattenuto alla notte, nemmeno su una lettiga esterna. La sera dopo ho chiesto io ad un'altra addetta al ricevimento ammalati se potevano trattenerlo almeno per una notte su una lettiga in corridoio, senza dover trascinarsi in giro, per dormire al freddo: il personale è stato comprensivo, e gli hanno somministrato anche altre medicine.
Al contrario Daniela per Matteo non si è minimamente premurata, non solo per quelle scarpe: nessuna disponibilità per un inserimento nel mondo del lavoro, pur avendo egli anni di esperienza come tecnico informatico e conoscenze di ragioneria.
Forse è una coincidenza, la presenza di questa signora si è accentuata proprio allo scomparire del predente benefattore, il M. di cui ho già scritto: ebbene, dopo il 4 gennaio 2013, quando sono andata al Pronto Soccorso, il M. si è eclissato, senza alcun motivo apparente e senza dare nessuna spiegazione. Prima si avvicinava a parlare con la rispettiva moglie ogni giorno, e poi improvvisamente scomparso! Ora se lo troviamo casualmente per la strada finge di non vederci e pure suo figlio si gira dall'altra parte… Così dopo la "scomparsa" del M. e apparsa questa Daniela, che ci ha portato il pandoro.
Coincidenza forse che pure il M. fosse interessato alla mia fedina penale? L'aveva richiesto come condizione per presentarmi ad un suo amico, il maresciallo Q., presso i CC di Tiberius*, di cui egli vanta grande amicizia. Insistetti affinché fissasse un appuntamento con questo Q., perché volevo essere presente, ed il M. mi ripeteva che se non era in regola con la legge, il maresciallo se ne sarebbe accorto, non poteva raccontare storie anche a lui. Risposi che ero disposta a rischiare la galera (questo era il rischio paventato dal M., oltre ad essere sbugiardata): me ne assumevo ogni responsabilità, l'importante è che si trovasse una soluzione ai problemi abitativi e di lavoro.
Intanto l'orologio segnava le 2:00 di notte, ed il M. non accennava a mollare la presa, senza tuttavia prendere una decisione.
Il Mo., prima da solo, poi con la moglie, con la scusa di offrirci un passaggio perché pioveva o faceva freddo, poi rimaneva a discutere a volte fino a notte tarda dei suoi problemi o della sua personalissima visione del mondo. Ci chiese pure dei consigli, poi si vergognò delle sue confidenze, sorvolando su certe questioni. Poi ti chiedeva nuovamente consiglio.
Riguardo al maresciallo Q., non vi fu alcun risultato.
Tornando a Daniela, tra le amicizie di questa signora, ovviamente a detta sua, vi sono i dirigenti della BMW ed importanti aziende tedesche in quanto ha vissuto sia in Germania che a Bolzano, avendo madre tedesca e padre italiano.

Vanta l'amicizia di un rettore della facoltà di Giurisprudenza di Padova, che aveva lo studio con l'avvocato Ghedini (uno degli avvocati di Berlusconi) e gente del mondo dello spettacolo che ha

conosciuto quando era compagna di un batterista. E proprio per spaziare sull'intero territorio italiano, ci viene pure a dire che scappò dai siciliani Santapaola quando, promessa sposa a Nitto, cambiò idea repentinamente, ed offese l'intero clan. A seguito di ciò subì minacce, dovette rifugiarsi per un periodo a Vienna… Ultimamente ha aggiunto che ha avuto problemi con il clan dei Casalesi , svariati anni fa. Ma anche se fossero tutte cose vere, perché viene a raccontarle a noi? Noi non le abbiamo chiesto niente… Ed ella insiste: ho superato tutte queste cose con la sola forza di volontà, senza ricorso alle forze dell'ordine...
Queste affermazioni ritengo siano utilizzate sempre per inculcarmi nel cervello che il mio è solo un problema di volontà.
Questa donna, pur avendo oggi la sua età, è fisicamente molto carina. Questa sua caratteristica potrebbe certamente averle aperto molte porte… Ma quelle porte per altre persone possono rappresentare solo problemi, ed è meglio non aprirle: inoltre questa donna non è affidabile, invece di risolverci i problemi ce ne sta creando altri. Si comporta in modo "schizofrenico": promette ed al contempo non concede, non ammette di essere contraddetta, e poi ti chiede come va, aspettando chissà che meravigliosa risposta.
Ha promesso che mi controllerà e vorrà sapere come ho seguito le sue indicazioni.
Fino ad ora sono stata abbastanza conciliante, anche per capire che strada poteva prendere questa storia.
Ora le carte sono state scoperte, e nella sostanza emergono sempre i medesimi ragionamenti veneti o notizie venete.
E' vero, si sarà rifatta le tette, ma ormai è decadente e in più il suo cane, puzza di merda.

.(I) 30 gennaio 2013, al pronto soccorso chiamano i carabinieri

Vado al pronto soccorso con febbre a 38 con vari problemi. Spiego la situazione. La reazione del medico è di chiamare i carabinieri. Arrivano i carabinieri in 3, mi guardano e vanno via senza dire nulla. Dopo sono per strada con febbre 38 e le borse tutto bagnato dal sudore che cerco di arrivare al posto dove passo la notte e di ritrovare le coperte. Sono preoccupato e temo di morire sta volta. Non è la morte che mi fa paura perché sarebbe almeno in teoria la fine delle sofferenze, ma mi fa male più di tutto la situazione, l'indifferenza e l'ingiustizia. E poi la mia preoccupazione era che da morto mi riportassero dove ero nato, perché sarebbe stato un dolore "mistico" ancora più grande.

.(J) Nel 2013 si chiede nuovamente aiuto ad Amnesty International.

Nel 2013 spedisco a raffica richieste di aiuto a vari centri di Amnesty International. Le persone giovani che sono inserite in molte realtà di questa associazione mi sembrano poco preparate: forse sono semplicemente dei giovani che devono fare esperienza sociale o volontari che fa figo essere inseriti in queste realtà. Per in mezzo al mazzo trovo qualcuno di diverso che comincia a capirne qualcosa e mi mette in contatto con la sede di Roma. Dopo alcuni mesi una responsabile di Roma di Amnesty mi risponde che il caso non può essere trattato in Italia e che l'incartamento dunque è stato spedito a Londra. Passano gli anni e nessuna notizia su quel fronte. Chissà se anche quelle carte sono scomparse…
Fatto sta che poco dopo il mio account di Yahoo utilizzato per contattare Amnesty è tra uno dei quelli famosamente violati nel 2013. Non riuscirò nemmeno più ad entrare nell'account. Ma tanto penso che Amnesty se vuole mi può contattare tramite altre vie…

.(K) La richiesta di aiuto al difensore civico regionale e nazionale

Nel 2013 la speranza di uscire da quella situazione comincia a vacillare.
Per vivere si deve avere una buona ragione, almeno in certe condizioni. Ed una buona ragione è quella di avere la speranza che le cose cambino in meglio.

> Morire in pace credo sia una cosa alla quale l'essere umano aspira. Se si muore nella grande ingiustizia non si ha pace nemmeno dopo morti perché si rimane legati al mondo. Così alle volte si vive per non morire. Per non morire nella maniera sbagliata!

Nel 2013 riusciamo a comunicare con un'associazione nazionale con sede a Roma, che sembra interessata a darci una mano. E' una speranza alla quale aggrapparsi. L'associazione pubblica una intervista sul suo sito e la spedisce al sindaco del comune di Sammartino* invitandolo ad intervenire. Il sindaco rimane in silenzio anche davanti ai romani. Su consiglio dei romani S spediamo anche una diffida al sindaco tramite lettera raccomandata, al fine di fare le cose in maniera ufficiale! Il sindaco non risponde nemmeno alla diffida. I romani di Civicrazia ci convincono, trascorso il tempo previsto dalla legge, di fare una denuncia contro il sindaco. E in Luglio 2013 depositiamo l'ennesima denuncia: stavolta contro il sindaco di Sammartino*. Senza esito! Forse sarà sparita anche questa! E' scritto meglio nella prossima parte.

Parte XV. Anno 2013 : la denuncia del sindaco di Sammartino*

A fine 2012 e inizio 2013, Matteo, su Internet tramite Twitter e Facebook, si è imbattuto su uno scambio di pareri con il sindaco , il quale lo ha trattato male, e gli ha promesso che l'avrebbe aiutato con un biglietto di sola andata per il Veneto!

Che si metta in piedi un altro foglio di via? Matteo ha provato a rivolgersi al difensore civico regionale e a quello nazionale. L'organizzazione nazionale che ricopre il ruolo di difensore, , ha pubblicato un articolo-intervista su di noi sul loro sito Internet.

Poi il difensore civico nazionale ha tentato tramite il suo ufficio ricorsi: ha scritto al Sindaco per chiedere spiegazioni e sollecitare un intervento a nostro favore. Sono seguite varie lettere alle quali il sindaco non diede nessuna risposta.

Allora è stata spedita una diffida ad adempiere secondo art. 328 del codice penale, scritta da Matteo con la loro collaborazione , e inviata fisicamente dall'associazione di Roma tramite lettera raccomandata .

Il Sindaco non ha risposto in alcun modo: nemmeno indicando il motivo per cui non intendeva intervenire! Dopo 30 giorni scattava automaticamente il reato. L'associazione di Roma nel momento in cui doveva denunciare insieme a Matteo il sindaco —così almeno ci aveva promesso il suo staff al completo— cominciò a prendere tempo. Passarono circa 30 giorni senza che l'associazione prendesse nessuna decisione. Ad un certo punto avemmo la netta sensazione di essere stati traditi: non si lascia a metà una questione così delicata.

Al contrario di Matteo, non avevo alcuna intenzione d'impelagarmi con denunce, però decisi di dare il mio contributo fornendo la mia testimonianza, scritta, a quanto avvenuto; poi senza aspettare le decisioni da Roma ho materialmente depositato il fascicolo presso la Procura di Tiberius*, in data 24 luglio 2013.

L'impiegato mi ha lasciato molto perplessa: voleva le marche da bollo, in vigore 15 da anni per il deposito. Non gli dissi che da anni non le chiedono né a Roma, né a Napoli, né a Perugia, insistetti che trattenesse il fascicolo. Non mi diede alcun numero di protocollo, solo un timbro con la data su quello rimasto a me. Disse che non capiva l'ipotesi di reato: -"Va beh, me lo diranno i carabinieri o la polizia".

Disse di attendere un contatto da parte della forze dell'ordine. C'era il numero di fax, che Matteo riceve via Internet, usato anche dalle Procura di Roma e Perugia, nonché anche da alcune forze dell'ordine, ed il numero di cellulare, ma non è giunta alcuna novità.

I carabinieri sanno, o dovrebbero saperlo, che spesso siamo in biblioteca a Sammartino* o in certi angoli d'attesa all'ospedale di Sammartino*. E ci vedono anche girare a piedi.
Niente anche da Tiberius*.

Sembra fatto apposta: la gente chiede aiuto e poi la si tratta come dei vagabondi.

Cosa ne era stato dell'associazione di Roma? Dopo alcune lettere in cui ci prometteva di denunciare il Sindaco non si fece più sentire. L'ultima lettera, del 13 agosto —dopo più di un mese dalla scadenza della diffida— l'associazione ci diceva ancora che stavano elaborando la strategia più adatta. Avevano parlato con il Prefetto di Tiberius* e altra gente. Mi sentii accapponare la pelle, e puzza di foglio di via. Mi scrisse al numero di fax pure il fratello di mio padre: il numero di provenienza era visibile e si poté facilmente risalire al proprietario. Nemmeno volli aprire il fax. Chi gli avrà dato quel numero?
Mio zio non si fece sentire nemmeno quando andammo in televisione nel 2007!

.(A) La segnalazione "Amelia" del 27 agosto 2013

Per la mia particolare situazione, già spiegata in precedenza a vari carabinieri, mi trovo a "sostare forzatamente" nei locali dell'Ospedale . Automaticamente entro in contatto con varie persone che vi lavorano o vi transitano. A volte subisco le attenzioni di chi non ha di meglio da fare che guardare alle disgrazie degli altri… per non vedere le proprie.

Una di queste persone di cui sopra è appunto AMELIA. Per come è il mio carattere, cerco di portare pazienza e di rispondere civilmente anche ai discorsi più svilenti; AMELIA ti si siede a fianco senza tante cortesie, e parte a sciorinare la storia della sua vita, infarcita di interpretazioni religiose e pseudo-mistiche. Poi parte con il "quarto grado", aggiungendo malignità e indiscrezioni. Se le si dà ragione, ed è meno aggressiva del solito, tutto va bene. Se si sbaglia a rispondere, o è agitata per i suoi motivi, vengo strattonata, oppure si rivale su Matteo presente in ospedale per i miei medesimi motivi. Ad esempio, a fine 2012, quando il figlio stava per partire con il programma universitario Erasmus, mi aggredì verbalmente e fisicamente, prendendomi per le braccia e strattonandomi, inveendo contro di me perché "ANCORA STO IN UNA CITTA' DI PECCATO COME SAMMARTINO*". Quella volta mi spaventai: non mi aspettavo che mi saltasse addosso solo perché le ero passata a fianco. Pensai di essere ancora più cauta, e raccomandai Matteo di starle distante e di non parlarle, di scappare via perché era impossibile immaginare cosa le passasse per la testa.

Domenica 25 Agosto 2013 la situazione è degenerata. AMELIA dopo le 19:00 mi si è seduta davanti ed ha iniziato i suoi sproloqui da "TORNATENE IN VENETO, CHE LA' SONO CREDENTI E CRISTIANI, ED AIUTANO TUTTI"…

In Veneto non ci voglio tornare né viva né morta, ed ho i miei motivi: stanca di consigli non richiesti, le risposi a tono del tipo "I Veneti non li conosce, là non ci ha mai vissuto". Allora iniziò la sua solita interpretazione della sua vita, con i comunisti cattivi che le hanno rubato il lavoro, la sua anima che è così splendida e libera…

Questa volta non ho retto più: decisa a voler subire il meno possibile, perché anche la pazienza ha un limite, insomma non ero più disposta a concederle un minuto di tempo. Così pensai di schifarla, in modo da lasciarle pensare che ero un anima già persa. Banalmente mi sono messa a difendere i fumatori, perché AMELIA (e altri vari fanatici) vedono il diavolo anche nel tabacco. In generale, non solo per questi matti, vi è questa ipocrisia di morire tutti per il fumo del tabacco: questo perché l'inquinamento attuale è molto elevato, ed è ovvio che i polmoni di chi è nato 30 anni fa non sono gli stessi di chi è nato 100 anni fa. Insomma, se uno fuma una sigaretta all'aria aperta, senza imporla a nessuno, sono affari suoi. Tanto è bastato per farle dire le peggiori cose, come che sono "un essere superbo che nega la verità… un abominio a Dio". Se ne è andata furibonda, mentre io gongolavo felice nel mio "abominio": pensai di essere riuscita nel mio intento, cioè le faccio talmente schifo che mi eviterà per forza.

La mia fu solo illusione: andandosi a incappare in Matteo, che se ne stava seduto in un angolo a leggere un libro, per riversarvi sopra la sua rabbia. Da dove ero seduta sentivo le urla anche nei confronti del piantone all'ingresso, tale Francesco, appena arrivato per il cambio turno di notte. Ha accusato Matteo di averla minacciata di morte; ed ha accusato entrambi di non poter più pregare di notte in chiesa, perché la chiesa è stata chiusa a causa nostra, ed ha aggiunto che questo lì è stato

detto proprio dai carabinieri. Ha lasciato intendere che proprio noi di nascosto ci rinchiudevamo lì dentro.

Lunedì 26 agosto 2013, verso le 19:00, io e Matteo vedemmo AMELIA transitare nel parco dell'ospedale, e ci affrettammo per evitarla. AMELIA ci ha raggiunto di corsa all'entrata dell'ospedale . Ha inveito contro Matteo: "HO PARLATO CON QUATTRO VIGILI A PROPOSITO DELLE TUE MINACCE DI MORTE " e infine "IO TI DENUNCIO!". Faccio cenno a Matteo di allontanarsi e mi metto davanti ad AMELIA, intimandole di andarsene, e lasciarci in pace che con lei non abbiamo da spartire nulla. Amelia, non contenta, con un comportamento all'opposto di una povera donna minacciata di morte, moltiplicava invettive a voce alta verso Matteo che è lontano vari metri. Tra le varie, le strillò: "TU FAI SPIRITISMO " ed aggiunse "COME SEI MESSO E' IL MALE CHE SI E' ABBATTUTTO SU DI TE " ed ancora "IO LO SO TUTTO, IL MALE CHE FAI", aggiungendo poi insulti.

A questo punto mi sono arrabbiata: Matteo se ne era andato dal suo parentame in Veneto perché realmente facevano spiritismo, e suo fratello ammetteva che andare nei cimiteri a pigliare le ossa dei morti era normale. Il parentame Veneto di entrambi si è molto prodigato per interferire con la vita di entrambi e buona parte di questa nostra situazione la dobbiamo a loro.

Mi disse che ora ero diventa sua complice, e quindi anch'io sarei stata coinvolta. Le intimai di non avvicinarsi né parlare ad entrambi, e se continuava a dire in giro tutte queste cose, l'avrei denunciata per calunnia. Mi si è scagliata addosso come un elefante: cercava lo scontro a tutti i costi, anche fisico. Ho retto bene, perché ce ne vuole prima di atterrarmi.

Amelia sarà anche strana, forse squinternata, ma le cattiverie le dice ben ponderate e velenose; non so da dove le arrivi tanta "scienza". La cosa che più mi fa arrabbiare è che colpisce Matteo in tale modo, perché non riesce a provocare me, e non si può dire a chi ha perso tutto "ben ti sta, colpa tua", per un male che egli ha subito, per la sfortuna di essere nato lì.
Sono molto preoccupata:
di chi può ascoltare seriamente Amelia, a livello penale;
del male che può fare con le sue cattiverie, molto ben centrate: perché non è tollerabile buttare tutto quel sale sulla carne viva;
di quanto può essere strumentalizzata questa situazione da chi non ci vuole qui, gestendo banalmente con un "questi fanno casino, via di qui". Non sarebbe la prima volta che si ascolta senza valutare con la controparte come stanno i fatti.

Amelia era un'altra persona con problemi psichiatrici. Persone che si sfogavano con noi.

.(B) Inverno 2013-2014: il quarto inverno fuori

Quello dell'anno 2013-2014 fu il quarto inverno consecutivo "open air".
Ormai era routine: si tira avanti finche non si muore.
Io ho sempre avuto la mania di documentare tutto, ma ormai ero stanco pure di documentare.
Che cosa potevo fotografare con il telefonino che non avessi già fotografato l'anno precedente?
Cosa vi era di diverso? E poi il telefonino aveva una risoluzione bassa di 640x480, mica era una macchina fotografica da fare foto di autore! Anzi le foto facevano proprio schifo.
E poi non ero mica Federico Leonardo Lucia e nemmeno Chiara Ferragni e nemmeno uno dei PartyZooSalento o dei 4 Santi o Kakafoku!

Il mio scopo giornaliero era di arrivare al mattino alla macchinetta del caffè della biblioteca e avere almeno i 35 centesimi per prenderlo. Poi avere il cibo per mezzogiorno e sera e trovare ancora le coperte la sera per dormire. In determinate condizioni non ci si sente nemmeno più un uomo. Perché sembrava di non avere nessun diritto.

A quel punto l'organo genitale maschile mi sembrava fosse una cosa in più che non serviva. Non mi sentivo più un uomo, in tutti i sensi. Un pezzo di carne insulso. Ci si sentiva come se anche respirare l'aria fosse troppo perché non ne avevo il diritto. Da quattro anni mi lavavo nei bagni

pubblici, dormivo per terra, mi vestivo con i vestiti che trovato vicino ai cassoni della raccolta indumenti usati e mangiavo quello che rimaneva e che sarebbe stato gettato dai ristoranti e dai bar. Ero senza occhiali con una miopia di 6 decimi e cercavo di tirare avanti con delle lenti a contatto di durata mensile che usai per due anni, pulendole con i campioni gratuiti dei liquidi. Il bucato si faceva in bagno e avevamo affinato una tecnica del tutto speciale per asciugarlo che nemmeno all'università del M.I.T. conoscevano.
Ogni tanto trovavamo in giro delle cose che ci servivano, come dei vestiti, ma anche una chiavetta usb da 8GB e un lettore mp3! Tutte piccole cose che però ci facevano credere che almeno qualcuno lassù ci voleva bene. Ma la gente era cattiva e non perdeva occasione per cercare di farci andare via dalla biblioteca o da altri posti. Come il direttore del museo che cercava sempre pretesti per farci andare via: una persona con tanta barba. Non tutti erano così ma la maggior parte era bastarda. Anche all'ospedale vi era della gente bastarda che cercava tutti i modi di farci mandare via. Al sabato pomeriggio e domenica stavamo seduti quasi tutta la giornata nelle sedie dei poliambulatori. Un medico ogni tanto ci dava 5 euro. Ero diventato come un cane, quando lo vedevo sbavavo sperando nei 5 euro che significavano un caffe alla macchinetta per alcuni giorni. Ma alle volte erano rari, dopo 15 giorni o un mese o anche due…

Nel corridoio della biblioteca, davanti all'entrata, vi era un tavolino. E noi cercavamo ogni giorno di raggiungere quel tavolino. Quella era la nostra postazione. Li attaccavamo il notebook e così scrivevamo i documenti alle autorità. Per quattro anni frequentammo la biblioteca quasi ogni giorno. Ci tenevamo puliti, non puzzavamo ed eravamo discreti. Era l'unico posto che ci sentivamo un po' nostro. E ci era rimasto solo quello. Ma vi erano persone che non gradivano, come il direttore del museo che ci fece sempre guerra, fino a quando cambiò l'assetto del potere e dunque tolsero il tavolino impedendoci di stare con i bei sorrisi del tipo. Lì ci mandarono i vigili, i carabinieri e vennero molte persone a rompere le scatole. Vi era molte volte uno coi soldi che veniva ad insultarmi. Lo faceva quando vedeva che non vi era nessuno intorno. Ma io poi lo registrai con il telefono anche lui. Un giorno lo trovai per strada e voleva riempirmi di botte.

Poi la perdita dei denti davanti mi creava molti problemi, come pure la miopia e la mancanza di occhiali. Nel 2014 ero pure stanco di scrivere! Dopo aver scritto un casino di documenti, cosa vi era ancora da scrivere? Ormai avevamo scritto sia in Italiano sia in Inglese… E poi video, e poi vignette, e poi disegni, e poi diapositive…. Cosa altro si poteva fare? In Facebook ormai si ricevevano solo insulti. Di sera guardavo le case e la vita "normale" delle persone. Mi chiedevo se fosse venuto un terremoto se avrei avuto diritto ad un posto in tendopoli con loro...
Mi sentivo peggio di un cane: quelli si facevano la bella vita e vi erano persone pronte a difenderli.

In queste condizioni era dura vivere. Ma l'importante, come avevo letto su un libro di Solzenycim[88], era di tenere sempre la mente occupata, altrimenti si rischiava di diventare matti.

Così mi inventavo qualsiasi cosa per avere qualcosa da fare, relegato in quella prigione open air che era diventata Sammartino*. Un paese che avrei voluto abbandonare anche solo per scrivere il nome reale del posto e il nome delle persone che mi avevano fatto tanto male.

Avevamo il notebook con noi, e con quello tenevo impegnato il cervello. Oltre ai numerosi documenti scritti in tutte le salse e maniere, mi ero messo a fare un software: un software per imparare l'inglese, così mi ripassavo non solo il linguaggio di programmazione ma anche la lingua e la grammatica. Giovanna invece si immergeva nella lettura di libri. 25 anni di programmazione su computer non si scordano facilmente. E difatti mi ricordavo ancora i tasti a memoria. Programmare era un buon modo per tenere allenato il cervello e poi vedere un software funzionare da una certa soddisfazione: scrivi, compili e vedi che funziona!

TUTTO QUESTO E' VERAMENTE SUCCESSO E SE ANCHE ALCUNE COSE SEMPRANO IMPOSSIBILI ANCHE A NOI, QUESTO E' SUCCESSO!

[88] "Arcipelago Gulag"

.(C) Le richieste fatte nel 2014 alla Polizia e ai carabinieri

Come definire il complesso di azioni e non azioni nei miei confronti? Massoneria? Io la conosco poco, preferisco il terme "mobbing sociale", cioè un'azione che parte da uno o più stalker iniziali, a cui si adegua, a vario titolo, la collettività: certamente può basarsi su una rete massonica, o quella rete di amicizie presenti nel Vicentino, che diventa un laccio per chi non è come loro; ne parlavo giusto in quel primo esposto del 2004.
Traduzione di mobbing sociale, nella mia vicenda: quei pezzenti dei Veneti, — "pezzenti" e "morti di fame" sono epiteti ancora leggeri — disposti a vendere i figli al demonio, o sotterrare vivi i parenti, per i soldi, a far fallire aziende per prendersi tutto a pochi soldi (e ho conosciuto anche altri casi), quella banda di ingordi hanno scatenato questo pandemonio, e tanti ignoranti o in malafede o in buona fede li hanno assecondati. A ciascuno hanno detto ciò che potevano dire: hanno paventato chissà che intrighi politici, chissà che intrighi militari, chissà che livello di pericolosità o "questi vivono solo per fare denunce, attaccali prima tu" ….
Un pandemonio causato da un manipolo di pezzenti.
Qualcuno sorriderà a tale termine, visto la mia vita d'indigenza, ed invece, proprio in questa indigenza ho compreso quanto fossero "morti di fame", come mio padre li chiamava: avevano il necessario per vivere, ed anche di più, e non li sarebbe bastato mai.
Quanto vorrei cambiare nome e cognome e non conoscere più nessuno della mia vita passata!
In Veneto non intendo tornarci né viva né morta, ed ho i miei buoni motivi, che le forze dell'ordine vogliano riconoscere o meno la validità di tali motivi.
Non ho il carattere di Matteo e non ho bisogno di dare spiegazioni a nessuno, né ho bisogno di specchiarmi negli occhi degli altri o della società per sapere chi sono.
Pur gravata da una vita indegna, mi riconosco come essere umano al quale sono stati calpestati i diritti fondamentali, e so che per avere un tetto sotto cui dormire, un piatto di minestra, ed un lavoro dignitoso non si deve essere meritevoli.
Molto di indegno l'ho visto nell'amministrazione della giustizia: cosa fece la Procura di Perugia, mentre cercavamo di sbrogliare la situazione tramite i Carabinieri di Città di Castello?
Il magistrato passò la nostra richiesta di protezione alla polizia di Stato perugina, la quale la sub-delegò ai carabinieri in Veneto, ed il bravo maresciallo, o suo collega, la sub-delegò alla Polizia di Stato competente.

Passammo mesi a chiederci chi fosse questa Polizia di Stato competente. È forse dove uno vive? Ci illuminò un carabiniere di Sammartino*: dovrebbe essere quella che stava indagando all'epoca, cioè quella perugina. Così interpretata, il procedimento durava all'infinito, continuando a sub-delegarsi, cioè il maresciallo di Este aveva chiuso in un circolo infinito, con una carta burocratica, la richiesta di protezione:

- La polizia perugina, competente, non voleva l'incarico;
- Le altre polizie non erano competenti.

Un poliziotto della CriminalPol mi disse che era una della cose più oscene mai viste.
Il maresciallo di Este non credo sia un "morto di fame", come gli iniziatori di questa vicenda: mi sfugge ancora oggi il perché del suo operato. Che interessi aveva? Qualche cosa sui Colli Euganei, come le antenne? Fare carriera? O il gusto di fare le cose al contrario?

Desideravo che la Polizia di Tiberius* sapesse la mia versione dei fatti, e come quel maledetto foglio di via, destinato a Matteo d'urgenza, abbia rovinato anche la mia vita.

Il proverbio dice che se la fortuna è cieca, la scalogna ci vede bene: mio padre morì il 3 agosto del 1985, la vostra azione di foglio di via è stata prodotta la notte tra il 3 ed il 4 agosto del 2010.
Nel 2010, come nel 1985, promisi a me stessa di non fare la fine di mio padre.
Non sempre ci è concesso di arrivare fino al nocciolo della verità, e non si può inventarsi una spiegazione solo per liquidare la coscienza: a me questo è vietato, pena la mia stessa vita.

Parte XVI. Documenti scadono di validità

In maggio 2014 scadono i documenti di identità.
Ci si reca in Comune per chiedere il rinnovo della carta d'identità. Il comune inoltra la pratica al nostro comune di residenza: Baone, il quale nega il nulla osta.
Il problema che emerge è che ci hanno tolto la residenza in Veneto e dunque non abbiamo più la residenza. In maggio 2014 stiamo ancora vivendo in rifugi di fortuna e senza casa. Adesso sappiamo anche che non abbiamo più residenza. E che non abbiamo più documenti d'identità in regola. La residenza era stata tolta con data del 5 agosto 2010. A tutti e due. Dunque il giorno in cui io dovevo presentarmi a Baone a seguito foglio di via del 3 agosto 2010. Ma il foglio di via l'avevano fatto solo a Matteo. Perché dunque togliere residenza anche a Giovanna lo stesso giorno? Pazienza che Matteo non si era presentato, ma Giovanna non aveva avuto nessuna intimazione di presentarsi a Baone!

Baone di per sé ha già la sua condanna. Grazie alle antenne abusive molti animali e bambini hanno il cancro (Vedere pagine relative alle antenne su Autodifesa).

.(A) Elezione del nuovo sindaco nel 2014

A Sammartino* è giunto il momento di eleggere il nuovo sindaco. Per noi è importante che quello vecchio non venga più rieletto perché si era comportato troppo male con noi.
Ci capita l'occasione di portare i volantini di una coalizione diversa e lo facciamo molto volentieri, sia perché ci pagano sia perché speriamo che si cambi gruppo al potere. E lo facciamo con molto zelo imbucando i volantini uno a uno. E' la prima volta che riusciamo a fare qualcosa in cambio di denaro, e per noi significa caffè ogni giorno e avere la certezza del cibo, almeno per qualche mese. Ci prendiamo anche una scheda di rete wireless per il nostro portatile che ci permette di collegarci alla rete wifi della biblioteca. Quando non si può andare in biblioteca e devo scrivere o fare qualcosa tramite la rete, mi chiudo dentro il cesso del centro commerciale con il portatile. Mi siedo sopra la tavoletta e attacco il portatile alla presa della corrente.
Questo centro commerciale l'hanno inaugurato proprio l'anno del nostro foglio di via. Prima non c'era e non c'era nulla di simile.

Alla fine va al potere il gruppo dei nostri volantini.
Ma non cambieranno le cose per noi, forse perché non cambia il comandante dei carabinieri.

.(B) Nuove richieste inviate alle autorità dal 2014 al 2017

Tutti i problemi generati dal foglio di Via del 2010 erano rimasti aperti, senza che nessuno se ne interessasse,… Neppure la consegna dell'esposto "Mobo12" nel 2012 ai carabinieri aveva cambiato qualcosa.
Così vengono scritti altri documenti: "Foglio11..", "Memento6...", "viola procura", "perugia4", dove espone e chiede che si risolvano tali problemi. Tali documenti sono indirizzati a varie autorità. Ma la risposta è sempre il silenzio.
[vedere: Parte XXIII..6]

.(C) Il ritorno a Città di Castello in febbraio 2017

Nel 2017 Giovanna ha pure il coraggio di tornare da sola in Umbria a Città di Castello e a San Giustino per parlare con i carabinieri che avevano scritto il verbale del 19/12/2006 e ai quali si era continuato ad inviare materiale per tutti gli anni successivi. Lo fa perché a Sammartino* e a Tiberius* la Polizia di Stato e i Carabinieri non fanno nulla e nemmeno vogliono discutere sui documenti a loro inviati. Giovanna si era recata inutilmente presso tali uffici rischiando anche la lite con gli agenti.
Rimane dunque di provare a ritornare in Umbria.

L'OBIETTIVO E' DI CAPIRE COSA SIA SUCCESSO DI QUEL VERBALE DEL 2006 E COSA SIA SUCCESSO DI TUTTE LE COMUNICAZIONI SUCCESSIVE INVIATE. LO SCOPO E' DI TROVARE UNA SOLUZIONE ALLA QUESTIONE nel 2017 ancora IRRISOLTA.

Giovanna trova una situazione fredda: A CITTÀ DI CASTELLO I CARABINIERI NON LA LASCIANO NEMMENO ENTRARE IN CASERMA. Il capitano del 2006 è da tempo che è stato INNALZATO di grado e trasferito a Perugia con altri incarichi e più alti gradi sulla giacchetta. Il maresciallo invece è diventato nel 2014 comandante della stazione di SAN GIUSTINO sempre in provincia di Perugia. Un paesetto sperduto sulla linea della ferrovia che va a San Sepolcro (AR).

Ed è proprio a San Giustino che Giovanna va in febbraio 2017 a cercare il maresciallo. IL maresciallo E' TOTALMENTE DIVERSO DAL 2006: FU UNO SHOCK E UN TRAUMA VEDERE COME ERANO CAMBIATE LE PERSONE ALLE QUALI SI CHIEDEVA DI RIAPRIRE QUALCHE SPERANZA DI VITA.

DURANTE LA PERMANENZA A CITTA' DI CASTELLO, GIOVANNA E' RICOVERATA ANCHE IN PRONTO SOCCORSO. DI SERA, DA SOLA E APPENA DIMESSA, CON TEMPERATURE SULLO ZERO, CHIEDE AIUTO AI CARABINIERI DEL 112 PERCHE' RISCHIA DI SVENIRE SULLA STRADA CHE DALL'OSPEDALE PORTA AL CENTRO. I CC NON MANDANO NESSUNO E LA LASCIANO SOLA. DISGRAZIA E' EVITATA DALL' INTERVENTO SOLO UN AUTOMOBILISTA DI PASSAGGIO.

GIOVANNA NON RIESCE AD OTTENERE NULLA A CITTA' DI CASTELLO E APPENA RITORNATA IN REGIONE6* SCRIVE E SPEDISCE UN ESPOSTO ALLA PROCURA DI PERUGIA.

Nel 2006 eravamo stati ospitati nella casa di accoglienza a Città di Castello per una quindicina di giorni e poi spediti a Terni dalla Cristina che conosceva l'allora direttore di Terni, Andreoli. Nel 2017 vi era ancora la Cristina che aveva strane idee su Giovanna. Idee provenienti dalle diffamazioni entrate nel circuito Pietas* nel 2006 e non ancora scemate. Dieci anni dopo era ancora impossibile avere un dialogo serio ed equilibrato con queste persone, perché sembravano non ascoltare e non voler accettare una realtà diversa da quella che era stata raccontata loro tramite diffamazioni. Sarebbe stato compito dei carabinieri e della Polizia andare da queste persone e spiegare la realtà della situazione, sempre che quest'ultimi fossero onesti.

Giovanna fu trattata molto male, ma mi disse al ritorno che con me non erano stati così duri. Lei la trattavano come fosse una prostituta che si drogava e causa della mia rovina. A me invece mi consideravano un imprenditore veneto caduto in disgrazia per il fallimento della ditta.

Comunque Giovanna non si era mai drogata, ma per loro era così e basta. Non erano nemmeno interessati ad avere delle prove in proposito. Era tutto per partito preso. Le cose erano peggiorate a Città di Castello nelle case di accoglienza rispetto ad anni prima. Ora erano interessati ad ospitare i "mori" perché prendono soldi ad ospitarli. Poi però a Città di Castello ve ne sono tanti e la preoccupazione è che questi neri, alcuni molto giovani e prestanti, non facciano amicizia con le ragazze e donne del luogo. Perché i neri ci provano. E così chiamano i carabinieri per farli stare di giorno fermi in una stanzetta per evitare gli approcci con la fauna femminile locale. E il lavoro dei carabinieri, per quanto sentito in corridoio.

(i) Nel mentre Giovanna va dai CC Umbri, quelli di Concanesia mi rincorrono in auto.
In Umbria Giovanna spiega ai CC che sto abitando con Giovi[89].
Pochi giorni dopo di questa affermazione, il 16 febbraio 2017 alle ore 19e54 circa, i carabinieri di Concanesia* inseguono io e Giovi in auto e ci fanno accostare nel sottopasso di via Ferrara[90].

[89] Nei prossimi capitoli si spiega chi è Giovi
[90] Eravamo appena usciti dalla Coop per la spesa e ci stavamo dirigendo a casa. Cominciarono ad inseguirci alla rotatoria, a circa 1 km da casa.

Controllano i documenti, mi fanno smontare e vogliono sapere dove io dimoro. Prima di questo fatto non era mai successa una cosa del genere. Qualche volta avevano fermato Giovi per normali controlli con me a bordo come passeggero ma a me non avevano mai chiesti i documenti né tantomeno dove vivevo! Invece mi fecero scendere dall'auto e mi interrogarono dove io abitavo. Spiegai che non avevo i documenti perché me li avevano rubati e che avevo fatto regolare denuncia da loro. Sembravano sapere già tutto questo. Dissi di essere residente in provincia di Padova. Ma loro volevano sapere dove vivevo adesso!

Non avevamo commesso nessuna infrazione. Forse i carabinieri di San Giustino volevano vedere se era vero quello che aveva detto Giovanna pochi giorni prima ed avevano chiesto l'intervento di quelli di Concanesia*. Per fermarci dovevano aver avuto le nostre foto o la targa dell'automobile intestata a Giovi. Dal controllo risultava tutto regolare, dall'assicurazione alla patente, al libretto. Nessuna infrazione e nessuna multa ci fu data. Ma non era un controllo normale perché non era un posto di blocco sulla strada, questi appena ci videro alla rotatoria ci corsero dietro. Avranno riconosciuto l'auto o gli occupanti. Ma ripeto non erano fermi ad un posto di blocco, giravano normalmente in auto prima di inseguirci e io non li avevo mai visti.

Capitò anche tempo dopo che una pattuglia di carabinieri ci fermò alla sera di domenica in una zona dove non vi erano mai stati a fare posti di blocco e questo lo sapevamo visto che facevamo quella strada quasi ogni giorno ed praticamente ogni domenica sera alla stessa ora. La particolarità è che ci fermarono dopo che a San Giustino buttarono una molotov dentro una chiesa. In auto eravamo io, Giovi e Giovanna. Ci è venuto a pensare che non fosse casuale e che questi pensassero pure che fossimo stati noi a fare quell'atto contro la chiesa di San Giustino. Pensammo che questi sono matti, o che il maresciallo di San Giustino è impazzito[91].

Si legge: "*San Giustino, molotov contro la facciata della chiesa di Santa Maria di Selci. Individuata la baby gang apr 3, 2017 0 Commenti Perugia, san giustino, UMBRIA*
SAN GIUSTINO – Un «molotov» artigianale contro la facciata della chiesa di Santa Maria di Selci, a San Giustino. Con una bottiglia di vetro piena di benzina, ha preso di mira lo storico edificio religioso sangiustinese, restaurato da pochi anni e bruciando parte dell'esterno. Un'esplosione è avvenuta tra sabato e domenica, poco dopo la mezzanotte, e un botto tanto forte da svegliare i residenti. I responsabili di questo sarebbero un gruppo di 7 giovani, molti dei quali minorenni tutti residenti tra Selci e Lama. Sicuri di compiere secondo loro solo una semplice bravata e senza nemmeno rendersi conto della gravità…"

Né abbiamo sentite di tutti i colori nel corso degli anni. Ad esempio quando eravamo a Brescia nel 2006 e scrivevamo in internet sul sito di Memorie con lo pseudonimo di pulciko, erano cominciate a girare le voci che eravamo dei terroristi. Quando invece denunciammo delle situazioni accadute in Pietas* , dicevano che volevamo fare un attacco alla Chiesa e alla Pietas*… Se scrivevamo di un qualcosa di irregolare fatto da un poliziotto sarebbe stato un attacco alla Polizia. Se denunciavamo una situazione grave eravamo mitomani! Però due disgraziati senza casa e soldi non vanno a fare attacchi terroristici…

(ii) Giovanna in Umbria al Commissariato.

Uno dei motivi che avevano spinto Giovanna ad andare in Umbria era la ricerca di un modo per avere un documento di identità valido. Questo perché senza più residenza non si poteva più fare né la carta di identità né il passaporto. I carabinieri non offrirono nessuna soluzione, e per questo Giovanna chiese anche in Commissariato a Città di Castello. La Polizia prospettò la possibilità di fare il passaporto, e all'uopo verificò nei databases se vi erano problemi, e non trovandoli… indicò

[91] Cosa che per noi potrebbe essere anche possibile visto i discorsi fatti! Sembravano nemmeno più ricordarsi che era la Procura di Firenze a controllare la Procura di Perugia e che quest'ultima era la controllante di quella di Roma. Nell'ultimo colloquio sembrava avere le idee confuse o potrebbe essere stato lo stress di vedere Giovanna dopo tanti anni. Comunque i due controlli dei carabinieri a Concanesia* non furono casuali!

di farsi aiutare dalla Pietas* facendosi ospitare il tempo necessario che loro si sarebbero occupati di farle ottenere il passaporto. Era una soluzione!

Purtroppo la Pietas* di Città di Castello non acconsentì, avendo ancora risentimenti nei confronti di Giovanna dal 2006 ed avendo ancora delle strane idee sulle nostre persone. Segno che le diffamazioni instillate dieci anni prima sulle nostre persone erano ancora vive e vegete nel circuito Pietas* di tutta l'Umbria. Dieci anni non sono pochi!

(iii) Invio dell'esposto a Perugia

Quello accaduto in Umbria determinò poi la scrittura dell'esposto a Perugia per il principio di competenza. I fatti riguardavano sia l'omissione di soccorso sia il comportamento della Pietas*.
Il documento si trova in archivio 17 con codice md5 c6caf8af34a92b73b8b636ed07536066.
Fu inviato tramite lettera raccomandata.

.(D) La ricerca nel 2017 di una soluzione nel Paese di Nascita.

Dopo dell'esperienza di febbraio 2017 di Giovanna in Umbria senza risultati, e dopo il silenzio della Procura di Perugia a seguito della raccomandata di marzo… Giovanna tenta di trovare una soluzione contattando il Comune di nascita perché sembrava per legge l'unica soluzione a rimanere ancora percorribile per avere un documento di identità: passo fondamentale per poi ottenere anche la tessera sanitaria…

Da Giovi non si poteva mettere residenza. Questo è spiegato nelle pagine successive.

Senza documenti e senza tessera sanitaria si era completamente tagliati fuori dal vivere sociale e relegati a cittadini senza diritti, peggio dei clandestini ed extracomunitari. Non si poteva trovare lavoro, non si poteva avere medico, non si poteva nemmeno avere una scheda telefonica o fare qualsiasi tipo di contratto. Era una situazione assurda. Tutto questo era assurdo ma vero, come dimostra in effetti la raccolta di corrispondenza tra Giovanna e il Comune e la prefettura in provincia di Vicenza.

Il comune di nascita dapprima non rispose, e così Giovanna scrisse in prefettura a Vicenza. Di seguito, sollecitato dalla prefettura, il Comune rispose in maniera purtroppo negativa rimandando per le pratiche al comune dove si aveva dimora: cioè ci ha mandati a cagare in parole povere.

Probabilmente per legge il sindaco del comune di nascita, vista la situazione, proprio per legge doveva prendere in mano la situazione! Non lo fece e probabilmente sarebbe stato denunciabile dal punto di vista legale[92].

Parte XVII. Ritorniamo al punto di svolta del 2014 con Giovi la "Pugliese"

Torniamo a raccontare in dettaglio quanto successo precedentemente e come nel 2014 ci fu un vero e proprio punto di svolta.
Come già raccontato dal 3 agosto 2010 fino alla fine di settembre 2014 la casa fu nel territorio di Sammartino* "OpenAir". Cioè si viveva in rifugi di fortuna mangiando cibo elemosinato ai ristoranti e alberghi. 4 anni sono tanti e i rifugi cambiavano man mano che venivano scoperti. 4 anni sono tanti da lasciare i segni nella carne nelle ossa e nella salute. Ma nell'estate del 2014 capita un evento nuovo.

[92] Ci fu ribadito che sarebbe stato opportuno denunciare sia il comune di nascita sia la prefettura.

.(A) L'incontro con Giovi e il furto dei documenti

Nel luglio 2014 Matteo scrive su Facebook alcune considerazioni sui commenti su un evento riportato dal giornale e condiviso in Facebook. Giovi commenta a sua volta e così la discussione finisce prima in chat privata e poi in un incontro di persona. Si conosce così Giovi la "pugliese". Io Matteo non avevo i soldi per gli occhiali e Giovi mi da quelli vecchi di suo figlio che più o meno potevano funzionare come gradazione ma comunque meglio di nulla[93]. Mi da anche il telefono vecchio della figlia, un modello Samsung Corby superato che però mi permette di chattare con lei tramite il wifi del centro commerciale via Facebook[94] .

E' la prima persona dopo vari anni che mi tratta come un essere umano.
La cosa più bella è di salire in auto e di fare un giro. E' una persona diversa da quelle della zona: qui a Sammartino* sono tutte con la puzza sotto il naso, che non mangiano per non cagare e per vestirsi alla moda. Gente in genere molto vuota e tirchia, legata all'apparenza e ai soldi nella maniera più brutta.

La gente giovane è pure peggio ed inquadrata. Le ragazze in biblioteca più che a studiare sembrano a esporsi in passerella, ci si fa largo tra tette e culi semi-esposti. In biblio alle volte sembra di essere in un'orgia. Gia nei paesi vicini è diverso e non si ha questa sensazione. I maschi invece sono fighi anche loro che parlano di palestra e cose del genere. Alcuni hanno già l'automobile nuova.
T
ornando a Giovi,
conoscere anche una sola persona vuol dire molto: vuol dire di non essere più completamente isolati e di poter contare su un aiuto.

Nemmeno un mese dopo, ad inizio di Agosto, o mi rubano il borsello con tutti documenti e faccio regolare denuncia: vi è anche la Pugliese con me dai carabinieri. Per varie questioni di legge non posso rifarmeli perché il comune veneto mi ha tolto la residenza e non risulto più residente da nessuna parte!

Rimando la cosa a quando avrò un posto dove mettere residenza.

.(B) Finalmente Il ritorno in una casa a dormire in un letto

Giovi a settembre 2014 ci invita in casa sua, io sono il più malconcio e alla fine solo io vado perché non è fattibile altrimenti e non vi è posto per due. E fu così che ritornai dopo 4 lunghi anni a vivere sotto un tetto in una casa e a mangiare sulla tavola di cucina e farmi la doccia e poter sedersi con calma sul cesso di casa. La pugliese è vedova dal 2012, ha due figli, un cane e un gatto. Giovanna spera che mi rifaccia una vita. Lei prosegue a cercare una strada tra le autorità sia per sistemare le cose irrisolte sia per ottenere i documenti di identità miei (rubati) e suoi (scaduti) e va varie volte dai CC e dalla Polizia e/o spedisce altra documentazione.

Dice: "*mal che vada ci provo io e se perdo la pazienza e rispondo male, mi metteranno in galera. Ma almeno tu rifatti una vita*".

Come già accennato Giovanna spedisce degli aggiornamenti anche nelle altre procure dove uno aveva scritto in passato. E tante tante email a Polizia di Stato, Carabinieri e magistrati .... alle quali, come sempre, non è seguita nessuna risposta. Mentre precedentemente i documenti erano in genere firmati da tutti e due, questa volta sono iniziative singole di Giovanna.

---

[93] La storia degli occhiali mi aveva colpito assai: lo stato italiano mi aveva completamente abbandonato a vivere senza vederci. Lo Stato si nascondeva dietro la burocazzia. Nessuno era competente! Il gesto di Giovi e di tornare a vedere decentemente sembrava un segno di una nuova vita.

[9494] Non avevamo né smartphone né contratto dati. Ci collegavamo ad internet tramite i PC della biblioteca che permettevano di collegarsi un'ora al giorno. Da giugno 2014 avevamo anche comprato una scheda wifi per il nostro vecchio portatile e potevamo collegarci direttamente.

Da fine settembre 2014 comincio a vivere in casa con la pugliese. Lei dopo la morte del marito sta vivendo in emergenza abitativa in una casa del comune. Il comune non concede possa farmi residenza perché, dicono hanno un contratto particolare con la Pugliese che non prevede la presenza di altre persone. Mi trovo imprigionato in una situazione delicata ove la mia permanenza non è gradita né dai figli né dai parenti né dal comune. Vivo come un clandestino|||.

Giovanna sperava che almeno uno dei due si rifacesse una vita e che io cominciassi a curarmi la salute malconcia.

.(C) La Questione della Croce Rossa Italiana in novembre 2014

In novembre 2014, dopo circa un mese e mezzo che vivo con la pugliese a Concanesia*, mi contatta una nuova leva della nuova giunta comunale di Sammartino* e mi fissa un incontro con un assessore che si occupa della politica della famiglia, che fa parte anche della Croce Rossa Italiana... A parlare al nuovo assessore del mio caso è F.U., il tizio per il quale avevo fatto il volantinaggio e che si era posizionato tra i primi come voti e faceva parte del nuovo schieramento che aveva mandato a casa il PD e il vecchio sindaco.

Sembra che finalmente dopo tanti anni il comune di Sammartino* voglia aiutarmi! O meglio qualcuno dei nuovi eletti. Non sanno nulla a proposito di Giovi e che mi sono trasferito a Concanesia* e non dico nulla per vedere cosa mi propongono. La procedura che mi viene proposta prevede che innanzitutto debba andare con l'assessore dal capitano comandante dei carabinieri, amico suo nel quale ripone piena fiducia. Il comandante, un giovane di capillo rosso pelo proveniente dal napoletano, era lo stesso da vari anni, e certo lo era quando mi ero rivolto varie volte per chiedere aiuto alla locale stazione dei carabinieri. Non aveva mai fatto nulla! Ed era comandante anche quando denunciai, con l'aiuto del difensore civico nazionale, il sindaco di Sammartino* nel 2013. Ma a tutto, compresa la denuncia, vi era sempre seguito silenzio da parte dei CC e del comandante e del sindaco e dei giornali. Ma andando in dietro, nemmeno la consegna nel 2012 in caserma del documento "The BlackCat" e "Arbre du Mal" oltre che agli esposti "Mobo12" e "Mobbing Sociale" e degli altri tutti documenti successivi... non aveva mai smosso sto capitano e nemmeno i più bassi in grado.

Cosa ci andavo dunque a fare io dal capitano?

Quattro anni a dormire fuori con tanto dolore, non si scordano facilmente , soprattutto quando il capitano sapeva tutto e non aveva fatto nulla e la gente continuava a perseguitarci nel suo territorio. Ora questo tizio, voleva che io andassi dal capitano per controllare, tra le altre cose, la mia fedina penale. Ancora una volta sembrava che volevano solo avere informazioni sulla mia persona più che aiutarmi. Lo stesso comportamento lo avevano avuto altre persone in Sammartino*: poi una volta che avevano le informazioni le usavano a loro vantaggio.

Al di là di tutto non aveva più senso quello che diceva l'assessore perché si era aperta la strada con Giovi la Pugliese. Non raccontai nemmeno sto fatto perché avevo paura che mi rovinassero anche questa possibilità. Così scrissi una lettera a F.U. spiegando alcune ragioni. Non so se le avrà capite. Nel 2017 mi chiamò comunque per un altro volantinaggio. Ma questa volta non gli andò molto bene.

.(D) Settembre 2014: La vita senza documenti in casa della pugliese…

Dopo quattro anni di vita vissuta a dormire in rifugi .... il risultato era una salute malconcia, ed avevo perso gran parte dei denti|||. Credo non ce l'avrei fatta a passare un altro inverno fuori. Altri problemi di salute semplicemente non li conoscevo per il semplice fatto che la mia situazione mi impediva di farmi esami medici[95].

[95] Stavo male ma non avevo la possibilità di farmi visite.

Con salute malconcia e senza documenti validi non potevo lavorare e nemmeno iscrivermi al collocamento e nemmeno prendermi una scheda del telefono o fare un c/c bancario o prendermi una carta prepagata....: . Se mi fosse stato consentito di mettere la residenza, avrei potuto rifarmi i documenti , farmi la tessera sanitaria e prendere il medico. Ma questo non era possibile e non successe. In questa maniera dipendevo in tutto e per tutto dalla pugliese anche se lei sembrava non preoccuparsi. Passai settimane in dicembre sul divano con mal di denti e qualche linea di febbre. Cominciai anche a prendere peso. Ma capii fin da subito che i figli della Pugliese erano diventati i miei nemici principali.

.(E) Colf o Badante o convivente?

Non mi ero arreso e speravo che prima o poi avrei risolto il problema dei documenti. Intanto in casa io Matteo facevo il possibile: diventai una specie di badante e/o colf a 360 gradi : facevo le pulizie, da mangiare, la spesa, le spese al market, mi occupavo delle pratiche burocratiche... Un vero lavoro perché la pugliese non era portata a queste cose. I figli erano viziati e non facevano nessun lavoro in casa: anzi facevano apposta a sporcare per farci litigare. La pugliese avrebbe voluto che mi comprassi varie cose, ma non vi erano soldi: si arrivava sempre a malapena a fine mese. Non vi erano soldi!
Anche a far da mangiare era dispersivo. Il figlio mangiava solo pochi tipi di cibo e la figlia degli altri tipi di cibo ancora diversi. Non erano vegani o vegetariani e nemmeno soffrivano di intolleranza alimentari. Alla fine occorreva fare pietanze diverse e separate. Sembravano figli di Paris Hilton quanto se la tiravano tanto, ma alla fine erano nella merda.

Decidiamo io e la pugliese di comune accordo di non dare informazioni su di me ai suoi parenti che vivono in Puglia, perché per come erano, sarebbero andati a smuovere quel potere che mi voleva morto... Sarebbero andati a chiedere informazioni sul mio conto: fa parte del loro modus vivendi[96]. La madre della pugliese telefonava ogni tanto per sentire come andava, ma alla fine era una telefonata dove non faceva altro che lamentarsi delle sue magagne.

Giovi ai figli però aveva già raccontato qualcosa di me e Giovanna: forse aveva parlato della coppia che viveva in giro senza casa e che voleva aiutare. Ma era evidente poi che in casa ero entrato solo Io. I figli non sapevano di "*Autodifesa-SelfDefense*", o almeno questo Giovi mi disse, perché sarebbe stato pericoloso, o almeno così credo: la ragazza l'avrebbe raccontato alle sue amiche e il ragazzo ai suoi compagni di lavoro e ai parenti! Cosa raccontassero i figli su di me ai parenti non era dato a sapersi, almeno inizialmente.

Con l'entrata in casa, passati i primi giorni, cercai di sistemare un po' di cose, perché la famiglia, dopo la morte del marito di Giovi, stava andando verso il baratro economico.
Avevano vissuto per un periodo di tempo sopra le proprie possibilità, sperperando i soldi che erano arrivati dalla vincita di una causa legale del marito morto. Avevano fatto spese pazze e mancato di pagare alcuni debiti e affitto. Ma ora al mio arrivo non era rimasto un soldo ed erano rimasti solo i debiti e le cartelle di Equitalia da pagare, oltre che un numero consistente di multe da pagare. Convinsi Giovi a pagare assicurazione e collaudo auto piuttosto di acquisto di pizze e videogiochi, telefoni e computer o vestiti di marca come si faceva prima. Giovi era poi solita a pagare colazione al bar alle colleghe. Cosa che diminuiva i soldi a disposizione che servivano in casa. Cercai di farla cambiare abitudini perché secondo me le colleghe ne approfittavano troppo.

.(F) I figli di Giovi

Questo cambiamento di stile di vita, ovvero meno spese pazze, non fu accettato dai figli, che cominciarono a raccontare che io approfittavo della madre e le avevo lavorato il cervello. Avendo capito la mal parata, e che queste storielle venivano raccontate dai figli ai parenti del sud, cominciai a tenere traccia di tutte le spese e a fare la registrazione di entrate ed uscite fino a tenere pure le copie degli scontrini per poter dimostrare tutte le spese e dove andavano a finire i soldi. La vita in

[96]Cosa che poi effettivamente successe nel 2017. Dunque era stata una decisione saggia almeno in quel momento.

casa era continuamente ostacolata dall'atteggiamento contrario dei figli. I figli volevano avere la madre completamente a loro disposizione. In qualche maniera erano loro che avevano plagiato la madre. Ad esempio la figlia sapendo la debolezza della madre per le cose artistiche, si era fatta comprare l'Ipad da 600 euro con la scusa che le serviva per disegnare… Del resto il padre era stato un artista…
Poi le aveva comprato la valigetta dei colori ad olio e tante cose che non venivano usate realmente. In realtà l'Ipad serviva per fare colpo sulle amiche ed essere più social. I figli sapevano bene come raggirare la madre per farsi comprare delle cose che finivano per minare il bilancio familiare. Erano viziati e non avevano il minimo senso dei soldi.

In realtà la pacchia la vivevano i figli perché avevano tutto di quello che volevano ed erano pure serviti e riveriti: non facevano nulla in casa: non pulivano la camera, non lavavano i vestiti, non andavano a far la spesa, non cucinavano, non "uscivano" il cane, non pulivano nemmeno le ciotole del cane e gatto. La ragazza veniva scarozzata ogni mattina alla fermata del bus.

.(G) I Soldi che non c'erano

Anche se Giovi voleva fare la buona samaritana con me, i soldi in banca non ve ne erano e rimasi con tutte le magagne da sistemare, in particolare senza occhiali adeguati e con tutti i denti da sistemare. Questo lo dico soprattutto per i suoi parenti che mi videro come uno che viveva la pacchia in casa non lavorando e approfittando di Giovi.

Oltre che mancando di tessera sanitaria avrei dovuto pagarmi eventuali visite. In aggiunta, la casa era piena di umidità e di muffa e necessitava di manutenzione continua e di lavaggio dei muri con candeggina ogni 15-20 giorni. I figli non si preoccupavano né di lavare i muri né di lavare e spazzare per terra: anzi se non si puliva le loro stanze si trasformavano nel giro di pochi giorni in vere stalle. La pugliese e la figlia soffrivano di asma e occorreva pulire spesso. La figlia era pure allergica al pelo di cane. A forza di pulire i muri mi ammalai ad una spalla.

Oggettivamente sono in grado di dimostrare attraverso il flusso in entrata ed uscita e lo stato patrimoniale dei debiti, e che tutti i soldi extra che erano entrati nel periodo 2012-2013 erano completamente finiti al mio arrivo. Rimanevano aperti solo molti debiti. Oltre a un prelievo in busta paga di Giovi di quasi 500 euro al mese per pagamento rate di un debito e un pignoramento dello stipendio, vi erano i debiti di Equitalia e di altre società per multe ed altre posizioni aperte che si erano accumulate nel tempo ancora da quando abitava in Puglia. Le due auto di proprietà non avevano più valore. Quella di Giovi necessitava di manutenzione continua ed aveva strisci e botte un po' su tutta la carrozzeria. Quella del figlio aveva perso quasi tutto il suo valore dopo che venne sommersa dall'acqua in un sottopassaggio. Il figlio aveva tentato il guado e la macchina si era spenta, dopo di che arrivò parecchia acqua e dovette fuggire dall'abitacolo. Venne recuperata dal carro attrezzi.

.(H) Il comune considerava l'appartamento come di lusso

In Comune consideravano l'appartamento come uno di "lusso": pochi metri quadri a 460 euro al mese a canone calmierato: due bagni, due piccole camere da letto e un soggiorno con angolo cucina e un piccolo terrazzo. I figli avevano ciascuno la loro camera. Verso la fine del 2015 vi fu lo sfratto perché non si riusciva a pagare l'affitto. Ma l'avvocato riuscì a fermarlo con un accordo del 2016: colmando il debito tramite un finanziamento a fondo perduto di 8000 euro dato dalla regione per morosità incolpevole. Poi l'avvocato riuscì a far abbassare la rata da 460 euro al mese a 260 euro al mese, e il rimanente del debito a detrarsi da busta paga della Pugliese. Ci veniva concesso inoltre di poter stare fino al 2 dicembre 2017. Tutto decretato da sentenza di un giudice.
Ogni mese in busta paga venivano detratti 100 euro di debito x casa, sui 200 euro di pignoramento e sui 200 euro di cessione del quinto per finanziamento che finiva nel 2022. Rimaneva ben poco.

Il figlio però cominciò a guadagnare di più, sui 1100 euro ma se li teneva in un conto corrente suo e difficilmente contribuiva alle spese, in ogni caso non aveva nessun concetto sulla famiglia. Per lui io ero una persona da eliminare.

.(I) Intimidazioni e pressioni e guerra continua

Con il tempo aumentavano i problemi di salute. In febbraio 2017 si scatena una serie di eventi ed intimidazioni tra cui anche il taglio delle gomme dell'auto, una botta sull'auto pochi giorni dopo, insulti dai vicini, tentativo di estorsione da parte di un vicino russo che aveva simulato un incidente.

Il figlio contribuisce a creare un clima indiavolato con i vicini: si ostina a giocare fino alle due di notte ai videogiochi e si muove con la sedia facendo irritare il condomino di sotto, anche lui in casa del comune insieme con il padre. E giù anche questo ad aspettarci sulle scale ed insultarci e dire che chiamava i carabinieri perché di notte si faceva troppo rumore... Il vicino era convinto che spostassimo i mobili ogni sera per dargli fastidio. Poi i vigili a venire a controllare la casa perché qualcuno aveva detto che vi era molta gente dunque le incursioni di quelli del Comune. E pure la chiusura da parte del vicino del gatto nella cantina senza volerlo liberare, con il micio disperato che rimase nascosto in casa poi per giorni. Le ruote bucate della bici davanti casa, il furto della bici… Non si poteva mai stare tranquilli...Era una guerra continua fuori e dentro casa.

Dunque in febbraio 2017 passai un mese intero con la febbre. Mi venne una grossa un'ernia, e una spalla con lesione del sovra e sotto spinato. La situazione nel 2017 si complica dunque già dall'inizio. Quel periodo al mattino stavo sul divano con la febbre: non avevo una stanza mia e abitavo in entrata che fungeva anche da camera da letto e da cucina. Il figlio si alzava e si veniva a scaldare il caffelatte che la madre o io gli preparavamo nel microonde. E mi odiava. Io cercavo di non farmi trovare ma quando ero ammalato non avevo tanta scelta sul dove andare.

Al terzo anno la Pugliese nel 2017 cambia atteggiamento nei miei confronti. Forse mi vede ammalato e inservibile destinato alla tomba ... O forse non ne può più di tutte le pressioni. Ogni occasione diventa una scusa per un litigio.

In maggio si rompe pure la frizione dell'auto, poi in luglio una puleggia e in agosto si rompe il motore. La Pugliese non ha soldi da parte ma solo debiti ed ha bisogno dei soldi del figlio per comprarsi un'auto usata. E in questo momento il figlio si fa più forte del suo dare i soldi...evidenziando che io invece non do nessun contributo in casa e non lavoro (anche se lui continua a mangiare in camera ogni giorno servito sopra la scrivania mentre giocava a League of Legend e giochi simili …).
Raccontava che non lavoravo anche al suo datore di lavoro e alla psichiatra alla quale andava una volta a settimana. Ma ometteva di raccontare altre cose. Cercava di mettermi sempre in brutta luce con gli altri e con i parenti.
Il Wifi doveva essere tutto sua a disposizione per il gioco. Quando tornava si attaccava direttamente disconnettendo il router. Poco importava se gli altri ne avevano bisogno. L'atteggiamento era di quel tipo più o meno in tutte le cose.

.(J) Inizio della fine

(i) Estate 2017

L'estate del 2017 è infernale. La pugliese diventa sempre più nervosa e scontrosa.
Io credo che sia un grande momento di stress nel lavoro aggiunto allo stress per la rottura dell'auto e lo stress per i figli che non cambiavano mai…

La figlia riesce ad essere promossa passando anche matematica[97]. Ma la madre invece di essere contente farfuglia discorsi senza senso .

Il mattino del 3 ottobre ho un brutto presentimento e dico a Giovi: "oggi è una brutta giornata, lo sai che è l'anniversario della morte di mio padre. Cerchiamo di passare questa giornata indenni ...".

Il 3 di ottobre 2017 parto in auto con Giovi che deve passare al lavoro. Ma davanti alla sede del suo lavoro, vengo insultato a voce alta e pregato di fare le valigie e andarmene, pena chiamare i carabinieri per farmi le valigie a forza.

Giovi stessa aveva passato il punto di non ritorno. E questo fu devastante anche per me, perché non solo mi trovai tutti contro, ma rimasi pure molto male di quanto successo a Giovi alla quale volevo parecchio bene. Una situazione molto pericolosa, perché Giovi stava usando il mio volerle bene, per portarmi all'inferno con lei... Quello che mi faceva stare parecchio male era che Giovi non era sempre stata così, e vi era stato un tempo in cui avevo portato la luce e la serenità nella sua vita (erano parole sue).

Ma cosa poteva aver determinato tutto questo?

QUANDO ENTRAI IN CASA DI GIOVI LA PRIMA SERA NEL 2014, NEL MENTRE ERO SUL DIVANO, LAVAVA I PIATTI CON LA LUCE SPENTA. IO PENSAI CHE LA LUCE ERA BRUCIATA E CHE OCCORREVA SOSTITUIRLA. MA LEI MI DISSE CHE LAVAVA I PIATTI AL BUIO PERCHÉ NON SOPPORTAVA VEDERE LO SPORCO. GIORNI DOPO AGGIUNSE CHE NON RIUSCIVA A CAPIRE I SUOI FIGLI, CHE A LORO LO SPORCO NON FACEVA NESSUN EFFETTO.

GIOVI NON RIUSCIVA AD ACCETTARE LA REALTÀ, SOPRATTUTTO SUI SUOI FIGLI. L'INTERA FAMIGLIA VIVEVA IN UNA REALTÀ DISTORTA DOVE LE COSE NON SI CHIAMAVANO CON I LORO NOMI. SI DICEVANO DI ESSERE BRAVI E BUONI MA NON ERA COSÌ. E GIOVI NON RIUSCIVA AD APRIRE GLI OCCHI ED ACCETTARE LA REALTA'.

FINO A QUANDO IL MARITO RIMASE VIVO I PROBLEMI VENIVANO SCARICATI SU DI LUI. POI ALLA SUA MORTE L'EQUILIBRIO SI RUPPE. QUANDO ENTRAI IN CASA IO, I PROBLEMI FURONO SCARICATI SU DI ME.

INVECE DI CERCARE LA VERA RAGIONE DELLA RABBIA, SI CERCAVA DI SCARICARE LE COLPE SULLE ALTRE PERSONE. FINO A QUANDO VI E' STATO LO SCOPPIO.

.(K) La mia reazione

Avevo una carta firmata da Giovi che serviva nell'ultimo periodo o nel caso le fosse successo qualcosa, una carta dove mi dava il consenso per l'ospitalità in casa con la sua firma. Prima non si era fatto perché si sapeva che ci avrebbe mosso contro il Comune. Ma adesso ormai i casini erano così tanti che non si poteva più aspettare. Allora PRENDO LA CARTA E LA spedisco e cerco di usarla per ottenere residenza e farmi i documenti il più in fretta possibile.

Vista questa situazione cerco disperatamente di chiedere aiuto in comune di Concanesia* affinche' mi facciano la residenza almeno per farmi fare la carta di identità e prendermi il medico e la tessera sanitaria.

[97] Giovi, la figlia ed il figlio erano delle zucche in matematica. Il primo anno aiutai io la figlia a passare gli esami di riparazione. Poi fu Giovanna ad aiutarla. Ma sia Giovi che il figlio mal gradivano i suoi progressi. Il figlio non era riuscito a finire le scuole superiori e forse era invidioso.

Qui mi vogliono sbattere fuori e dove vado senza documenti? Cerco di spiegare sto fatto senza ottenere risultato.

Qui si sente puzza di un nuovo foglio di via come nel 2010!
Se Giovi non è più dalla mia parte io rimango da solo contro tutti.

La Mariangela dell'anagrafe di Concanesia* comincia la pratica, ma mi telefona pochi giorni dopo dicendomi che non si può fare perché i servizi sociali non danno il via libera: non posso mettere residenza secondo loro in una casa gestita dal comune come soluzione di emergenza abitativa.

Ma mi dice di aspettare ugualmente i vigili e mi invita a parlare con i servizi sociali per convincerli a cambiare idea. Con la procedura iniziata corro a farmi la tessera sanitaria e a prendere il medico. Nel comune la pratica si ferma perché' i servizi sociali di Concanesia* non mi concedono di mettere la residenza! Nemmeno al fine di farmi i soli documenti. Non e' una casa popolare ma solo una di emergenza abitativa e sanno benissimo che non potrei vantare diritti sull'appartamento...

Ci va Giovanna a parlarci perché' già li conosceva. Risultano inamovibili! Si passa anche dai carabinieri che rimandano ai vigili. Il vigile della residenza, al contrario di quanto detto da quella dell'anagrafe, dice di non aver mai avuto nessun ordine di passare da me: difatti gli avevo aspettati inutilmente per vario tempo. Il vigile mi indica di andare da un suo collega che si occupa di casi di persone senza fissa dimora. Si va da vigile che manda da un prete e il prete mi rimanda da un altro vigile...

Il vigile parla con l'anagrafe ma sembra che tale Mariangela non sia più disposta ad accettare residenze nella casa del prete. Da oggi solo preti e seminaristi...

Il vigile poi ci dice che parlerà' con quelli della gestione case, Ma il vigile non si farà' più sentire...DUNQUE Rimango senza documenti e senza residenza.

La cosa è assurda: senza documenti dove vado?
Solo l'idea di ritornare a vivere in strada mi faceva venire male.
In quelle condizioni credo che qualsiasi persona vagli la possibilità del suicidio.
E credo che le persone che si sono comportate in determinata maniera, se la legge fosse giusta, andrebbero almeno indagate. Perché le soluzioni di legge vi erano se solo le avessero cercate. Cattiveria fine a stessa? Incompetenza? O pedine nel giuoco di qualcuno?

.(L) Il fuoco incrociato

Giovi va dunque in tilt in ottobre 2017 o cerca il tilt per fare determinate cose con la scusante di essere appunto in tilt. Comunque in ogni modo i figli chiamano ed informano i parenti del meridione, i quali decidono ad un certo punto di venirsela a prendere e portarsela giù per un periodo di tempo. Decidono tutto loro. Arriva suo fratello con il cognato in auto e se la portano giù in giornata.
La cosa più grave è che una volta giù, Giovi o i suoi parenti pugliesi contattano i parenti di Giovanna dando loro informazioni sul profilo Facebook mio e il numero di telefono privato di Giovanna . I parenti veneti cominciano dal 31 ottobre a inviare messaggi su Facebook e per telefono. Non vi sono scuse, la pugliese lo ha fatto come cattiveria gratuita: la pugliese sapeva benissimo della volontà' di non entrare in contatto con i parenti ne' da vivi ne' da morti. E questo era pure scritto pubblicamente nel sito di autodifesa che Giovi conosceva bene! Sapeva tutte le nostre pene sia perché raccontate direttamente sia perché le aveva lette in internet.

DUNQUE Dal 31 ottobre SIAMO TRA DUE FUOCHI: DAL SUD I PARENTI DELLA PUGLIESE E DAL NORD I PARENTI DI GIOVANNA.

DAI PARENTI DELLA PUGLIESE VENGONO SPEDITI MESSAGGI CON TONO DECISAMENTE MINACCIOSO CHE MI INVITANO AD ANDARE VIA IL PRIMA

POSSIBILE E DI USCIRE DALLA VITA DEI LORO NIPOTI IL PRIMA POSSIBILE E CHE SE NON LO FACCIO CON LE BUONE CI PENSERANNO LORO A FARLO.

DIFFICILE MANTENERE LA CALMA.
MA I MESSAGGI CHE INVIANO SONO DURI E TEMO PER LA MIA VITA E QUELLA DI GIOVANNA, COME TEMO PURE DI TROVARMI SOTTO CASA I PARENTI VENETI CHE VOGLIONO FARMELA PAGARE...

Ad inizio di novembre io sposto tutte le mie cose nel bagno grande che era divenuto sgabuzzino. Le cose più importanti sono dentro dei cassetti o scatole con lucchetto e in più la porta della stanza è chiusa a chiave. Cerco una soluzione, ma senza documenti e senza soldi rimango bloccato. LA SITUAZIONE IN ANAGRAFE NON SI SBLOCCA. I figli rimangono nell'appartamento ed io faccio loro da mangiare. Il figlio fa già i discorsi di fare da tutore a sua sorella che era ancora minorenne.

.(M)Il 12 novembre 2017

E' passato quasi un mese da quando Giovi è scesa in meridione con i parenti.
DOMENICA 12 NOVEMBRE 2017, MENTRE SONO FUORI CASA , la pugliese torna dal sud con i suoi parenti. Prima di salire mi accorgo che qualcuno ha tolto il mio nome dalla cassetta della posta. Penso sia stato Maurino che quando mi aveva visto appiccicarlo mi aveva dato dell'abusivo anche se non lo ero.

Passo dalla vicina per sapere se ne sa qualcosa. E lì scopro che ha visto la Pugliese salire in casa con tante persone al seguito. Ho paura e decido di non salire. Scappo in bici. Mi ospita un'amica. La rimpatriata dei parenti sembra una riconquista del castello perduto: in internet postano le foto della loro riconquista. Cambiano la serratura così non posso più entrare. Entrano anche in qualche maniera nello sgabuzzino chiuso a chiave e cambiano la serratura pure là. Aprono i lucchetti personali e rovistano tutte le mie cose convinti probabilmente di trovare chissà cosa... proprio come avevano fatto i poliziotti nel 2010 quando entrarono illegalmente in casa: rovistarono tutte le cose convinti di trovare refurtiva o droga o cosa del genere probabilmente...

NON RIENTRAI PIU' IN QUELLA CASA CHE ERA STATA ANCHE LA MIA CASA NEGLI ULTIMI TRE ANNI: DENTRO LA CASA ERANO RIMASTE LE MIE COSE. MI DISSERO E MI SCRISSERO CHE NON SAREI PIU' ENTRATO IN QUELLA CASA! IO DA QUELLA SERA COMINCIAI A DORMIRE DA UN'AMICA. MI ERA RIMASTO LO ZAINO E LA BICICLETTA E I VESTITI CHE AVEVO ADDOSSO!

Per quanto ne so è una violazione di domicilio e una violenza privata, perché non avevano nessun diritto di aprire i miei cassetti chiusi a chiave. Ma questi se ne fregarono della legge. Loro si sentivano al di sopra della legge.

Nel 2017 vi erano vestiti, mutande, alcune impegnative di visite mediche, cdrom, quaderni con indicazioni di qualche esposto, indirizzi dei siti internet da me gestiti, i colori, il mio proiettore e alcuni miei quadri (avevo cominciato a ridipingere dopo tanti anni)....

Io riparo da degli amici che cercano di farmi pensare ad altro e tenermi alto il morale. Mi danno dei vestiti, delle asciugamani e mangio da loro. La mia amica dice che poteva accadermi di peggio, ad esempio se non ci fosse stata lei mi sarei trovato in strada, magari con qualche accusa strana o picchiato... "E chi ti avrebbe creduto?" ,aggiunge, dicendo poi "loro sono in tanti, tu da solo...". Faccio vedere anche a lei i messaggi che mi hanno mandato... Dice che questi sono matti...

I sogni di rifarmi una vita sfumati. Ed ancora davanti l'incubo della strada, della Pietas*, di un foglio di Via con destinazione il mio paese di nascita per non avere più nulla come era già successo nel 2010. Si perché nel 2010 nell'emettere il foglio di via mi contestarono appunto che non avevo legami particolari in zona tipo amicizie o parenti o cose del genere e che dunque non avevo ragione di stare in quel luogo. Ora nuovamente avevo perso i legami con quelli che conoscevo, e la Pugliese non mi aveva mai permesso di stringere amicizie con le persone: si infiltrava in qualsiasi relazione! Senza documenti mi teneva sotto scacco. Non potevo essere libero.

Dopo vari giorni, Il 28 novembre mi reco con alcuni testimoni dove abitavo con la pugliese e riesco ad avere alcune delle mie cose. Me le mettono fuori sulla scala ma non mi fanno entrare. Mancano scatoloni interi. Decidono loro cosa darmi e cosa no!

Non mi danno indietro nemmeno delle impegnative delle visite mediche che dovevo fare. Sembra una vera e propria cattiveria. Pensavo dunque su Giovi "*Allora dimmelo che non hai mai voluto che mi curassi, così mi tenevi in casa come un pupazzo* ".

Dunque il ributtarmi in strada in una situazione che avevo già vissuto e stato da incubo .... senza documenti... . Non darmi le cose ... e chiamare i parenti veneti.... tutte cose in linea nel fare il male peggiore colpendo nei punti più delicati!

Tutto questo provocò una specie di shock in me. Non riuscivo a capire come era possibile tutto questo. Non concepivo neppure il comportamento dei parenti di Giovi.
Una mia amica diceva "questi sono matti". Non si poteva spiegare altrimenti perché non si preoccupavano nemmeno di fare minacce per iscritto.

.(N) La cattiveria alternata

Cattiveria alternata a momenti successivi in cui sembrava pentita. Un specie di tira-e-molla da diventare matti.

Tre anni di vita assieme non si scordavano facilmente. Le volevo bene. Avevamo passato molti momenti insieme sia belli che brutti... Ma avevamo comunque lottato per avere un futuro migliore.

Sinceramente passai del tempo nelle settimane successive a guardare le foto relative alla vita vissuta in quei 3 anni, forse cercando una spiegazione a quanto accaduto..., non rendendomi conto del tutto del rischio che avevo passato.

Anche la psicologa del figlio, sapeva la situazione della famiglia. Ma credo che abbia sottostimato la situazione. O si è fatta infinocchiare dal figlio che era molto bravo a recitare la parte della povera vittima e a far nascere nella psicologa l'istinto della mamma. Eppure la psicologa aveva ricevuto in bel dossier sulla famiglia. L'avevo scritto io perché né madre né figlio raccontavano la situazione reale.

Il figlio raccontava che avrebbe voluto in casa un uomo che portasse una certa sicurezza. Ma in realtà aveva fatto tutto il possibile per togliermi d'impiccio. Bastava tirassero fuori un po' di soldi per pagarmi la stanza il tempo di mettere residenza ed avere i documenti... che forse si sarebbe sistemato tutto. Con un lavoro sarebbe stato certamente diverso e avrei cominciato a contribuire economicamente e non solo occupandomi del ménage familiare. Il figlio non avrebbe più avuto un potere così grande in casa. Fu furbo a scaricare i debiti sulla madre e poi voler andare a vivere da solo quando ha cominciato a percepire uno stipendio decente... Io invece fui tenuto in casa come una bestia, a far da servo e pulire senza poter scappare perché sapevano bene che in quella situazione e senza documenti non avevo alternative. Ed infine ributtato in strada come una scarpa rotta, pieno di acciacchi e pure accusato di vivere sulle spalle loro. I servizi che facevo in casa erano equivalenti ad un vero e proprio lavoro. Ma questo non l'hanno mai considerato. Non avevo

nemmeno vizi dove spendere soldi, e poi tutte le spese erano là, nei files che ho scannerizzato. Entrate ed uscite con relativi scontrini e prove... L'unico che poteva spendere era il figlio.

Dunque quanto accaduto sembrava un foglio di Via vero e proprio con tante analogie con quello del 2010!

Mi trovavo dunque nel giro di poco tempo a cambiare tutto di nuovo, come era stato nel 2010 ma anche nel 2011 con Mrs Blonde… Una storia che si continuava a ripetere. Ma questa volta la situazione era ancora più grave. Quelle persone implicate, tutte, sapevano della mia impossibilità a difendermi per la situazione che stavo vivendo. Erano pur sicure che nessuno mi avrebbe aiutato.

Nel 2010, era stato l'intervento della Polizia a buttarmi fuori di forza in maniera non legale per evitare le spese di sfratto... Fu difficile accettare quella situazione e ci volle molto tempo per tentare di sanare quella ferita e quella rabbia che mi era stata scaricata addosso senza motivo dagli agenti.

Nel 2012 fu Mrs. Blonde* buttandoci in strada con tutte le valigie.

Nel 2017, fui buttato fuori da un appartamento dove avevo vissuto per 3 anni. Defenestrato nuovamente da un tipo di vita da oggi a domani e sbattuto fuori senza la possibilità di difendersi e ragionare.

> QUESTI SONO STATI I 3 CASI PIÙ ECLATANTI, MA VI È UNA SERIA MOLTO PIÙ LUNGA...
> AD ESEMPIO NEL 2004 FUMMO CHIUSI FUORI ADDIRITTURA DALLA NOSTRA DITTA: CI CAMBIARONO LA SERRATURA FACENDO FINTA CHE FOSSE PERCHÉ NON AVEVAMO PAGATO AFFITTO. FACEMMO DENUNCIA PER VIOLAZIONE DI DOMICILIO PER RIENTRARE IN POSSESSO DEI LOCALI IN MANIERA LEGALE, E LA DENUNCIA FU PERSA E/O RUBATA[98]… PERDEMMO TUTTO QUELLO CHE VI ERA DENTRO E PURE LA POSSIBILITÀ DI FARE LE OPERAZIONI PREVISTE PER LA LEGGE. UNA COSA ASSURDA[99]!.

Altra analogia: nel 2010 non fu più possibile recuperare alcune cose, come la macchina fotografica, alcuni vestiti, i cd rom originali di Microsoft Word e altre cose personali.... Nel 2017 lo stesso. Non fu più possibile recuperare alcuni vestiti, i colori, alcuni quadri e tele, e altre cose personali.

Ed ancora nel 2010 come nel 2017 una quantità di rabbia scaricatami addosso da rendere impossibile qualsiasi ragionamento. Alla base sempre una serie di bugie, diffamazioni e fandonie. Nel 2010 create ad hoc da alcune persone del territorio con le quali non mi era mai stato possibile confrontarmi (principio legittimo della difesa). Nel 2017 create da una persona con la quale avevo fatto vari progetti...Una botta forte. Ne uscivo peggio di prima fisicamente. E pensare che nel 2014 uno degli obiettivi, dopo essere ritornato a vivere in una casa, era di guarire gli acciacchi... Dopo tre anni ero messo peggio di prima anche come salute...

Come già scritto, un'amica che conosceva la pugliese fece notare che poteva andare anche peggio. Difatti prima che capitasse, io e quest'amica litigammo a causa della Pugliese: sapeva che mi avrebbe dato una mano in difficoltà, e dunque ci avrebbe fatto litigare apposta affinché non avessi nessuno a cui chiedere aiuto. Secondo il parere della mia amica era tutto progettato da tempo...

Perché tanto odio? Non lo so. Probabilmente le cose sono cambiate nel 2017. Prima potevano essere prospettive diverse, anche se si erano drasticamente ridotte con il tempo, più che altro per l'azione del figlio che voleva campo libero in casa.

.(O) La volontà del figlio o della madre o di entrambi

[98] Fu uno di quei fascicoli scomparsi alla Procura di Roma
[99] Sembra assurdo ma cose assurde ne capitano, come la famosa ditta che…
https://www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/salvini_di_maio_bramini_imprenditore_fallito_monza-3739856.html

Nel 2012 era morto il padre, e proprio per questo negli anni successivi il figlio ebbe il campo libero di fare quello che voleva, almeno fino al mio arrivo nel 2014. Cercò fin da subito di farmi fuori instillando nei parenti e nel luogo di lavoro una serie di informazioni false o parziali sulla mia persona. Aveva un lavoro che purtroppo li permetteva di conoscere varie persone e di spargere varia zizzania.

Voleva gestire tutta la vita di Giovi e quella degli altri, compresa quella della sorella. Mangiava sempre e solo in camera sua. Portavamo il piatto in camera sua. In tre anni mangiò in tavola tre volte. Dopo la morte del padre, tra dicembre 2012 e febbraio 2012 lui e sua madre fecero fuori più di 30.000 euro in auto, mobili, computer, vestiti, videogiochi e cose stupide...proprio nel mentre avevano cominciato ad abitare in emergenza abitativa in una casa del comune.

Fu proprio questo comportamento, come girare con l'auto sportiva appena acquistata davanti la casa popolare di emergenza abitativa, a far arrabbiare quelli del Comune: si perché si trattava di un'auto Cabrio a due posti. Tanto arrabbiati che anni dopo, nel 2017 .... erano ancora furibondi.

Pochi mesi dopo essere entrata nella casa del comune, la pugliese, finiti i soldi aveva smesso pure di pagare l'ente che gestisce le case in emergenza abitativa, e aveva accumulato già quasi 15000 euro di debito a fine 2015 (12mesi x 3 anni x 460 euro).

Le carte le faceva sparire, ma era rimasto il saldo di febbraio 2013 dove risultavano solo 1000 euro dei 20000 ricevuti a fine 2012. E una lista di movimenti dell'altro conto della prepagata. Lista sopravvissuta che aveva segnato le spese fatte con la carta tra dicembre 2012 e gennaio 2013 e nella quale risultava pure l'accredito del finanziamento chiesto sempre a fine 2012: tutto speso!

Quando sono arrivato io in casa, anni dopo, il figlio prendeva 350 euro al mese. Soldi non ve ne erano. Tra debito e pignoramenti, la busta paga della Pugliese arrivava a malapena a 850 euro al mese netti.

Con la mia gestione le cose migliorarono, perché si pagò il collaudo dell'auto, l'assicurazione.... e le spese alimentari diminuirono. Certo si mangiava meno pizza o kebab o cose già cucinate... Ma si cominciava a mangiare pure più salutare.

Convinsi la Pugliese a portare la figlia dalla ginecologa e far allontanare il cane e/o fare il vaccino alla figlia che era allergica al pelo di cane: soffriva di asma e aveva spesso crisi respiratorie. Cercammo pure una psicologa per il figlio che soffriva tra l'altro anche di dipendenza da videogiochi.
La figlia, che era rimasta bocciata il primo anno delle superiori, ed era rimasta in casa per mesi e mesi. Con il mio arrivo cominciò ad andare a scuola regolarmente e prendere pure dei bei voti...

.(P) Il 28 novembre 2017

Le mie cose erano rimaste dentro la casa.
Quello che più mi premeva erano le impegnative e le ricette del medico che ero riuscito ad ottenere . Si perché dopo che la pugliese fu portata in Puglia a “calmarsi” riuscii ad ottenere il medico. Dovevo curarmi, e dovevo farlo il prima possibile visto che per ben 17 anni non avevo potuto fare nulla. Ma le impegnative erano rimaste in casa e dovevo recuperarle.

Il 28 di novembre, con degli amici andammo a prendere delle cose mie personali. Non mi permisero di entrare e mi furono date solo poche cose rimesse nella scala. Mancavano molte impegnative. Eppure le impegnative erano tutte insieme. Questo voleva dire che le avevano controllate e selezionate quelle che avevano voluto darmi e quelle no.

La tesi che ero io che non volevo farmi i documenti e che ero io che non volevo avere il medico! Una tesi che era ormai stata spalmata dalla pugliese e figli a tutti i parenti e conoscenti... Invece non era così.

.(Q) Dicembre 2017

L'ultimo contatto con Giovi fu a metà dicembre tramite Messenger. Mi disse che le avevano dato uno proroga di un altro mese e che poteva stare in quell'appartamento fino in gennaio 2018. La foto del figlio su Facebook con il gatto mostrava che il 31 dicembre erano ancora nell'appartamento. La vidi qualche volta passare in auto per andare al lavoro. I parenti continuarono a scrivere e telefonare e fu necessario sopprimere il numero di telefono e cambiare profilo Facebook.

Giovanna riuscì a trovare un lavoro con vitto e alloggio e pagarmi una stanza. Io cercai di curarmi e farmi varie visite mediche. Mi trovarono problemi alla spalla, problemi ai denti, un'errnia molto grossa, problemi di ipoglicemia, ed altro…

Scherzavano i parenti della pugliese sulle mie disgrazie: ad esempio sulla pancia dicevano che era la pancia del benessere per dire che me la spassavo bene.

.(R) Alcune considerazioni finali su Giovi

Capire realmente il ruolo di Giovi è difficile: è passato troppo poco tempo per capire sia cosa è successo sia per valutarne le conseguenze.
All'inizio, nel 2014, era stata una speranza di vita ed era stata anche strumento materiale per il realizzarsi di questa speranza. Mi aveva dato gli occhiali e rotto l'isolamento sociale.

Giovi era diventata amica anche di Giovanna. Era dunque difficile pensare ad un epilogo del genere. Giovi era una persona intelligente, carina, vendicativa, possessiva, ribelle e con molte manie. Aveva avuto una vita difficile dove certamente i suoi parenti non l'avevano aiutata più di tanto. Il primo figlio con il marito l'aveva avuto per costringere i parenti al fatto compiuto e dare il via libera al matrimonio. Poi alcuni tradimenti e litigi che avevano portato la coppia a vivere al Nord con due figli a rimanere a vivere inizialmente con i genitori al sud. Poi dei lavori più seri e finalmente due stipendi che garantiva una vita decente. Poi nel 2011 la malattia improvvisa del marito e la morte entro pochi mesi. E poi due anni fino ad inizio 2014 passati sul divano a guardare la tv.
Quando entrai in casa disse che finalmente era entrata la luce in casa. Giovi era una persona che si ingegnava: sapeva cambiare le ruote dell'auto, attaccarsi i cavi della batteria e anche se la cavava bene con i computers al contrario dei figli che erano delle zucche.

Giovi aveva la mia stessa età. Aveva delle strane idee sulla mia vita: pensava che tutto quello che mi era successo per "autodifesa-self defense" fosse una cosa in più. Non riusciva a capire. Il fatto di essermi spostato in giro per l'Italia era visto da lei come un'avventura. Dunque in qualche maniera mi invidiava. Ed io le chiedevo come poteva invidiare tutto il male che avevo passato.
Ma era una cosa che non le entrava in testa.

Forse sperava che un giorno avrei avuto un indennizzo per quanto patito e dunque anche un'entrata economica oppure un qualche interessamento. Forse avrebbe voluto diventare famosa e pensava che io lo sarei diventato prima o poi.

Avrebbe voluto distruggere l'amicizia tra me e Giovanna. Non sopportava che io mi fidassi così di Giovanna. Invidiava questo rapporto più unico che raro. Io le rispondevo che Giovanna la conoscevo da quando ero ventenne. Che la fiducia si costruisce con il tempo. Lei voleva invece fiducia incondizionata come un cane nei confronti del padrone. Ma io ormai non ho più fiducia nemmeno nel Padre Eterno figuriamoci negli esseri umani.

Lei voleva una vita più leggera, più viaggi e distrazioni. E invece era un casino continuo.

Aveva avuto la possibilità di cambiare vita. Ma spesso sorgono mille impedimenti.

Parte XVIII. Il 2018

.1

.(A) Aggiornamento di Autodifesa

Dopo i fatti avvenuti con la Pugliese, l'aggiornamento ad Autodifesa fu d'obbligo.
Avevo paura in particolare che i parenti della pugliese potessero denunciarmi per fatti non veri. E poco importava che non erano veri. Nel 2010 mi fecero un foglio di via sulla base di fatti non veri e senza verificare la verità. Dunque non ero tranquillo. Per questo mi misi ad aggiornare i dati su autodifesa. Tenevo pronto un aggiornamento senza però farlo. L'avrei fatto in caso estremo.

.(B) Proprietà

Quando i parenti della pugliese e/o la pugliese contattarono i parenti di Giovanna, quest'ultimi cominciarono a mandare dei messaggi. Uno di questi messaggi diceva che anni prima in occasione della partecipazione al programma RAI "Piazzagrande" condotto da Giancarlo Magalli (pugliese pure lui) non avevano voluto credere che eravamo noi in TV e che avevamo bisogno di aiuto. E' lo zio di Giovanna che scrive questo al telefono di Giovanna appunto! Giovanna non risponde e non vuole sentirlo: non ha mai difeso lei e neppure suo fratello di sangue, padre appunto di Giovanna. Difeso nemmeno quando lui stava morendo. Sapeva tutto quello che stava succedendo in quella famiglia ed allora e non aveva mosso un dito. Anzi aveva tenuta nascosta la malattia del padre, e questo aveva permesso anche di far nascondere al giudice dei minori i soldi che erano di diritto anche di Giovanna. Il padre che in punto di morte aveva chiesto a Giovanna di vendicarlo... E poi quando Giovanna nel 2002 lascia il paese di nascita e offre la parte di eredità alla sorella e alla madre a patto che paghino il notaio… e queste rispondono "intanto è già tutto nostro".

Che credibilità aveva questo zio?
Certo Giovanna non voleva fare la fine del padre, messo nel congelatore dei morti ancora vivo. E cos-erano quei vetri che si era trovata nel piatto a casa? Nell'ultimo periodo non mangiava più niente per paura di essere avvelenata. E quando nel 2005 andammo dai CC di Este, gli stessi implicati nella morte di Mauro Guerra…. Il maresciallo faceva finta di non sapere nulla, ma nel contempo diceva "hai ancora paura della mamma?".

Con queste premesse… succede che Giovanna va a farsi l'ISEE nel 2018. Non risultano più intestati a lei ne i campi ne il terzo di casa! Quelli che fanno le carte dicono che non è possibile che le abbiano portato via le proprietà senza la sua firma.

Ma come altri di altri uffici, non capiscono che in Veneto dove abitavamo noi, la legge non esiste. Io mi ricordo di alcuni miei parenti che erano riusciti ad accaparrarsi proprietà senza le firme… O della vicina di casa uccisa dal marito. Andava a dirlo a tutti che l'avrebbe ammazzata… Detto fu fatto. O dell'altro zio da parte di mamma che andava a vantarsi di sapere i procedimenti in procura di Padova attraverso il suo amico. O del sindaco attuale che si è rifiutato di farle i documenti e che andrebbe denunciato….

O delle nostre carte smarrite negli uffici della Procura…
……..

APPENDICE

Parte XIX. Considerazioni generali

.(A) La questione della reperibilità

Come evidenziato nella L'allontanamento dalla regione ″L'allontanamento dalla regione″ dal 3 giugno '05 non fummo più reperibili all'indirizzo di casa. Per tutte le comunicazioni , inclusi esposti e/o denunce, indicavamo di scriverci per posta elettronica o tramite fax. Eventuali fax ci venivano automaticamente inoltrati in allegato alla posta elettronica[100] . Quando il magistrato di Roma ci volle far pervenire la richiesta di archiviazione ci spedì un fax, lo stesso fece il magistrato di Perugia che ci rispose varie volte tramite fax, lo stesso fecero i carabinieri di Città di castello e la Questura di Terni.

Facciamo notare che molte persone, anche nelle forze dell'ordine, erano convinte in tono negativo che noi risultassimo non rintracciabili, si veda in proposito cosa pensava la Polizia di Assisi a pagina 111 ″Il ritorno ad Assisi in maggio 2008″. Si veda anche le convinzioni del commissario di Terni tratteggiate a *pagina 35* ″Minacce e bullismo″ ed il comportamento del magistrato di Perugia a *pagina 29,* «L'irreperibilità "del magistrato" di »

.(B) Fattori minori che incisero sulla decisione di fare il primo esposto

Oltre ai fattori elencati nella La situazione che ha determinato la richiesta di intervento all'autorità dello Stato., nella richiesta d'aiuto alle autorità pesarono altri fattori e eventi minori: si tratta di "errori",verificatisi in ambiti di uffici pubblici e/o bancari, li denominiamo problemi "burocratici". Di per sé molti di queste situazioni accadute non costituivano particolare importanza, e farle notare poteva il più delle volte apparire fuori luogo e inopportuno, ma nel complesso tali cose ci avevano reso la vita decisamente più complessa.
Possiamo però far notare che dopo l'invio delle prime testimonianze ai carabinieri le cose in tal senso sembrarono decisamente peggiorare.
Ad esempio una nostra pratica si perse varie volte all'interno degli uffici e dovemmo intervenire con vari solleciti e di persona perdendo molto tempo e pazienza; lo stesso capitò ad un bancomat che ci doveva essere consegnato, una residenza inizialmente respinta[101], il rifiuto, senza motivo, da parte del parroco del paese di nascita di volerci dare il certificato di battesimo per il matrimonio, l'errore di trascrizione del nostro matrimonio che ci portò a doverci interessare direttamente sul come risolvere il problema in comune, l'errore sulla tessera elettorale… sono solo alcune delle situazione vissute in Veneto.

.(C) La questione della salute e della tessera sanitaria

Quando all'inizio degli anni 2000 andammo via dal paese di nascita, vivevamo ognuno rispettivamente nelle nostre famiglie ed avevamo il medico. Non esisteva ancora la tessera sanitaria come esiste ora. Quando siamo andati a vivere a Baone non avevamo mai chiesto l'assegnazione di un medico. Poi lasciammo il Veneto nel 2005. Ad Assisi e poi a Terni, come pure a Pescara e in tutti gli altri posti dove andammo non ci fu mai possibile ottenere un medico e la tessera sanitaria. Nel 2014 poi si sommò il problema di non avere più documenti di identità validi e di non potere farne di nuovi perché non avevamo più residenza da nessuna parte.
Il problema si risolse solo a fine 2017 ed inizio 2018, quando siamo riusciti a farci residenza fuori veneto e ad ottenere sia i documenti d'identità sia la tessera sanitaria.
E' stato solo a fine 2017, con una serie di visite, che sono emerse alcune patologie.

.(D) La questione della casa di Baone

Ci aveva convinto Francesco Mattiazzo[102] a comprare la casa a Baone. Noi non eravamo tanto convinti.

---

[100] File tipo "Tiff" multipagina.
[101] Con la lettera che informava di questo pure quella sbagliata e spedita dal comune all'indirizzo sbagliato
[102] Francesco era il cugino del vescovo Antonio Mattiazzo di Padova. Era nato ad Ospedaletto Euganeo nel 1940 e si era sposato e andato a vivere a Fano. Morì in ottobre 2002. Era amico di don Elia Bellebono. Noi lo conoscemmo attraverso il pavoniano Don Enzo Bianchi a Lonigo (VI). Francesco era una persona carismatica molto conosciuta.

Per quanto riguarda la casa che avevamo a Baone e che era stata acquisita da noi con un mutuo siamo venuti a sapere quanto segue nel 2017-2018:

- Abbiamo trovato degli annunci in internet gli anni scorsi che la casa era in vendita. Vi erano le foto di quella che era stata la nostra casa. Supponiamo dunque sia stata venduta dalla banca che ci aveva concesso il mutuo con ipoteca. Le cose che vi erano dentro le avranno buttate.

- Giovanna aveva un terzo della casa di famiglia e un po' di terra in provincia di Vicenza. Risulta nel 2018 che non ha più nulla. Deduciamo che la casa di Baone è stata venduta a basso prezzo e che si sono rifatti sulle proprietà di Giovanna che le erano rimaste in Veneto. Che abbiano cioè pignorato la sua parte di casa e campi di Vicenza oltre a quella di Baone. Tuttavia alcuni esperti che hanno controllato dicono che non sarebbe stato possibile vendere la proprietà senza la sua firma. Noi pensiamo che là tutto è possibile.

- Giovanna non ha più niente.

- Io ho ancora una parte di eredità della casa di famiglia. Piccolissima parte visto che eravamo in tanti fratelli.

Giovanna mi dice che i suoi parenti sono peggio dei miei, perché almeno quella volta che siamo andati in TV a "Piazzagrande" mia nipote Monica ha chiamato in TV a nome di tutti. Invece nessuno dei suoi parenti si è fatto sentire. Poi mi dice che in realtà se quella volta le avessero dato quello che le spettava, la casa a Baone se la sarebbe comprata con i soldi suoi e non con il mutuo. Ma quella volta della morte del padre i parenti nascosero i soldi prima che arrivasse il giudice. Difatti poi quei soldi che erano ricomparsi nel c/c della madre erano i soldi anche suoi.

Nel 2017, poi Giovi andò a contattare i parenti di Giovanna, dando informazioni e numero di telefono. Questi cominciarono a telefonare e mandare messaggi. Uno zio geometra, le scriveva che non volevano credere che era lei quella volta in TV a chiedere aiuto in diretta. Che mai avrebbero pensato che la figlia di suo fratello avesse bisogno… Giustificando così il fatto che non si erano mai fatti vivi.

Ma perché rompere le scatole nel 2017? Mentre nel 2007 erano stati muti pur avendoci visti in TV?

Giovanna è ancora amareggiata per la morte del padre, soprattutto perché gli era stato nascosto il cancro. A quel tempo lei aveva solo 12 anni. Aveva dei soldi da parte e delle proprietà e avrebbe potuto cercare una cura. Invece i parenti stretti, hanno nascosto tutto compreso i soldi. La sensazione era che se fosse rimasta là avrebbe fatto la stessa fine.

Nel 2002 poco prima di andare via dalla terra natia, aveva proposto di lasciare la casa e i campi alla sorella e alla madre. Bastava pagassero il notaio. La sorella disse: "è inutile spendere i soldi del notaio, tanto è già tutto nostro".

Il padre, anni prima lo avevano chiuso di fretta e furia dentro la cella frigorifera. Quando aprirono aveva vomitato sangue. Il dubbio è che l'avessero messo dentro ancora vivo.

Parte XX. Il fumo negli enti umanitari.

.1 Parole dovute

Merita un discorso a parte quello che ci è accaduto in Pietas*.
Pietas* ovviamente è uno pseudonimo che usiamo al posto del nome reale.

VOGLIAMO METTERE IN CHIARO CHE LA Pietas* E' INTERVENUTA A DARCI SOSTEGNO VARIE VOLTE E CHE SENZA TALI INTERVENTI SAREMMO PROBABILMENTE MORTI. VOGLIAMO FAR NOTARE CHE QUALCUNO HA VOLUTAMENTE ED ABILMENTE FATTO ENTRARE IL "FUMO" DELLA DIFFAMAZIONE IN Pietas* AFFINCHE' NON OTTENESSIMO AIUTO E QUESTA SITUAZIONE E' TUTTORA ATTIVA, come verificato anche nel 2017 a Città di Castello.

Questo fenomeno l'abbiamo già spiegato nel documento esterno "Caso_Stalker": {"Caso_Stalker.doc#La Reazione a Catena"} che invitiamo a leggere.

.2 Definizione

La Pietas* è l'organismo attraverso il quale si aiutano le persone bisognose. La Pietas* ha i propri centri ed uffici in varie parti del mondo, i centri più importanti hanno mense, case di accoglienza per immigrati e stranieri, servizi per i bisognosi, e si avvale di religiosi, personale proprio e volontari…In molti comuni italiani alla Pietas* vengono dati in gestione i dormitori di proprietà del comune. In Italia la Pietas* ha una posizione molto forte e molti cittadini italiani si rivolgono a chiedere aiuto e sostegno.
Famoso è lo spot che invita i cittadini a versare l'8 per mille del proprio reddito alla Pietas*, tramite la firma apposta sui modelli Unico, perché questa aiuta tutti. Anche noi siamo stati aiutati dalla Pietas*, ma il male "Venetose" è entrato anche in questi ambienti interferendo su tutto quanto la Pietas* poteva fare nei nostri confronti, in modo che non potessimo ottenere aiuti e ritornare a fare una vita normale.

Prima dei fatti (punto I Fatti) presentiamo come funziona La Pietas*.

.3 COME FUNZIONA LA Pietas*, oltre lo spot pubblicitario

Esprimiamo in questa parte delle considerazioni generali utili per capire a fondo la vicenda.

(i) Come funziona la raccolta di informazioni in Pietas*

I centri della Pietas* effettuano dei colloqui con l'interessato, raccolgono informazioni dirette, fanno fotocopia dei documenti d'identità, e trascrivono una relazione del tutto personale sul caso. I centri provvedono in genere a chiedere informazioni sulle persone agli altri centri, e se lo considerano opportuno alle famiglie di origine, al comune di residenza, assistenti sociali, ai preti e alle autorità di polizia. I vari punti Pietas* sono generalmente collegati in rete e acquisiscono informazioni tra di loro, in alcuni casi si riservano di accettare le persone dopo essersi informati tramite i canali suddetti. Qui sorge però un problema: chi verifica che queste informazioni siano esatte o correttamente recepite? Essendo la Pietas* un organismo privato non si può nemmeno discutere su questi aspetti, e le decisioni vengono prese unilateralmente, senza confronto o dibattito. In condizioni normali il cittadino per difendersi da controversie può agire in maniera legale, ma qui non può farlo, semplicemente perché chi si rivolge a chiedere aiuto non ha nemmeno un posto dove dormire. Come può esercitare i propri diritti in queste condizioni? In genere se capita qualche disquisizione in questi centri si viene estromessi senza possibilità di rientro e questa situazione si può ripercuotere nei vari centri collegati in rete per via della raccolta di informazioni. Questo può accadere in casi come il nostro, dove l'azione di stalking e l'azione delle famiglie di origine è stata portata avanti anche attraverso la diffamazione, entrata nel circuito stesso delle informazioni tenute a nostro riguardo.

Tra i vari casi da noi incontrati vi indichiamo un esempio fattoci da un operatore sulla raccolta di informazioni. Nel 2006 l'operatore prestava servizio presso le carceri ci racconto che il procedimento di assistenza ai carcerati italiani era molto burocratico, perché prima di aiutarli si guardava l'indicatore del reddito ISEE e la Pietas* prima di aiutarli si informava se avevano parenti con i soldi. Questo creava molti attriti perché invece per i stranieri tali procedure non si attivavano e alla fine si aiutavano solo gli stranieri. Nel caso come il nostro queste procedure non funzionano, perchè i nostri parenti hanno soldi ma certo non vogliono dividerli con noi.

(ii) Problemi sulla Privacy

Prima dell'azione di Stalking che ci ha reso poveri, vivevamo dei frutti del nostro lavoro. Eravamo completamente indipendenti e conducevamo una vita normale come tante altre famiglie. Tuttavia, eravamo stati costretti dal 2001, per nostra tutela, ad attivare seri provvedimenti per mantenere la nostra privacy. Con la povertà abbiamo dovuto chiedere aiuto ai vari centri e i nostri dati e la gestione della privacy ci è sfuggita di mano, costituendo fino ad oggi uno dei problemi principali che continua ad affiorare e a darci tormento. Abbiamo raccontato di come l'organismo raccolga i dati sulle persone che si presentano a chiedere aiuto e come opera, quando lo ritiene necessario, nel chiedere informazioni sulle medesime. Sebbene questa operazione abbia dei fondamenti comprensibili, nel nostro caso si rivela un vero e proprio problema. Acquisire informazioni dalle nostre famiglie, ad esempio per capire se hanno la possibilità di pagare un'assistenza o una retta, oppure per verificare la veridicità di quanto affermiamo, equivale dare loro delle informazioni riservate dirette ed indirette pericolose.

Il problema non è dunque nella Pietas*, ma nella metodologia di acquisizione delle informazioni nei Centri di contatto, i quali non sono generalmente in grado di gestire un caso complesso come il nostro. Ovviamente anche la Pietas* non è esente da talpe e traditori: si ricorda che il traditore per eccellenza è Giuda Iscariota, uno dei più intimi di Gesù Cristo, che deteneva la raccolta di denaro destinata ai poveri, era rimasto attaccato ai soldi, e che per soldi vendette il suo maestro vedi Vangelo di Giovanni).

(iii) La burocratizzazione della carità

Le attività della Pietas* sono molteplici e svolte nelle più disparate forme. Il carico di lavoro che si presenta è però ingente e le risorse spesso sono presentate come insufficienti a far fronte a tutti i bisogni. Per razionalizzare carico e risorse le varie strutture sono state BUROCRATIZZATE E CENTRALIZZATE, con tanto di personale pagato e personale volontario. L'iter per accedere a un servizio subisce molte volte le stesse influenze e comportamenti tipiche della gestione della "cosa pubblica" con tanto di pratiche, istruttorie e iter[103]. Il tutto rende alla fine impossibili gli interventi urgenti o particolari. In molti casi, come lo è stato per il nostro, il personale si limita a raccogliere i dati in schede, a fare un colloquio conoscitivo, presentare e descrivere la situazione nelle schede e prendere atto del problema senza risolverlo.

Ad esempio, se si libera un posto in casa di accoglienza, occorre comunque per essere accettati, aspettare il colloquio con il personale responsabile, disponibile solamente in certi orari, se uno ha un'urgenza al venerdì sera deve attendere lunedì pomeriggio, e intanto risolvere in "altra maniera". Noi queste cose le abbiamo vissute sulla nostra pelle.

(iv) La posizione di monopolio

La Pietas*, per quanto da noi appurato, invita chiunque si trovi in contatto con le persone "bisognose" di dirigerli verso i propri centri di ascolto, mense… organizzati per risolvere le varie problematiche. Seppur questo comportamento abbia di base una certa logica, molte volte la Pietas* stessa non è in grado di risolvere il problema, ed in vari casi questa azione si trasforma addirittura in un'arma ingiusta contro chi si trova malauguratamente nelle nostre stesse condizioni. Infatti dall'esperienza personale, non solo non viene risolto il problema ma fa ostruzionismo su altre possibili soluzioni indipendenti. Nel caso concreto chiedendo a persone comuni , ad associazioni, e ad albergatori un aiuto di tipo personale, molti hanno obiettato che avevano esplicitamente ricevuto la disposizione di non aiutare direttamente nessuno, ma di mandare le

[103] Si aggiungono anche aspetti negativi, come raccomandazioni, sfruttamento della cosa a favore personale, …

persone stesse ai centri di aiuto predisposti, convinti comunque che i problemi là sarebbero stati risolti.
Le persone non erano bene informati: non sapevano, ad esempio, che il centro di ascolto ed accoglienza era chiuso per le ferie di agosto, che al fine settimana gli uffici erano chiusi, pensavano comunque che mense e centri fossero sempre aperti per le emergenze, come una sorta di supereroe.. Oppure non sanno che le mense esistono solo in certi posti, e che il pacco viveri consta di un po' di riso, un po' di pasta e due scatole di fagioli, che devono bastare per una o due settimane.

Qui però entrò in gioco un ulteriore fattore: la difficoltà a credere al "bisognoso". Le persone da noi incontrate ritenevano non possibile una situazione del genere e il nostro comportamento solo una furberia per ottenere un servizio gratuito. Anche alcuni preti, ai quali ci eravamo rivolti, sono rimasti titubanti: se non si sono attivati gli "uffici centrali", certamente non si sarebbero attivati neanche loro.
Questo meccanismo innesca un comportamento pericoloso tendente a sottovalutare il caso reale e creare un clima generale di diffidenza e disinteresse ed una profonda emarginazione.

La posizione di monopolio genera così alcune anomalie, come il fatto che se per qualche motivo non si è graditi, si finisce in qualche maniera a non esserlo per l'intera struttura, provincia, regione, senza avere di fatto un'altra possibilità, un altro ente a cui rivolgersi, e le stessa gente viene indotta a non fornire aiuti "privati", in virtù che esiste già un ente che funziona bene: la Pietas* e solo a quello bisogna rivolgersi!
Ad esempio, spesso quello che viene avanzato da negozi e ristoranti confluisce ulteriormente nelle entrate di suore, preti, case famiglia….ma se un singolo cittadino ne chiede una parte gli viene negato, perché esiste appunto il supereroe-Pietas* che centralizza le entrate.

Ma la "carità" non può essere monopolizzata, centralizzata e burocratizzata. La carità non conosce ferie, la carità non si può fare di professione o d'ufficio, la carità non si può pianificare e in più prendendo le parole di San Paolo: "La carità è magnanima, è benigna la carità, non è invidiosa, la carità non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine" [San Paolo prima lettera ai Corinzi 13]…

(v) La saturazione delle strutture di accoglienza

Centri di prima accoglienza non ve ne sono tanti. I posti disponibili sono pochi e sempre pieni, per lo più da stranieri che hanno saturato le realtà esistenti. L'italiano che si trova a chiedere ospitalità non ha un trattamento privilegiato, di fatto dunque pur esistendo questi centri, li stessi non sono usufruibili perché sempre pieni. Queste condizioni finiscono poi per sventrare le famiglie, che sono costrette a dividersi per avere magari un letto in posti differenti, una situazione insopportabile per famiglie come la nostra, che si trovano a dover "lasciare" pure il proprio compagno di vita, dopo aver perso tutto il resto.
Siccome di stranieri in Italia ne vengono proprio tanti e finiscono per riempire tutti questi centri, sarebbe auspicabile che lo Stato, proteggesse in qualche maniera almeno i propri cittadini. Che senso ha essere cittadino di uno Stato se questi non ha nessun rispetto per i propri cittadini?

(vi) I Centri di Accoglienza

I centri di prima accoglienza gratuiti, per risolvere il problema del dormire, sono generalmente organizzati per accogliere immigrati, girovaghi, ubriaconi, persone con problemi psichici, insomma gli "ultimi". Non sono generalmente strutturati per accogliere famiglie, che eventualmente vengono gestite singolarmente in strutture femminili e maschili (se disponibili). Il tempo di permanenza massimo in queste strutture va dai 3 giorni a 10 giorni. In casi particolari, magari in posti convenzionati con il comune si raggiunge il mese di permanenza. Normalmente si può stare nei locali solamente durante la notte e vengono per questo chiamati "dormitori". Gli orari di entrata e di uscita sono fissi, non vengono trattati casi particolari (ad esempio se stai male, non puoi riposare di giorno, al massimo se stai tanto male vai all'ospedale). Per entrare in genere occorre un colloquio preventivo con un responsabile. Non è possibile fare "prenotazioni". Chi prima arriva ha diritto al

posto. **I centri di seconda accoglienza**, e/o case famiglia o altri centri sono in genere delle strutture ove vengono inviati dei casi particolari o dei casi "privilegiati". Normalmente non sono gratuiti e occorre che qualcuno paghi una retta, molte volte il comune di residenza o i parenti. Qui non vi è una particolare scadenza, la permanenza è subordinata al pagamento della retta. Tra i vari ospiti vi sono anche molte persone agli arresti domiciliari. In alcuni casi la Pietas* può pagare per qualche giorno l'Hotel. In alcuni casi può mantenervi le persone anche per alcuni mesi. **Appartamenti e/o soluzioni di tipo residenziale**: un organismo come la Pietas* può dare in uso appartamenti e/o parti di strutture anche per periodi molto lunghi o pagarne l'affitto. Generalmente vi accedono delle famiglie ad uso gratuito o tramite pagamenti d'affitto agevolati. Quelli posti a disposizione sono sempre pieni.

IN GENERALE, ACCANTO A QUESTE SITUAZIONI VE NE SONO ALTRE, MOLTE DELLE QUALI SONO RAGGIUNGIBILI SOLO ATTRAVERSO UNA BUONA PRESENTAZIONE O CON REFERENZE. RESTA PERÒ IL FATTO, CHE CHI SI PRESENTA DA SOLO (COME NOI), AI CENTRI DI ASCOLTO, SI TROVA DI FATTO A POTER USUFRUIRE SOLAMENTE DEI SERVIZI DEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA, SENZA MAI RIUSCIRE AD USCIRE DA QUESTI, SE NON CON L'ACCADIMENTO DI EVENTI PARTICOLARI.

A FARE LA DIVERSITÀ È SEMPRE LA CONOSCENZA O L'INCONTRO DI UNA PERSONA CHE SI INTERESSI DIRETTAMENTE AL CASO. CHI VIVE IN QUESTE CONDIZIONI PER PARECCHIO TEMPO SI INCATTIVISCE, ED È PIÙ ESPOSTO AL CRIMINE E ALLA MALAVITA.

Ovviamente, per il fatto che si può rimanere nelle strutture solo pochi giorni, si finisce alla fine nel girovagare da centro a centro, con grave danno per la salute, senza mai riuscire a trovare un lavoro decente. Insomma anche in questo caso, dai centri di prima accoglienza chiamati anche d'emergenza non si passa a quelli di seconda accoglienza più umani, semplicemente si continua a vivere d'urgenza fino a quando capita un evento esterno che determina la fine di questo tipo di vita (non si trova più posto e si diventa barboni a tutti gli effetti o capita un incidente, prostituzione, suicidio o qualche lavoro con vitto e alloggio).

Alla fine questi posti diventano un vero e proprio ricettacolo di delinquenti e diventano un covo di criminali legalizzati e noi per molto tempo abbiamo vissuto dentro questi ambienti.

(vii) Due parole sul lavoro

Il lavoro è difficile da trovare per chi è in condizioni normali, figuriamoci in queste condizioni. Come si fa ad essere presentabili, ad avere il necessario per lavorare? Molti lavori sono pagati a fine mese, ma intanto a fine mese con che si arriva? Se si fa un lavoro normale non è possibile andare in mensa ad orari prestabiliti e non si hanno nemmeno i soldi per comprare niente. Non si hanno i soldi per spostarsi coi mezzi pubblici, non si hanno i soldi per telefonare, non si ha conto corrente, .. Per questo tutte queste situazioni sboccano solo in determinate direzioni, ovvero in lavori di badante con vitto e alloggio, in lavori precari e stagionali. Ma per un italiano anche questi lavori sono molte volte irraggiungibili per la concorrenza straniera. Gli stranieri sono organizzati molto bene tra loro, si passano i clienti, e chiamano all'occorrenza gente dal loro paese, e alla fine monopolizzano tutto il mercato. Per una famiglia italiana che futuro ci può essere in queste condizioni? Gli italiani non sono altrettanto organizzati.

Solo la Provvidenza o qualcuno che ti aiuti al di là dello "standard" permette generalmente di trovare un lavoro e di mantenerlo. C'è gente che crede che si possa lavorare di giorno e dormire di notte fuori in una panchina, ma queste sono leggende metropolitane, che hanno preso piede come modo di pensare tra persone con scarso senso della realtà. Dormendo fuori si finisce come barboni, e come barboni non si può lavorare: si puzza, si prendono le malattie, si rimane in uno stato confusionario e di stanchezza per tutto il giorno (anche senza essere ubriachi).

Nei centri di ascolto, nelle strutture e nel senso comune vi è l'abitudine di considerare povera gente chi viene nel nostro paese a lavorare ed è diventato di moda ad aiutare il povero straniero. Questo modo di pensare generalizzato è tuttavia profondamente errato e ingiusto. Noi abbiamo incontrato al là di stranieri veramente poveri, molti altri che vengono a lavorare in Italia, non perché poveri, ma per questioni di puro guadagno, per mettersi da parte in breve tempo dei soldi per sposarsi e/o farsi una casa. Altri vengono a fare la stagione. Questi hanno una famiglia e una casa dove tornare nel loro paese. Tuttavia molte di queste persone utilizzano temporaneamente o durante tutta la permanenza in Italia dei servizi destinati ai poveri, sottraendoli a chi ne avrebbe estremamente bisogno. L'equiparazione di queste persone agli italiani poveri è impropria. C'e' caso e caso. Chi, come noi, non ha una casa o una famiglia dove tornare, si trovano pure i servizi tutti intasati.

.4 I Fatti

.(A) Brescia

(i) In generale

La prima volta che tenemmo un contatto con i centri di ascolto della Pietas* fu a Brescia. L'incontro avvenne il 28 dicembre '05 con una dottoressa del centro "Porte aperte". Prima di recarci all'appuntamento scrivemmo una lunga lettera, via posta elettronica, alla dottoressa, spiegando bene la nostra situazione. L'incontro fu una grande delusione: dopo tanto attendere in tenda, l'unica possibilità erano dormitori per donne e uomini, dislocati in punti distanti tra loro. Ai dormitori si aveva accesso solo di notte: di giorno si doveva uscire, portandosi sempre dietro i bagagli, senza la possibilità di farsi il bucato. Per le donne ve ne era uno che dava anche la possibilità di lavarsi e di cenare, perché solitamente negli altri si dormiva solo. Vi era pure una lista per accedere ad appartamenti, ma non ci ha voluto iscrivere né spiegare perché. Come sostegno per trovare lavoro ci hanno indicato di leggere il giornale e gli annunci.

L'idea di andare in DORMITORIO a Brescia per noi era peggio della morte: con il rischio di essere derubati di tutto, senza soldi, senza più la possibilità di rialzarci economicamente, perché è difficile trovarsi un lavoro e lavorare in quelle condizioni. Insomma quella soluzione era la strada maestra per diventare barboni, come gli ospiti del dormitorio. E poi lì alla Pietas* tutto era in funzione di quella vita da barboni: le docce ad una certa ora del giorno, in un certo posto, la distribuzione di pane e scatolette di tonno in vari posti ad una certa ora, la mensa aperta per un quarto d'ora a mezzogiorno. Oltre a sentirci dire che eravamo delinquenti e lavativi, e quella era la vita che ci meritavamo. La dottoressa ci disse: "-Non permettetevi nemmeno di pensare di avere un appartamento, state volando troppo in alto". Nel periodo gennaio-marzo '06 ci furono fatte varie pressioni mentre vivevamo a Marone perché andassimo nel dormitorio. Poi fummo costretti ad andare via e volammo molto alto, fino ad Assisi.

(ii) Il primo fumo non si scorda mai

La Pietas* di Brescia ci diede l'idea per la prima volta di come funziona la rete di collegamento tra le forze dell'ordine inserite nel territorio (nello specifico i carabinieri di Este e Marone), i servizi sociali dei comuni, e le chiese. In condizioni normali tali reti informative sono create con il senso di mantenere l'ordine e la giustizia, ma nel caso nostro tali rete produssero l'effetto contrario: di disordine e ingiustizia. Il problema nel nostro caso nasceva dai vizi e/o errori sorti in capo al nostro comune e carabinieri di residenza, propagatesi poi a macchia d'olio su altri enti, che entravano inevitabilmente in contatto con questi per ottenere informazioni sulla nostra persona.

Semplicemente se una persona veniva delineata come "paranoica" o "nullafacente" o "irreperibile" in capo alle autorità ove essa proveniva, veniva trattata in tal maniera in qualsiasi altro luogo, senza possibilità di riscatto. Il comportamento che aveva assunto il nostro comune quand'eravamo residenti diventò lo stesso comportamento dei comuni del Brescia, ed il comportamento dei carabinieri di Marone divenne lo stesso comportamento dei carabinieri di Este. Il comportamento della Pietas* di Brescia si allineò a questi.

In pratica non dovevamo ottenere nessun aiuto così saremmo tornati in Veneto.
Nello stesso tempo appurammo che altre persone al contrario furono aiutate a trovare casa e lavoro, seppur straniere.

Vi sono alcune considerazioni da fare.
A Marone il parroco della zona non ci diede mai neanche un euro e nemmeno mai qualcosa da mangiare, mentre a messa faceva dei gran discorsi sulla carità e sul fatto di dover aiutare i poveri. Altro prete aveva a disposizione molte stanze, perché ogni tanto ospitava il movimento dei focolarini, ma non mosse un dito. Un terzo prete invece di darci una mano chiamò i carabinieri. Eppure tutti questi sapevano che vivevamo in tenda in quelle condizioni, testimone era anche la famiglia che ci aveva dato il prato per la tenda e i bagni. I servizi sociali dei comuni sulla costa del lago non mossero un dito per aiutarci e lo stesso fecero i sindaci, informati pure loro.

Riuscendo ad andare fuori provincia, presso i servizi sociali di altro paese, capitò invece di incontrare una persona diversa. Tale assistente sociale, G.V., rimase meravigliata del comportamento del nostro comune di residenza: non si possono erogare soldi facilmente, però si ha il dovere di accertarsi di persona di quanto affermato dai richiedenti, cioè della vita in tenda. La stessa persona contattò una casa di accoglienza, tal "Casa …": le fu risposto che erano a conoscenza del nostro caso, ma non ci avevano inserito nella lista delle prenotazioni, perché era tutto a posto, se ne era incaricato lo stesso parroco di Marone. Questo purtroppo non era vero. Chi aveva informato quell'associazione in quei termini? Noi rischiavamo di morire di fame e di freddo e fuori di lì risultava tutto a posto senza nessuna emergenza?

Noi riuscimmo a uscire dalla tenda due giorni prima di Natale prima che arrivasse un'ondata di freddo che ci avrebbe stecchito: con le nostre forze attraverso l'insistente contatto con le persone del paese, ma non attraverso la Pietas* o i preti o i sindaci. Tutto questo lo abbiamo spiegato bene nei documenti specifici inclusi nel carteggio relativo alla Questura di Brescia.

RIFERIMENTI:
[I PRIMI DOCUMENTI IN CUI SI CITA CIÒ CHE SUCCESSE A Brescia FURONO INVIATI ALLA QUESTURA DI Brescia E SI TROVANO NEL RELATIVO CARTEGGIO. TALE DOCUMENTAZIONE FU REPLICATA POI ALLA PROCURA DI Napoli (ALLEGATO "BEATRIX2008.PDF"), DI Perugia(IDEM Napoli), E Firenze(ALLEGATO "FATTIBrescia2006.PDF"]

.(B) Assisi

Dopo tanta fame,freddo e ignoranza patita in provincia di Brescia riuscimmo a trovare il 23 marzo '06 a Assisi posto in una casa di accoglienza, ed a rimetterci in forze potendo riposare e mangiare decentemente. A Assisi fu la prima volta che entrammo in una casa di accoglienza. Si trattava di una struttura più evoluta e non di un semplice dormitorio per barboni. C'erano anche delle soluzioni per le famiglie, ma a noi quella possibilità non fu offerta. A Pasqua Giovanna trovò un lavoro in un ristorante, che non era comunque sufficiente per diventare indipendenti e pagare un affitto. Si trattava tra l'altro di un lavoro stagionale. Matteo non riuscì a trovare lavoro e non fu aiutato e/o introdotto nella rete sociale del paese. Questo determinò l'impossibilità di uscire dallo status estremo di povertà. A Assisi avremmo messo sinceramente residenza. Purtroppo anche qui abbiamo potuto notare che alcune persone sono state aiutate in maniera più consistente, seppur straniere.

(i) I problemi originatisi a Assisi in giugno '06

Si originarono i problemi che poi si ripercossero su tutti gli altri centri della regione.
I responsabili acquisirono da subito varie informazioni come è d'uso (vedi pagina 101 *"Come funziona la raccolta di informazioni in "),* e noi per l'occasione spiegammo,nel possibile, la dinamica di quello che ci era accaduto, mostrando a tal proposito, anche alcuni documenti "ufficiali", come la ratifica della denuncia querela presentata in Questura un mese prima. Dopo un po' di tempo di permanenza in casa di accoglienza, il direttore, chiamò le nostre famiglie di origine a nostra insaputa, probabilmente proponendo a queste la possibilità di ospitarci nella struttura per più tempo con il pagamento di una retta.

I contatti con le famiglie d'origine e con il personale del comune[104] si svolsero a nostra insaputa. Rimanemmo sbigottiti perché avevamo riferito, a tale responsabile, dei gravi problemi avuti con tali famiglie, tanto che la stessa Curia di Padova, dopo alcune indagini, ci fece sposare nel 2004, "per gravi motivi", senza pubblicazioni ecclesiastiche, posticipando la registrazione civile a matrimonio religioso avvenuto.

Il contatto con il Veneto non ebbe un buon esito, di lì a poco, in Agosto 2006, fummo rimessi in strada grosso modo con le parole:-"Tornatevene in Veneto, là avete soldi e casa".

[104] E relativi carabinieri di Este che tiravano i file del comune come già evidenziato nella parte relativa.

Grosso modo capitò quello che era successo in provincia di Brescia dove le istituzioni erano state invitate a non aiutarci così saremmo stati costretti a tornare in Veneto.

Da lì, da quel contatto, con l'"abisso" Veneto, arrivarono nel circuito Pietas*, varie diffamazioni sul nostro conto, provenienti da quell'ambiente malsano.
Vedere pagina nove del {[Verbale dei Carabinieri -Città di castello 19.12.2006]}

(ii) L'appello al vescovo

Per difenderci dalle diffamazioni facemmo appello al Vescovo di Assisi spiegando la nostra situazione e quello che era accaduto, ma i nostri documenti furono delegati proprio alla persona che aveva contattato i nostri familiari e che ci aveva messo in strada. Questo non fece che creare astio in tale persona, per il fatto che ci eravamo permessi di tratteggiare elementi negativi nella sua gestione. Persona che in quel periodo rappresentava l'intera Pietas* regionale.

(iii) Settembre - novembre

Dopo essere stati posti in strada in agosto dicendo di tornare in Veneto, in pochi giorni bruciammo nelle spese di albergo quei pochi soldi messi da parte da Giovanna nel lavoro. Il primo di settembre trovammo una soluzione di fortuna, che ci permise di rimanere ad Assisi fino a fine novembre, della quale era a conoscenza anche il vescovo. Incontrammo il vescovo varie volte senza però riuscire a parlargli più di cinque minuti e questo non permise di fargli comprendere la gravità della nostra situazione. In novembre di lavoro ve ne era poco, si facevano poche ore e i soldi bastarono appena per comprarsi da mangiare.

(iv) La fine di Assisi

In novembre '06 delle persone legate alla chiesa ci presentarono un signore a loro detta di origine friulana, interessato a darci un lavoro. Tal persona una volta incontrata ci rivelò essere di un paese vicino a Este (dunque poteva benissimo essere il nostro comune di residenza). La stessa attività di questo signore lasciava aperti molto dubbi, faceva discorsi per nulla attinenti ad un colloquio di lavoro. Del lavoro non se ne fece niente: avremmo dovuto vendere dei libri banali (ricette di erbe medicinali o di cucina) del valore di 10 euri ad aziende o vari esercizi commerciali: di questi avremo guadagnato una piccola percentuale. Impossibile mantenersi in questo modo, impossibile che questo signore presentasse lauti guadagni. Il venditore di libri era molto interessato a parlarci di brutte storie familiari, di incidenti di macchina, vicende private che erano accadute alla famiglia di Giovanna molti anni prima. Cercammo di rimanere impassibili. Poi si dilettò a parlare di droga e drogati con qualche uscita poco gradevole.
Le persone di chiesa non ci offrirono altre possibilità, anzi, erano convinte che questo signore riconcedesse aiuto per un appartamento. Ma non era vero nulla. Perdemmo anche questo appoggio e tornammo nuovamente in strada.

.(C) Nei vari comuni della regione alla ricerca di aiuto

Ci spostammo in poco tempo in dicembre '06 in vari comuni della regione, fino al paese di Città di castello per trovare un'altra sistemazione. Un prete ci suggerì di uscire dall'Umbria per i problemi che avevamo avuto ad Assisi che sicuramente si sarebbero ripercossi sull'intera regione[105]. In un altro paese della provincia un prete che non conoscevamo, per telefono fece intendere di conoscerci bene e ci apostrofò come "quelli che si fanno le ferie in Umbria a spese della Pietas*".
A T. trovammo un'assistente sociale in gamba, che ci ascoltò per un paio d'ore, e disse che poteva aiutarci, facendo la pratica per non residenti. La CGIL ci avrebbe aiutato a trovare un lavoro. Ora si trattava solo di…..lavorare in sinergia con la Pietas*: ….e nuovamente la Pietas* mandò tutto in fumo.
A Città di castello trovammo della gente che non amava tanto la Pietas* di Assisi e ci accolse, anche se ci dissero che c'erano delle cose non chiare nei nostri confronti, riferendosi a informazioni che avevano preso da Assisi. Ricordiamo che a Città di castello andammo poi dai carabinieri per mettere vari fatti a verbale e chiedere un aiuto.

[105] Non era una minaccia, ma una constatazione di fatto, rivelatasi alquanto veritiera.

.(D) La richiesta di intervento al magistrato del 27 dicembre 2006

Il 27 dicembre ’06 chiedevamo un intervento urgente al magistrato G.P. di Perugia per i fatti che stavano accadendo nel circuito Pietas* , ecco una parte del testo del fax:

“… La situazione è aggravata dal fatto che le associazioni, come la Pietas*, che in situazioni del genere si occupano di aiutare e tutelare le persone, è gravata da alcune diffamazioni nel nostro conto, sorte ad Assisi, e propagatesi nell'intera struttura regionale, le quali insinuano che siamo dei "niente di buono" che vanno errando per i centri Pietas*, e che per convincere le persone raccontano delle storie inventate. La propagazione di queste notizie infondate, ci sta rendendo la vita impossibile e ci pone in serio pericolo, visto che tali notizie influiscono negativamente sugli operatori del sociale, chiudendoci sistematicamente possibilità di aiuto e lavoro...”
Il fax ci fu gentilmente spedito dai carabinieri di Città di castello: si trova nel carteggio di Perugia.

.(E) Terni

(i) L’arrivo a Terni

Arrivammo nella Pietas* di Terni saltando il centro d’ascolto perché mandati direttamente da Città di castello. A Terni Matteo era ospite a casa Osvaldo e Giovanna era nel centro femminile. Anche a Terni entrarono da subito nel circuito le diffamazioni sul nostro conto. Questo capitava sistematicamente in ogni luogo perché la Pietas* chiedeva informazioni agli altri centri collegati in rete ove si era già stati come spiegato in *“*Come funziona la raccolta di informazioni in *”* e alcuni operatori della casa di accoglienza si dichiararono amici della vicedirettrice di Assisi, quella che ci aveva sbattuti in strada in Agosto 2006 dicendoci di tornare in Veneto perché là avevamo soldi e casa.
Per smorzare i toni d’accusa e spiegare la situazione spedimmo il 22/2/07 un fax al direttore della Pietas* di Terni, dott. A. Non ci fu risposto nulla in proposito. Subito dopo lo cambiarono, anticipatamente: elessero uno delle nostre terre, figlio spirituale di quello che ci aveva apostrofato per telefono “quelli che si fanno le ferie in Umbria a spese della Pietas*”.

(ii) In Questura e sul Corriere dell’Umbria

A fine febbraio andammo a chiedere consiglio in Questura per la nostra vicenda. La Polizia ci consiglio di provare a far pubblicare un articolo di giornale. Fu fatto un articolo e pubblicato in prima pagina sulla prima pagina di Terni.

Anche dopo l’articolo non ci fu reazione da parte della Pietas*[106].
Proprio nessuna reazione!

(iii) Dal giornale alla RAI Radiotelevisione Italiana

Ci contattò il giornalista che ci informò di aver ricevuto una chiamata dalla RAI, alla quale interessava averci in trasmissione. In Marzo andammo sul programma TV Piazza Grande di RAI DUE. La notizia fu pubblicata nel giornale dell’Umbria il giorno stesso (*vedi pag.36 “*Matteo e Giovanna in RAI*”*).

(iv) L’incontro con il direttore della Pietas*

Dopo l’avventura TV finalmente si aprirono le porte della Pietas* e potemmo parlare con il direttore. Ma il giorno stesso dell’appuntamento, si piazzò davanti alla porta un albanese, responsabile delle case d’accoglienza[107], facendo una gran scenata anche con il suo collega Valentino, responsabile per la casa maschile, impedendoci a forza di salire nell’ufficio. Si riuscì a passare solamente dopo un’ora. Forse l’albanese non era stato messo al corrente, era persona irascibile, ed aveva attivo ancora l’ordine di impedirci l’accesso[108]. Non è sempre facile restare

[106] Ci dissero in un incontro, dopo la nostra apparizione in TV che l’articolo li aveva fatti arrabbiare per alcuni toni a loro inerenti, poi compresero che tali parole era tra virgolette e che l’articolo non era uscito per fare polemica ma per ottenere un aiuto. Fra virgolette vi era la parola “sfrattati dalla Pietas*”. Un mese dopo ci sfrattarono sul serio.
[107] Maschile e femminile.
[108] Cosa che gli riusciva molto bene visto che era come un armadio.

calmi, ma restammo calmi, anche perché se avessimo fatto qualche scenata, noi saremmo passati immediatamente dalla parte del torto e sbattuti subito fuori senza possibilità di appello.

[QUESTO EVENTO SI CITA ANCHE NEL FAX SPEDITO ALLA PROCURA DI FIRENZE IL 29/01/2009 PAGINA 1 "FATTO TERZO"].

Il nuovo direttore, originario della nostra stessa provincia di residenza, subentrato al dottor A., era un ammiratore del prete di "*quelli che si fanno le ferie in* Umbria *a spese della* Pietas*", pure lui Venetose[109] e ora in Umbria come noi.
Fu questo prete a bloccare l'intervento del comune di T.. La Pietas* ci diede una proroga e ci fece delle promesse che poi non mantenne. In un fax dell'11 Giugno chiedevamo di non accettare come oro colato qualunque affermazione di quel sacerdote, spiegandone i motivi, ma non servì a nulla.
Vedere anche *pagina 118, "*Legami con il prete ?*"*

(v) Il "capetto" della Pietas*

Verso fine marzo esasperati dal comportamento di un operatore della casa di accoglienza andammo a chiedere una mano in questura e dai carabinieri. Scoprimmo che tale operatore non era ben visto da qualche ispettore, che gli diede l'appellativo di "maresciallo" e "capetto". L'operatore andava spesso in questura a diffondere le proprie tesi su alcuni ospiti della casa di accoglienza, noi compresi. Addirittura un carabiniere era stato informato sul fatto che non avevamo voglia di lavorare, e che avevamo rifiutato dei lavori offertici. Parlando con il carabiniere emersero cose contrastanti, e spiegammo dei lavori precedenti, e capì che quanto gli era stato riferito non corrispondeva alla realtà, tanto da chiamare subito in Pietas* per segnalare come si era comportato uno dei loro operatori. Cose di questa natura capitarono anche all'interno della Polizia. Un ispettore ci chiese il motivo per cui non avevamo accettato la soluzione abitativa che ci aveva fornito la Pietas*. Sembrava che la Pietas* ci avesse dato la casa, ma a noi tutto questo non è mai risultato! Le uniche case che potevano mettere a disposizione erano occupate da degli stranieri. Quelle strane idee che circolavano all'interno della Polizia erano pur nate da qualche persona.
Vedi anche le strane idee del commissario a pagina *35, "*Minacce e bullismo*"*

(vi) I carabinieri di Este vengono a sapere che siamo a Terni

Il 7 marzo '07 avevamo fatto un esposto alla Procura di Firenze sulla lesione del diritto di difesa e avevamo allegato l'articolo di giornale che ci riguardava. A seguito dell'intervento da parte della Procura di Firenze il magistrato di Perugia, in risposta a Firenze, spedì il 17 aprile una sorta di notifica alla Questura di Terni desumendo lo stesso nostro indirizzo dall'articolo di giornale. Quella notifica , insieme all'articolo fu spedita in molte altre parti, anche ai Carabinieri di Este , così anche ad Este vennero a sapere che eravamo a Terni[110].

(vii) Lo sfratto e gli esposti mandati in Questura

Poi, come narrato in questo documento, ci diedero lo sfratto ufficiale[111], e da lì iniziammo i contatti per iscritto con la Questura di Terni. Poiché la nostra parola e le nostre persone non valevano nulla, chiedevamo l'intervento di una figura intermediaria: quella della Polizia.

Nel fax del 24 luglio diretto in Questura scrivevamo:
"Tornando a Terni, dato l'interesse mediatico suscitato da TV e giornali ci aspettavamo finalmente una certa apertura negli ambienti della Pietas*, comune e/o altri enti e associazioni. La Pietas* ci diede la possibilità di rimanere nelle case di accoglienza per più tempo, ma per il resto ci lasciò completamente da soli, continuando a farci pressioni perché uscissimo il prima possibile. La Pietas* non volle mai entrare in merito della nostra situazione e trattò il nostro caso come qualsiasi altro, ci promise delle soluzioni che poi non mantenne..
Avevamo bisogno anche di una forma di tutela e di rimanere invisibili a quelle forme di minacce provenienti dal Veneto che ci avevano rovinato la vita, cosa che evidentemente non possiamo fare

[109] Anche nel nostro paese di nascita vi erano famiglie con lo stesso cognome, ma ci fu detto che era di un altro paese della stessa provincia.
[110] in diretta televisiva non si era mai pronunciato il nome della città.
[111] Era uno sfratto dai letti occupati nelle rispettive case di accoglienza, non uno sfratto da un appartamento.

senza l'aiuto ed interessamento di qualcuno. La Pietas* ci aveva promesso di aiutarci, anticipandoci ad esempio i soldi di caparra per le mensilità di un appartamento, e ci rassicurò dicendo di non aver mai messo nessuno in strada, ma purtroppo non ha mantenuto la parola data Nello stesso tempo abbiamo notato come ad altri ospiti non sono state fatte pressioni come nel nostro caso. Alcuni stranieri sono ad esempio nelle case di accoglienza da più di due anni. Per altre persone la Pietas* è intervenuta per trovare casa, lavoro o altre soluzioni e questo l'abbiamo constatato pure in altre zone dell'Umbria. La Pietas* è famosa per risolvere casi complessi. Si instaurano diversi rapporti di aiuto agli stranieri e attuano progetti di tutti i tipi. Per le famiglie hanno delle soluzioni privilegiate, ma a noi fu sempre applicato un trattamento diverso, dovuto a chiacchiere e diffamazioni che hanno influenzato di fatto le possibilità di intervento nei nostri confronti…."

In sostanza pur di fronte "allo sfratto" e pressioni successive noi non ce ne andammo perché non avevamo altre possibilità. Matteo non stava bene fisicamente e Giovanna avrebbe perso nuovamente il lavoro. In novembre '07 Matteo fu ricoverato d'urgenza all'ospedale.

(viii) Cominciarono le azioni "cattive".

Dopo aver resistito ai tentativi di sfratto e alle lettere amministrative, passammo ad una situazione peggiore. Mentre Matteo era all'ospedale capitò un episodio grave. Giovanna torna a piedi dall'ospedale verso le 22.30. Nel tratto di strada in prossimità della chiesa, scorge una macchina ferma in mezzo alla strada, sopra le striscia bianca, con i finestrini abbassati e la luce dell'abitacolo accesa, con dentro un uomo al volante.E' "l'autista" di una certa persona, che pochi giorni prima ci aveva intravisto in Questura con un ispettore. Che ci fa l'autista sopra la striscia bianca, a quell'ora, con quel freddo ed i finestrini abbassati?
Giovanna procede per la sua strada: comincia a seguirla molto lentamente, poi la sorpassa e parcheggia davanti alla chiesa. Giovanna attraversa la strada per portarsi sull'altro ciglio, solo per questioni di prudenza, rallenta e si ferma, ma non può restare ferma lì per capire le intenzioni dell'autista che intanto ha tirato su i finestrini e chiuso la luce. Il ciglio della strada dà su un fosso, perciò Giovanna pensa che la macchina non può andare nel fosso per seguirla. Giovanna riprende a camminare piano: quando è in prossimità di un passaggio che dà su un campo, la macchina parte accelerando a fondo e dirigendosi contro. Giovanna vede che non può scansarla in nessun modo e pensa al peggio. All'ultimo momento la macchina sterza. Il giorno dopo, sabato sera Matteo viene dimesso dall'ospedale e torna a dormire nella casa di accoglienza maschile. Non viene detto a nessuno del ricovero all'ospedale eccetto le comunicazioni effettuate alla Questura, con l'invio del referto. Al ritorno dall'ospedale cominciarono dei fatti gravi di bullismo e minacce ALL'INTERNO DELLA CASA DI ACCOGLIENZA maschile.
Matteo ebbe il consenso di rifugiarsi nella casa femminile insieme a Giovanna. Ma per giorni Matteo fu cercato nei dintorni da quelle persone e qualcuno tentò pure di entrare all'interno della casa femminile. Anche in centro della città dovemmo cambiare spesso strada e far perdere le tracce davanti a tale gentaglia (vedi pagina *35 "*Minacce e bullismo*"*).

(ix) Fine del lavoro e chiusura per ristrutturazione

All'inizio di gennaio, dopo un mese e mezzo dall'uscita dall'ospedale Matteo era ancora molto debole. Giovanna fu lasciata a casa dal lavoro improvvisamente (non aveva contratto), la casa di accoglienza fu chiusa per ristrutturazione e non ci rimase in marzo che andare via. Un giornalista ci fece capire che avevano trovato il sistema per farci andare via, e forse aveva pure ragione, perché uno degli appartamenti della Pietas* che ospitava una famiglia si era finalmente liberato, ma non fu dato a noi, ma ad un'altra famiglia extracomunitaria.
Vedere pagina *36"*Perdita del lavoro e fine del periodo di *"*

(x) L'associazione di Terni

Il presidente dell'Associazione che curava gli aspetti patrimoniali della Pietas* passò con il tempo da una posizione di ostilità ad atteggiamenti positivi. Si capì in un secondo momento che le sue ostilità erano state generate da alcuni operatori che gli riferivano cose negative sulla nostra condotta, come avevano fatto all'interno della Polizia e dei carabinieri.

Nel momento che la Pietas* chiuse la casa di accoglienza, il presidente dell'associazione tentò personalmente di trovare un'altra soluzione in Umbria e in altra regione, senza risultati. Rammaricati noi partimmo per la Abruzzo a suonare i campanelli della Pietas* anche là.

(xi) Considerazioni finali su Terni

A Terni siamo stati aiutati da qualche ispettore della polizia e da alcuni giornalisti. Al contrario nessun interesse da parte del comune e del vescovo e ambienti affini, incluso elementi della polizia collegati a questi ambienti.

Vi rimandiamo a pagina *36 "*Sul motivi che hanno impedito il porre radici e residenza a *".*

.(F) La reputazione

Con il tempo l'idea che girava su di noi divenne grosso modo questa:

" ex imprenditori, che hanno fatto i loro comodi, hanno intascato dei soldi della società, hanno fatto fallimento e ora cercano di passarla liscia, spostandosi in altre regioni, gettando le loro colpe su questioni inesistenti allo scopo di voler coprire le proprie malefatte.

Vivono di sotterfugi , e vogliono essere mantenuti dalla Pietas* *non hanno fissa dimora, non vogliono inserirsi nel sociale e mettere residenza, passano il tempo cercando di, rubare soldi o benefici a chi cade nei loro tranelli..*

Prendono in giro l'autorità andando dalle forze dell'ordine di varie città a presentare dei foglietti di poche pagine[112]*, che chiamano esposti, per indurle a dare loro una mano, anche nel convincere le altre persone a loro volta ad aiutarli. Non vogliono tornare in* Veneto *perché attendono che queste cose dei quali sono colpevoli cadano in prescrizione*[113]

Gente ignorante che finge di aver studiato, addirittura all'Università"…

Ma anche la nostra reputazione non era qualcosa di prestabilito, possiamo dire di aver raccolto molti epiteti dalle più disparate parti. Ovviamente c'era chi si era dato molto da fare dietro le quinte per fare in modo che non venissimo fuori dalla situazione in nessuna maniera. Alle chiacchiere e alle diffamazioni non si riusciva controbattere, perché nessuno ci permetteva di chiarire la nostra posizione. La parola di determinati personaggi inseriti nella rete era legge indiscutibile, le persone prendevano tutto per partito preso e agivano di conseguenza, un po' come degli automi senza umanità e senza cervello. Queste chiacchiere non si fermarono nemmeno davanti l'azione pubblica del giornale e della televisione. Qualcuno si spinse pure a dire che l'articolo di giornale l'avevamo scritto noi e che avevamo ingannato pure il giornalista, oltre la Pietas*!

.(G) L'aquila e Pescara in marzo 2008

Dopo due anni vissuti in Umbria, dovemmo evacuare la zona per le insidie che si erano create. Giungemmo prima a L'aquila e poi a Pescara. Chiedemmo assistenza anche qui alla Pietas*, la quale ci aiutò inizialmente, ma in un secondo tempo ci disse che aveva raccolto informazioni sul nostro conto, e che da queste informazioni risultavano cose poco chiare e che di conseguenza non se la sentivano di tenerci nel loro centro. Ovviamente non ci dissero quali fossero queste informazioni, ma certo dovevano essere spaventose. Nel loro centro tenevano normalmente persone di ogni tipo. Noi dunque presentavamo un'etichetta peggiore, da veri scellerati, peggio degli zingari, spacciatori e ladri, che bazzicavano e che avevamo visto anche noi.

Quelle informazioni arrivavano certamente da altre associazioni di aiuto, in particolare dal direttore di Assisi. Non c'è da scherzare, perché per le etichette appiccicate addosso noi abbiamo rischiato più volte la pelle, perché nessuno ci voleva aiutare, oltre al fatto di trovarsi in situazioni insostenibili che non auguriamo a nessuno.

.(H) Il ritorno ad Assisi in maggio 2008

Speravamo che bastasse cambiar regione, lasciare l'Umbria, ma l'esperienza in Abruzzo dimostrò il contrario. A maggio '08 tornammo in Umbria , per arginare le conseguenze della reazione a catena delle chiacchiere, arrivate anche in Abruzzo. Lo stesso direttore della Pietas* di Assisi, in una sua

[112] Raccolta dalla Polizia di Assisi
[113] Raccolta dalla Pietas* di ***

mail inviataci il 18 aprile[114] '08, ci invitava a rivolgerci al nostro comune di residenza, o a qualunque altro comune dove avevamo intenzione di fare un percorso di vita, sostanzialmente da qualsiasi parte ma fuori dalla Pietas* e da Assisi! Così aveva deciso il direttore ancora nel 2006 e così doveva avvenire, ancora due anni dopo nel 2008. Le altre Pietas* si allineavano con questi e così accadde in maggio 2008 come vedremo nel seguito.

Ci recammo al commissariato di Assisi chiedendo alla polizia un ruolo di intermediazione con il direttore Pietas*, presentando anche uno scritto di tre pagine. La polizia non trattenne il documento ma telefonò al direttore della Pietas* di Assisi: questi si era già prodigato nel contattare la Questura di Vicenza[115], presso la quale lo assicurarono che non correvamo alcun pericolo nel tornare in Veneto[116]. Aveva poi contattato la Pietas* di Vicenza, in cui si dicevano disposti ad accoglierci e ci attendeva dunque per farci il biglietto del treno per Vicenza. La polizia lodò il direttore, per le "premure" nei nostri confronti, apostrofandoci con vari termini: se non fossimo tornati a Vicenza eravamo veramente scellerati ed in malafede. Fu disgustoso, a nostro avviso, vedere la Polizia inginocchiarsi di fronte alle parole del direttore della Pietas*, che propinava la sua indagine alla stesse forze dell'ordine.

La Polizia era tra l'altro molto scettica sul fatto che fossimo ricorsi più volte alla magistratura e alle forze dell'ordine. Più che altro la Polizia era dell'opinione che andassimo in giro a presentare dei foglietti, qua e là in giro per l'Italia, che chiamavamo esposti, e che con tali foglietti tentavamo di giustificare la nostra condotta. Infatti la Polizia stessa ci invitò a depositare tutto il materiale presso la loro sede, così avrebbero visto finalmente se questi esposti e/o denunce esistevano davvero, e se le nostre affermazioni, fatte anche al personale della Pietas*, fossero consistenti[117].

Non avevamo affatto l'intenzione di depositare nuovamente il materiale da loro, non ci sembrava opportuno. Mostrammo però un documento che ci era stato spedito da un magistrato e un articolo di giornale sulla nostra vicenda.

Rimasero completamente stupiti, ma non cambiarono la loro opinione. A loro sembrava impossibile che un magistrato ci avesse scritto, tanto che al solo accenno del fatto, diventarono irascibili, pensando che li prendessimo in giro. Nemmeno dopo aver visto il documento si calmarono del tutto: sembrava loro così impossibile da indurli a chiamare subito il magistrato, probabilmente per verificare la veridicità del fax[118].

Anche l'articolo di giornale destò stupore, e la Polizia ci apostrofò nuovamente:-"Ecco un articolo che riguarda la vostra scomparsa, abbiamo ragione noi". Ma noi non eravamo mai scomparsi, e mostrammo come esempio lo stesso articolo, attestante dove ci trovavamo, oltre ad una richiesta d'interessamento. Anche questo denotava come la Polizia avesse idee già definite sulla nostra vicenda. Non riuscimmo a trovare dialogo costruttivo, probabilmente perché le comunicazioni ricevute dalla Polizia avevano creato pregiudizi che minavano qualsiasi altro ragionamento.

---

[114] Era la risposta all'ennesima richiesta di interessamento al Vescovo di Assisi. Speravamo che dopo la nostra apparizione TV su RAI DUE le cose potessero cambiare ad Assisi…

[115] La sera prima eravamo stati in Pietas* a chiedere una mano, ma il direttore non si trovava. Una volta informato che ci eravamo presentati chiamo subito la provincia di nascita senza interpellarci per spedirci là.Noi lo sapemmo mentre eravamo dalla Polizia a chiedere un'intermediazione.

[116] Nel 2008 non esisteva ancora una legge sullo Stalking. Lo Stalker era fatalmente della provincia di nascita come pure le nostre famiglie. Mandarci là era pericoloso per noi, questo non lo sapeva la Questura di Vicenza e se anche l'avesse saputo non avrebbe dovuto riferirlo per telefono...

[117] La stessa cosa ci disse la responsabile della casa di accoglienza di Assisi, due anni prima (rif. verbale dei carabinieri del 19.12.06).

[118] Più di una persona all'interno della Polizia manifestava queste idee. Anche il commissario che prese in mano l'esposto sugli Atti di Bullismo del 18.01.08 (Minacce e bullismo) era convinto che non fossimo rintracciabili e scomparsi. Un fax del magistrato dunque doveva per la loro testa essere falso, e per questo erano stati indotti a voler chiamare subito il magistrato.

Ma da dove arrivavano quelle idee della Polizia? Perché la Polizia si inginocchia davanti a preti ed associazioni umanitarie?

La situazione qui delineata ci fece capire con rammarico che in quel luogo non saremmo mai stati tutelati dalle forze dell'ordine.

Non siamo ritornati in Veneto: tra l'altro non siamo nemmeno residenti in provincia di Vicenza, il direttore di Assisi aveva deciso che dovevamo tornare a Vicenza ancora nel 2006, e così doveva essere. Inutile sottolineare che la nostra volontà e le nostre richieste non contavano nulla. E' chiaro perché nonostante l'interesse mediatico di stampa e TV nazionale non si mosse nulla in Umbria a nostro favore: era già stato tutto deciso.
Ma chi aveva dato quelle direttive per noi? La Polizia di Assisi ci disse che molto probabilmente il direttore aveva avuto disposizioni dall'alto, e si comportava di conseguenza.

.(I) La segnalazione per abuso di potere…

Visto che non si riusciva a ragionare con il direttore di Assisi, per nostra tutela segnalammo la questione alla Procura con il titolo "Abuso di potere, all'interno della Pietas*, da parte di un dirigente e alcuni operatori. Fatti accaduti dal 2006 fino ad oggi.". La segnalazione fu inoltrata alla Procura di Firenze con le premesse:

"La decisione di presentare questa denuncia alla Procura di Firenze, in qualità di Procura controllante, nasce come conseguenza della nostra richiesta d'intervento, avvenuta ancora il 27/12/06, presso la magistratura di Perugia per i fatti che ci stavano accadendo (Fax inviato dai CC di Città di castello, di 1 pagina). La richiesta di intervento non ebbe nessun esito, non fu preso nessun provvedimento, poiché il magistrato rigettò completamente le nostre richieste, scrivendo che esulavano dalla sua competenza. Tale informazione fu inoltrata il 17.4.07, ed a noi notificata dalla Questura di Terni in data 23/05/07.
I fatti riguardano Assisi, G., S. e Città di castello. Era pur vero che il magistrato poteva affermare di non essere competente per i problemi "sociali", ma era pur vero che i fatti descritti rientravano nella sua competenza territoriale, ed avevano avuto origine da reati di tipo penale come la diffamazione e l'abuso d'ufficio. Riteniamo che il magistrato abbia omesso di valutare, nell'emettere, tale rigetto, gli elementi negativi, che risultavano da tale comunicazione. Il disinteresse non fece altro che peggiorare le cose. Nel 2007 e 2008 accaddero fatti ancora più gravi, qui descritti, coinvolgendo pure Terni e Pescara. Ora davanti a tanto disinteresse possiamo solamente esporre questa forma di denuncia alla Procura di Firenze, chiedendo che valuti attentamente i possibili reati penali che sono alla base della situazione, come pure eventuali correlazioni con quanto già esposto precedentemente a questa Procura. Di fatto , siamo sottoposti ad un pericolo grave della nostra persona, per quanto vi andiamo a scrivere in questo documento."

{RIFERIMENTI:[Carteggio di Firenze (secondo blocco)]}

.(J) Nel Marche senza Pietas*

Dopo essere stati ad Assisi in maggio '08 per tentare di risolvere il problema ove si era originato ci trovammo nella condizione che difficilmente una Pietas* ci avrebbe aiutato, e già sapevamo che la Procura di Firenze non avrebbe fatto nulla per quanto noi segnalato, però per noi era d'obbligo, nel caso fossimo crepati, di spiegarne le cause. Un giorno sarebbe stata la Procura di Firenze a dover spiegare perché non fece nulla. Ci spieghiamo meglio: se si intravede un problema, lo si riferisce e in questo si fa il proprio dovere, se capita qualcosa tocca poi agli altri la responsabilità. Subito dopo provvidenzialmente trovammo aiuto per tre giorni alla San Vincenzo de Paoli, poi in una associazione parallela alla Pietas*, e poi fu una famiglia borghese a salvarci che ci tirò fuori dalla strada come abbiamo raccontato in *pagina 38, "*Il periodo *"*. In poco tempo trovammo lavoro. Alla Pietas* tornammo a chiedere una mano 14 mesi dopo, senza esito.

.(K) Agosto 2009 - Fenili*

Tornammo a chiedere una mano alla Pietas* in agosto '09. Abbiamo cominciato a chiedere con insistenza solidarietà ed aiuto a Fenili*. Le cose non sono andate come era normale aspettarsi: GLI AIUTI RICHIESTI PRESSO GLI ENTI RELIGIOSI NON SONO MAI PARTITI E LE PERSONE CONTATTATE NON HANNO ATTIVATO NESSUN PROGETTO, LASCIANDOCI LETTERALMENTE PESARE ADDOSSO L'INTERA SITUAZIONE.

Non ci restò che arrangiarci. Rischiammo più volte di essere derubati delle cose che ci portavamo appresso, di finire sotto qualche auto per la stanchezza e di fare qualche collasso per la strada, per il caldo, oltre al peso morale di dover vedere e subire una situazione di incuria, degrado e indifferenza dei propri connazionali…

Fu un caso isolato dagli altri o ormai in Pietas* avevamo ricevuto il foglio di via?

.5 Dieci anni dopo, in febbraio 2017 , di nuovo alla Pietas di Città di Castello

Nulla era cambiato. Ancora fumo.

.6 CONCLUSIONI sul "Fumo in Pietas*"

.(A) Nessuna pretesa di vivere con i soldi della Pietas*

Non pretendevamo di vivere con i soldi della Pietas*. Il problema è che da quando eravamo finiti in stato di povertà a causa dello Stalking non siamo più riusciti a trovare un lavoro decente che non sia stagionale e/o precario, che garantisca un minimo di reddito per essere indipendenti. Nessuno ci ha aiutato a trovare un lavoro, né il comune di residenza, né altri comuni e nemmeno gli enti assistenziali. All'interno della Pietas* ci è stata fatta guerra ad oltranza con i risultati che chi poteva aiutarci a cambiare modo di vita una volta per tutte è stato inibito a offrirci tali soluzioni. Alla fine in questo modo sono aumentate le spese per tutti.
Nello stesso tempo abbiamo potuto notare che soluzioni e lavori sono stati trovati per altre persone anche straniere. A noi non ci è mai stato offerto un lavoro possibile[119], né dalla Pietas* né dai comuni ove ci siamo rivolti. Ci siamo dovuti arrangiare, a volte con danno della nostra salute, basti pensare il periodo che abbiamo vissuto in tenda a Marone con la neve…

.(B) Sui problemi di fondo

Nutrivamo dubbi sul fatto che gli enti assistenziali fossero in grado di gestire da soli la nostra situazione, di comprendere la nostra condizione: sarebbe servito l'appoggio di una autorità esterna che facesse da "garante" per quando andavamo dicendo, ovvero le forze dell'ordine.
Il nostro caso è stato sottovalutato. Noi siamo stati trattati come "quelli che vogliono farsi le ferie a spese della Pietas*", "quelli che non decidono di mettere la testa a posto", "quelli che fanno guerra alla Pietas*", "quelli che non vogliono mettere residenza", "quelli asociali che non vogliono lavorare"… tutte cose ridicole se analizzate in concreto, se considerato quanto male abbiamo vissuto in questi anni e come siamo finiti.
Varie persone, anche intelligenti, sono andati a credere ciecamente senza domandare spiegazioni, senza confronti.
Eppure, prima del 2004, eravamo persone normali con casa, lavoro, speranze e sogni da realizzare: possibile che quegli anni di vita di lavoro e di studio non attestino nulla?
Cioè noi abbiamo lavorato e studiato tutti quegli anni per andare a fare i delinquenti in giro per l'Italia? Ci hanno rubato tutto nel momento in cui dovevamo raccogliere i frutti di quegli anni e hanno pure detto che eravamo noi i ladri!

.(C) In ultima

La Pietas* non è mai stata in grado da sola di gestire un caso come il nostro. I fatti accaduti dal 2005 fino ad oggi, ampiamente documentati all'autorità, dimostrano come vi sia del "fumo" in

[119] Ad eccetto del lavoro in un ristorante di Assisi, nel periodo in cui il "fumo" non era ancora entrato.

questa struttura che ne impedisce un funzionamento regolare. Noi non siamo in grado di stabilire quale sia l'origine comune di questi problemi, possiamo solo evidenziare che tali problemi ci sono e ci stanno rendendo la vita impossibile perché la Pietas* è l'unico organismo al quale ci possiamo rivolgere per chiedere un aiuto, continuando a sussistere i problemi di casa e di lavoro. Non esiste nessuna alternativa a noi accessibile e lo Stato sembra non esistere.
Il problema di base sta nel fatto che le reti di amicizie dei nostri parenti e ambiente di nascita sono profondamente radicate all'interno della Pietas*.

Parte XXI. Approfondimenti e Definizioni

.1 StoryBoard & Screening StoryBoard

La StoryBoard costituisce un'insieme di documenti, carteggi, elementi e prove, memorizzati ed archiviati, seguendo una determinata classificazione e struttura logica, all'interno di files in formato digitale. Ad esempio la StoryBoard contiene tutti gli esposti originali trasmessi alle Procure, classificati "Procura" per "Procura" e ordinati per data di trasmissione, ed insieme a questi, le ricevute che ne attestano invio o deposito, e le relative comunicazioni ricevute, anche queste classificate per autorità e data di ricezione.
Contiene anche numerosi carteggi completi e/o essenziali che raccolgono comunicazioni trasmesse e ricevute, riformattate e commentate per l'occasione.
La StoryBoard è stata formulata nel 2009 per creare una fonte sicura, e facilmente accessibile dei documenti e prove. Una specie di "biblioteca" che contiene testi originali, immagini, narrazione degli eventi accaduti, ai quali si può accedere facilmente con un determinato criterio.

Il presente documento fa riferimento a diversi carteggi e/o file esterni che si trovano all'interno della StoryBoard o della Screening Storyboard, quest'ultima contiene solo i file "utilizzati" dallo Screening.

.2 Su Softarex* s.r.l.

Softarex* S.r.l. nasce come software house, si occupa di consulenza informatica, integrazione di sistemi, installazione e gestione di reti, fornitura di computer...
E' fondata nel 1995 da tre soci: tra cui Matteo è parte scrivente. Un anno dopo un socio esce dalla società, apre un'attività analoga portandosi via un importante cliente: la società è divisa al 50% tra i due soci rimanenti.
Rimangono due soci, che prendono poi strade differenti: Marco segue la via più semplice delle consulenze bancarie e la parte scrivente segue il progetto impegnativo di FlyRecorder*.
Dal 1997 la società investe quasi tutto sulla realizzazione di FlyRecorder*, spostando utili e proventi nel futuro. Nascono degli accordi con la Tonioli* s.r.l. Nel 2000 FlyRecorder* è pronto a essere rivenduto e viene presentato alla più importante fiera italiana del settore. Durante la commercializzazione successiva, sorgono dei problemi, dovuti alla parziale ritrattazione degli accordi della Tonioli* s.r.l. e la mancata fornitura da parte di Boldrini* elettronica dei pezzi hardware che servono per vendere il prodotto.
Nel 2001 la società sposta la propria sede in nuovi uffici strategici, circa 120 mq, in Padova* provincia di Padova, in locali adiacenti e in sub-affitto presso un grossista.
Nel 2002 la quota di Marco (50%) è ceduta a Giovanna (parte scrivente).

.3 Sul Sistema Software FlyRecorder*

FlyRecorder* è un sistema software che si applica naturalmente alle aziende industriali. Si occupa di controllo avanzamento produzione, programmazione produzione, schedulazione, gestione magazzino, etichettatura del prodotto, gestione ordini, controllo statistico della qualità, gestione del personale. Nato nel settore, automatizza i processi nella maniera più veloce e semplice di qualsiasi altro sistema generale.

FlyRecorder* è un sistema software costituito da moduli e applicazioni specifici, indipendenti e acquistabili separatamente secondo le esigenze del cliente. E' in grado di adattarsi alle diverse realtà aziendali nella maniera più flessibile, integrandosi con i sistemi gestionali e con le diverse realtà produttive.

FlyRecorder* è stato progettato, creato e sviluppato da Softarex* S.r.l. a partire dagli anni 1995-97. La società aveva la proprietà piena del software, delle sorgenti, delle tecnologie utilizzate e dei diritti di commercializzazione.

.4 Sul matrimonio

Ci sposammo per gravi motivi senza pubblicazioni ecclesiastiche, anteponendo la celebrazione religiosa alle pubblicazioni civili, effettuatesi a matrimonio avvenuto. Il rito del matrimonio era stato celebrato in un comune diverso da quello di residenza ma sempre in provincia di Padova.
In occasione della trascrizione del matrimonio nei registri del comune sono stati fatti degli errori e delle procedure sbagliate. Di conseguenza alcune pubblicazioni sono state protratte per un periodo più lungo e nel posto sbagliato. Sono sorti problemi dei quali non siamo stati avvertiti e ne siamo venuti a conoscenza solamente nel momento in cui ci siamo recati in comune di residenza per altre pratiche. Una volta venuti a conoscenza del problema ci siamo informati presso comuni più grandi ottenendo delle precise indicazioni che abbiamo rigirato agli impiegati comunali. Abbiamo risolto facendo correggere l'errore nel comune ove ci siamo sposati in base a quanto previsto da una legge del 2000. Speriamo che il comune di residenza abbia corretto a sua volta l'errore, non abbiamo comunque saputo di altri intoppi.

.5 Sulla TSZ Industries*

(i) La TSZ Industries*

La TSZ Industries* S.r.l. era un cliente di Softarex*, ed utilizzava dal 2001 il sistema FlyRecorder* di Softarex*. TSZ Industries* nel 2005 non aveva nessun contratto di assistenza con Softarex*, l'ultimo contratto firmato era scaduto in settembre 2004 e non era stato rinnovato. TSZ Industries* era stata avvertita varie volte, sia con comunicazioni via mail, sia con colloqui verbali, che Softarex* S.r.l. non era più in grado di sostenere la manutenzione del software, per danni subiti da varie persone[120]. Era inoltre a conoscenza delle minacce fisiche e verbali rivolte a Matteo, del nostro timore di lasciare dati personali, per evitare assalti personali alla famiglia, nonché dell'impossibilità di accedere alla sede operativa di Padova* . Molte notizie rese note a TSZ Industries* avevano lo scopo sia di informare la società, perché provvedesse ad attuare procedure di sicurezza nel caso di impossibilità di intervento per anomalie al sistema software e hardware, sia di convincere la TSZ Industries* stessa a comprare l'intero progetto FlyRecorder* (dunque in questo caso doveva essere informata della situazione reale della società).

TSZ Industries* ci aveva fatto degli "brutti scherzi" anche con i pagamenti, non effettuai, ponendo in mezzo alla questione pure una loro banca come da noi raccontato nel quinto esposto "R5" inviato alla Procura di Roma "Evento15Marzo_Tantanelli*" a pagina 3. In questo aveva mostrato di avere una certa rete di amicizie.

(ii) Indirizzo ottenuto attraverso la curia o i carabinieri?

Sarebbe inoltre da valutare se la TSZ Industries* ottenne il nostro indirizzo di casa attraverso la Curia di Padova, attraverso i carabinieri o chissà in quale altra maniera. Trovare il nostro indirizzo di casa non era cosa semplice, perché ci eravamo premurati di mantenerlo nascosto in tutte le maniere. Sarebbe importante sapere come la TSZ Industries* ha avuto il nostro indirizzo, e se l'ha avuto in termini di legge, ovvero se ha compiuto o fatto compiere un reato per ottenerlo. In proposito vedi anche «La TSZ Industries* alla porta e la quinta raccomandata ("R5")» *a pagina 12*. Particolare importante è che la TSZ Industries* conosceva l'indirizzo ma non il numero di casa: bussò e strillò il cognome di Matteo a tutte le porte. Nemmeno il parroco del luogo di residenza era a conoscenza del numero di casa: aveva istruito le pratiche per il matrimonio con la Curia di Padova senza indicare il numero ma solo la via. Il parroco seppe dove abitavamo[121] solo molto tempo dopo aver istruito tali pratiche.
Le case erano arroccate per la via, era difficile trovarci, senza cercarci meticolosamente, nella malaugurata ipotesi che l'indirizzo finisse in mani sbagliate.
La città tra l'altro, pur essendo in provincia diversa, dovrebbe essere sotto la stessa diocesi noi eravamo residenti e ove ci siamo sposati.

---

[120] Anche il mancato rinnovo del contratto di assistenza da parte di TSZ Industries* è stata un'aggravante economica.
[121] Il che non esclude che comunque continuasse a non sapere il numero.

Anche ai carabinieri di Padova*, ove aveva la sede l'azienda, avevamo comunicato l'indirizzo senza il numero: il comandante ci aveva assicurato che per nessun motivo avrebbe rilasciato tale informazione, ed in caso di necessità sarebbe intervenuto direttamente o tramite i colleghi.
Per questi motivi presumiamo che la TSZ Industries* abbia avuto l'indirizzo, in tale forma, o dalla Curia o dai carabinieri.

{RIFERIMENTI:
[QUINTO ESPOSTO PROCURA DI Roma, VEDERE "Evento15Marzo_Tantanelli*"]
[SECONDO ESPOSTO PROCURA DI Roma, VEDERE L'ALLEGATO "Softarex*, LA STORIA E GLI INTRECCI CON Tonioli* S.R.L. ED Boldrini* ELETTRONICA S.R.L."]}

(iii) Legami con il prete ?

Sarebbe interessante valutare se vi era una connessione, diretta o indiretta, tra i padroni di TSZ Industries* e il prete che militava in Umbria, ci aveva apostrofato come "quelli che si fanno le ferie in Umbria a spese della Pietas*" e che ci fece guerra in Pietas* come raccontato nella Il fumo negli enti umanitari "Il fumo negli enti umanitari". Ci eravamo imbattuti in questo prete su suggerimento di un signore del posto: un prete che accoglie generosamente tanti albanesi certamente accoglierà di buon grado "i suoi paesani". Invece ci trattò malamente, senza che averlo mai visto né conosciuto prima, egli già ci conosceva come persone scellerate. Tale prete era tanto amico e padre spirituale del direttore della Pietas* di Terni, anche lui Venetose: divenne direttore subito dopo il nostro arrivo in Pietas* a Terni, e si prodigò a seguirne i consigli.. Perché questa gente, pur non conoscendoci, si prodigò per farci terreno bruciato? Certamente doveva essere spinto da qualche altro fattore.

.6 Sullo Stalker

Il 20/03/09 inoltrammo alla Procura di Padova attraverso la Questura di Terni un documento molto corposo sull'azione di Stalking che avevamo subito dall'anno 2000, e che consideravamo ancora pendente. Vi rimandiamo a tale materiale molto articolato (quasi 500 pagine e circa 1500 files di elementi e prove).

{[CASO_STALKER.DOC]}

.7 Le dinamiche del raccontare la propria vicenda

Raccontare i propri fatti porta a delle conseguenze molte volte dannose.
Dividiamo innanzitutto tra raccontare ad autorità e a privati.

(i) Cosa succede quando si va dalle autorità

Quando si cerca giustizia e si entra in una Questura o stazione dei Carabinieri, come è stato ad esempio a Brescia o a Terni o a Pescara…, si incorre generalmente in una serie di comportamenti e/o reazioni standard così riassumibili.

- Non ti fanno entrare perché ti dicono che non è di loro competenza e suggeriscono di rivolgersi ad un avvocato. Molte volte i carabinieri ti mandano dalla Polizia e la Polizia ti manda dai carabinieri.
- Si riesce ad entrare e non si sa se è bene o male.

A questo punto, la reazione standard e che una volta entrati e che sentono la storia non ne vogliono sapere e ti mandano via.

Nel caso invece non ti mandino via e cominciano ad ascoltarti e vedere delle prove e/o documentazione in proposito… Può succedere che lo fanno perché sono curiosi o perché è meglio sapere. Qualche mosca bianca pure per servizio.

Una volta acquisite le cose e capito che è un gran casino o una specie di bomba, come la definiscono loro in gergo… l'obiettivo potrebbe essere:

- Avere in mano il materiale ed usarlo a proprio vantaggio. In cambio di insabbiamento, in cambio di soldi, privilegi e/o fare carriera.
- Ottenere la denuncia da noi firmata per poi chiudere il caso. Difatti una volta fatta una denuncia non se ne può fare un'altra e una volta diretta la denuncia alle persone giuste e compiacenti si chiude il caso senza indagini o con qualche carta falsa o persa.
- Modificare la denuncia cambiando qualcosa, aggiungendo e togliendo
- Cercare giustizia.
- Altro…
-
- .

ORA QUESTE SONO SOLO IPOTESI.
MA VISTE COME SONO ANDATE LE COSE FINO AD ORA SEMBRA PROPRIO CHE SIA SUCCESSO QUANTO SOPRA AD ESCLUSIONE DEL CERCARE GIUSTIZIA.
DEL RESTO LA SITUAZIONE ITALIANA CONFERMA QUANTO DA NOI RIBADITO. IN ITALIA NON VI E' GIUSTIZIA.

(ii) Cosa succede quando si racconta troppo ad un privato

Raccontare troppo ad un privato si può ottenere come reazione di non vederlo più. Una reazione plausibile dettata dall'esigenza del privato di non essere risucchiato nelle vicende. Del resto a volte conoscere troppo è pericoloso.

Un privato scaltro potrebbe approfittare della situazione per venderti. E' una cosa che è successa. Se ad esempio sa che hai problemi con i parenti, potrà vendere ai parenti informazioni su di te in cambio di denaro. O chiederti qualcosa per non dare informazioni ai parenti.

Ma può anche succedere che qualcuno, preso dalla voglia di protagonismo, pensi che la storia sia una figata. E pensi che magari un giorno uno uscirà ed otterrà un risarcimento per quanto successo. Vedendo dunque un contributo personale alla soluzione positiva del caso. Anche questo è successo.

Può succedere che una persona, presa da un momento di rabbia. Prenda il telefono e vada a comunicare ai tuoi nemici dove abiti...

Ed altre cose…

FINO AD ORA NON HO TROVATO NESSUNO CHE VOLESSE AIUTARE VERAMENTE E CHE NON AVESSE UN INTERESSE E/O FINE IN MENTE, OLTRE OVVIAMENTE LE POSSIBILITA'. CIOE' NON HO TROVATO NESSUNO CHE AVESSE SIA LE POSSIBILITA' SIA L'INTENZIONE.

.8 Tragedie e coinvolgimento emotivo

Il vivere senza tante sicurezze, specialmente senza una casa porta, a vivere un coinvolgimento emotivo del tutto particolare rispetto alle tragedie e avvenimenti particolari. In particolare i terremoti e tsunami che lasciano la gente senza casa. D'altra parte però ci si rende conto come davanti le tragedie vi sia una movimentazione di persone e cose che invece non vi è per i casi singoli.
Anche il crollo del ponte Morandi è emblematico: gente sfollata rimasta senza casa e gente morta volata giù dal ponte. Ma alla fine il problema è sempre un qualcosa che non funziona più in Italia.

.9 Differenze tra 2005 e 2018

La nostra storia racconta di come nel 2005 siamo partiti dal Veneto alla ricerca di salvarci e di chiedere giustizia. Da allora sono passati circa 13 anni. Vediamo alcune differenze tra allora ed adesso:

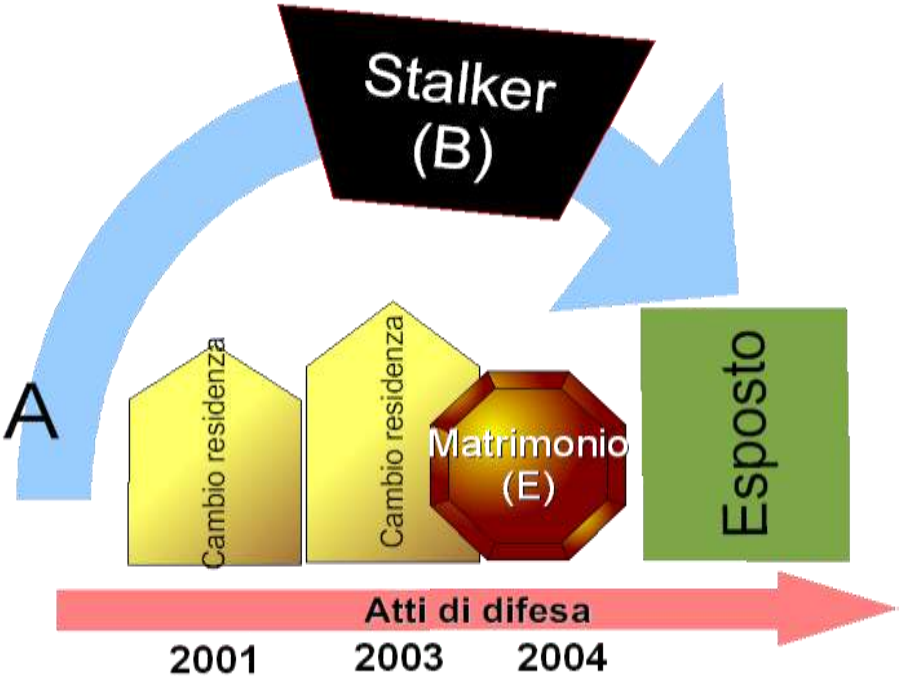
- Abbiamo 13 anni di più e siamo verso i 50 anni.
- Abbiamo molti più problemi di salute
- Abbiamo perso la ditta e la casa
- Ho paura della polizia e dei carabinieri
- Ci sono molti più poveri in Italia

- Hanno preso piede gli smartphone

.

Parte XXII. Diagrammi

.1 Schema sulla situazione di settembre 2004 affrontata nella La situazione che ha determinato la richiesta di intervento all'autorità dello Stato.



Il diagramma mostra in maniera semplificata la situazione di settembre 2004.
La curva A rappresenta il cosiddetto fattore "paese d'origine", e l'incudine nero l'azione dello Stalker. Per difenderci fummo costretti a cambiare residenza e domicilio più volte e a sposarci senza pubblicazioni religiose (rif. pagina *8*). Nel 2004 le azioni dello Stalker e del paese d'origine si sommarono. Lo Stalker facendoci perdere il lavoro ci avrebbe fatto perdere auto, casa e saremmo tornati sotto il paese d'origine. L'unico modo di tutelarci e poter fermare quest'azione fu individuato attraverso la richiesta d'intervento alle autorità dello Stato sul problema ritenuto d'origine (A) non potendo intervenire su (B) per mancanza di leggi sullo Stalking. .

.2 Il garante

Per nostra tutela ma anche semplicemente per rivolgerci a servizi sociali del comune (A) o della Pietas* (B) per ottenere aiuti sociali, avevamo la necessità un'autorità esterna che facesse da "garante" per quanto andavamo dicendo. Questo per evitare che il comune o la Pietas* entrasse in contatto, come fanno abitualmente nel chiedere informazioni sulla situazione, con le famiglie d'origine e relativo ambiente, altrimenti ce li saremmo trovati (famiglia e Stalker) nuovamente sotto casa. Attraverso gli esposti avevamo messo in moto sia una richiesta di aiuto sia attivato preventivamente un'azione difensiva su quello che stava accadendo.
Le cose però non andarono così.

Parte XXIII. Tabelle

.1 Elenco del materiale prodotto

Per cercare di salvarsi ed ottenere giustizia si sono cercate diverse strade.
Il materiale prodotto dal 2004 ad oggi è suddiviso in tre categorie principali: rilasciato ad autorità, materiale in internet, dossier. Riportiamo solo quello rilasciato ad Autorità.

.(A) Codici MD5

Quando si consegnano dei documenti cartacei, si può verificare il caso che alcune pagine vengano smarrite, e/o subiscano delle trasformazioni che le rendono illeggibili, e/o possono essere cancellate in parte o del tutto, ed infine possono essere pure integrate di altre pagine non volute e presenti in originale. Inoltre i file spediti tramite email e/o forniti tramite supporti digitali possono essere modificati e/o uniti ad altri e ristampanti facilmente. Così è facile fare o ristampare un file, includerlo magari di qualche foglio con firma prelevato da altro file e spedirlo facendo finta si tratti di documenti inviati da persone specifiche.

Per i documenti digitali è comunque possibile calcolare un'impronta MD5 univoca. Questi valori si possono applicare a file inviati tramite posta elettronica o depositati su supporti CD-ROM /DVD o su chiavette USB o SD card o trasmessi in altre maniere digitali.

Qui sotto riportiamo i valori "MD5" dei documenti forniti in originale.
Chiunque in possesso di un documento è in grado, tramite i valori delle tabelle sottoriportate, di verificare se il documento in suo possesso è originale e non è stato alterato. La variazione del nome non cambia il valore MD5 in quanto quest'ultimo si calcola sul contenuto del file.

Questo sistema ha il vantaggio di poter verificare l'integrità di un documento senza specificarne il contenuto e senza fornirne una copia.

I valori MD5 sono anche pubblicati sul sito di “Autodifesa-Self Defense”.

(i)

Elenco documenti principali in ordine cronologico inverso

Valore MD5	**Nomefile**	**Anno di rilascio**
c6caf8af34a92b73b8b636ed07536066	perugia4.pdf	2017
00a805681639ddc3d032ae996fa650e5	questura2.pdf	2017
59d55aa38e81de876856d6a71064f5ae	violaprocura3.pdf	2016
c32018733e22fbaa98134deb61c674bb	memento6.odt	2015
117f326623decd070f22a9d8da781c11	mobbing5.doc	2014
2a88727be844a92e3d20284a80541c13	foglio11.doc	2014
4e5a125c8e13cb9a5a7ae1939afeeaed	foglio11pc.doc	2014
031c811ffc8cedd16496d43dbba37c4b	foglio11pc_FI.doc	2014

Valori MD5 dei files contenuti nell'email inviata ai Carabinieri di Città di Castello il 06 agosto 2010.

```
66dd8a579399538df676f772d98d4524 *m2010_narrazione08.pdf
b90bc2e9989f6281b1ba6a9f5f757f45 *M2010_opposizione.pdf
8db137cd306626881552f55c0205ca28 *rimpatrio_pag01.tif
54fdfe51664ff7cad76dec42f3e8e4a5 *rimpatrio_pag02.tif
b504ab4e518b63965d469ad382971099 *rn_denuncia.tif
```

Valori MD5 dei files contenuti nel CD inviato ai Carabinieri di Città di Castello il 17 aprile

2010.

```
Numero seriale del CD:N127LL092D801592B1
af6a8e786616131e794f80d8d6d38065 *BlackCat.pdf
c3f0dac73eb3845931513d0fbbb67ba8 *presentazione.doc
a23a40eccba91da4685dd6b6e7e789b5 *Presentazione.html
213c0bea2391d20d3bf0b08ef59b05ca *presentazione.pdf
02b99de3a956cf2518a8b8f625b94cce *Scr.pdf
```

Valori Md5 dei files memorizzati nel CD-ROM "StoryBoard"

Il CD fu consegnato ad ispettore di Polizia (ora commissario) alla Questura di Terni il 1 aprile 2009. Fu consegnato un CD ROM con tutti i files e carteggi relativi, denominato "storyboard". I files erano compattati dentro un archivio Winrar autoestraente protetto dalla password "burocrazia". Data la numerosità dei files sono riportati in file esterno. Per motivi di privacy non si possono elencare tutti i files in quanto taluni hanno il nome correlato a nomi specifico di persona. L'intento della StoryBoard era che qualcuno in possesso di tutti i documenti da noi prodotti potesse valutare la situazione e sistemasse le cose una volta per tutte. Cosa che evidentemente non è successa.
Per elenco completo far riferimento all'elenco pubblicato in"autodifesa-self defense" o al documento specifico esterno.

Valori Md5 dei files memorizzati nel CD-ROM allegato alla denuncia per stalking presentata il 20 marzo 2009 alla Questura di Terni (e da quest'ultima inviata per competenza alla Procura della Repubblica di Padova)

```
7dd8d959fd15f08f17d4552260df1490 *CASO_Stalker.pdf
7d06f29da8417908f9b5d0de4d66226a *Caso_Stalker-1-TTY.pdf
11391520a527330eaaf671f1023e9916 *Caso_Stalker-2-Hal.pdf
ad399aa2fb171c5b6e7fdcd7f6eda674 *Caso_Stalker-3-HB.pdf
```

Valori MD5 dei files allegati nel CDROM alla denuncia presentata presso Procura di Firenze, 7 Marzo 2007

```
d46beac3a08ca0f9baa9b3d40fd71b39 *allegati\ar milano2.pdf
cf65ec6e2ac8ce741a4f69b8cd864a8d *allegati\Carteggio Riepilogo_?????.pdf
cf0284cfbf67a89db7a21d5db40df727 *allegati\carteggio_perugia.pdf
4a0156f286d75a9d683e4860a87acea4 *allegati\Carteggio_PM_GIP.pdf
ab80902a62bc26eb45fd36f39111c8dc *allegati\Denuncia19dic06.pdf
1b0f25b42001007f817aa03c86938905 *allegati\esposti2004_2005_01.pdf
5ad818f2e158efb34c57a9d9e838cd9e *allegati\fattiagg_napoli.pdf
c18bd9568d2d99e1716e4ad93ce95e29 *allegati\fattibrescia2006.pdf
f946f7c5494cc5cbf9d14190da9c4bad *allegati\fattinapoli.pdf
8698c2a8f6b827b7948a18294b38ee23 *allegati\Qs4Maggio_Stalker_04.pdf
c7b0d989fde47ec7dc6107e98ece102e *allegati\ricevute_procura_roma.pdf
c5d3e47b9adcf05bb8bf4daa0387143e *allegati\con_password\ar milano2_password.pdf
1b12b28e4dfbe7342854daf5f33090ac *allegati\con_password\Carteggio
Riepilogo_?????_password.pdf
810d0015d303e9f29f91853a09a6871a
*allegati\con_password\carteggio_perugia_password.pdf
51313d6dbaf1dac2e98954acb50bf15f
*allegati\con_password\Carteggio_PM_GIP_password.pdf
2c23964225c0319cd2e178f7c4d826a9
*allegati\con_password\Denuncia19dic06_password.pdf
368b22f4cbd1e09c0a87f00de24c2ed0
*allegati\con_password\esposti2004_2005_01_password.pdf
ac62d261233352c46722a15204f97c30
*allegati\con_password\fattiagg_Napoli_password.pdf
a2faec8ce6db190ce56d5fa02badab78
*allegati\con_password\fattibrescia2006_password.pdf
d9d3a2249694f90081122eeab5f90ad5 *allegati\con_password\fattinapoli_password.pdf
9eb3c05e19e80a6eb1783727e71c01c3
*allegati\con_password\Qs4Maggio_Stalker_04_password.pdf
08f48374066beadaa013a5d6f7a271b1
```

```
*allegati\con_password\ricevute_procura_roma_password.pdf
f4bb0123601ae12e9f5a12a3c166d72c *allegati\crc check\crc check.zip
```

Valori MD5 dei files memorizzati nel CD-ROM consegnato alla Procura di Napoli l'8 settembre 2006,
e inviato poi per competenza dalla Procura di Napoli stessa alla Procura della Repubblica di Perugia.

```
155cf8a8352673cb4de91ab536a715ca *ar milano2.pdf
96390b201a1f702ad6e3acff213d64e8 *Beatrix2006.pdf
3e74896bf4011b73ae9ad19e321e20e1 *Carteggio Riepilogo_?????.pdf
a2d1395d55fc9949fdaac6365d66e3f8 *Carteggio_PM_GIP.pdf
22fd31c4b5a6fae4905477fa40e9088a *esposti2004_2005_01.pdf
049af76e5e469cc46f50973bb76cfc5c *EspostoR7.doc
e9125e48cc5f6217df9ac195e9d0fc5c *EspostoR7.pdf
6ba5bd9b8a72d49c27e2ba14d4882f9f *Le_tre_carte.pdf
ae6d947b146d18d32d5346ed318f7a13 *Qs4Maggio_Stalker_04.pdf
34dec08fee59efc9660373a91c3719a6 *ricevute_procura_roma.pdf
```

Valori MD5 di documenti inviati in allegato email alla Questura di Brescia nel 2006

```
e4bf06f40c3e3465deb80a81885dd19a *esposti2.pdf
1d68f515f0b342f3d76eb9d8d2374e3f *alQuesto.doc
155cf8a8352673cb4de91ab536a715ca *armilano.pdf
10035e5ba5b1d8371f4322a5a926c0b7 *decr_arc.TIF
fc8e82221e15e4e2bf0d933c08544d6a *questura.pdf
a343a258b7e872b69016e368537ef933 *reati01.doc
34dec08fee59efc9660373a91c3719a6 *ricevute.pdf
78eb5103c87509a21ab83f112a60abde *Riepilog.pdf
```

Valori MD5 dei files memorizzati nel DVD inviato nel mese di novembre 2005 alla Procura di Roma.

```
7f8e332cbd8462e06e15554e2bf5e2d2 *esposti177pag.doc
44b93b79704042d69e7f2da9560d7487 *esposti177pag.pdf
e2571bc9e9066d29e1801a8bb2b0311e *esposti177pag.zip
0672752ddb064a9a64515d45fde6066c *altri documenti\hb.doc
c41a6fab475378cda68169247a839a0d *altri documenti\ttyBB56.doc
ee9d8f105b82b9ed11a13890212bc2a0 *ricevute raccomandate\raccomandate procura.doc
a04c9ddbddd129e8e03eaf8c8b8a50cc *ricevute raccomandate\ric deposito atti roma
uno e due 19 apr.doc
```

.(B) Rilasciato ad Autorità

Elenco del materiale principale rilasciato ad autorità dal 2006.

(i) Verbale del 19 Dicembre 2006
Denuncia Querela fatta presso la stazione carabinieri di Città di Castello. Riporta in allegato la copia delle denunce fatte alla Procura di Roma e di Napoli.

(ii) Stalker
Denuncia di stalking presso la Questura di Terni. Tre mesi di lavoro per scrivere questa denuncia composta da più di 1400 files tra documenti e elementi di prova a carico di un imprenditore. E' stata acquisita dalla Questura di Terni ed inoltrata alla Procura di Padova.

(iii) StoryBoard
Raccolta sistematica di tutti i documenti inviati alle autorità e ricevuti dalle medesime. Più di 2500 files, catalogati per autorità, per data. Contiene anche numerosi elementi e prove di varie situazioni accadute. Consegnato all'ispettore di Terni Stefano Onofri.

(iv) The Black Cat
Il titolo completo è "The BlackCat: Mafia e Fascismo nascosti dentro la Massoneria deviata". Scritto tra dicembre 2009 e febbraio 2010, in italiano, il documento supera le 200 pagine e tratta di: la criminalità del posto ove sono nati i protagonisti, la loro storia e

gli intrecci con l'ambiente nativo, la questione degli esposti spariti nel palazzo di giustizia, l'informazione controllata, la vicenda umana tra fame e freddo, gladio e guerra civile, il controllo del potere tramite i medici, la battaglia nella polizia, Mafia e Fascismo nelle istituzioni, la cultura della morte, la censura…
Inviato in aprile 2010 ad Antonio Morra e Vincenzo Viscito. Replicato successivamente a varie autorità allo scopo di inquadrare la nostra situazione in un contesto più generale.

(v) Mare Nero
Raccolta di documentazione, incluse segnalazioni, esposti e denunce, relative al periodo Agosto 2009-Febbraio 2012. Nel complesso dei fatti si evincono le elaborate macchinazioni fatte a danno dei due protagonisti.

(vi) Mobbing
Questo documento è costituito da testo generale che definisce scientificamente il *Mobbing Sociale*, e da un esposto vero e proprio incentrato sul "Mobbing sociale" subito dai due protagonisti. Nasce dall'esigenza di spiegare il fenomeno accaduto ai due protagonisti attraverso una luce nuova, attraverso uno strumento che raccolga al suo interno, ed in un sol colpo, i vari aspetti e sfaccettature. Così le diffamazioni, le calunnie, le violenze, il bullismo… non devono essere considerati come un reato a sé, ma devono essere considerati dei reati che fanno parte, insieme ad altri reati, ad una manifestazione più complessa ed unitaria corrispondente ad un fine più grande: mobbizzare socialmente una persona. Consegnato per la prima volta ai carabinieri di Sammartino* in gennaio 2012.

(vii) Den Mayor328
Denuncia del sindaco di Sammartino* per art 328, dopo invio di diffida ad adempiere e trascorso inutilmente il tempo senza che il sindaco provvedesse né desse spiegazioni. Depositato in Procura.
Include anche il carteggio delle comunicazioni avvenute con Civicrazia, l'associazione che ha fatto l'intervista, ha inviato le lettere e la diffida al sindaco per tentare di risolvere la questione prima di approdare alle denuncia.
E contiene anche un carteggio con le richieste (mai esaudite) ai giornali locali di mettere in evidenza la situazione che stava accadendo.

(viii) GG Foglio di Via
Questa parte si basa su un documento di 15 pagine, scritto in marzo 2014: inserisce l'azione di foglio di via, con rimpatrio obbligatorio, operata dalla Questura , ad agosto 2010, nel contesto generale delle vicende personali di Giovanna. Si evidenzia il conseguente acuirsi di problemi pregressi, legati all'impossibilità di vivere con dignità e giustizia, a causa di un fenomeno definibile come "mobbing sociale". Si invia alla Polizia di Stato per chiedere una soluzione…

.2 Elenco dei Carteggi

I carteggi rappresentano dei particolari documenti da noi creati e formattati per raccogliere le comunicazioni inviate e ricevute all'autorità. In alcuni casi sono "essenziali", riportano cioè solo i documenti più importanti, per l'elenco completo e preciso dei documenti riferirsi ai documenti originali o ai singoli file contenuti nella StoryBoard che contengono una copia identica all'originale spedito.

Nomefile	**Descrizione**
Carteggio_00-Quirinale(esposti).doc	Comunicazioni inviate al Quirinale
Carteggio_01a-Roma_Procura(esposti).doc	Comunicazioni inviate alla Procura di Roma, da novembre 2004 fino al 17 giugno 2005
Carteggio_01b-Roma_Procura(ricevute).doc	Ricevute delle lettere raccomandate e degli atti inviati alla Procura di Roma
Carteggio_01c-Roma_Procura_Atti_Prot760**.pdf	Atti depositati il 19 aprile 2005
Carteggio_01d-Roma_Procura_Atti_Prot760**.doc	Atti depositati il 19 aprile 2005

Carteggio_01e-Roma_Procura(iter_esposto_R7).doc	Carteggio comunicazioni avvenute con il magistrato di Roma che prese in carico l'esposto contenuto nella settima raccomandata del 5/5/5
Carteggio_02-Milano_Procura(esposti).doc	Carteggio essenziale con la Procura di Milano
Carteggio_03-Brescia_Questura(denuncia).doc	Carteggio essenziale con la Questura di Brescia
Carteggio_04-Napoli_Procura(denuncia).doc	Carteggio con la Procura di Napoli. Denuncia dell'8 settembre e aggiornamento
Carteggio_05-Perugia_procura.doc	Carteggio con la Procura di Perugia
Carteggio_06-carabinieri_cdc(denuncia19dic06).doc	Denuncia del 19/12/06, verbale del sequestro del CD, convalida del sequestro e fax inviato al PM
Carteggio_07°-Firenze_procura(primo blocco).doc	Primo Carteggio con la Procura di Firenze
Carteggio_07b-Firenze_procura(secondo blocco).doc	Secondo Carteggio con la Procura di Firenze
Carteggio_08-Padova.doc	Comunicazioni inviate alla Procura di residenza
Carteggio_09-questura_Terni(esposti).doc	Comunicazioni inviate alla Questura di Terni
Carteggio_90-comune_di_residenza(richiesta intervento).doc	Carteggio con il comune di residenza al fine di ottenere un aiuto sociale e economico

.3 Elenco esposti inviati alla Procura di Roma

Tabella 1:Elenco lettere raccomandate e/o atti inviati e/o depositati dal 3 novembre 2004 al 21 novembre 2005. Tali documenti, ad esclusione dell'R8 sono contenuti nel carteggio "Carteggio_01a-Roma_Procura(esposti).doc"

	Nr.Raccom.	**data**	**Oggetto/Titolo**
R1	12638620***-6	03/11/04	"Primo esposto"
R2	12359264***-2	30/12/04	"Secondo Esposto". Contiene anche: 1)"L'azienda, la storia e gli intrecci"
R3	12243605***-2	28/02/05	"Denuncia di violazione di domicilio" contiene anche: 1)"Testimonianze relative ai riti esoterici" 2)"Esposto su violazione relative a servizi postali e su recapito di documentazione postale soggetta a firma."
R4	12655572***-6	10/03/05	Richiesta di intervento Contiene anche: 1) "Viaggio a Roma per cercare aiuto dopo le mancate risposte dell'autorità alle nostre richieste (prime richieste ancora del 3 e 4 novembre). 2)"Testimonianze relative al caso B."
R5	12647252***-5	19/03/05	Richiesta di intervento Contiene anche: 1)"Violazione di Privacy presso l'abitazione della mia famiglia". 2)"Verità storiche nascoste…" 3)-"Caso B." 4)-"Esempio di danno subito dall'azienda per gli stessi circoli viziosi del mercato".
R6	11870447***-6	15/04/05	Richiesta di intervento 1) "Richiesta di intervento, violazione di diritti umani e dei principi della Costituzione". 2)- "Richiesta di giustizia: Esposto e denuncia di mancato e/o errato intervento delle Autorità" 3)-"Cronologia anno 2004-2005" 4)-"Altri casi strani legati all'azienda"
A1	760**	19/04/05	Atti depositati prot 760**
A2	760**	19/04/05	Atti depositati prot 760**
R7	12655764***-5	05/05/05	"ulteriori fatti accaduti dopo il 25 di Marzo e fino al 1 Maggio 2005"
R8	12847849***-0	21/11/05	"Richiesta di non archiviare il caso". Conteneva in allegato un DVD

.4 Raccolta comunicazione avvenute con il PM di Roma a seguito del procedimento scaturito dall'esposto contenuto nella settima raccomandata.

Tali comunicazioni sono contenute nel carteggio "Carteggio_01e-Roma_Procura(iter_esposto_R7).doc". Includono l'R7 e le comunicazioni avvenute con il magistrato fino al 4 aprile 2006.

Cod.	Data		Descrizione
R7	05/05/2005	Tx	Lettera raccomandata del 5/5/5 nr 12655764***-5 con l'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo il 25 di Marzo e fino al 1 Maggio 2005"
	09/11/2005	Rx	Fax con la richiesta di archiviazione inviatoci dal magistrato di Roma il 9 novembre 2005
	10/11/2005	Tx	Fax inviato al magistrato il 10 novembre
	16/11/2005	Tx	Lettera inviata il 15 novembre
	17/11/2005	Tx	Fax con elemento importante per le indagini del 17 novembre
	21/11/2005	Tx	Fax di Segnalazione dell'invio della raccomandata R8
R8	21/11/2005	Tx	Raccomandata R8 Nr 12847849***-0
	22/03/2006	Rx	Decreto di Archiviazione ottenuto dalla cancelleria
	31/03/2006	Tx	Fax di Opposizione all'archiviazione
	04/04/2006	Rx	Fax di Risposta del magistrato alla nostra opposizione

.5 Sul Verbale dei Carabinieri di Città di castello

A metà dicembre '06 fummo diretti a chiedere una mano ai Carabinieri di Città di castello . I Carabinieri ci fecero riscrivere tutti i fatti dall'inizio in un lungo verbale durato quasi dieci ore.

Il verbale dei Carabinieri del 19 dicembre 2006 assume particolare importanza perché unitamente a tale verbale furono depositati molti documenti, elementi e prove. Parte dei quali come fotocopie allegate al verbale, come ad esempio le copie delle ricevute, e parte registrate all'interno di un CD-ROM che fu posto prudentemente sotto sequestro e del quale si ebbe la convalida del sequestro da parte del magistrato. Tutta la documentazione fornita fu vagliata attentamente.
{Riferimenti: [Carteggio_06-carabinieri_cdc(denuncia19dic06).doc]}
Il comandante era il capitano A. M. Il verbale era stato redatto dal maresciallo V. V. e dall'appuntato S. A.. Il magistrato era Gabriele Paci a quel tempo della Procura di Perugia.
Il CD ROM sequestrato conteneva alcuni documenti in formato "PDF" e la narrazione in html della nostra vicenda. Ecco i files principali:

	Filename	**Descrizione**
1	Beatrix2006_Napoli.pdf	Denuncia presentata presso la Procura di Napoli l'8 settembre 2006 con inclusa ta documentazione cartacea allegata..
2	Beatrix2006_agg_Napoli.pdf	Documenti di aggiornamento spediti alla Procura di Napoli.
3	Carteggio Perugia	Carteggio comunicazioni avvenute con la Procura di Perugia a seguito del trasferimento del procedimento da Napoli a Perugia
4	EspostoR7.pdf	L'esposto numero 7 intitolato "Ulteriori fatti accaduti

		dopo venerdì nero e fino al 1 maggio".
5	Le Tre Carte.pdf	Documento evidenziante errori giudiziari nel procedimento di Roma
6	Carteggio PM-GIP.pdf	Raccolta comunicazioni avvenute con la Procura di Roma a seguito del settimo esposto
7	Beatrix 2006.pdf	Raccolta documenti 2006. Raccoglie altri fatti accaduti nel 2006. Contiene anche la denuncia di Brescia del 27.02.2006.
8	esposti2004_2005_01.pdf	Raccolta degli esposti e/o denuncie presentati in Procura/Quirinale nel 2004 e 2005.
9	Ricevute_procura_Roma.pdf	Digitalizzazione delle ricevute dei documenti inviati alla Procura di Roma
10	ar milano2.pdf	Digitalizzazione delle ricevute dei documenti inviati alla Procura di Milano.
11	Carteggio Riepilogo_***.pdf	Carteggio relativo al comportamento anomalo del comune di residenza in relazione all'intera vicenda, consegnato per chiedere all'autorità la verifica di eventuali comportamenti illeciti..
12	Qs4Maggio_Stalker_04.pdf	Raccolta di comunicazioni riguardanti il “caso Stalker.”. Si tratta di una semplice raccolta oggi obsoleta. Il documento di riferimento sul caso è stato completamente riscritto nel 2009.
13	Cartella webfiles	Contiene la narrazione in formato html della nostra vicenda. (Index.htm)

.6 Documenti inviati ad autorità dal 2014 al 2017

.(A) Elenco documenti inviati per autorità

L’header indica la data di trasmissione nel formato aaaa-mm-gg.

(i) Terni

```
20140324T_Terni_Email_[foglio11pc.doc#a].eml
20140324T_Terni_Email_[foglio11pc.doc#b].eml
20150727T_ProcuraTerni_Email_[memento6.odt#].eml
20160504T_ProcuraTerni_Email_[violaprocura3.pdf#].eml
20160506T_Terni_Email_[violaprocura3.pdf#urp].eml
```

(ii) Firenze

```
20140331T_Firenze_foglio11pc_FI.doc
20140331T_Firenze_TOFIRENZE.doc
20150714T_Firenze_Email_[memento6.odt#].eml
20160504T_Firenze_Email_[violaprocura3.pdf#].eml
```

(iii) Questura provincia di Tiberius*

20140323T_QuesturaR000_foglio11.doc
20140324T_QuesturaR000_Email_[foglio11.doc# digos].eml
20150720T_QuesturaR000_Email_[memento6.odt#digos].eml
20160504T_QuesturaR000_Email_[violaprocura3.pdf#digos].eml

(iv) Carabinieri

20140801T_Carabinieri_Email_[mobbing5.doc#].eml
20140819T_Carabinieri_Email_[mobbing5.doc#].eml
20140819T_Carabinieri_Email_[mobbing5.doc#I-].eml
20150908T_CarabinieriLegioneUmbria_Email_[memento6.odt#].eml
20160504T_CarabinieriLegioneUmbria_Email_[violaprocura3.pdf#].eml
20160523T_CarabinieriSG_Email_[liberta di espressione].docx
20160605T_CarabinieriSG_Email_[la befana della polizia].docx

(v) Procura Padova

20150717T_Procurapadova_Email_[memento6.odt#].eml
20160108T_ProcuraPadova_Email_[furto Rubano].eml
20160504T_Procurapadova_Email_[violaprocura3.pdf#].eml

(vi) Questura Padova

20150723T_QuesturaPadova_Email_[memento6.odt#digos].eml
20160504T_QuesturaPadova_Email_[violaprocura3.pdf#digos].eml

(vii) Questura di Brescia

20150717T_Brescia_Email_[memento6.odt#anticrimine].eml
20150717T_Brescia_Email_[memento6.odt#urp].eml
20160504T_Brescia_Email_[violaprocura3.pdf#anticrimine].eml
20160504T_Brescia_Email_[violaprocura3.pdf#urp].eml

(viii) Procura di Napoli - Procura

20150717T_Napoli_Email_[memento6.odt#].eml
20160504T_Napoli_Email_[violaprocura3.pdf#aggiornamento memento6.doc].eml

(ix) Perugia : Questura, Procura;

20150711T_QuesturaPerugia_Email_[memento6.odt#].eml
20150717T_Perugia_Email_[memento6.odt#].eml
20160504T_Perugia_Email_[violaprocura3.pdf#].eml
20160504T_QuesturaPerugia_Email_[violaprocura3.pdf#urp].eml
20170317T_Perugia_Raccomandata_del 17 marzo 2017 [perugia4]-20pagine.pdf

Indice

PARTE I. **PRESENTAZIONE**

.1 PRESENTAZIONE
.2 "TRA STALKING ED ESPOSTI".
.3 SCHEMA DI LETTURA
.4 SITUAZIONE ANNO 2018

PARTE II. **LA SITUAZIONE CHE HA DETERMINATO LA RICHIESTA DI INTERVENTO ALL'AUTORITÀ DELLO STATO.**

.1 I FATTORI
.(A) Il fattore «PAESE d'ORIGINE».
.(B) Il fattore «STALKING»
.(C) La nostra reazione attraverso il cambio della residenza fiscale
.(D) Il fattore furti «SDC Impianti»*
(i) I Furti
(ii) Il trattamento da ladri
(iii) La combutta dei parenti con i dipendenti del grossista .
.(E) Il nostro matrimonio
.(F) Il fattore "casa"
.(G) Il fattore "Scoperta"
.2 LA SITUAZIONE COME SI PRESENTAVA IN SETTEMBRE '04

PARTE III. **LA DIFESA**

.(A) Ottobre 2004:le prime testimonianze rilasciate ai carabinieri
.(B) Novembre 2004: il primo esposto alla Procura di Roma ("R1")
.(C) Dicembre 2004: il secondo esposto a Roma ("R2")
.(D) Febbraio 2005 - Il terzo esposto a Roma ("R3")
.(E) Il viaggio di marzo a Roma e la quarta raccomandata ("R4")
.(F) La TSZ Industries alla porta e la quinta raccomandata ("R5")*

PARTE IV. **LA SITUAZIONE PRIMA DELL'INCIDENTE DEL VENERDÌ NERO**

PARTE V. **IL VENERDÌ NERO E RELATIVO PUNTO DI SVOLTA.**

.1 I FATTI DEL VENERDÌ NERO
(i) Il fattore TSZ Industries*
(ii) L'incidente del venerdì nero.
(iii) Il comandante della stazione di Este.
(iv) Sul fatto che il maresciallo P.P. conosceva il contenuto del primo esposto
(v) Su come il maresciallo strumentalizzò l'incidente del venerdì nero
(vi) Sulla pesantezza delle affermazioni del vice brigadiere.
(vii) Sul cambiamento di aria necessario
(viii) Sugli organi di stampa locali
(ix) La querela per danni e minacce. Sul rifiuto di accettare controquerela
(x) Rifiuto di accettare una denuncia
(xi) L'obbligo di dover incontrare l'assistente sociale
(xii) Visita psichiatrica
(xiii) Sulla questione di come il maresciallo usava spesso la "psichiatria".
(xiv) Azioni per farci paura e farci perdere la calma

.2 LE CONSEGUENZE DEL VENERDÌ NERO
.(A) La cattiva reputazione
.(B) L'isolamento
.(C) Le premesse per lasciare il paese
.(D) In Generale
.(E) Ma perché farci considerare matti ed esauriti?

***PARTE VI.* LE ULTIME OPERAZIONI FATTE DA CASA.**

.(A) Il ri-deposito degli atti a Roma in aprile 2005
.(B) La denuncia di scomparsa degli atti fatta alla Procura di Milano
.(C) Il settimo esposto del 5/5/5

***PARTE VII.* L'ALLONTANAMENTO DALLA REGIONE**

.(A) La ricerca di solidarietà
(i) Richiesta di interessamento alla carta stampata e ai media
.(B) Il ritorno a casa e la nuova partenza senza ritorno.
.(C) Brescia
(i) La vita in tenda a Marone
(ii) La rete di controllo del territorio
(iii) La questione dell'auto in leasing
(iv) Mentre viviamo in tenda la Procura di Roma ci risponde al settimo esposto
(v) Richiesta di aiuto alla Polizia di Stato
(vi) La denuncia-querela di febbraio
(vii) La fine di Brescia in marzo '06
(viii) Il ritorno a Roma in Procura in marzo '06.
.(D) Conclusioni

***PARTE VIII.* LE RICHIESTE DI INTERVENTO AL COMUNE DI RESIDENZA**

(i) La lettera del 3 ottobre diretta al Sindaco
(ii) Le lettere successive
(iii) Le ultime telefonate
(iv) Dal comune niente di fatto
(v) Il comune non si smentisce mai.

***PARTE IX.* LO SPOSTAMENTO IN UMBRIA**

.1 IL PERIODO PRIMO
.(A) Periodo marzo-dicembre '06
(i) L'istanza di riapertura delle indagini non accolta da Roma
(ii) La ricerca di un avvocato
(iii) Aprile - giugno- Il periodo della speranza
(iv) L'inizio dei problemi sorti in Pietas*.
(v) Settembre- La Denuncia dell'otto settembre.
(vi) Ottobre- Dalla Procura di Napoli a quella di Perugia
(vii) L'irreperibilità "del magistrato" di Perugia
(viii) Novembre - Il rideposito dei documenti in Procura
(ix) Novembre -L'incongruenza della delega della tutela
(x) Dicembre -Il ritorno nelle condizioni estreme di povertà
(xi) Dicembre -Il verbale dei carabinieri di Città di castello
(xii) Fine dell'epoca Perugia
.(B) Terni – il periodo dicembre '07- marzo '08
(i) I primi due mesi a Terni
(ii) Per molti stranieri era tutto più facile

(iii) Marzo-L'interessamento di TV e giornali.
(iv) Marzo -La richiesta alla Procura di Firenze
(v) Il lavoro.
(vi) Aprile- Segnalazione della nostra situazione alla Procura di residenza
(vii) Luglio - L'inizio delle comunicazioni alla Questura di Terni
(viii) Le comunicazioni successive alla Questura di Terni
(ix) I nostri video documentari prodotti nel 2007
(x) Lo stato di salute di Matteo
(xi) Minacce e bullismo
(xii) Perdita del lavoro e fine del periodo di Terni
(xiii) Sul motivi che hanno impedito il porre radici e residenza a Terni

PARTE X. **MATTEO E GIOVANNA IN RAI**

PARTE XI. **IL PERIODO ABRUZZO E MARCHE**

.1 IL PERIODO ABRUZZO. FINE MARZO –INIZIO DI MAGGIO '08
(i) Premessa
(ii) Marzo 2008- L'aquila
(iii) Aprile 2008 -Pescara
(iv) I problemi di Pescara
(v) Fine del periodo Abruzzo
(vi) La denuncia di maggio 2008

.2 IL PERIODO MARCHE
(i) Maggio 2008 Il periodo Marche
(ii) Sul lavoro in Marche
(iii) La creazione della biblioteca degli esposti.
(iv) La scrittura del documento sullo Stalker
(v) Vivere di aria
(vi) Fine del periodo Marche

PARTE XII. **ARRIVO IN " REGIONE6"**

.(A) Primo Anno in Regione6: agosto 2009-2010
.(B) Conclusioni del periodo

PARTE XIII. **LA LUNGA NOTTE TRA IL 3 E IL 4 AGOSTO 2010**

.(A) La situazione dopo il raid del 3 agosto 2010
.(B) La resistenza aspettando gli aiuti...
.(C) Due righe sulla Polizia di Stato
(i) La paura della Polizia
.(D) L'inizio di una vita senza casa
.(E) Richiesta di aiuto al difensore civico e al Notaio tra ottobre e dicembre 2010
.(F) Quelli del villaggio
.(G) Invio di denuncia ai carabinieri di Città di Castello
.(H) L'inverno del 2010-2011
.(I) Gennaio 2011
(i) Wanda
(ii) Il wecchio del 25 gennaio 2011
(iii) Wanda e Wecchio: il dunque
.(J) Il periodo peggiore da marzo a giugno
.(K) Il 18 giugno 2011: terrorismo psicologico continuo
.(L) 01 settembre 2011

PARTE XIV. **MISS BLONDE E IL MOBBING SOCIALE**

.(A) *Estate, autunno….*
.(B) *Miss Blonde*
.(C) *Il ritorno a vivere senza casa in gennaio 2012*
.(D) *I Nuovi esposti del 2012 ai carabinieri: "MOBO12 e Mobbing Sociale"*
.(E) *Richiesta di aiuto ai medici e all'ASL di Sammartino*.*
.(F) *La richiesta di aiuto sui "social" e un nuovo inverno alle porte.*
.(G) *18 dicembre 2012. Compare sulla scena Il "nativo" di Sammartino**
.(H) *Oggetto: la signora di Fenili* sostituisce in scena il "nativo".*
.(I) *30 gennaio 2013, al pronto soccorso chiamano i carabinieri*
.(J) *Nel 2013 si chiede nuovamente aiuto ad Amnesty International.*
.(K) *La richiesta di aiuto al difensore civico regionale e nazionale*

PARTE XV. **ANNO 2013 : LA DENUNCIA DEL SINDACO DI SAMMARTINO***

.(A) *La segnalazione "Amelia" del 27 agosto 2013*
.(B) *Inverno 2013-2014: il quarto inverno fuori*
.(C) *Le richieste fatte nel 2014 alla Polizia e ai carabinieri*

PARTE XVI. **DOCUMENTI SCADONO DI VALIDITÀ**

.(A) *Elezione del nuovo sindaco nel 2014*
.(B) *Nuove richieste inviate alle autorità dal 2014 al 2017*
.(C) *Il ritorno a Città di Castello in febbraio 2017*
(i) Nel mentre Giovanna va dai CC Umbri, quelli di Concanesia mi rincorrono in auto.
(ii) Giovanna in Umbria al Commissariato.
(iii) Invio dell'esposto a Perugia
.(D) *La ricerca nel 2017 di una soluzione nel Paese di Nascita.*

PARTE XVII. **RITORNIAMO AL PUNTO DI SVOLTA DEL 2014 CON GIOVI LA "PUGLIESE"**

.(A) *L'incontro con Giovi e il furto dei documenti*
.(B) *Finalmente Il ritorno in una casa a dormire in un letto*
.(C) *La Questione della Croce Rossa Italiana in novembre 2014*
.(D) *Settembre 2014: La vita senza documenti in casa della pugliese…*
.(E) *Colf o Badante o convivente?*
.(F) *I figli di Giovi*
.(G) *I Soldi che non c'erano*
.(H) *Il comune considerava l'appartamento come di lusso*
.(I) *Intimidazioni e pressioni e guerra continua*
.(J) *Inizio della fine*
(i) Estate 2017
.(K) *La mia reazione*
.(L) *Il fuoco incrociato*
.(M) *Il 12 novembre 2017*
.(N) *La cattiveria alternata*
.(O) *La volontà del figlio o della madre o di entrambi*
.(P) *Il 28 novembre 2017*
.(Q) *Dicembre 2017*
.(R) *Alcune considerazioni finali su Giovi*

PARTE XVIII. **IL 2018**

.1
.(A) *Aggiornamento di Autodifesa*
.(B) *Proprietà*

PARTE XIX. CONSIDERAZIONI GENERALI

.*(A)* *La questione della reperibilità*
.*(B)* *Fattori minori che incisero sulla decisione di fare il primo esposto*
.*(C)* *La questione della salute e della tessera sanitaria*
.*(D)* *La questione della casa di Baone*

PARTE XX. IL FUMO NEGLI ENTI UMANITARI.

.1 PAROLE DOVUTE
.2 DEFINIZIONE
.3 COME FUNZIONA LA PIETAS*, OLTRE LO SPOT PUBBLICITARIO
(i) Come funziona la raccolta di informazioni in Pietas*
(ii) Problemi sulla Privacy
(iii) La burocratizzazione della carità
(iv) La posizione di monopolio
(v) La saturazione delle strutture di accoglienza
(vi) I Centri di Accoglienza
(vii) Due parole sul lavoro
.4 I FATTI
.*(A)* *Brescia*
(i) In generale
(ii) Il primo fumo non si scorda mai
.*(B)* *Assisi*
(i) I problemi originatisi a Assisi in giugno '06
(ii) L'appello al vescovo
(iii) Settembre - novembre
(iv) La fine di Assisi
.*(C)* *Nei vari comuni della regione alla ricerca di aiuto*
.*(D)* *La richiesta di intervento al magistrato del 27 dicembre 2006*
.*(E)* *Terni*
(i) L'arrivo a Terni
(ii) In Questura e sul Corriere dell'Umbria
(iii) Dal giornale alla RAI Radiotelevisione Italiana
(iv) L'incontro con il direttore della Pietas*
(v) Il "capetto" della Pietas*
(vi) I carabinieri di Este vengono a sapere che siamo a Terni
(vii) Lo sfratto e gli esposti mandati in Questura
(viii) Cominciarono le azioni "cattive".
(ix) Fine del lavoro e chiusura per ristrutturazione
(x) L'associazione di Terni
(xi) Considerazioni finali su Terni
.*(F)* *La reputazione*
.*(G)* *L'aquila e Pescara in marzo 2008*
.*(H)* *Il ritorno ad Assisi in maggio 2008*
.*(I)* *La segnalazione per abuso di potere…*
.*(J)* *Nel Marche senza Pietas**
.*(K)* *Agosto 2009 - Fenili**
.5 DIECI ANNI DOPO, IN FEBBRAIO 2017 , DI NUOVO ALLA PIETAS DI CITTÀ DI CASTELLO
.6 CONCLUSIONI SUL "FUMO IN PIETAS*"
.*(A)* *Nessuna pretesa di vivere con i soldi della Pietas**
.*(B)* *Sui problemi di fondo*
.*(C)* *In ultima*

PARTE XXI. APPROFONDIMENTI E DEFINIZIONI

.1 STORYBOARD & SCREENING STORYBOARD
.2 SU SOFTAREX* S.R.L.
.3 SUL SISTEMA SOFTWARE FLYRECORDER*
.4 SUL MATRIMONIO
.5 SULLA TSZ INDUSTRIES*
(i) La TSZ Industries*
(ii) Indirizzo ottenuto attraverso la curia o i carabinieri?
(iii) Legami con il prete ?
.6 SULLO STALKER
.7 LE DINAMICHE DEL RACCONTARE LA PROPRIA VICENDA
(i) Cosa succede quando si va dalle autorità
(ii) Cosa succede quando si racconta troppo ad un privato
.8 TRAGEDIE E COINVOLGIMENTO EMOTIVO
.9 DIFFERENZE TRA 2005 E 2018

PARTE XXII. DIAGRAMMI

.1 SCHEMA SULLA SITUAZIONE DI SETTEMBRE 2004 AFFRONTATA NELLA LA SITUAZIONE CHE HA DETERMINATO LA RICHIESTA DI INTERVENTO ALL'AUTORITÀ DELLO STATO.
.2 IL GARANTE

PARTE XXIII. TABELLE

.1 ELENCO DEL MATERIALE PRODOTTO
.*(A)* *Codici MD5*
(i) Elenco documenti principali in ordine cronologico inverso
.*(B)* *Rilasciato ad Autorità*
(i) Verbale del 19 Dicembre 2006
(ii) Stalker
(iii) StoryBoard
(iv) The Black Cat
(v) Mare Nero
(vi) Mobbing
(vii) Den Mayor328
(viii) GG Foglio di Via
.2 ELENCO DEI CARTEGGI
.3 ELENCO ESPOSTI INVIATI ALLA PROCURA DI ROMA
.4 RACCOLTA COMUNICAZIONE AVVENUTE CON IL PM DI ROMA A SEGUITO DEL PROCEDIMENTO SCATURITO DALL'ESPOSTO CONTENUTO NELLA SETTIMA RACCOMANDATA.
.5 SUL VERBALE DEI CARABINIERI DI CITTÀ DI CASTELLO
.6 DOCUMENTI INVIATI AD AUTORITÀ DAL 2014 AL 2017
.*(A)* *Elenco documenti inviati per autorità*
(i) Terni
(ii) Firenze
(iii) Questura provincia di Tiberius*
(iv) Carabinieri
(v) Procura Padova
(vi) Questura Padova
(vii) Questura di Brescia
(viii) Procura di Napoli - Procura
(ix) Perugia : Questura, Procura;

<Survivors>
Fine documento